

Giuseppe Trainiti

# Profezie in itinere

*Testimonianze della Venerabile Serva di Dio  
Suor Eustochia Cirinò*

Traduzione di Rosa Gazzara Siciliano



Malta Academy Publishing  
Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni

Giuseppe Trainiti

# Profezie in itinere

*Testimonianze della Venerabile Serva di Dio  
Suor Eustochia Cirinò*

Traduzione di Rosa Gazzara Siciliano

Prefazione di S.E. Mons. Francesco Sgalambro  
Vescovo Emerito di Cefalù

Introduzione dell'Amb. Carlo Marullo di Condojanni



**Collana di Studi**

*La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*

Anno IX - Volume IX

Roma 2010

Trainiti, Giuseppe

Profezie in itinere : testimonianze della Venerabile Serva di Dio suor Eustochia Cirinò / Giuseppe Trainiti ; [a cura di] Rosa Gazzara Siciliano. - Messina : Malta academy publishing, 2010.

ISBN 978-88-903089-3-2

I. Gazzara Siciliano, Rosa.

274.5811 CDD-22

SBN Pal0227973

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

*A Chi da Lassù sostiene il mio andare  
e imprime forza ai miei passi*



*Un dolce riverente pensiero va alla memoria  
di Donna Maria Marullo di Condojanni, Dama di Onore  
e Devozione dell'Ordine di Malta, persona colta e sensibile,  
al cui nome è dedicata la Fondazione che ha permesso l'edizione  
di questo libro nel decimo anno della sua scomparsa*

Rosa Gazzara

*Così l'ha voluta ricordare Sua Eccellenza il gran Priore di Roma  
Ven. Balì Gran Croce di Giustizia del S.M. Ordine di Malta, Frà Franz von Lobstein*

*Nostalgia senza fine, rimpianto struggente per le persone care che han valicato il muro  
d'ombra passando dalla vita alla Vita in una dimensione non più toccata dal tempo.  
Dieci anni sono trascorsi da quando una dolce e forte gentildonna di antico magnatizio  
nome siciliano ci ha lasciato: sono infatti poco più di due lustri che Donna Maria  
Marullo dei Conti di Condojanni, Dama di Onore e Devozione della religione  
gerosolimitana, si è quietamente addormentata nel Signore.*

*Chi potrà dimenticare il passo lieve, il sorriso e il portamento gentile e, più, la  
disponibilità incondizionata ad amare, ad assistere, ad essere vicini a quanti son colpiti  
e segnati dalla sofferenza?*

*Puntualmente, esemplarmente assidua la sua sobria e discreta e amabile presenza nei  
tantissimi pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto dell'Ordine di Malta, sempre accanto ai  
diletti "signori malati" con tenerezza attenta di madre e di sorella, pronta al conforto,  
provvida nella parola consolatrice, sollecita nell'aiuto qualificato.*

*Ella ora vive alla Luce svelata di Dio.*

Roma, 11 Maggio 1999



## P R E M E S S A

*Quando il 5 dicembre 2008 nel Monastero di Montevergine ho presentato la mia traduzione in italiano delle “Memorie del terremoto 1908”, di suor Angelica Rigolizzo, non avrei mai immaginato quanto è accaduto dopo: quella sera stessa l'amico Carlo Marullo mi ha prospettato l'eventualità di un ulteriore lavoro riguardante la vita di una monaca, Eustochia Cirinò, vissuta nel 1600 e dotata del dono particolare della profezia.*

*Senza tentennamenti, forse con incoscienza, ho manifestato la mia disponibilità assoluta: giacché tutto quanto riguarda Montevergine mi prende il cuore e mi lega ogni giorno di più a Santa Eustochia Smeralda ed alle Clarisse.*

*Ed ecco il libro. Desidero specificare che nella stesura mi sono attenuta a quanto Sua Eccellenza Monsignor Sgalambro e il conte Carlo Marullo mi hanno suggerito: lasciare intatte le locuzioni del tempo. Mi sono quindi limitata ad evidenziare qualche volta tra parentesi (e in carattere maiuscolo) le sillabe da aggiungere; tra parentesi (e in carattere minuscolo) quelle da eliminare.*

*È doveroso da parte mia tale chiarimento, senza il quale il lettore troverebbe difficoltà a regolarsi.*

*All'inizio si trova la riproduzione di una stampa che raffigura la Serva di Dio suor Cirinò; ho ritenuto cosa giusta eseguire la traduzione della didascalia, scritta in latino. In essa sinteticamente è tratteggiata la straordinaria personalità della clarissa mistica, che ha speso la propria vita al totale servizio di nostro Signore: il quale si è degnato di dotarla del dono speciale della profezia.*

*Non posso fare a meno di rivolgere un doveroso ringraziamento a Sua Eccellenza Monsignor Francesco Sgalambro, che ha riposto in me così grande fiducia; all'amico Carlo Marullo, zelante devoto di Santa Eustochia, nonché appassionato uomo di cultura; alle Clarisse di Montevergine, sempre disponibili e accoglienti.*

*A conclusione di queste brevi note, mi piace esprimere la mia più profonda gratitudine a Santa Eustochia Smeralda, la quale, sia pur per bocca di altri, incarica proprio me di compiti tanto delicati e importanti.*

Rosa Gazzara



## I N T R O D U Z I O N E

*Correva l'anno 1717 quando l'Arcivescovo di Messina, Mons. Giuseppe Migliaccio, ottenne il permesso, da Sua Santità Clemente XI, di "dare alla pia credenza dei fedeli l'Immagine di sì devota Religiosa" il cui nome rispondeva a quello della Clarissa messinese Eustochia Cirinò, del Monastero di Santa Chiara.*

*Toccò più tardi a Padre Giuseppe Trainiti, del terz'Ordine francescano, raccogliere episodi della vita di tale religiosa, tramandati in scritti, spesso alterati, delle predizioni. Ed è proprio a lui che, successivamente, farà riferimento l'Arcivescovo Mons. Tommaso Vidal de Nin quando, passato qualche anno, ordinerà che si scriva un'esatta biografia della monaca con le sue predizioni.*

*Nasce quindi così nel 1736 il manoscritto di Padre Trainiti dal titolo "Venerabile serva di Dio Suor Eustochia Cirinò" che oggi, grazie alla disponibilità dell'archivio del monastero di Montevegine ed alla Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni che ne ha curato l'edizione, vede la luce, insieme alle allegare successive Annotazioni, redatte da un nobile messinese nel 1819 a verifica di alcuni avvenimenti riportabili alle predizioni della Clarissa.*

*Bisognerà attendere la seconda metà del XX secolo, perché del manoscritto venga fatta una prima trascrizione dattiloscritta a cura di Suor Teresa Piccione alla quale si deve la paziente opera su cui è stato poi possibile lavorare fin ad oggi quando, grazie alla felice intuizione di S.E. il Vescovo Sgalambro ed all'impegno della Vice Madre Superiora del Convento di Montevegine, Suor Maria Fortunata Angelino, i testi vengono affidati a Rosa Gazzara Siciliano per renderli di facile lettura, senza stravolgere i significati, in un elaborato capace di offrire, da un lato, al fruitore finale una piacevole lettura e, dall'altro, allo storico lessicale, i riferimenti dell'arcaica scrittura che, proprio grazie alle annotazioni tra parentesi, permetterà ai ricercatori di tutte le epoche di indagare, come se avessero davanti il testo originale ottocentesco, unica copia a noi pervenuta.*

*Vivere l'incontro con Dio è l'esperienza "più forte" che possa capitare ad un essere umano! E vivere accanto a chi è "toccato" da un simile segno divino, è un dono che va custodito, che ne cambia la vita o la conferma nei valori assoluti dell'esistenza.*

*Questo immaginiamo sia accaduto a Padre Trainiti nato nel 1660, Maestro e Dottore in Teologia ed Esaminatore Sinodale, quando si è apprestato a scrivere di Suor Eustochia Cirinò, che nasce da una solida famiglia messinese nell'anno 1633.*

*Molto presto entra in noviziato (1648) segnata dell'amore di Dio e dalla Beata, oggi Santa Eustochia Calafato, da cui si sentiva spiritualmente guidata.*

*Padre Trainiti traccia quindi una biografia attenta e sistematica di Suor Eustochia con dovizia di particolari, sottolineandone le virtù e ricercando fatti ed esperienze di vita di coloro che, per caso o volutamente, erano entrati in contatto con questa Sorella, per le sue straordinarie profezie. Frà Giuseppe Maria Trainiti, contemporaneo di Eustochia Cirinò, scrive anche alla luce del personale ricordo della conversazione intrattenuta con la religiosa stessa e con alcuni protagonisti, coinvolti nelle Sue predizioni.*

*Quello che trascrive, con animo sincero e ammirato, è quasi un atto riverenziale verso Colei in cui "povertà, obbedienza e carità" si rivelano al massimo dell'espressione umana, sofferente di uno spazio e di un tempo da cui è difficile liberarsi.*

*La Sua vita, come quella di tutti coloro che sono segnati da eccelse virtù, non fu certamente né semplice né facile: calunnie, lotte contro demoni che l'affliggevano e da cui non sempre uscì indenne, doversi cibare del "Pane Celeste" in solitudine. Ciò che poi balza agli occhi nella successiva nota integrativa ottocentesca allegata al testo di Trainiti, voluta da un ignoto nobile Messinese (desideroso di dimostrare gratitudine per le numerose grazie da Lei ricevute) è il rapporto continuo che la suora ha con la città: di scambio, di aiuto, di soccorso e di consolazione.*

*Da ciò che si legge si ha la più piena conferma che le intuizioni degli Arcivescovi di Messina, che vollero documentare e tramandare traccia del passaggio terreno della Religiosa, avessero effettivamente colto il fatto che Ella abbia rappresentato e rappresenti un punto di riferimento non solo per i Messinesi di fede, ma anche per coloro che, in un modo o nell'altro, dominarono e dominano la scena politica nelle varie epoche.*

*L'odierna iniziativa editoriale, che rappresenta un'ulteriore tappa nel percorso delle antiche carte, permette anche di uscire dalla soggettività della figura mistica e carismatica, mettendo in luce la necessità di approfondimenti storico-politico-sociali ed economici che appartengono al nostro tempo, così dominato dalla necessità di analisi critiche, specie dal punto di vista storico. È pertanto anche agli addetti ai lavori che questa opera di recupero e valorizzazione del manoscritto guarda.*

*Leggendo l'opera non si può non fare qualche considerazione e porsi alcune domande che di seguito offriamo al lettore per rendergli più intellegibile il contesto in cui avvengono i fatti e gli eventi raccontati:*

– è inconfutabile, ed è da tener presente, che ciò che scrive padre Trainiti sulla figura della religiosa è squisitamente di ordine spirituale: suor Eustochia rappresenta il desiderio della Speranza che non muore;

– è altrettanto palese che attraverso il silenzio claustrale, scandito da ore di preghie-

*ra, da lavoro, da ascolto di sofferenze di fedeli, arriva l'eco rumorosa del mondo secolare che si muove con un'altra velocità, fatto di intrighi, cospirazioni, tradimenti, di potere politico, di trame nascoste. Sono anni difficili, per la città di Messina, quelli attraversati da Suor Eustochia, vissuti dalla Stessa con lo sguardo di chi, pur rivolto con la mente altrove, segue ciò che gli sta intorno, oltre le mura del convento: la dominazione spagnola, da più parti definita "rapace", con i vicerè che cercavano di far saltare tutti i privilegi della città, mortificandola con il dimorare a Palermo, malgrado la città fosse la capitale del Regno, ci fa comprendere le traversie che i Messinesi dovettero affrontare, le lotte tra Merli e Malvizi, per non parlare della rivolta del 1674 e della lotta tra spagnoli e francesi, per l'egemonia sull'isola, di cui sappiamo bene gli esiti.*

*– È una figura scomoda Suor Eustochia? Ella, che per un verso rappresenta l'intoccabilità delle "cose di Dio", con la vita tesa al Mistero, può con le sue predizioni rappresentare un pericolo per il potere costituito?*

*– Le maldicenze sul suo conto sono il prezzo che un essere di Spirito paga alla terrenità? O piuttosto è la voluta calunnia che si allarga in modo determinato?*

*– Perché la chiesa dà mandato a Padre Trainiti di redigere un documento che attesti una veridicità di vita?*

*– Perché Padre Trainiti, nel suo scritto, fa spesso presente che tutto ciò che egli racconta è per dare, in qualche modo, giustizia alla verità, tendendo a ripetere più volte che ciò che interessa alla Chiesa sono esclusivamente solo le virtù della Stessa?*

*– È per prudenza che questo scritto rimane nell'oblio dopo la sua morte?*

*– È la copia ottocentesca del documento pervenuta la sola oggi esistente? O si deve ritenere che l'originale possa essere ancora altrove? In questo caso, dove sono finite le carte del monastero di Santa Chiara tra le quali doveva trovarsi sicuramente l'originale, almeno fino al momento in cui il nobile messinese lo prelevò per aggiungere, nel 1819, le sue annotazioni?*

*Queste sono alcune considerazioni ed alcuni dei molti interrogativi possibili ai quali ognuno di noi può, leggendo il libro, tentare di dare delle risposte. Ancor più di noi, gli storici ed i cultori delle materie coinvolte, potranno utilizzare il tassello che le pagine che seguono forniscono, per integrare il più ampio mosaico della vicenda della Cristianità e della Storia della Città di Messina.*

*A chi scrive, la soddisfazione di essere stato utile strumento per la pubblicazione di questo libro, che avviene in onore delle Clarisse e del loro odierno Monastero in Messina, con l'assistenza spirituale dell'infaticabile mons. Pietro Aliquò, che tra alterne miracolose vicende ha rintracciato e custodito il manoscritto, a testimonianza di un'avverata profezia: quella che prima o poi le carte avrebbero parlato, come in effetti avviene.*

Carlo Marullo di Condojanni

VENER. VIRGO EUSTOCHIUM CIRINÒ MESSANENSIS, post illibatam pubertatem, in Monasterio Sanctæ Claræ, Divi Francisci Ordinis, vota suscipiens, ad præcipuas ascendit virtutes. Humilitatis ardente studio, et regularis disciplinæ observantia adeo eluxit, ut omne ei victum cesserit exemplum. Dies noctesq; in celestium contemplatione consumpsit, et crebro, à sensibus abrepta, eximijs à Deo, et Beata Virgine gratijs illustrata refulsit. Corpus jeunijs emaciens, cilicijs dilanians, omni suppliciorum genere dinexans ad ultimas redegit angustias. In proximi dilectione fervida, ad reficiendos flebiles in afflictiones clamantes, non nulla, Deo jubente, prædixit, qua ex causa et insipientia irrisiones, et adversaritium minas sustinuit, gaudès omnia sufferre, et stultam propter Christum vocari. Dulcis Jesu amore vulnerata, cum eius effigiem, è Cruce pendentem, intentis conspiceret oculis, usq. ad animi deliquium lacrymas profundeabat et sæpè cruenta Passionis memoriam recolens capiti, cordi, manibus pedibusque velut impositæ plagæ acerbissimè cruciabat. Prophetiæ admirabili dono clarescans, ab eo qui illuminat omnem hominem, colloquijs, et prædicationibus persæpe illustrata, multa remotissima, quæ evenire non posse existimabantur, enunciavit, ædem mirificè comprobavit eventum. Tandem summis ærumnis, extrema senectute, et gravi morbo consumpta, suæ mortis horam præmostrans, Divinis refecta Mysterijs, obdormivit in Domino Messana Tertio Kal. Julij. 1716. Ætatis suæ: 83.

#### TRADUZIONE

La Venerabile Vergine Eustochia Cirinò messinese, dopo una illibata pubertà, nel Monastero di santa Chiara, dell'Ordine di San Francesco, nel rispetto assoluto dei voti, si elevò alle più straordinarie virtù. Attraverso l'appassionata propensione all'umiltà e l'osservanza della disciplina dettata dalla regola, rifiuse a tal punto da superare ogni esempio. Dedicò con ardore i giorni e le notti alla contemplazione dei beni celesti e, spesso rapita in estasi, riverberò particolare splendore per luminose e straordinarie grazie, illuminata da Dio e dalla Beata Vergine. Emaciandosi a causa dei digiuni, dilaniandosi con i cilici, sopportando indicibili sofferenze di ogni genere, ridusse il corpo all'estrema consunzione. Fervida nell'amore verso il prossimo, per consolare le persone tristi che ricorrevano a lei nell'afflizione, per volontà di Dio predisse parecchie cose, che suscitavano la derisione degli stolti; e fu costretta a sopportare persino le derisioni e le minacce di coloro che le erano ostili, lieta di soffrire tutto e di essere denominata stolta a causa del suo amore per Cristo. Dilaniata dall'amore per il dolce Gesù, quando con occhi attenti fissava l'effigie di lui, pendente dalla croce, giungeva ad un punto tale che il deliquo dell'anima si tramutava in lacrime: e spesso, nel rivivere la sua cruenta Passione, veniva tormentata alla testa, al cuore, alle mani e ai piedi come se piaghe la trafiggessero in modo dolorosissimo. Distinguendosi per l'ammirevole dono della profezia, spesso, illuminata attraverso colloqui e predizioni da colui che dà luce ad ogni uomo, predisse molti avvenimenti lontanissimi, che si ipotizzava mai si avverassero e la cui realizzazione invece comprovò in modo straordinario le predizioni. Infine, al termine della vita, consumata da grandissime afflizioni e da una grave malattia, prevedendo l'ora della propria morte, confortata dai Misteri Divini, si addormentò tra le braccia del Signore in Messina il 29 Giugno 1716, all'età di 83 anni.



VENER. VIRGO EUSTOCHIVM CIRINO MESSANENSIS; post ubilalam puertalatem, in Monasterio sanctae Clarae Divi Francisci Ordinis uola suscipiens, ad praecipuas ascendit uirtutes. Humilitatis ardenre studio, et regularis disciplinae obseruantia adeo eluxit ut omne ei uictum cesserit exemplum Dies noctesq; in caelestium contemplatione consumpsit, et crebro, a sensibus abrepta, eximie a Deo, et Beata Virgine gratis illustrata refulsit. Corpus Ieiunio, macerans, obsequio dilanians, omni suppliciorum genere diuexans, ad ultimas redegit angustias. In proxiimi dilectione feruida, ad reficiendos febiles in afflictione damantes, non nulla Deo iubente praedixit, qua carita et sapientia uirtutes, et aduersariorum minus sustinuit gaudes omnia sufferre, et sultant propter Christum uocari. Dulcis Jesu amore vulnerata, cum eius effigiem, et Crucem pendentem, intente conspiceret oculis, usq; ad animi deliquium lacrimas profundeabat, et saepe erante Passions memoriam recoleus, capiti, coruli, manibus, pedibusque, uelut imposte plaga, acerbissime cruciabat. Propheetis admirabili dono clarissans, ab eo, qui illuminat omnem hominem, colloquio, et praedicationibus per sepe illustrata, multa remotissima, quae eunire non posse existimabantur, enunciauit eadem mirifice comprobauit euentum. Tandem summis aerumnis, extrema senectute, et graui morbo consumpta, suae meritis harum praemostans, Diuinis reflecta Mysterijs, obdormiuit in Domino Messanae Tertio Kal. Julij. 1716. Aetatis suae 83.

Immagine tratta dalla documentazione esistente nell'archivio del Prof. Angelo Grasso in Messina



# A V V E R T E N Z A P R E L I M I N A R E

Per le pressanti istanze di questo Popolo Messinese, testimonio contemporaneo, e quasi che oculare dell'Angelica Vita della Madre Eustochia Ciri-  
nò, Religiosa nel Real Monistero di Santa Chiara, fu obbligato l'Arcivescovo  
D. Giuseppe Migliaccio, ottenuto il permesso di sua Santità Clemente XI, a  
permettere nell'anno 1717 di potersi liberamente imprimere, e darsi alla pia  
credenza dei Fedeli l'immagine di sì devota Religiosa, passata alla Patria Ce-  
leste il dì 29 Giugno 1716, con affiggerle il titolo di Venerabile Serva di Dio:  
lasciando intanto alla opportunità del tempo la compilazione della vita istes-  
sa; mentre che le rivoluzioni di quei tempi non permetteano l'esattezza di tan-  
to lavoro.

Le turbolenze però, e le afflizioni dalle rivoluzioni sudette provenienti, agi-  
tavano talmente Messina dall'anno 1718 fino al 1734, che il Popolo, speran-  
do nell(**E**)(a)<sup>1</sup> sperimentate predizioni d'Eustochia; la quale ispirata più vol-  
te dalla Misericordia Divina, promise ai Messinesi la liberazione delle loro an-  
gustie con la venuta d'un nuovo Re, il cui felice Governo dovrà durare sino  
alla fine del Mondo: anelando che si verificasse sollecita la predizione della  
Serva di Dio, diede varie e dissimili interpretazioni alla predizione espressa:  
per lo che avvenne, che nel giro di 21 anno si videro pubblicate nella Città, al-  
terate al sommo, e fra loro contradicenti, molte Copie manoscritte delli Det-  
ti della Serva di Dio, non ostante che un Prete di Cristiana Pietà si era inge-  
gnato a raccogliarli con quelle particolari condizioni, con le quali Eustochia  
le dichiarava.

Sifatte erronee Copie, e la necessità di sapersi il vero per la gloria di questa  
Serva di Dio, fecero, che l'Arcivescovo D. Tommaso Vidal de Nin ordinasse  
un(**A**) ristrett(**A**), ma esatt(**A**) inform(**AZION**)e della vita di Eustochia Ciri-  
nò; e la raccolta insieme delle di lei predizioni. Quindi siccome l'importanza

---

<sup>1</sup> Come specificato nella premessa, per lasciare intatte le locuzioni del tempo, sono state evidenziate, nei punti più essenziali, tra parentesi in grassetto (e in carattere maiuscolo) le sil-  
labe da aggiungere; tra parentesi (e in carattere minuscolo) quelle da eliminare.

di tale geloso affare esiggeva la cura di (,) **(UN)** Saggio ed Erudito Scrittore perciò, fra molti di merito degni, fu prescelto il Provinciale di Monte Feltro e Commissario delle Calabrie, Fra Giuseppe Maria Trainiti Messinese, del Terzo Ordine del Patriarca S. Francesco, Maestro e Dottore in Teologia, Teologo ed Esaminatore Sinodale in questa Gran Corte Arcivescovile, il quale nato nel 1660 era vissuto 56 anni contemporaneo alla vita dell'istessa Eustochia; e ne aveva già compiuti altri 20 da che la Serva di Dio era andata a godere i **(N)**(l) Cielo il suo caro Sposo: onde per raggione d'Età dovea necessariamente essere ben informato del tutto: e potea ad onta d'ogni malignità, o di debole credenza conoscere il vero dal falso.

Le cariche dal Trainiti esercitate, l'Eloggio, che di sua Dottrina, Devozione, Edificazione, Illibatezza di costumi, e Santità di Vita, vien fatto da molti eruditi Dottori a lui coetanei; (è rapportato l'Eloggio sudetto nel melifluo trattato De Pastoribus ad Presepe nel 1722, dato alla luce dall'istesso Trainiti: ove dall'istessi Dottori si dice di possedere egli Angelicas virtutes Devotioni conjunctas) lo mettono al coerto di quanto mai potrebbe la Maldicenza di lui dubitare, rappresentandolo o di soverchia credulità nell'esaggerare le Virtù di Eustochia, o di poca sua accortezza nel purgare da ogni impurità ciò, che Egli dell'istessa scrive, che anzi i di lui meriti reali obligano ogni lettore a prestare al di lui scritto ogni credenza e fede.

Raccolta intanto con Apostolica fatica, e ben crivellata dal Padre Trainiti la vita d'Eustochia, e quanto Essa predisse ne ammassa egli un volume, ed il sommette alla saggia Critica di Colui, il quale a tale scabroso lavoro obligato l'aveva: e conoscendo il Prudente Prelato che questo prezioso travaglio, in cui le ammirabili virtù d'Eustochia, e sue predizioni si contengono, appartenere dovea a quell'Illustre Comunità, nella quale (tra le molte altre) fiorì questa grande Serva di Dio: affida e consegna alla Rev.ma Madre Abbadessa del Real Monistero di S.ta Chiara l'opera, da Trainiti con molto sudore e diligenza lavorata.

La continua fiducia che nelli meriti d'Eustochia tuttora dai Messinesi si conserva, fa che allo spesso la Clemenza Divina, adorata sotto la miracolosa Efficie del Ss.mo Crocifisso, esistente in una Cappella di d.º Real Monistero: e pregata dalla sua cara Serva Eustochia, conceda sorprendenti grazie a coloro, li quali con retto fine fervorosamente la pregano.

Quindi un Nobile Messinese, volendo dimostrare la sua gratitudine verso la Venerabile Serva di Dio, dalla intercessione della quale egli molte grazie celesti confessa, e spera; bramando, che ogni Uomo si valesse di sì efficace mez-

zo nelle sue rispettive necessità, ha procurato estrarre dall'Originale scritto, esistente nell'Archivio dell'accennato Monistero, la presente Copia: accrescendola di quelle necessarie annotazioni, che mostrano oggi avverate quelle circostanze, le quali dal dotto Trainiti non furono delucidate, perché il tempo, dalla Sapienza Divina prefisso, non era allor compito.



# P R E F A Z I O N E

Sono certo che questo testo con la sua «storia» fino a questa pubblicazione, a chi gli dedichi anche semplicemente un po' di attenzione, si presenti come un prodigio. Meglio: come un insieme di prodigi.

## PRIMO PRODIGIO

Il primo prodigio è che il pubblicare questo testo, rimasto «manoscritto» fino a questo momento, è come rispondere a due «appuntamenti», preparati e – sia pure implicitamente – «richiesti» e raccomandati 273 anni fa il primo, 190 anni fa il secondo.

*L'appuntamento di 273 anni fa* lo possiamo “ravvisare” nell’“Avvertenza preliminare”.

Ci vengono, anzitutto, descritte le circostanze che determinarono la stesura del nostro testo: nell’attesa, inquieta ed impaziente, della realizzazione di alcune profezie consolatrici della Serva di Dio Suor Eustochia Cirinò: “... avvenne, che nel giro di 21 anno si videro pubblicate nella Città, alterate al sommo, e fra loro contraddicenti, molte Copie manoscritte delli Detti della Serva di Dio, non ostante che un Prete di Cristiana Pietà si era ingegnato a raccogliarli con quelle particolari condizioni, con le quali Eustochia le dichiarava.”

Sono così ben comprensibili la decisione dell’Arcivescovo e l’impegno e l’autorità di chi era chiamato a provvedere... “*Sifatte erronee Copie, e la necessità di sapersi il vero per la gloria di questa Serva di Dio, fecero che l’Arcivescovo D. Tommaso Vidal de Nin ordinasse un ristretto, ma esatto informe della vita di Eustochia Cirinò; e la raccolta insieme delle di lei predizioni. Quindi siccome l’importanza di tale geloso affare esiggeva la cura di Saggio ed Erudito Scrittore perciò, fra molti di merito degni, fu prescelto il Provinciale di Monte Feltrò e Commissario delle Calabrie, Fra Giuseppe Maria Trainiti Messinese, del Terzo Ordine del Patriarca S. Francesco, Maestro e Dottore in Teologia, Teologo ed Esaminatore Sinodale in questa Gran Corte Arcivescovile, il quale nato nel 1660 era vissuto 56 anni contemporaneo alla vita dell’istessa Eustochia; e ne aveva già compiti altri 20 da che la Serva di Dio era*

*andata a godere in Cielo il suo caro Sposo: onde per ragione d'Età dovea necessariamente essere ben informato del tutto: e potea ad onta d'ogni malignità, o di debole credenza conoscere il vero dal falso.*

*Le cariche dal Trainiti esercitate, l'Eloggio, che di sua Dottrina, Devozione, Edificazione, Illibatezza di costumi, e Santità di Vita, vien fatto da molti eruditi Dottori a lui coetanei... lo mettono al coverto di quanto mai potrebbe la Maldicenza di lui dubitare, rappresentandolo o di soverchia credulità nell'esaggerare le Virtù di Eustochia, o di poca sua accortezza nel purgare da ogni impurità ciò, che Egli dell'istessa scrive, che anzi i di lui meriti reali obbligano ogni lettore a prestare al di lui scritto ogni credenza e fede."*

La conclusione: "...Raccolta intanto con Apostolica fatica, e ben crivellata dal Padre Trainiti la vita d'Eustochia, e quanto Essa predisse ne ammassa egli un volume, ed il sommette alla saggia Critica di Colui, il quale a tale scabroso lavoro obbligato l'aveva: e conoscendo il Prudente Prelato che questo prezioso travaglio, in cui le ammirabili virtù d'Eustochia, e sue predizioni si contengono, appartenere dovea a quell'Illustre Comunità, nella quale (tra le molte altre) fiorì questa grande Serva di Dio: affida e consegna alla Rev.ma Madre Abbadessa del Real Monistero di S.ta Chiara l'opera, da Trainiti con molto sudore e diligenza lavorata."

Inizia, così, la vicenda del nostro testo rimasto manoscritto per quasi tre secoli, fino ad oggi: il primo appuntamento.

Anche il secondo appuntamento può essere ravvisato nell'"Avvertenza preliminare", scritta quasi certamente dallo stesso Nobile Messinese indicato come autore dell'ultima parte del nostro testo: "Quindi un Nobile Messinese, volendo dimostrare la sua gratitudine verso la Venerabile Serva di Dio, dalla intercessione della quale egli molte grazie celesti confessa, e spera; bramando, che ogni Uomo si valesse di sì efficace mezzo nelle sue rispettive necessità, ha procurato estrarre dall'Originale scritto, esistente nell'Archivio dell'accennato Monistero, la presente Copia: accrescendola di quelle necessarie annotazioni, che mostrano oggi avverate quelle circostanze, le quali dal dotto Trainiti non furono delucidate, perché il tempo, dalla Sapienza Divina prefisso, non era allor compito."

Viene così mostrato nel modo più chiaro l'intento al quale il Nobile Messinese si è dedicato con devoto impegno e con la massima diligenza: far riconoscere le sorprendenti realizzazioni delle profezie della Venerabile Serva di Dio.

Fra queste sorprendenti realizzazioni ritengo opportuno farne risaltare una, che ci aiuta a capire sia il periodo storico e sia il fascino della Cirinò in molte generazioni di messinesi, per secoli.

*Il Nobile Messinese riferisce, anzitutto, una strana decisione del P. Trainiti, espressa nell'articolo 1 del capitolo 17 della seconda parte: "Fra le cose costantemente affermate e presagite da Eustochia tre ve ne ha che di lunga mano sorvolano a tutte le altre, arrivando ad un assai sovraeminente segno. Raggionevoli motivi mi persuadono tacerne due" e commenta: "Si dice che due Cose non spiega Trainiti per alcune sue ragioni private. Egli non volendo spiegare in pubblico scritto ciò che veramente sembrava in volgare contraddizione, e non sapendone spiegare il significato di queste due predizioni, si contentò non trascriverli nella compilata Vita d'Eustochia, e scansarli così dalla lingua mordace dei miscredenti.*

*La prima di queste due predizioni si è che tutte le Potenze del Mondo Cristiane, Scismatiche, e Turche saranno più tempo pacificamente uniti nel nostro Porto per trattare affari contro il Comune Nemico. Sembra contraddirsi tal predizione per avversione naturale, che le Potenze Cristiane succhiano con il latte contro i turchi nemici di nostra Santa Religione, poiché se il turco, ed il Cristiano deve essere pacificamente unito contro il nemico comune, chi mai potrà essere questo Nemico comune al Turco, ed al Cristiano, se il nemico del Cristiano è il Turco, ed il nemico del Turco è il Cristiano?*

*Sembrò oscura, ed imbrogliata al tempo d'Eustochia, ma è molto chiara, e verificata a giorni nostri. Poiché dietro la furiosa Sollevazione della Francia si unirono nel Porto della nostra Messina nell'anno 1800 due Fregate, ed un Vascello Portoghese: 5 Vascelli, ed 1 Fregata Turca: 6 Vascelli, e 2 Fregate Moscovite: 5 Fregate, e 2 Vascelli Spagnuoli: 3 Vascelli, e 4 Fregate Napoletane: 2 Vascelli, e 3 Fregate Inglesi: li quali tutti formavano una armata di 36 legni uniti in questo Porto, aspettando dai rispettivi Sovrani coalizzati gli ordini rispettivi contro la Nazione rivoluzionaria Francese resa nemica comune alle Potenze Turche, Scismatiche, e Cristiane".*

Merita, pure, attenzione come il *Nobile Messinese* descrive, con vivacità e sofferenza, la realizzazione di una profezia del 1671 nella Rivoluzione Francese e nelle sue conseguenze in Italia e in Europa.

Dobbiamo riconoscere che anche da questo *Nobile Messinese* ci viene un pressante richiamo ad interessarci della Serva di Dio Eustochia Cirinò.

Nell'epigrafe, ci viene indicata la finalità del suo scritto e la data: "*Dimostrata* [la vita della Cirinò] *nell'anno 1736 dal Pre Trainiti Messinese, del terzo ordine del Padre San Francesco: e quindi nell'anno 1819 da un Nobile messinese, con brevi annotazioni illustrata su tutto ciò, che nella sua narrativa oscuro e difficile a succederesi è fin or creduto.*"

È il secondo appuntamento, quello di 190 anni fa.

## SECONDO PRODIGIO

Dal 1736 al 2009 quanti avvenimenti sconvolgenti a Messina! Tanti e tanti, che è semplicemente difficile elencarli tutti.

Basta accennare al terremoto del 1783 descritto dal Nobile Messinese con il rievocare gli “scanti [paure] memorandi” previsti dalla Cirinò, i «moti risorgimentali», che ebbero inizio a Messina il 1 settembre 1847, il più tragicamente «devastante» terremoto del 1908 e le migliaia e migliaia di bombe dell’ultima guerra sganciate sulla nostra città.

È comprensibile, perciò, la perdita di innumerevoli manoscritti e documenti anche di fondamentale importanza, pur gelosamente custoditi. Per il mio impegno nella Causa di Canonizzazione di S. Eustochia Smeralda, non posso fare a meno di ricordare il bombardamento che distrusse gran parte dell’Archivio Storico, costringendo a fatiche – che non esito a dire – «eroiche» gli Studiosi: Mons. Giovanni Cara, il primo, il Padre Agostino Amore O.F.M. Autore della «Positio» e, in modo particolare, il P. Francesco Terrizzi S.J.

Eppure il nostro manoscritto, mai pubblicato, ma soltanto al più copiato e diffuso tra pochissime persone, è giunto fino a noi, benché negli ultimi decenni mai custodito in Archivi, ma in possesso di privati.

## TERZO PRODIGIO

Di questo sono io testimone.

Fin dai primi mesi del mio servizio come Cappellano per 42 anni del Monastero di Montevergine, sentivo parlare della figura «misteriosa» della Serva di Dio Eustochia Cirinò e delle sue profezie, ma confesso che non vi davo nessuna «importanza», anche quando appresi che il manoscritto ora pubblicato era stato consegnato al Monastero.

Se ne parlava talora, ma io non esito a dire che restavo indifferente, senza il minimo interesse e senza nessuna volontà di conoscere e meno ancora di approfondire.

È stato S.E. *il Conte Carlo Marullo di Condojanni* il primo a mostrare vivo interesse per il nostro manoscritto e a volerlo far conoscere.

Mi chiese, perciò, di esaminarlo per predisporre la possibilità di pubblicarlo.

Lessi, allora, il testo e ne rimasi così affascinato e interessato, da affermare che meritava di essere stampato e ampiamente diffuso come testimonian-

za rilevante della Storia di Messina e della vita cristiana e francescana della nostra città.

S.E. il Conte Carlo Marullo ne richiese, quindi, prontamente la pubblicazione, offrendo il sostegno necessario.

È stato, così, l'autore del terzo «prodigio», che si aggiunge a un altro suo «prodigio»: la pubblicazione, curata dalla Signora Rosa Gazzara, delle «Memorie del terremoto 1908» di Suor Angelica Rigolizzo, dopo essere state per 90 anni, quasi del tutto «abbandonate» nell'Archivio del Monastero.

Ritengo doveroso esprimere la gratitudine dei lettori e mia, oltre che nei riguardi di S.E. il Conte Carlo Marullo, anche nei riguardi dell'Ordine di Malta, la cui presenza, come sempre, nella storia di Messina è messa in evidenza nel nostro manoscritto.

## QUARTO PRODIGIO

Decisa così e sostenuta la pubblicazione del testo, restava da risolvere un problema difficilissimo: a chi affidare il compito di curare la pubblicazione.

Era evidente che si trattava di un compito esigente competenza, esperienza, fatica perché c'erano due esigenze, che sembravano poco armonizzabili tra loro: da una parte il «dovere» di offrire il testo nella sua integrità di testimonianza diretta ed intensamente vissuta dai due Autori, il P. Trainiti e il Nobile Messinese, dall'altra parte il «dovere» di rendere comprensibile ai lettori del nostro tempo un'opera scritta alcuni secoli fa con espressioni linguistiche, ortografiche e sintattiche notevolmente diverse e distanti dal nostro modo di esprimerci oggi.

Si pensò subito alla Signora *Rosa Gazzara Siciliano*<sup>1</sup>, che con la sua competenza ed esperienza aveva offerto la traduzione, in italiano del nostro tempo, della «Vita della Beata Eustochia» di Suor Jacopa Pollicino e le «Memorie del terremoto del 1908» di Sr. Angelica Rigolizzo.

Anche questa volta, come in precedenza per le «Memorie» di Suor Angelica Rigolizzo, esitavo a chiedere a lei un «lavoro» più difficile ed impegnativo

---

<sup>1</sup> Rosa Gazzara Siciliano ha tradotto in Lingua siciliana “La Divina Commedia”, l’“Odissea” (dal greco), l’“Eneide” (dal latino); ha pubblicato sette sillogi di poesia in Italiano, una in Siciliano, un romanzo, una raccolta di novelle e uno studio in versi sulle donne della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento).

dei due precedenti. Ed anche questa volta la Madre Vicaria Suor Chiara Maria Fortunata Angelino fu più coraggiosa di me e chiese il dono della sua fatica alla Signora Rosa Gazzara, che prontamente accettò.

Dopo pochi mesi potei ammirare questo dono: la Signora Gazzara è riuscita ad armonizzare quelle due esigenze quasi «opposte» e così ci dà di poter «gustare» e comprendere facilmente, dopo secoli, la testimonianza intensamente vissuta dal P. Trainiti e dal Nobile Messinese.

Non ho dubbi: è questo certamente un «prodigio»; il quarto.

Alla Signora Rosa Gazzara il più vivo e sentito ringraziamento perché per questo «prodigio» ha dovuto studiare e «provvedere» per ogni parola e per ogni frase del testo, immedesimandosi nella mentalità e nelle speranze dei due Autori e nella mentalità e nelle attese di noi lettori.

## IL QUINTO PRODIGIO

I quattro precedenti «prodigi» servivano a farci incontrare la Serva di Dio Suor Eustochia Cirinò e – possiamo dire – a «farci vivere accanto a Lei» nell'umiltà della sua vita religiosa, nell'ordinarietà e nascondimento del suo lavoro in Sagrestia e nel Monastero, ma anche nell'esperienza di doni mistici ed eventi, piccoli e grandi, al centro dell'attenzione non solo a Messina, ma anche in terre vicine e lontane, fino ad interessare il personaggio più potente del suo tempo il Re di Francia Luigi XIV (il Re Sole) che volle consultarla!

*“... diciamo qualche cosa del Concetto che questa diletta Sposa di Gesù Cristo avea in parti remotissime ancor di Principi Sovrani, e d'altre Persone assai cospicue.*

*Fra queste deve principalmente annoverarsi il Gran Luigi Quattordecì. Arrivò alle Orecchie auguste di questo Invittissimo Monarca la fama della Santità d'Eustochia, e desiderò parteciparne gli effetti.*

*Bramava il Cristianissimo Principe saper quel che era per avvenire di certe cose, che lui avea nel Regio Cuore, per lo chè ordinò ad un Nobile Messinese, che fioriva nella Corte del Delfino acciò scrivesse in Messina per l'adempimento del suo desiderio. Avea questi una figliola nel Monistero di S.ta Chiara, alla quale scrisse, che priegasse la Serva di Dio, che si contentasse appagar le voglie di quel Gran Sovrano.*

*Ricevè Eustochia la richiesta, e fatta fervorosa Orazione, ottenne da Dio la grazia, essendole imposto dal Padre dei Lumi, che facesse scriver da un certo Dottore, che poi mi diede questa relazione, quanto l'era stato in quell'Orazione rivelato. Fu*

*scritta la rivelazione, s'inviò al Monarca, che vedutala stimò essere assai verisimile, che le cose dovessero avvenire come Eustochia predisse.”*

Nel leggere queste pagine penetriamo in qualche modo nella vita e società del tempo con le persone e gli episodi della quotidianità e anche nell'esperienza di terribili tragedie.

Sono certo che molti episodi raccontati in queste pagine interesseranno vivamente i lettori e sono pure certo che questo testo attirerà la curiosità e susciterà impegno di ricerca ed approfondimento nei Teologi e negli Storici.

Mi permetto di segnalare tre episodi, raccontati quasi nello stile dei “Fioretti di S. Francesco”.

Il primo episodio riguarda il servizio della Serva di Dio nella Sagrestia ed un miracolo: frutta fresca fuori stagione:

*“...fu tutta diligenza nelle cose appartenenti all'onor di Dio. Quindi fu tutta diligenza nell'Esercizio di Sacrestana, che le fu più volte addossato. In ciò avvennero delle meraviglie.*

*Chi esercita un tale Ufficio è soggetta a molte spese. Avea veramente Eustochia il suo livello come si è detto. Non avea però mai seco un misero quatrino; mentre non riponeva mai cosa alcuna, ma l'impiegava o in servizio della Chiesa, o in agguito dei Bisognosi. In quell'Ufficio dunque talvolta si trovava senza quei Quatrinetti, che erano necessari per quel, che richiedeva il suo ministero.*

*La provvedea il Dator d'ogni bene di frequenti Elemosine: alle volte però fosse per esercitar la sua confidenza nella Provvidenza Divina, sottraea la provida mano ai soliti soccorsi. Una volta avvicinandosi la Settimana Santa si trovava sprovvista di quanto era necessario da farsi in quei devoti, e santi giorni.*

*Esercì la Devota confidente Serva del Signore ciò, che soleva insegnare ai necessitosi, che animava fervorosamente a confidar nella Bontà Divina, e pregarla si compiacesse di conceder loro quel, che loro bisognava. Così dunque fece Eustochia in quelle angustie, ed il far la sua confidente Orazione fu il ritrovarsi in grembo quelle monete, di cui avea bisogno.*

*Oltre all'accortezza a quel che apparteneva a tutta la Chiesa, avea come si disse preso sovra di se la cura della Cappella del Santissimo Crocifisso, adornandola di quanto era necessario, facendo riverentemente, e con la decenza a lei possibile ogni Venerdì esporre il Venerabile Sacramento dell'Eucarestia, celebrandone a suo tempo la festa tutta a suo costo.*

*Facea questo per la particolare devozione alla Passione del Signore, di cui restò infiammata fin da Bambina, quando, come di sopra si è detto nel recitarsi in Ca-*

*sa la terza parte del Santo Rosario della Vergine, in cui si meditano li misteri dolorosi, vedea sgorgar dalle Piaghe d'una devota Immagine di Gesù Crocifisso, inanzi a cui si orava, il Santissimo Sangue.*

*Sul punto della devozione al SS.mo Crocifisso, ed alla attenzione nell'adornare la sua Cappella successe un fatto di considerabilissima attenzione, e stupenda meraviglia.*

*Nell'anno duodecimo del presente Secolo giorno di Giovedì precedente al terzo Venerdì di Marzo si trovò la Serva di Dio in qualche afflizione. Doveasi apparar la Cappella per il giorno seguente, e mancò chi dovea ciò fare per caggion d'infermità. Comunicando Eustochia il suo cordoglio a chi allora esercitava l'Ufficio di Sacrestana, questa le suggerì, che si trovavano in Chiesa due Chierici D. Placido Carrara, e D. Paolo Micali: onde potea pregar questi acciò si contentassero far quella pia azione in onor del Santissimo Crocifisso.*

*Furono quelli da Eustochia a ciò pregati, e quelli di buon piacere accettarono, ed abbracciarono l'impresa. Finita la devota azione, Eustochia rese loro mille ringraziamenti, soggiungendo, che Gesù per noi Crocifisso li rimanerebbe: intanto offerse loro in un bacino di Cristallo e squisitissimi frutta freschi, come se fosse allora tempo d'Està, Peri, Albicocche, Lazzarole, Uva, Persiche, e bellissime Mela. Stupirono coloro in veder in quel tempo sifatte frutta, e tutto meraviglia il Carrara (come egli stesso mi riferì) prese un Pero, l'assaggiò, e l'assaggiarlo fu un riempirsi d'un tal piacere, che poterono dire di sembrar loro d'assaggiare Ambrosia, e cosa sovraumana, riempendosi d'una tal dolcezza, che sembrava loro d'essere quasi usciti fuori di se, e da questo Mondo: prese l'altro una Persica, e provò l'istesso effetto.*

*Effetto che provarono ugualmente bevendo un poco d'acqua portata loro dalla Serva di Dio per dissetarsi, e ristorarsi dalla sofferta faticata. Soggiunse il Carrara che a cenni della Serva di Dio, si ripartirono tali frutta, che portati a Casa ne diedero poi ad alcuni Infermi, che gustandoli restarono guariti. Ed essi furono d'opinione ferma essere stato tutto l'anzidetto un gran Miracolo, composto da varij, e più miracoli.”.*

Il secondo episodio ci presenta la vittoria dell'umiltà sull'“arroganza del potere”:

*“Per molti anni predisse, che li Spagnuoli, dopo essere radicati nella Sicilia per lo spazio di 400, e più anni finalmente dovean lasciarla. Dispiacea ciò sommamente ad alcuni per non dir a tutti di quella Nazione.*

*Tanto un tal sentimento s'avanzò, che discorrendo il Marchese de los Valvajes allor Viceré residente in questa con D. Giovanni de la Cugna, Generale, e Governadore di questa Piazza, determinarono di raffrenarla con farla restringere nella*

*propria Cella. Restò la determinazione sotto rigoroso silenzio fra il detto Viceré, ed il Governadore, il quale la mattina susseguente dovea portarsi al Monasterio per tale effetto.*

*Intanto nella stessa notte la Serva di Dio, benché ad ora importuna fù a svegliar la Badessa, che stava a letto a prendere il necessario riposo. Svegliata questa l'interrogò del motivo della di lei venuta così fuor di tempo: rispose Eustochia chiedendole di farla Priggione, così avendo stabilito il Viceré. Non so se più sdegnata, o mossa a rise la Badessa le impose, che andasse pure a dormire.*

*Appena fatto giorno il Generale si portò al Monastero, non essendo ancora aperte le Porte del Parlatorio, forse per togliere ogni commodità di traspirarsi in qualche guisa la determinata risoluzione.*

*Furono finalmente aperte le Porte, fu richiesta la Badessa. Scesa questa alla Grata dove il Governadore l'attendea, dopo i complimenti richiesti dalla civiltà, udì da quel Signore essere egli stato ad incomodarla per un negozio d'importanza. Soggiunse subito la Badessa saper di già il motivo per cui in quello si era portato al Monistero.*

*Ristette il Generale attonito per tal detto, e subito con grande ansietà interrogò quella di ciò, che sapea. Rispose francamente la Badessa, che la facenda per cui S. Eccellenza erasi lì portato, era di metter prigione a Madre Eustochia.*

*Restò quello maggiormente sopraffatto dallo stupore: mentre vidde svelato quel rigoroso segreto, che stava solamente fra lui ed il Viceré, da quali non era sovra ciò traspirata cosa alcuna.*

*Tutto meraviglia domandò alla Badessa d'onde mai l'avesse ciò risaputo; ed avendo inteso che saputo l'avea dalla stessa Eustochia, che in quella stessa notte era stata da lei dicendole, che la rendesse Priggione per ordine del Viceré, non ebbe animo di proferir parola, ma solamente disse = dica a questa buona Religiosa, che preghi Dio per me= ed andò via. La Badessa allora era Suor Eccelsa Bellume, volgarmente Bellone, che manifestò il fatto non solo nel Monistero, ma ancor fuori di Esso.*

*Siccome in quest'accidente restò la Serva di Dio vincitrice delle Opposizioni, così in tutte le altre che occorsero restando sempre anzi avanzandosi nel concetto di vera Serva dell'Altissimo, e poggiando sicura nelle traversie di questo Mondo alla stima di vera Sposa di Gesù Redentore.”*

Il terzo episodio è il racconto del singolare incontro della Serva di Dio con la Regina di Sicilia nella sua povera cella:

“Portò similmente la fama la gran bontà d'Eustochia alla fù Duchessa di Savoja Anna d'Orleans *Principessa d'ottimi costumi, e di somma Carità, quale*

*nell'anno 1714 nel mese di Maggio si trovò in questa Città in qualità di regina col suo gran Sposo Vittorio Amodeo allor Rè di Sicilia: Principe Valoroso, e sovra modo Giusto. Bramò questa Principessa abboccarsi con la Serva di Sua Divina Maestà: domandò d'entrar nel Monistero di S.ta Chiara, che a tale effetto fu posto in ordine per ricevere la Cennata Principessa Regina.*

*Fu tutto adorno nella miglior maniera, che si potè dalle buone Religiose. Fu tappezzato nei Dormitorij, nelle Camere di quelle Signore, sino anco nelle Officine. La Camera solamente d'Eustochia restò tale, qual era, cioè semplicissima con non altri addobbi, se non quanto richiedea la necessità.*

*Venne finalmente il giorno dell'entrata di questa gran Dama Sovrana nel Monistero sudetto. Vi entrò con tutte le sue Dame di Corte, e Principesse della Città, ed incontrata dalla Madre Abbadessa, e dalle altre Religiose fù condotta all'Oratorio, ove fece divotissima Orazione innanzi al venerabile, che fù esposto a questo effetto.*

*Qui è considerevole, che cantandosi al fine quel versetto dal Salmo cioè “Domine, Salvum fac Regem nostrum” vi fù chi eccitasse Eustochia ad avvertir il nome del Re, che si soggiungea. Eustochia però costantemente affermò, che egli non dovea regnar lungamente in Sicilia. Compita l'Orazione, la Reggina d'un subito domandò alla Madre Badessa della Madre Eustochia: ve l'accennò la Superiora, e la Reggina in compagnia d'esse seguita d'altre Religiose si portò alla Semplicissima Cameretta di quella dove entrò con Essa la Principessa D.a Giovanna Brunaccini, e Reitano, la contessa Fontana, e la sua Aja seguita dalla Badessa, allora Suor Eccelsa Bellune, ossia Bellone andò con il rimanente delle Dame, e Damigelle a divertirsi per il Monistero, principalmente nel di lui Giardino, dove la Badessa li fece servire di esquisiti dolci, e varij rinfreschi.*

*Si pose la Regina a sedere sovra una Cassa di legno, secondo a quel che ho sentito dire, e subito principiò la cennata Reggina a chieder ad Eustochia, che l'era seriamente venuta, a fine che nelle sue orazioni avesse devotamente da priegare il Supremo Rè dei Rej, di felicitare la Maestà del Rè Vittorio Suo Sposo, lo Principe Reale, e tutta la Casa, e Famiglia reale sì nel Spirituale, che nel temporale: rispose alla petizione l'umile Serva del Signore, che da sua parte non lascerà d'esequire i suoi reggi cenni: in questo tempo porto il discorso di voler sapere, se dovrà durare il Dominio di questo Regno nella Casa Reale del suo Sposo: ed Eustochia schiettamente le disse, che il Re di questo Regno da Sua Divina Maestà destinato non è lui; mentre quello mostratoli dall'Altissimo era diverso cioè un Giovane bello, e d'altra famiglia. Restò a questa proposizione sorpresa la Reggina, e con un sorriso disse: = oh quanto è buona la Madre Eustochia = e con ciò finì questo di-*

*scorso. L'anzidetto si ebbe dalla Casa del Principe di Brunaccini, come riferito dalla Principessa, che fu al sudetto discorso Presente."*

## IL PRODIGIO DELLA PROVVIDENZA

Sono certo che è inevitabile nei miei riguardi la contestazione di aver esagerato nell'uso della parola "prodigio".

Eppure mi sento, nello stesso tempo "gravemente obbligato in coscienza" ed esultante di vivissima gioia, di parlare ancora una volta di "prodigio", quello della Divina Provvidenza, invitando a contemplarla e a ringraziarla, perché, con i suoi generosi Collaboratori S. E. il Conte Carlo Marullo e la Signora Rosa Gazzara, dopo aver sostenuto ed incoraggiato secoli fa il P. Trainiti e il Nobile Messinese, ci ha fatto pervenire il manoscritto qui pubblicato e, attraendoci al suo amore immenso, ci chiama a fissare intensamente il suo agire in questa storia, non per concluderla, ma per renderla ancora più feconda.

Debbo confessare che avevo deciso di concludere così la mia prefazione e che una richiesta di S.E. il Conte Carlo Marullo mi ha felicemente **costretto** a scoprire, per questo manoscritto, che ora è pubblicato, il filo delle sorprendenti meraviglie dell'azione provvidenziale di Dio, dal Monastero di S. Chiara nel 1819 al Monastero di Montevergine, probabilmente nel 1959.

La richiesta di S.E. il Conte Carlo Marullo era di indicare come il manoscritto sia pervenuto nelle mani di Suor Cherubina Mantarro del Monastero di Montevergine ed io ritenevo che sarebbero stati sufficienti alcuni brevissimi cenni.

Invece, nella ricerca dei dati, che pensavo di dovere accertare ed esporre, mi si presentò, all'improvviso, l'urgenza irresistibile di contemplare lo splendore dell'agire di Dio, che domina, nello scorrere dei decenni e dei secoli, l'avvicinarsi di disastri, fallimenti, delusioni per sostenere e ravvivare l'impegno della vita claustrale ad accogliere il suo amore immenso, a testimoniare e ad irradiarlo.

A determinare questo singolare cambiamento di programma fu la consultazione del numero speciale del *Messaggio della Beata Eustochia*, dedicato al 50° dell'unione della Comunità del Monastero di S. Chiara con quella di Montevergine il 28 luglio 1932.

Mi accorsi subito che la mia attenzione era attratta ed affascinata dalle vicende dei due Monasteri: distruzioni, soppressioni, ricostruzioni e il rifiorire della vita claustrale, nonostante le peggiori previsioni.

Queste le vicende: vivente santa Chiara, viene fondato, nella zona del porto, “*paraporto*”, vicino al Palazzo Reale, il Monastero, che dopo la sua morte nel 1225 e la sua canonizzazione fu a lei dedicato. Due secoli più tardi, nel 1464, fu fondato da S. Eustochia Smeralda il Monastero di Montevergine.

Le esigenze militari dei Borbonici contro i Patrioti provocarono la distruzione del Monastero di S. Chiara, che fu ricostruito nell’area del nuovo Palazzo della Cultura, nell’incrocio tra via 24 Maggio e il torrente Bocchetta, ed inaugurato nel 1856.

Intorno al 1865 i due Monasteri furono soppressi dallo Stato. Fu proibito di ricevere nuove vocazioni e, soltanto, era tollerata la permanenza delle Suore in quegli edifici ormai di proprietà dello Stato.

Il terremoto del 1908 distrusse quegli edifici. S.E. l’Arcivescovo Mons. Angelo Paino, nel 1929 poté ricostruire l’edificio del Monastero di Montevergine, come Episcopio dell’Archimandritato e ospitarvi la Comunità delle Clarisse.

La Comunità delle Clarisse del Monastero di S. Chiara ebbe alla generosità di benefattori, a Giostra, il dono di un piccolo *Monastero-baracca* in cui si trasferì con la sua Abbadessa Madre Elisabetta Di Giovanni, morta nel 1926, all’età di 103 anni. Il grande studioso di S. Eustochia Smeralda Mons. Giovanni Cara mi riferì che aveva chiesto all’Abbadessa centenaria notizie sul primo Monastero, quello del paraporto, e che aveva avuto questa significativa risposta: “Era grande, un *paisi...*”.

Il 16 dicembre 1922 giunsero nel *Monastero-baracca* tre Clarisse da un Monastero di Alcamo con l’incarico di ravvivare quella Comunità nella piena osservanza della Regola. Il loro impegno fu efficace e fecondo e suscitò molte ferventi vocazioni.

Il 28 luglio 1932 la Comunità delle Clarisse del *Monastero-baracca* di S. Chiara si unisce alla Comunità delle Clarisse di Montevergine: è il giorno della gioia, esaltato con vivissimo entusiasmo da Suor Maria Angelica Rigolizzo<sup>2</sup>.

Una delle Clarisse di S. Chiara, Suor Maria Agnese Atanasio, volle restare nel *Monastero-baracca*, finché le fu permesso. Fu quindi ospitata da parenti, sempre con il sogno di ricostruire il suo Monastero. Nel 1946, finalmente, venne nel Monastero di Montevergine. Morì il 26 Aprile 1956.

---

<sup>2</sup> “Memorie del terremoto 1908”, tradotte in italiano da Rosa Gazzara Siciliano, pagine 110-111.

Che cosa sappiamo del nostro manoscritto “*Venerabile Serva di Dio Suor Eustochia Cirinò*” in questo lungo periodo, più di un secolo? Non solo non sappiamo assolutamente nulla, ma non è possibile spiegare come sia stato conservato, perché nel Monastero di Montevergine non fu portato nessun documento dell’Archivio dell’antico Monastero di S. Chiara.

C’è soltanto il fatto: poco tempo dopo l’inizio del mio ministero di Cappellano il 3 ottobre 1958, probabilmente nel 1959, Suor Cherubina Mantarro mi comunicò che era riuscita a portare il manoscritto nel nostro Monastero. Ricordo che mi disse che aveva dovuto vincere le resistenze della famiglia, che lo possedeva. Non ricordo, invece, se Suor Cherubina Mantarro mi abbia dato una qualche spiegazione di questo possesso e di come lei ne abbia avuto conoscenza.

A me sembra probabile l’ipotesi che Suor Maria Agnese Atanasio l’abbia portato con sé e che nei 14 anni nei quali visse fuori dalla Comunità, che è pure il periodo della guerra, per un prestito o per una distrazione sia finito nelle mani di persone a lei vicine.

È solo un’ipotesi. La certezza è che nel susseguirsi di tante vicende il Signore ha provveduto a farlo giungere fino a noi e a ispirare questa sua pubblicazione.

*S.E. Mons. Francesco Sgalambro  
Vescovo Emerito di Cefalù*

*Vita*  
*della Venerabile Serva di Dio*  
*Suor Eustochia Cirinò*  
*Religiosa nel Real Monistero di Santa Chiara in questa*  
*Città di Messina*  
*Dimostrata nell'anno 1736 dal P.re Trainiti Messinese,*  
*del terzo ordine del Padre San Francesco:*  
*e quindi nell'anno 1819 da un Nobile messinese,*  
*con brevi annotazioni illustrata*  
*su tutto ciò, che nella sua narrativa*  
*oscuro e difficile a succedere*  
*si è fin or creduto*

Vita

della

Venerabile Serva di Dio

Sera Eustochia Cirino

Religiosa nel Real Monistero di Santa Chiara in questa

Città di Messina

Dimostrata nell'anno 1736 dal P. Frainiti Messinese, del

terzo ordine del P. San Francesco:

e quindi nell'anno 1819 da un No-

bile Messinese, con gravi annotazioni illustrate

in tutto ciò che nella sua narrativa

oscuro, e difficile a sapersi

devesi e fin or creduto

La Semplicità risplendente nella vita della Vener.le Serva di Dio Soro Eustochia Cirinò, Religiosa del Monistero di S.ta Chiara di questa Nobile, Esemplare e Fedelissima città di Messina, Capitale di questo Regno di Sicilia: dimostrata da Fra Giuseppe Maria Trainiti Messinese del Terzo Ordine di S. Francesco, Maestro e Dottore in Sac. Teologia, già Provinciale di Montefeltro e Commissario Generale di Calabria, Teologo ed Esaminatore Sinodale in questa Gran Corte

Arcivescovile

Copia desunta dall'Originale esistente nell'Archivio del Real Monistero di S.ta Chiara di Messina.

# V I T A   D E L L A

## VENERABILE SERVA DI DIO SORO EUSTOCHIA CIRINÒ MESSINESE RELIGIOSA DEL REAL MONISTERO DI S.ta CHIARA

### PARTE PRIMA

*Natività, Fanciullezza, e Virtù esercitate dalla Serva di Dio nello Stato Religioso*

#### CAPO PRIMO

*Nascita, Fanciullezza, ed Ingresso d'Eustochia nel Real Monistero  
di S.ta Chiara di Messina*

- 1 Venne Eustochia alla luce del mondo per accrescerla con gli splendori della Sua Vita Religiosa in Messina. Qui negli andati secoli passati fiorì un'altra Eustochia della Nobile famiglia dei Calafati, direttrice della nostra nelle sue replicate apparizioni. Fù quella fondatrice del Monistero detto di Montevergine: questa è pregiata allieva di quel di Santa Chiara. Fu quella onorata, sin dal tempo in cui non se ne sa il principio, con il titolo di Beata, e con questo vò per le stampe di vari luoghi, ed ancor di Roma: viene questa riverita, e morì col concetto comune di gran Serva di Dio. L'una e l'altra figliole del nostro Serafico Patriarca S. Francesco, e della sua cara Figliola Santa Chiara, con cui la nostra Eustochia piamente si crede godere l'Eterna felicità assieme con la sua Direttrice.
- 2 Nacque Eustochia Cirinò nell'anno del Signore 1633. Il Padre si chiamò Placido Cirinò, la madre Beatrice Calogero. Furono questi fortunati Sposi arricchiti dal Cielo di quattro figlioli, due Maschi, e due femine: dei maschi il primo ebbe Antonino, il secondo Francesco; delle femine la prima fu chiamata Paola, la seconda Catarina, che rendendosi religiosa mutò il nome del Battesimo in quel d'Eustochia, che è quella della quale prendiamo a scrivere.
- 3 Furono i suoi Parenti non meno Pii, che Doviziosi: allevarono la Cara Bambina nel Santo timor di Dio, il quale si degnò prevenirla con la dolcezza delle sue sante benedizioni. Esercitò seco gli atti di quella benignità, che non sa origine, che le prescrive confine: si degnò egli in apparenza e portamento da Puttino giocare seco, come sogliono i fanciulli alle nucciole: du-

rò ciò per molti anni cominciando dalla solennità del Santo Natale, sino alla Purificazione, che vol dire per lo spazio di quaranta giorni in ciascuno degli sopra detti anni.

- 4 Non deve ciò recar meraviglia. Tanta è la forza dell'Amore, che giunge sino a serrar gli occhi ancor della Maestà Divina. Fece egli, che lo stesso Verbo del Padre correndo fervoroso a passi di gigante dall'Empireo a questa bassa Mole nascesse vesito di nostra fragile spoglia in mezzo a due vilissimi Giumenti: fece che indi abitasse fra noi miseri figli d'Adamo e con ispecial piacere ancor con li Peccatori: potè dunque ben fare che tanto benignamente, e con maniere così dolci s'accompagnasse con una fanciullina raggiovevole adorna dallo splendor della Grazia santificante, ricevuta nel Santo Battesimo, e freggiata del dono della Semplicità al maggior segno gradita alla Sapienza increata. Quindi potremo a questo sì amoroso fatto applicare la lettera del Testo del Savio dicendo: essersi recato il Redentore in gran delizia abitar con li figlioli dell'Uomo, ludens in Orbe Terrarum.
- 5 Fù la Madre d'Eustochia devotissima della Vergine SS.ma del Rosario, che perciò soleasi recitare in Casa ogni sera una terza parte del Rosario. Quì Catarina sin dall'ora fù ferita dall'amore della salutifera Passione di nostro Signor Gesù Cristo, in maniera che nominandosi il gran Mistero, proruppeva in dirottissime lagrime, che poi in tutto il rimanente della sua virtuosa vita ebbe in gran devozione, amantissima dello stesso Gesù per noi Crocifisso: in guisa che in quella prima età, recitandosi la parte sudetta in cui si contemplanò i Misteri dolorosi, vedea sgorgar dalle Sacrosante Piaghe dell'Immagine del Crocifisso, innanzi a cui faceva quel divoto esercizio, rivi di sangue. Versava perciò la Benedetta Fanciulla amarissime lagrime; ed interrogata dalla madre della caggione del suo dirotto pianto, rispondea: = e non vedete voi come dalla Piagha del mio Signore escono i rivi del suo preziosissimo Sangue? = Credea la semplicita, che gli altri fossero partecipi ancor essi di simile Grazia. Quelli però non vedeano cosa alcuna di quel che essa, per ispecial favore del Cielo, era fatta degna d'ammirare.
- 6 Cresceva intanto la piccola Serva di Dio, ed in essa il suo Cuore piegato da dardi delle dolorose Piaghe del suo trafitto amore, che conservò sino alla fine della sua Santa, e Religiosa Vita. Onde come si dirà, entrata nel Monastero di Santa Chiara, si addossò la cura della Cappella del Santissimo Crocifisso: Che innocenza dunque di Vita? Che fervor di devozione s'osservava nell'accrescimento dei suoi giorni? Quel gran Maestro di Spirito San Francesco di Sales, dolce nello dirigere, sù di questo molto raggone-

vole sentimento, cioè a dire che quello a cui è addossato il peso d'educar, e guidare Persone commesse alla sua cura, non deve essere solamente applicato a coltivar le anime con esterne esortazioni, deve più che altro attendere ad introdurre con la Divina Grazia l'amor del suo Signore: allora quel che si dovrebbe ottenere per mezzo d'avvertimenti, ed ammonizioni particolari toccanti o all'espiazione dei vizij o all'acquisto delle virtù, verrebbe tutto da se dal Petto infiammato del Divino Amore. Soggiunge a tal proposito il Santo Pastore, esser osservazione dei Naturali, che se in una Mandorla largamente si incide alcun Carattere, questa posta sotto terra, germogliando e crescendo in albero, produce la sua frutta con l'impressione delli stessi Caratteri. Così se s'imprime nel cuor d'alcuno il Santo Amor di Dio, tutto ciò, che da quello procede siano pensieri, siano parole, siano operazioni porta seco impresso l'amor Divino. Quindi la nostra fortunata Fanciulla, che portava impressa nel Cuore l'adorata Passione del Redentore del Mondo, quai costumi crediamo d'aver rimostrato? Ce(-)la dobbiamo al certo figurare lontana affatto da fanciullesche leggerezze, dalle Vanità alle quali il mondo suole allacciare i Cuori dei viventi, e specialmente del sesso Donnesco. Tutta uniforme alla direzione della Madre, a cui non abbia mai data occasione d'adirarsi, e meno d'infuriarsi, come suole, quell'età, che manca di perfetto Giudizio, applicata all'opposto alla Devozione, ed all'Amore della Vita spirituale.

7 Arrivò poscia con tal condotta a quell'Età in cui si suol venire all'Elezione dello Stato. Intendeva il Padre darle Marito con quella Dote che largamente potea assegnarle, Uomo di più che mediocre dovizie. Catarina però non ebbe bisogno di considerare quel tanto necessario insegnamento che una stolta elezione di vita sia materia di pentimento per tutta la vita. Guidata da lume superiore, vide chiaramente, che lasciato da parte lo Sposo terreno, applicarsi dovea a far acquisto del Celeste. Si degnò il Dator d'ogni bene manifestarle questo special favore per mezzo della Beata Eustochia Calafato, che l'assicurò esser questa la volontà di Dio. Persuase perciò al Padre, che non cercasse per lei Nozze terrene, mentre avea stabilito applicarsi a quelle del Cielo. L'assicurò esser fermamente risolta di rendersi Religiosa nel Monistero di Santa Chiara. Si acquistò il Padre al Santo desiderio della sua buona figlia, determinando come fece, d'assegnarle con Cristiana liberalità una dote maggiore di quella che si suole assegnare alle Donzelle, che bramano abbracciar quel Serafico Istituto: ed infatti le costituì mille scudi, essendo la solita dote Settecento cinquanta: (**AG**)giungendo per particolar

servizio della figliola Scudi trenta per ogni anno per tutto il tempo di sua vita. In questo si verificò della nostra divota Donzella, quel che il Divin Maestro dicea ai suoi Discepoli: = Non avete voi eletto me, ma Io ho eletto voi =. Stabilita perciò l'entrata nel Monistero, si venne finalmente all'effetto. Qui recò a tutti meraviglia, che colei, che appena per dir così, sapea la struttura della propria casa in cui nacque, e fù allevata, entrò francamente in quel Chiostro Spazioso, e distinto in varij Piani, Scale e Dormentorij; ed Essa come se vi avesse abitato molti, e molti anni(,) lasciò indietro tutte quelle Religiose che l'accompagnavano, e tutta da se camminando, e salendo or per questa, or per quella Scala che guidava al Dormentorio dove era stata assegnata la Cella in cui dovea abitare, andò dirittamente a trovarla. Direi però non essere stata ciò meraviglia mentre fù guidata dal Cielo per mezzo della sua Direttrice, che sempre fù la Beata Eustochia.

- 8 Visse qualche tempo sotto la Direzione d'una buona Religiosa di nome Suoro Angelica Pellegrino, sin chè nell'Anno del Signore 1648 entrò in Noviziato, e finito il tempo d'esso secondo le leggi del Santo Concilio di Trento, fece la sua stabile Professione avendo cambiato il primo nome di Catarina in quello d'Eustochia, godendo di portare il nome di quella Beata, che con tanta amorevolezza la **(IN)**dirizzava.

#### CAPO SECONDO

##### *Ristretto delle Prerogative più segnalate del Venerabile Real Monistero di Santa Chiara della Città di Messina*

- 1 Poiché il venerabile Real Monistero di Santa Chiara fù la Madre Conca in cui si generò nell'esser religiosa la preziosa Margarita, qual fù la nostra Serva dell'Altissimo, è assai conveniente che rammentassimo almeno le più principali prerogative di questo Santo luogo. E' assai riguardevole quella dell'Antichità, che suole accrescere il pregio delle Case in varie linee, siano dell'Età, della Discendenza, della Fondazione, del Possesso, e molte altre.
- 2 Quanto dunque all'Antichità, questo Monistero la vanta grandissima, essendo nato mentre ancora vivea la stessa Madre Chiara, anzi pure il Serafico Padre S. Francesco; onde fu guidato in quei principii dai primi allievi dello stesso Santo Padre, che vivendo ancor lui venne ad abitare in Messina. Fu con esso il primo, che fosse fondato in Sicilia sotto quella regola. Si veggono perciò Atti Stipolati da una Badessa nell'anno 1253. Fù fondato

sotto titolo di S.ta Maria degli Angeli, come la prima Chiesa, che ebbe il nostro Serafico Patriarca: volando poi la Santa Madre Chiara al Cielo e canonizzata dopo due anni da Alessandro Quarto, parve allora conveniente, che lasciando il titolo della Chiesa prima Madre di tutto il Triplicato Ordine Francescano, fosse il Monistero chiamato col nome della sua particolare Genitrice. Fù dunque da quello in poi chiamato col nome di Santa Chiara, come sino ai dì nostri s'osserva.

- 3 Oltre all'antichità gode questo nobilissimo luogo la considerabile prerogativa d'essere stato stanza di molte teste Coronate. Ed infatti furono in esso Costanza moglie di Pietro Primo Rè d'Aragona; Elisabetta, e Violante figliole dello stesso.
- 4 Concorse ancora a di lui pregi Caterina d'Aragona, sorella di Pietro II Rè d'Aragona, e Zia di Ludovico Rè di Sicilia, che fatta ivi Religiosa, vi resse il Pastorale in qualità di Badessa. Fù più considerabile il pregio di questo Monistero l'aver avuto per Badessa Eufemia d'Aragona, figlia di Pietro Secondo Rè di Sicilia, la quale governò il Regno in tutto quel tempo, che Federico terzo, suo fratello per la sua minore età non era abile a reggerne lo Scettro. Esercitava dunque la carica di Badessa, di questo nobilissimo luogo, e di Vicaria di questo Regno.
- 5 Non mancarono altre Principesse reali degli Aragonesi, che vi reggessero ancora il Pastorale in qualità di Badesse, come fù Costanza d'Aragona, sorella pure di Federico terzo, o che ivi abitassero in qualità di semplici Religiose, come Margarita d'Aragona, ed altre.
- 6 Perciò non è meraviglia che si segnalato Monistero abbia ancor goduto l'onore d'essere Cappella Reale, come espressamente si dice in un Diploma Reale d'Alfonso, spedito nell'anno 1437 ivi: "Dictum Monasterium fuit, et est Cappella Regia debetque gaudere illis immunitatibus, prerogativis, et libertatibus, quibus Ecclesia seu Cappella Regia gaudere debet". Tutto ciò riferito in compendio qual si deve ad una semplice digressione, può vedersi più largamente appresso il P.re Placido Samperi nella sua Iconologia della Vergine Nostra Signora nel Capo 25 del Lib: 3. Si può ancora leggere il Padre Benedetto Chiarello nelle sue memorie sacre della Città di Messina nella Memoria XI a foglio 59.
- 7 Ma se questo Regio Monasterio risplende per l'antichità, e chiarezza di tante teste coronate, maggiormente folgoreggia per la Santità di quelle Eroine, che non contente dei Diademi della terra si sono efficacemente applicate a quei del Cielo.

- 8 Fra queste s'annovera in primo luogo la Regina Costanza, che va col titolo di Beata, di cui diligentemente, come al solito ragiona il riferito Padre Chiarrello nel luogo di sopra cennato.
- 9 Questa Principessa dopo la morte del Re suo marito, avendo in conto di nulla le grandezze Reali della sua Corte, si rese nel Monistero sud.to nell'anno 1290, acciocchè alleggerita dalle Pompe del Mondo, speditamente seguisse nostro Sig.re Gesù Cristo, cotanto amante della Povertà: e l'esser-si spogliata delle Dovizie della terra, fu arricchirne il Monistero in tal quantità che ne avesse acquistato il titolo di fondatrice, mentre con istabilirlo con tanti beni sembrò d'averlo fondato di bel nuovo.
- 10 Da Costanza nacque, come abbiamo cennato di sopra, Elisabetta. Questa Principessa dopo aver esercitato la Cristiana Pietà, e dopo aver acresciuto gli splendori di questo Regio, e Santo Luogo, fu data in Matrimonio a Dionigi Rè di Portogallo: dopo la di cui morte prese l'Abito del Terzo Ordine del nostro Santo Padre, e visse come morì Santa, in guisa che se ne celebra la festa non solo in tutti i tre Ordini Francescani, ma ancora in tutta la Chiesa Universale.
- 11 Non mancarono poscia altre Serve di Dio, che illustrarono ancor lo splendore di questo gran Monistero con la loro Santa Vita. Di queste alcune fa onorata menzione il Padre Placido Samperi nella sud.ta Iconologia della Beata Vergine al Capo 25 del. libro 3°: a cui s'aggiunge una digressione d'alcune religiose segnalate nelle virtù, dello stesso Monistero. Fra queste, oltre della Regina Costanza, ed a S.ta Elisabetta Regina di Portogallo sua figlia, rapporta Suoro Porzia Mollica di vita molto esemplare, di grande umiltà, ed orazione; e Suoro Francesca Buonfiglio, religiosa d'una continua mortificazione. Fra la più moderna di cui ho po(T)(ss)uto aver ragguaglio s'annovera Deodata Marino. Questa orando innanzi l'Immagine di Gesù Crocifisso in Camera per un Infermo, che non volea ricevere il Santis.mo Sacramento, credendo di non morire, vide uscire dalla Piaga del suo Santissimo Costato un ruscelletto d'acqua: la raccolse in un vetro, e ne inviò una particella all'Infermo. L'assaggiò questo e n(E)(è) provò una tale dolcezza, che esclamò con stupore dicendo: = che mi avete dato? Ambrosia di Paradiso= Ed acceso d'amor di Dio ricevè con molta devozione i Santi Sacramenti. Assaggiando poi l'istesso miracoloso liquore altri Infermi riceverono mirabilmente la salute.
- 12 Avvenne pur di questa Sposa del Redentore che avea adornata una Lampana, che solea porre innanzi la riferita Sacra Immagine con olio sufficiente

per ardere mezza giornata. Ardè non di meno con lo stesso tre intieri giorni, ed altrettante notti. Dopo questi una Serviente inesperta volle aggiungervi dell'altro, che poi consumato, cessò il Miracolo. Esercitava in tal tempo Deodata l'Ufficio di Dispensiera; una mattina perciò calava dalla Botte il vino in un certo vaso: udì allora il segno dell'Elevazione del Venerabile in una Messa, che si celebrava in Chiesa; corse di repente per adorarlo, e non pensando più al vino che stava uscendo dalla Botte, restò l'infiammata Verginella assorta nelle delizie del Pane degli Angeli, e del vino, che germoglia all'opposto del Vino, la Verginità. Passato un certo tempo in cui dovea esser versato in gran quantità l'Umor di quella Botte, rientrata in se stessa, si rammentò aver lasciato aperto il buco della cennata Botte; corse frettolosa e confusa, credendo di trovar quel luogo allagato del liquore: trovò nondimeno che il Vaso, ancor che ripieno, uscendo tuttavia il vino dalla Botte, non ne versava fuori neppure una goccia.

- 13 Fiorì ancora in questo Sacro Chiostro Suor Colomba Lucchesi della quale resta ancora la memoria d'aver goduto del Dono dell'Estasi, delle lagrime e della rivelazione. Fiorì anche Suor Felice Porto Vennero, che, ferita nel dolcissimo amor del Sacro Sposo restava rapita ancor Essa in Estasi soavissimi. Fiorì similmente Suor Teodosia Corvaja. Questa, ancorché arricchita d'altissime virtù era nondimeno afflitta da un certo natural focoso, per cui alle volte inavvertitamente si stizzava; fiorì nello stesso tempo che fiorì Eustochia, alle cui orazioni **(RI)**corse acciocché il Dator di ogni bene le concedesse la grazia di superare la natura contro la sua volontà collerica: ebbe però in risposta, che la Gloria di Dio, che nascea dall'odio del vizio, e dall'amor della Virtù, superava la naturale imperfezione, che l'affliggeva. Si narra dell'istessa un fatto assai ammirabile; fù essa assalita una notte dalla febbre e, non risapendosi di ciò cosa alcuna non vi fù chi vi portasse lume: si ritrovò non di meno la camera miracolosamente illuminata. Ricevè poscia il Salutevole Viatico ginocchione; e così restò per tre giorni con gli occhi fissi al Cielo, ove piamente si crede che l'anima sua benedetta sia salita a godere la Gloria Eterna. Altro ragionevolmente può credersi, che avesse freggiato l'antichità del che non è arrivata ai giorni nostri la memoria.
- 14 Oltre alle Gran Serve di Dio risplende questo sacro Luogo per altre prerogative, che l'adornano. Rammenterò solamente il segnalato onore, che con molta sua gloria ricevette già e gode tuttavia al presente, della Vergine Maria per mezzo di una sua pregiatissima Immagine venerata sotto il titolo di Porto Salvo.

- 15 Fù questa un prezioso Tesoro di cui fù già arricchita una Nave, che da Levante capitò in Messina. Portava, come ancor porta, il riferito titolo di Porto Salvo per la salvezza con cui dalle tempeste era felicemente capitata nei desiati porti. Arrivata che fù la Cennata Nave in questa per non venir meno la Devozione; e riverenza dovuta a sì miracolosa efficie nelli sconvolgimenti che occorrono nello scaricar le Mercanzie, risolsero quei del dovizioso legno depositarla nella Chiesa di questo Monistero: esposero con vive preghiere il loro desiderio a quelle Madri, che senza ombra di difficoltà risposero con un placidissimo consenso.
- 16 Fù perciò riverentemente trasportata la Sacra Immagine dalla Nave al Monastero. Entrò nella di lui Chiesa esteriore, ma più nel devoto Petto di quelle fervide Religiose. Entrò come Ospite per abitarvi da Forestiera per poco tempo, ma penetrò come assoluta Padrona sin nell'intimo del Cuore di tutte quelle Pie Religiose. Così se la Vergine rappresentata gode dell'Eminente qualità di Monarchessa dell'Empireo, gode la sua riverita Immagine della qualità pregiata di Regina di quel Divoto luogo, piccolo Paradiso per quelle che vi soggiornano col corpo non solamente, ma con il Cuore. Terminarono finalmente le facende della Nave, che scaricata dalle sue merci pretese caricarsi di bel nuovo del suo Tesoro, più per lei prezioso di tutti li Tesori: il chiesero da quelle Religiose Madri, ed il chiederlo fù il domandar loro la propria vita: costrette però dalla Ragione non poterono, benché con gran dolore, niegarlo.
- 17 Ottenutolo da Marinari, come per ragione naturale si dovea, finalmente avendo salpate l'Ancore, diedero i Marinari le vele al vento. Si scostarono non saprei di quanto spazio da questa Città e dal suo Regno, quando assaliti da fiera tempesta si trovarono in gran pericolo di restar preda delle furie delle onde agitate dall'Empito dei Venti, che fieramente per ogni parte soffiavano; aspettando in ogni passo la Morte, è fama che dalli Marinari si fosse udita una Voce, che additava loro lo scampo col ritorno in Messina, dove lasciar per sempre la Divotissima Immagine, ove riposto l'aveano per poco tempo. Voltarono la Prora indietro, ed i Venti, non più rissando fra loro (,) resero al mare prontamente la sua tranquillità, ed all'Aria il suo Sereno.

Quindi spirando solamente le Aure favorevoli per Messina capitarono felicemente in questo Porto, comprendendo la volontà della Vergine Madre di restar nella sua Città, restituirono al Monistero la sua Miracolosa Effigie. Fù straordinaria l'allegrezza di tutti li Cittadini, ma con ispezial ma-

niera di quelle Sante Religiose di Santa Chiara, per l'acquisto del sospirato Tesoro di questa Sacra Immagine, ottenuta coi riferiti portenti, chiari segni dell'amore della Vergine Sacrosanta verso questo santo luogo, e questa sua Città.

- 18 Riferisce tutto ciò, e più largamente il P.re Placido Samperi al Capo 25 del libro 3° dell'Iconologia della B.a Vergine, ove, alla venerazione dovuta da questo Popolo soggiunge l'agradimento della Vergine mostrato con alquanti miracoli. Io ne conservo una, non breve nota datami da una Signora Nobilissima, che vive fra le religiose di questo Monistero scritta da lei stessa, che va sempre notando quel **(CHE)** succede di particolare in questo sacro luogo, che qui tralascio per non maggiormente dilungarci dalla nostra principale Impresa, e che aggiungerò in fine di questa fatica.

#### CAPO TERZO

*Esattezza d'Eustochia nell'osservar ciò, che richiede lo Stato religioso  
e pria del conservar illesa la sua Verginità*

- 1 Prese la Serva di Dio l'Abito Religioso, ed il prenderlo fù come vestirsi di quelle Armi, che il Serafico Padre in una Celeste Visione vide in un'ampia Camera sin dal principio della sua totale conversione a Dio.
- 2 S'accinse a combattere, ed abbattere quel Nemico tanto difficile a superarsi, quanto è malagevole a vincer se stesso, il proprio Corpo e la propria Carne. Si portò nella guisa che potea sperarsi da chi fù prevenuta sin dai teneri Anni nella prima Età dalle divine Grazie. Da una tal salutare radice non si potea sperare che odorosissimi fiori e sovraeminenti frutta di Paradiso in quella Felicissima e Splendidissima Città, non vi ha chi non sappia non potervi entrare, cosa che non fosse totalmente libera d'ogni sozzura, e specialmente di quella che rende più d'ogni altra simile agli stomachevoli Giumenti. Et Eustochia per cui la Casa dello Sposo Gesù Cristo era un piccolo Paradiso, che guidava a quel dell'Empireo, s'ingegnava con tutto lo studio mantenersi lontana da quelle imperfezioni, che possono **(IM)**brattar l'anima, ed in particolare di quelle che possono contaminarla con il vizio della libidine.
- 3 Essa avvezza sin dal principio del suo vivere in questo Mondo a sol**(L)**azzarsi col Rè del Cielo, non ebbe mai corrispondenza, discorso, parola, che fosse meno di quei, che appartengono al sommo Bene. Era nel suo Moni-

stero non solo col Corpo, ma ancor con l'anima, se non in quanto al tenerla fuor di esso per sollevarla tutta al Cielo.

- 4 Non contenta di tener lontane da s(E')(e) quelle amicizie che sono Nemiche a Dio, attendea con ogni studio ad esortare, inoltrata nella via religiosa, le Donzelle, che seco nel Monistero per raggione d'educazione abitavano, e spesso raccolte assieme nell'Oratorio le animava a goder d'essere fra quei Gigli fra quali si pasce lo Sposo Eterno: essere nelle Corone di quelle Vergini, che fan Corona al figlio di Dio, e della Santissima Vergine, che camina con diletto fra quei candidissimi fiori: scegliersi essere, anziché fra dilette Mondani, nel numero di quelle anime fortunate che vengono riconosciute per Angioli, che l'Amante Redentore, si (E') (ha) scielto in terra, mentre è corteggiato dai suoi Angelichi Ministri in Cielo. Non mancava però il Demonio per quanto potea sfrondar quegli Odorosi Gigli, che nutriva nel suo purissimo Cuore per adagiarvisi lo Sposo come in finissimo letticiolo. Quell'invido Nemico non ha bisogno di cibo, con cui rifocillar quel Corpo che non sà ricercar quel riposo, di cui ha bisogno la nostra misera umanità. Tutte le sue operazioni sono dirizzate a svelere i fiori della virtù degli Uomini, e seminare invece loro i vizi nelle anime nostre: sono le sue diligenze maggiori ove è maggior lo studio della perfezione Cristiana, e cerca in ogni conto d'eccitare i vizi che rendono più abominevole con le loro brutture l'anima agli occhi dell'Amator della Candidezza.
- 5 Eustochia però in simili assalti sembrava prender per se stessa l'insegnamento dato dal Redentore agli Apostoli nell'orto di Gehsemani Vigilate et Orate. Vegliava secondo alla più particolar regola dell'Apostolo: chi sta in piedi veda di non cadere: praticava a questo fine ciò, che disse di s(E')(e) Davide, che molestato dai suoi Nemici s'armava contro di loro di Cilicio. Erano con ciò famigliari a questa Verginella gli stromenti della mortificazione del proprio Corpo di cui divisaremo nel Capo 8: accoppiava a questi atti di pubbliche mortificazioni, e d'umiltà per tener lontano lo Spirito della Superbia, e dell'Ammondezza di simili atti accaderà in acconcio discorrerne partitamene al Capo Sesto.
- 6 Coronava tutto ciò con il secondo degli comandamenti del Salvatore sopra cennati. Orava continuamente, e come ancor si dirà, per relazione dei suoi Padri Spirituali, la sua vita era una continua orazione. Lo Spirito però maligno stringendo gli assalti come i Soldati, che cercano abbattere il nemico nelle sue proprie trincee cercava di superar la candidezza di questa candida

Colomba ancor nel tempo dell’Orazione. Fù assai notabile l’assalto, che una tal volta la Serva di Dio patì, mentre divotamente orava... Cominciò il Demonio a tormentarla con rappresentazioni delle più impure, che egli poteva, e così al vivo, che essa non volendo, era non di meno **(CO)**(a) stretta a rimirar con l’immaginazione quelle bruttezze come se fossero presenti agli Occhi proprii - Dietro di ciò un movimento di Spiriti animaleschi, quale, benché involontaria, non lasciava di fieramente tormentarla. Si trovò quest’oro purissimo in un ardente Crucuolo, ove maggiormente raffinarsi, ma con incendj, ed ardori, che potrebbe solamente spiegare chi li pativa. Io son certo che non avrebbe avuto difficoltà di r avvolgersi nelle Spine, come già in simile avvenimento fece il Gran Patriarca S. Benedetto, e poi il nostro Serafico P. S. Francesco: o pure di tuffarsi nei luoghi gelati, o nelle nevi come il Glorioso S. Bernardo, ed ancor S. Francesco: non potè però far questo la sposa di Gesù Cristo, perchè in questa fierissima battaglia, benché sempre la sua volontà fosse stata ferma in Dio; con tutto ciò il suo intelletto sovralfatto dalla rebellion del Senso quasi smarrito, non potè riflettere alla fermezza del dissenso a quelle sporchezze diaboliche. Quindi al principale dell(a)**(E)** tentazion(e)**(I)** successe ancor un altro notabilissimo tormento, che fù il non poter discernere se avesse, o nò ceduto a sì fiero assalto: allora come Santa Catarina da Siena in simile amarissimo accidente, le comparve nostro Sig. e Gesù Cristo, che pria l’assicurò di sua Costanza in non cedere alla tentazione del Nemico, e poi la ricolmò di sue celesti Benedizioni: e perchè la virtù come dice l’Apostolo si perfeziona nelle infermità superate, Eustochia dopo questa segnalata vittoria fù sempre più forte in simili assalti e sempre più risplendè nel suo Cuore la preziosa Gemma della sua purissima verginità, che conservò sino all’ultimo spirito di sua vita.

#### CAPO QUARTO

#### *Esattissima Povertà d’Eustochia Cirinò*

1 Fù lodevolissima è vero l’incorrotta Verginità della nostra Serva dell’Altissimo: poco però o nulla l’avrebbe giovato se non fosse stata anche accompagnata da fiori delle positive operazioni delle virtù. Nell’entrar nello stretto sentiero, che guida alla Vita, non monta un frullo, aver le vesti succinte attorno ai Lombi in portamento d’imprendere un lungo viaggio, se non si prendono alle mani risplendenti lucerne, folgoreggianti atti di virtù. Me-

ritarono l'abominevole titolo di stolte le cinque Vergini rapportate da S. Matteo, posciacchè dovendo andar all'incontro allo Sposo non procurarono per le loro lampare l'olio necessario, per lo che serrate le Porte, restarono escluse dall'intervenire alle Nozze; ed udirono quel tanto amaro Non vi conosco. Non basta il non far male, bisogna necessariamente operar positivamente bene.

- 2 Meritò Eustochia esser annoverata fra le Vergini Prudenti, poicchè accoppiò alla sua pura verginità l'esercizio delle virtù, che mirabilmente adornarono il suo illibato candore. E per non discostarci dalla sua Perfezion religiosa, ci cade in acconcio divisar dell'esattezza della sua Povertà, materia del suo secondo Voto.
- 3 Ella prevenuta dalla Bontà Divina è destinata a soggiornare in un dei Tabernacoli di Dio, avvalorata dalle sue Grazie, e guidata dalla Beata Eustochia Calafato: poicchè trovò il prezioso tesoro della Divina vocazione ed ardente brama d'adempirarla, lasciò ancor col desiderio tutto quel che potea avere dal Mondo ingannatore: lasciò con generosa risoluzione gli aggi della Casa Paterna, e con essi le Pompe che aver potea nella propria, e nella Casa dello Sposo, che destinato dal Padre gli veniva, e quant'altro potea ottenere in questa vita. Corse al Campo della Religione, contentandosi di ricoprirsi di poverissime lane. Arricchita di sì poveri abbigliamenti, scacciò da se quelle fredde parole Mio e Tuo. Il Padre, che rendendosi alla Religiosa, con Cristiana liberalità le acrebbe la Dote solita (**PER**) recarsi al Monistero, le assegnò parimente un livello per suo comodo, per quello non potesse sovvenirla la Casa in cui l'avea eletto d'abitare. Ma in che l'impiegò la nostra Povera Religiosa?
- 4 In quelle Religioni in cui si permettono si fatte rendite alle Persone particolari, si concede similmente generale licenza di servirsene ad uso proprio, purchè non sia illecito. Eustochia però che tenea fisso nel Cuore quella tanto profittevole risoluzione.= Niente per me, tutto per Dio = impiegò fin dal principio ad onor di Dio tutto il suo Livello. E perchè la Chiesa Esteriore del Monistero abbisognava d'alcuni ripari, Eustochia impiegò per questi le sue monete. Dopo di ciò, come se udisse con le proprie orecchie quel tanto desiderabile = Ebbi fame e mi cibaste =, a cui nella Valle di Giosafat si accoppierà il prezioso Venite Benedetti di mio Padre, ricevete il Regno apparecchiato sin dalla prima Origine del Mondo: impiegò il valore destinato a se stessa a sovvenire i Poveri, quanto non è loro lecito il domandar limosine. Però la Serva di Dio avendone notizia d'alcuni, con ferven-

tissima Carità a questi dirizzava i suoi quattrini, che le venivano da Persone devote, il che non era molto raro d'avvenire, amorevoli doni, se poteano applicarsi alla Chiesa, a quella fervorosamente l'applicava, e particolarmente alla Cappella di Gesù Crocifisso, che con volontà della Badessa si era presa a governare: ossequio così gradito al Redentore, che ne mostrò l'agradimento con molt(E)(i), e molt(E)(i) meravigliose ricompense, come se ne parlerà in altro luogo della presente Istoria. Quel che poi non era dirizzato immediatamente all'onore di Dio, lo presentava alla Superiora per distribuirlo alle religiose: che se non era sufficiente per tutte, ripartiva a quelle che o assegnate alla di lei direzione, o per propria divozione solean seco accompagnarsi.

- 5 Or se la sua esatta povertà tenea da se lontano quel che le proveniva dalla Casa paterna, o dalle altre Persone del secolo; quanto maggiormente era distaccata da ciò, che era incorporato al Monistero? ancorché avesse seco recato Dote maggiore del solito: non pretese mai, e meno richiese quel che le conveniva. Avrebbe sofferto qualsisia incommodo sia negli Abiti, sia nel sostentamento del proprio Corpo, quando per dimenticanza, o per altro accidente non le fosse somministrato il bisognevole. Infatti avvenne non saprei dire quante volte, che non le fosse recato ciò, che si recava ad altre Religiose in Refettorio. Essa però ne restava priva senza che domandasse cosa alcuna. Praticava in questo il tanto famigliare principio al Glorioso Vescovo San Francesco di Sales « Non cercate, né recusate ». Nel tempo istesso però che le mancava il cibo terreno, godea del Celeste, trovandosi rapita in Dio.
- 6 Si permette poi alle Religiose qualche moderato addobbo per le proprie Celle. A queste esser debbono così affezionate, che l'esserne fuori abbia a loro da sembrare essere come Pesci fuori del Mare, debbono essi averle in conto d'un Paradiso Piccolo in terra. Debbono riguardarle come luogo da cui salire al Cielo. E' dunque giusto di moderatamente adornarle in guisa, che il Nemico non avesse occasione di tentarle di Molestia nell'abitarvi. Eustochia fù di quelli casi strettamente attaccati alla Povertà, che di questa sommamente diletandosi, non cercava se non quel, che rigorosamente avea di Bisogno. Ho sentito dir a questo proposito, che taluna l'avesse consigliato di provvedersi di qualche piccolo adornamento: Essa però l'avesse risposto, non esser ciò necessario, e che in quelle intessute di paglia vi era la povertà veramente religiosa, ed in detta sua Cella avrebbe entrato, e seduto ancor una Regina: infatti in tempo che la Sicilia fù sotto il Dominio del Serenissimo Duca di Savoia, ritrovandosi quest'in Messina, la Regina Moglie

Anna d'Orleans andar volle nella Cella della Serva di Dio e discorrer seco, come altrove diremo. Per ricevere una tal Principessa Sovrana le Religiose s'applicarono ad addobbar il Monistero tutto nella miglior maniera che poterono: s'adornarono i Dormitorij, e le Officine, e con esso ancor le Camere d'ogn'una d'esse.

Quella d'Eustochia restò tal qual era adornata dalla sua semplice povertà, con la quale ricevè con tutta la propria sodisfazione una Regina. Godé dunque comparire in tutte le guise agli occhi dello Sposo adornata di quella semplice povertà, con cui l'anima allegerita dal peso delle cose del Mondo, camina più speditamente per la strada del Paradiso. Così impoverita con generoso rifiuto del Padre ricco, che avea nel secolo, s'arri(C)chì nella religione d'un Padre Povero, che allettò turbe similmente Povere alle ricchezze dell'Empireo.

#### CAPO QUINTO

##### *Esattissima ubbidienza d'Eustochia*

1 È cosa veramente malagevole lo staccare il cuore dai Beni, che si chiamano Fortuna, e specialmente dall'Oro, che col suo splendore abbaglia in tal maniera gli occhi dei Mortali, che molti d'Essi sbagliano la strada del Paradiso traviando in quella dell'Inferno. Lo Spirito Santo colà nell'Ecclesiastico dona per rari certi Uomini forti, che non si lascian signoreggiare da si fatta passione; e dona di ciò la caggion del suo detto, cioè perché oprarono in questo Mondo meraviglie nella lor vita. Maggior difficoltà s'incontra in lasciar quel, che si è acquistato con l'empito dell'amore a beni di questa sorte. Or quanto è più difficile il lasciar non solamente il suo, ma ancor se stesso? S'ingegnano non di meno di qualificarsi in quest'impresa alcune anime forti, che lodevole impegno attendono a lasciare il tutto per trovare tutto: a lasciare il temporale per acquistare l'Eterno: a lasciar le Creature, per acquistare il Creatore. Vien ciò fatto loro col rinunciare alla propria volontà, e ciò vigorosamente facendo, secondo il sentimento di S. Bernardo, tolgono via per quanto ad essi appartiene, l'Inferno, pieno al certo di proprii voleri. Posciachè (che) chi li calpesta per sequir quei di Dio, invece delle Pene, troverebbe felicemente ogni Bene. S'acquista un tal tesoro col Voto della Santa Ubbidienza con cui i Religiosi lasciando i proprii sentimenti, sieguono quei dei Superiori, quando non siano opposti a Dio.

- 2 Eustochia fù segnalatissima in questo difficilissimo Voto. Attese sempre ad adempire la Volontà del nostro Serafico P.re manifestata alla sua carissima figliola Santa Chiara per mezzo delle Regole da lui prescritte a lei, ed a tutte le sue figliole. Fù esattissima ad eseguire con tutta la prontezza quanto le veniva imposto così assieme con tutte le altre Religiose, come in particolare a se stessa. Per quel che appartiene al primo era diligentissima a ciò che le si cennava coi segni soliti darsi e dell'intervenire a Coro, ove alla presenza ed in compagnia degli Angeli si salmeggiava, così lodava Iddio per mezzo dei Salmi di Davide: o di trovarsi con le altre all'Orazione mentale, nella quale fù sì qualificata, che oltre al tempo stabilito dal suo istituto, era talmente applicata, che come ho udito da un suo P.re Spirituale ed altre Persone degne di fede, e credito, la sua vita si potea dire una continua contemplazione. E ciò in guisa che dopo di aver discorso con quei, che guidata dalla Carità ascoltava, si trovava abilissima a qual si sia esercizio Spirituale, in maniera che il trattar con altri non solo le recava distrazione alcuna, ma piùtosto la facilitava alla applicazione delle cose divine, mercé alla sua intenzione: sempre applicata al divin servizio, ed all'esercizio della virtù: quindi parecchie volte avvenne che negli esercizi esteriori era rapita in Estasi: a questo proposito aggiungerò che una tal volta, che si fé Cappella Reale nella Chiesa del Monistero, il ViceRè che in quel tempo era il Sig. Duca di Vivona Bari, e Marascial di Francia, volle alla fine della funzione accostarsi alla Grata che comunica con la Clausura per discorrer seco: ma non gli venne però ciò fatto lecito, perché la Serva di Dio si ritrovò rapita in Estasi: ma in che tempo? mentre Essa, che allora era Sagra-stana, attendea al suo Ufficio in quella congettura di Festa di Cappella Reale e di concorso di gran Popolo a gran numero: e dovea naturalmente nell'esercizio del suo impiego patir piùtosto distrazione, che una tal unione con Dio, che astratta da sensi esterni fosse rapita a godimenti di Paradiso.
- 3 Era similmente prontissima a tutto quel che le cennavano l'altri segni soliti del Monistero. Nè era meno pronta a quel che in particolare le veniva imposto dalla Badessa, o altra Superiora. Quallsia impiego che le veniva imposto l'abbracciava con tutto l'affetto ancorché fosse cosa difficilissima ad adempire. Sù questo punto è assai notabile quel che sto per dire. Vi è nei Monisteri un Ufficio assai odioso e repugnante alla naturale inclinazione, come è quello d'Ascoltatrice. Fù dato questo una volta ad Eustochia che senza contradizione alcuna il ricevè con quella facilità, che un'altra riceve-

rebbe un impiego di propria inclinazione. Il ricevè dunque, ed il riceverlo fù non solo vestirsi del titolo, ma esercitar puntualmente ciò che il titolo porta seco. In sifatto esercizio incontrò una volta il disgusto di una tal Persona che agitata dalla Collera, e più dal Demonio le diè furiosamente uno Schiaffo. Qual pensate voi sia stato il sentimento d'Eustochia? Non già il dolore, non l'ingiuria fatta alla sua Persona, ma quella che veniva contro Dio per la trasgressione della sua Santa legge. Perciò afflitta nel cuore, e tutta mestizia nel volto, dibbattendo le mani, dolcemente le disse: = Figlia, perché avete voi commesso tal peccato? = Effetto in vero, come notò il S.to Pontefice Gregorio, della semplicità, che unita con l'umiltà più tosto gode di sopportare, che far del Male.

#### CAPO SESTO

#### *Umiltà profondissima d'Eustochia*

- 1 Se questa Serva di Dio si rese sì lodevole nell'osservanza dei voti Religiosi, non fù meno degna nell'esercizio delle altre virtù. Fra queste fù essa particolarmente adornata d'una profonda umiltà, senza la quale precipitano le fabbriche virtuose come mancanti di fondamento. Se vuoi esser grande, disse Agostino, pensa pria al fondamento dell'Umiltà.
- 2 Non fù molto difficile ad Eustochia di adornarsi di questa tanto necessaria virtù. Fù Ella dotata d'una tal qualità naturarle, che la rese dispostissima a riceverla. Si potè ben comparare secondo al sentimento del Glorioso S. Francesco di Sales, al Selvatico di certi Alberi facilissimi a ricevere l'innesco d'alcuni Rami domestici che lor s'in(C)(g)ast(R)ano. Fù Ella adorna d'una Semplicità, e Schiettezza, e Sincerità naturale, che vi si potè agevolmente inserire il sovrannaturale delle virtù, e principalmente dell'Umiltà. Perciò di lunga mano lontana dall'andar sopra se stessa col vizio della Superbia andava più tosto sotto se stessa. Tutto che era una delle Religiose Corali, solite chiamarsi nei Monasteri Signore trattava se stessa come se fosse Serva. Ebbe in sommo grado il polire i tondi, e gli arnesi di Cucina, e spazzar questa, e pulirla da tutte le immondezze. Non si fermava solamente in questo la sua umiltà. S'inoltrava tanto che passava a polire i luoghi più sporchi del Monistero. Or che pensiamo avesse esercitato con le Persone, che in esso abitavano? Si metteva sotto ai piedi di tutte quelle Persone che stavano nel cennato Monistero. Era solita baciare pubblicamente nello rifettorio

i piedi alla Badessa: non solo, ma ancora alle Monache, ed Educande ed alle Serventi.

3 Menando poi una vita innocentissima godea di farsi vedere in qualità di povera Peccatrice Penitente: quindi parecchie volte mentre tutte le altre davano nello stesso luogo il necessario sostentamento alla Natura stando a seder nei proprii luoghi, Eustochia ciò facea genuflessa in mezzo di quella stanza, come se avesse commesso alcun delitto. Altre volte aggiungea strumenti di maggior abiezione con coronarsi di Spine, e farsi pender dal Collo innanzi al Petto grosse funi. Da tutto questo possiamo bene cavare quanto sia stata lontana dal preporsi alle altre, e con ciò a cercare gradi, che sovra alle Sorelle la inalzassero. Riceveva, egli è vero, Ubidientissima Religiosa quelle cariche, che recavano seco più del peso, che dell'Onore, e con maggiore agrado quelle che all'onor Divino si dirizzavano, come è l'Ufficio di sacrestana. Ma quel che è poi della carica di Badessa, lo spiegherà ciò che sto per dire.

4 Stava per terminare l'impiego di chi allora esercitava la carica di Superiora si discorreva come al solito della nuova elezione: nacque nel Cuore d'alcune Religiose quel, che non cadde mai ad Eustochia nel pensiero: cioè di far cadere nella di lei Persona un tale impiego, ed uscì questa voce, che Essa esser dovea la futura Badessa. Potè confermar questo grido, che non so quante volte Nostro Signore Gesù Cristo, care(ggi)(ZZ)andola la chiamò con questo Nome. In tal congettura, Io direi, che in udire Eustochia l'onore che si proponeva, si atterrisse come in veduta di qualche larva spaventevole. E' vero che non acconsentì, nè recusò tutto da se stessa, maggiormente che alla sublimità del grado andava unito il grave peso del Governo del Monistero, e di guidar le Persone, che in esso soggiornavano sino all'ultimo fine. Ricorse dunque all'orazione per guidarsi con gli oracoli Divini, e forse si servì dell'espressione del rinomato Vescovo S.Martino, cioè se son per avventura necessaria a questo piccolo Gregge, non ricuso la fatica. Orando in questa guisa udì da nostro Sig.re Gesù Cristo questa risoluzione, cioè = che essendo eletta, non rifiutasse l'elezione =. S'acrebbe intanto la voce, che Ella dovea esser la Badessa, dispicacque però sommamente ad alcune Religiose, che Essa fosse costituita in quell'Ufficio: cioè potè accadere o per il timore della rigorosa osservanza alla quale stimavano dover essere astrette da sifatta Madre Badessa, o perché non realmente conoscevano nella Semplicissima Superiora la Prudenza necessaria al Governo; maggiormente ove mancasse il fervor desiderabile dello

Spirito. Viene riferito dall'Angelico Dottore, che dovendosi venire alla canonica elezione del Superiore del suo Convento, si proponeva un Religioso di Santa Vita, e Tommaso rispose, se è Santo, prieghi per noi: si passò alla seconda elezione d'un altro di cui diceasi d'essere di gran dottrina, ed egli disse: = se è Dotto, c'insegni=: finalmente si nominò un terzo di cui si decantava una gran Prudenza, maniera di governare, ed allora il Santo soggiunse: = Or questo ci governi=. Qualunque sia stato delle Suore il motivo, le Religiose opposte s'adoperarono in tal maniera che riuscisse Badessa un'altra di quelle buone Suore. E che se nostro Signore le disse, che accettasse l'impiego quando fosse stata eletta, questo potè avvenire, perché volea mantenerla sospesa, ed indifferente ad adempire i voleri Divini, e non privarla dal merito dell'indifferenza, mentre durava ancor il dubbio di quel dovea accadere. E se la chiamò più d'una volta Badessa, questo non fu perché l'avesse voluto costituita, come Egli poi le manifestò, in quella Carica, ma perché la volea Badessa della Croce. Intendo questo, se non m'inganno, perché volea, che invece del Pastorale, abbracciasse la Croce: e dove avea rinunciato a se stessa fosse la prima di quelle Religiose, che s'addossassero quel grave, e prezioso Peso con cui seguir il Redentore ancor salendo sul Calvario.

5 Sequia tuttavia il gran concetto della di lei bontà, e con esso i continui ricorsi alle sue Orazioni. Questo però non avea nell'animo suo effetto diverso da quello che sarebbe stato se non corresse il riferito concetto, ed i ricorsi, che continuamente soleano farsi. Non ne sentiva perciò compiacenza alcuna non ne sperimentava in conseguenza alcun'ombra d'alterigia. Se alcun sentimento s'esercitava, ed eccitava nel suo semplice, ed umile cuore, era piuttosto di dispiacere; onde ne sequiva il querelarsi. Quel che io scrivo in queste carte, l'ho rilevato da Persone degnissime di fede. Quel però (**CHE**) appartiene a questo punto posso io stesso attestarlo come testimonio di udito, e di veduta. Ebbi una volta la fortuna (**DI**) discorrere con Essa per lunga pezza. Mi sembrò ragionar con una fanciulla, benché carica di molti anni, tutta semplicità, tutta sincerità di cuore, lontana affatto da mondana Sapienza staffilata dal Santissimo Pontefice Gregorio nei suoi morali. Quel che poi tocca specialmente al nostro proposito si è, che si querelava meco l'umilissima Serva del Signore di quei che a lei ricorrevano per sapere chi una cosa, chi un'altra secondo la loro necessità.= Credono Costoro, Essa dicea, che io abbia lo Spirito della Profezia=; ma non si accorgea che ciò dicendo l'affermava, mentre aggiunse non sapere altro se non quello, che no-

stro Signore Gesù Cristo, e la Santissima Vergine le manifestavano. E' però vero che una tal dote non era in essa nel medesimo Grado, che fu nel suo principio

- 6 Alcuni Anni da che entrò nel Monistero godè d'una sifatta chiarezza d'Intelletto, che vedea come in terso limpido cristallo tutto quel che desiderava sapere, ripiena di consolazioni Celesti: durò questo sin che la Bontà dell'Altissimo fè, che la sua direttrice la Beata Eustochia Calafato l'avvertisse in visione, che dovea pregar Dio di ritirar la mano da quelle delizie, e metterla più tosto nella Reggia strada della Santa Croce. Suol Dio dispensare ancor le sue Grazie a suoi gran Servi, affine d'accrescere loro il merito nel recusarle, tratti da una profondissima umiltà. Abbiamo di ciò, varij esempj, e per non molto dilungarci, rammenterò solamente ciò, che si narra del Glorioso Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, preziosa Gemma della Compagnia di Gesù. Questo Santo Eroe or ricolmato di celesti delizie, or esercitato dalle avversità solite avvenire in questa valle di lagrime, rivolto al cielo dicea nelle consolazioni: Sat est Domine, sat est; ma nelle afflizioni, Plus Domine, plus. La nostra Eustochia dunque ubidendo ai detti della sua Direttrice Beata Eustochia Calafato, fè l'accennata Orazione, priegando che si compiacesse il Padre dei lumi sottrarle una tanto gran chiarezza d'Intelletto. Fu la Serva dell'Altissimo esaudita, ma in parte. Vedeva, ma non con tanta agevolezza, quel che desiderava. Terminarono gli antichi godimenti, ed invece loro abbondarono li dolori così dell'animo, come del Corpo. In particolare spasimava nel rimostrare, che Dio le faceva delle lunghe, e gravissime avversità et a(**F**)fflizioni: della Patria ed in questo tempo vedea la Città ricoperta d'una densa Nebbia. In sifatte rappresentazioni sentiva un tal dolore nell'animo, che passando ancor nel Corpo le cagionava tai sconvolgimenti nelle sue innocenti Membra, che sembrava esser tormentata da quel fiero morbo, che i Medici chiamano, Epilesia. Questo però non operava in essa l'ignoranza delle Cose future, benché il saperle non le riusciva così facile come prima. Era però tale, che richiamava i ricorsi da molte parti come altrove in sequito di questa Istoria, si dirà senza però che restasse in un sol pelo scemata (come si è detto) la sua profondissima umiltà, in guisa, che ben dir si possa, aver Essa ben appreso quel gran insegnamento, che il divin Maestro scielse dall'infinità del suo Sapere per comunicarlo ai Santi Apostoli: = Imparate da Me, che sono Mansueto, Umato, Piacevole, ed Umile di Cuore =

Cavato il fondamento della fabrica spirituale, e tolto tutto il mobile del proprio concetto, e finalmente ritrovato il sodo della cognizione del proprio nulla: venir si dee a mettersi la Pietra fondamentale, e la Base sopra cui innalzarsi lo Spirituale Edificio. Questa è la virtù della Carità. Interrogato il Divin Maestro da quel Malizioso Dottore, di ciò (**CHE**) far si deve per arrivare al possesso della vita eterna., rispose accenando tutto quello stabilito dalla legge cioè= Ama il tuo Signore sopra ogni cosa, ed il caro Prossimo tuo come te stesso". Insegnando poi l'amati suoi Discepoli sempre disse loro:=Questo è il mio Precetto, cioè a dire la Carità=. Ma come le divine sacre sante Scritture sono piene forse di molti, e varij Precetti? Egli è pur vero; ma è non meno ancor verissimo, come riflette il Santo Pontefice Gregorio, spiccare in ogni Precetto il tutto quello della Carità, in guisa che tutti gli altri dir si possono un sol Precetto Divino: posciachè tutto ciò che si comanda, nella sola Carità si rasoda. Per lo che più volte l'Amato Apostolo S.Giovanne in tutti li Congressi con quei novelli Cristiani primitivi replicava sempre l'esortazione a questa gran virtù: ed interrogato del perché egli ciò facesse, rispose, perchè questo è il Precetto del Redentore, ed osservandosi bene tal'è questo Precetto, tutto il rimanente s'osserva.

1 A questo dunque attese l'umilissima Eustochia con ogni studio. Fece ciò con tutta quell'esatta osservanza dei voti religiosi. Con questi per non tener diviso il Cuore, e il senso con Dio, e con il Mondo, e per applicarsi tutta al pensiero di quel che è di Dio. Fu zelantissima della sua Verginità. Per non lasciarsi trarre dalla Cupidiggia dei beni esterni, lasciò generosamente tutto quello, che aver potea, e desiderare in questa bassa Mole. Ma non come tanti Filosofi, che ancor essi spreggiarono le dovizie della terra. Egli è vero che Biante, uno dei Sett(**E**)(i) Sapiienti rinomati della Grecia, fuggendo dalla Patria vinta, e saccheggiata dai Nemici, mentre ogn'uno dei Patriotti portava seco il più prezioso del suo fardello di ciò, che possedeva: egli solo lasciò tutto, nulla recando seco fuorchè se stesso. E per lasciar da parte tanti altri, Diogene in tal maniera avea il cuore distaccato dai beni di questo Mondo, che n(**ON**)(e) ancor volle Casa in cui abitare servendosi solamente d'una Mezza Botte: e se Alessandro il Grande desideroso di vederlo, andò a trovarlo, mentre in tempo d'Inverno stava per riscaldarsi ai raggi del Sole, e gli diede la franchiggia di chieder quel che desiderava, men-

tre poteva farlo ancor Padrone di Provincie: Diogene altro non domandò se non si scostasse un poco dal sole dicendo= Alessandro non m'impedire il raggio del Sole, lasciarmi riscaldare=. Questi Filosofi lasciarono tutto, non per ritrovare il tutto, ma per acquistare la vanità del proprio concetto presso gli Uomini. Non così i Seguaci del Redentore, nè in conseguenza così Eustochia. Ella rinunciò generosamente all'amore delle mondane dovizie per acquistar l'amor di Dio: finalmente allo stesso fine, non contenta d'aver abbandonato tutto il suo, abbandonò se stessa con ispogliarsi dei proprii voleri, in guisa che dir potesse, io vivo, ma non già io: mentre in me vive unicamente il mio Signore.

- 2 Dietro a ciò fu tutta diligenza nelle cose appartenenti all'onore di Dio. Quindi fu tutta diligenza nell'Esercizio di Sacrestana, che le fu più volte addossato. In ciò avvennero delle meraviglie. Chi esercita un tale Ufficio è soggetta a molte spese. Avea veramente Eustochia il suo livello come si è detto. Non avea però mai seco un misero quadrino; mentre non riponeva mai cosa alcuna, ma l'impiegava o in servizio della Chiesa, o in a(gg)iuto dei Bisognosi. In quell'Ufficio dunque talvolta si trovava senza quei Quatrini, che erano necessari per quel, che richiedeva il suo ministero. La providea il Dator d'ogni bene di frequenti Elemosine: alle volte però fosse per esercitar la sua confidenza nella Provvidenza Divina, sottraea la provida mano ai soliti soccorsi. Una volta avvicinandosi la Settimana Santa si trovava sprovvista di quanto era necessario da farsi in quei devoti, e santi giorni. Esercitò la Devota confidente Serva del Signore ciò, che soleva insegnare ai necessitosi, che animava fervorosamente a confidar nella Bontà Divina, e pregarla si compiacesse di conceder loro quel, che loro bisognava. Così dunque fece Eustochia in quelle angustie, ed il far la sua confidente Orazione fu il ritrovarsi in grembo quelle monete, di cui avea bisogno.
- 3 Oltre all'accortezza a quel che apparteneva a tutta la Chiesa, avea come si disse preso sopra di s(E')(e) la cura della Cappella del Santissimo Crocifisso, adornandola di quanto era necessario, facendo riverentemente, e con la decenza a lei possibile ogni Venerdì esporre il Venerabile Sacramento dell'Eucarestia, celebrandone a suo tempo la festa tutta a suo costo. Facea questo per la particolare devozione alla Passione del Signore, di cui restò infiammata fin da Bambina, quando, come di sopra si è detto nel recitarsi in Casa la terza parte del Santo Rosario della Vergine, in cui si meditano li misteri dolorosi, veda sgorgar dalle Piaghe d'una devota Immagine di Gesù Crocifisso, inanzi a cui si orava, il Santissimo Sangue.

- 4 Sul punto della devozione al SS.mo Crocifisso, ed alla attenzione nell'adorare la sua Cappella successe un fatto di considerabilissima attenzione, e stupenda meraviglia. Nell'anno duodecimo del presente Secolo giorno di Giovedì precedente al terzo Venerdì di Marzo si trovò la Serva di Dio in qualche afflizione. Doveasi apparar la Cappella per il giorno seguente, e mancò chi dovea ciò fare per cag(g)ion d'infermità. Comunicando Eustochia il suo cordoglio a chi allora esercitava l'Ufficio di Sacrestana, questa le suggerì, che si trovavano in Chiesa due Chierici D. Placido Carrara, e D. Paolo Micali: onde potea pregar questi acciò si contentassero far quella pia azione in onor del Santissimo Crocifisso. Furono quelli da Eustochia a ciò pregati, e quelli di buon piacere accettarono, ed abbracciarono l'impresa. Finita la devota azione, Eustochia rese loro mille ringraziamenti, soggiungendo, che Gesù per noi Crocifisso li rimanerebbe: intanto offerse loro in un bacino di Cristallo e squisitissimi frutta freschi, come se fosse allora tempo d'Està, Peri, Albicocche, Lazzarole, Uva, Pe(r)s(i)che, e bellissime Mel(E)(a). Stupirono coloro in veder in quel tempo sifatte frutta, e tutto meraviglia il Carrara (come egli stesso mi riferì) prese un Pero, l'assaggiò, e l'assaggiarlo fu un riempirsi d'un tal piacere, che poterono dire di sembrar loro d'assaggiare Ambrosia, e cosa sovraumana, riempendosi d'una tal dolcezza, che sembrava loro d'essere quasi usciti fuori di se, e da questo Mondo: prese l'altro una Persica, e provò l'istesso effetto. Effetto che provarono ugualmente bevendo un poco d'acqua portata loro dalla Serva di Dio per dissestarsi, e ristorarsi dalla sofferta fatica. Soggiunse il Carrara: che a cenni della Serva di Dio, si ripartirono tali frutta, che portati a Casa ne diedero poi ad alcuni Infermi, che gustandoli restarono guariti. Ed essi furono d'opinione ferma essere stato tutto l'anzidetto un gran Miracolo, composto da varij, e più miracoli.
- 5 Spiccò ancora in Essa l'attenzione all'onor Divino nel recitare le Ore Canoniche con le quali si loda l'Altissimo nel cospetto degli Angeli, che sempre mossi dal fervoroso amor di Dio lodano incessantemente la sua Divina Maestà. Si portava in tal santo esercizio con tanta devozione, che avreste detto veder allora l'istesso Cristo. Giungeva nel Coro al Salmeggiare atti esterni di mortificazione, che accrescevano l'umiltà con la quale s'esercitava nelle divine Lodi, Corone di Spine al Capo, Corde al Collo, Mani legate addietro e cose simili, usate ancora da altre Serve di Dio; che in quel tempo nell'istesso Monistero fiorivano, benché non fossero state destinate dall'Altissimo a ridir tanti futuri avvenimenti, che volea uscissero dalla Boc-

ca d'Eustochia, per gli quali ne ricavava tale, e tanto gran concetto dalla sua Religiosa bontà, ma nello stesso tempo tante ingiurie o nel ridire cose opposte al genio di chi le udiva, o nella dilazione, nelle Cose, che molto tempo avanti manifestava di dover avvenire.

- 6 Dallo stesso amore procedea specialmente l'attenzione all'Orazione. Era Ella così attaccata a questo Santo esercizio, che come abbiamo ancora accennato, e diremo a suo luogo, la sua vita, per quanto m'attestò uno dei suoi Padri Spirituali dei Chierici Regolari, che la guidò per molto tempo, ed altri: era una continua orazione nella quale sovente era rapita in Estasi, in cui moltissime volte fu veduta sollevata da terra: ed è assai considerevole, che godea di questa Grazia ancora in certe congetture, che sembravano piuttosto essere d'impedimento, che di disposizione ad un tale effetto.
- 7 E perché questa è cosa di molto rilievo non è fuor di proposito rammentare brevemente le qualità di non ordinaria considerazione, del Religioso suddetto per maggiormente rassodare la verità dei suoi detti. Ebbe questi nome Domenico Porzio, Unigenito della sua Nobilissima famiglia, che oltre alla Chiarezza del Sangue era adornato di competenti ricchezze da lui coraggiosamente lasciate per acquistare quelle del Cielo nella Illustrissima Religione dei Chierici Regolari Teatini. In questa s'esercitava rigorosamente nella virtù, e specialmente nella loro Radice, che è la Carità, perciò attendeva esattamente dopo quella che riguarda Dio, a quella che riguarda al Prossimo. E non solamente nello spirituale con attendere al Sacro Ministero della Confessione, e con istruire assieme con il Pre D. Giovanni Spadafora suo fratello Uterino il devoto Esercizio pertinente alla Passione del Redentore ogni Venerdì di Quaresima; ma ancora al temporale con sottrarsi parte del suo necessario alimento per sovvenire alla necessità dei Poveri. E perchè possiamo ragionevolmente discorrere, era grato all'Altissimo, fu di mestieri che fosse posto nel Crucuolo delle Afflizioni, per essere maggiormente raffinato: onde perdè nella sua vecchiaia la vista, poi finalmente la sanità del Corpo, essendo ridotto tutto dolori nel suo letticiuolo con molta sua pazienza, e sentimenti di pio Religioso, donde si spera abbia fatto acquisti d'eterna salute.
- 8 Avrebbe voluto Eustochia scriver di suo pugno alcune cose manifestatele dal Signore nelle sue Orazioni: Egli però il Divin Fattore non glielo permise, anzi le tolse il sapere scrivere, che Essa avea appreso, come ancor le tolse la vivacità della voce per non aver occasione di cantare mentre nella sua Puerizia avea appreso la Musica in Casa di suo Padre. Sono Giudizij del-

la Divina Sapienza nascosti a Noi. Le fù però predetto che la sua vita sarebbe stata raccolta, e manifestata per mezzo d'altri: poicchè sappiamo, che all'opposto altre Serve, e Servi di Dio l'hanno per se stessi scritta. Sono varie le divine disposizioni, che distribuisce le Cose conforme alla altezza del suo Divino Sapere.

- 9 Allo stesso amor di Dio appartiene unirsi seco con la frequenza dei Santissimi Sacramenti, convenevoli alle Persone secondo le loro diverse qualità. Tanto questa in lei s'avanzava che non passava giorno in cui Ella non santamente si cibasse del Pane degli Angeli. Godendo di quei deliqui che nascono dall'unirsi lo Spirito col suo Fattore. Adempiva in ciò il desiderio del Santo Concilio Tridentino, che manifestò la sua brama, che li fedeli si rendessero quanto umanamente si può degni di questo Divinissimo Sacramento. Il cibarsi del quale ogni dì fù già rigoroso precetto nella Primitiva Chiesa. Esercitarono in questo i sacrij Direttori, che Eustochia successivamente ebbe nella sua ben lunga vita, la diligenza imposta da Innocenzo XI nel suo decreto della Comunione Cotidiana, in cui si rimette al ra(g)gionevole arbitrio dei Padri Spirituali il concedere la salutare frequenza di questo Santo Esercizio.

Ed è assai considerabile fra tante una volta che correa la solle(N)nità della Domenica delle Pentecoste, dopo che Eustochia ricevè il Pane Celeste, si sentì in Chiesa un gran bisbiglio, che cominciava dal luogo ove si fa la Comunione delle Religiose: v'accorsero molti che erano in Chiesa, e vi(d)dero la Serva di Dio sollevata da terra da 10 palmi. Fra questi vi fù il Padre Paolo Parracino, il quale, secondo (**QUANTO**) seriamente mi fu riferito da soggetto che gli parlò sù di ciò, assicurò il fatto come si è detto, essendo stato lui testimonio di vista, per come io similmente da altre Persone avevo udito.

- 10 Si vide ancor quì la varietà delle strade per le quali, la sapienza divina ha guidato varie Persone. Molte di queste han ricevuto ogni giorno il Divinissimo Sacramento: altre ogni otto giorni come St. Alessio: altre una sola volta vicino alla Morte, come S.ta Maria Eggeziaca: altre mai come S. Paolo primo Eremita, nonostante che Dio gli abbia inviato St. Antonio Abbate mentre quello era vicino a morte. Eustochia fù fra quelle, che ricevertero, e ricevono questo santissimo Cibo in ogni giorno. Tutti però con tanta varietà convengono in sequire la volontà dell'Altissimo.
- 11 Essendo dunque Eustochia così profondamente ferita dall'amor divino, così strettamente unita al suo Sposo coi dolci legami di questa gran virtù, re-

stava sommamente afflitta se udiva qualche Persona offendere il suo diletto Bene. Era perciò tutta sospira, tutta querela dicendo, = e come s'offende un Dio? come si lascia questo per seguir il maledetto Demonio? come si lascia la figliolanza dell'Altissimo, per divenir Schiavo di Satanasso? come si pone in conto di nulla l'Eredità del Paradiso, per farsi reo delle pene eterne nell'Inferno? Questi o simili sentimenti erano acuti dardi, che (le) trapassavano il suo amante cuore, tutto applicato alla Carità verso Dio suo Amato Bene.

12 Dall'amore poi di Dio sopra se stessa procedea quello del Prossimo come se stessa in riguardo allo stesso Dio. S'esperimentava questo nel suo gran desiderio del profitto delle anime. Era perciò frequente nelle esortazioni che faceva alle Donzelle del Monistero sopra il punto d'abbandonar perfettamente il Mondo, ed applicarsi all'ultimo fine per cui fu fabricato il Mondo con tutte le Creature.

13 Si segnalò in questo nel soffragar le anime dei Defonti. Qui appartiene il raccomandar che Ella fece dell'anima di Carlo Secondo, della di cui morte fù consapevole pria che seguisse, e poi nello stesso tempo che seguì: Il pregar che faceva per una Religiosa vivente, che poi non molto do(p)po tempo morì: l'esortare a disporsi alla Morte un Nobile, che godea perfetta salute, e che poi fra poco passò all'altra vita. Di questi avvenimenti se ne parlerà più distintamente nella seconda parte.

14 Si stendea poi la Carità d'Eustochia a tutti gli altri facendo sue proprie le calamità delle Persone, che a lei ricorreato in particolare, imitando con ciò l'Apostolo, che scrivendo a Corinti dicea = chi mai s'inferma che non sia ancor io infermo della sua infermità? = Assisteva per ciò con ogni amorevole accuratezza alle Religiose inferme, e consolava tutte le Persone afflitte, che a lei ricorreato con ottimi e dolci consigli, e detti affettuosi: e ristorava con liberale mano alcune povere Educande, che stavano nel Monistero. Erano queste azioni risplendenti agli occhi di tutti, e me ne partecipò particolarmente la notizia il Sacerd. D.Diego Amadio più volte Cappellano del di lei Monistero. Più che ogni altra cosa attendea con le sue Orazioni a placar, e render benigno il suo divino Sposo verso la sua Patria: e non restarono senza il loro effetto le sue continue istanze come meglio a suo luogo si dirà. Intanto da quello che si è accennato, e d'altri molti casi si vedea che la divina carità ardeva fervorosamente nel Cuor di questa amatissima Serva, e Sposa del Redentor del tutto. Or da questa gran virtù, che risplendea in Eustochia si scorge chiaramente l'accoppiamento delle due altre virtù, che Teolocali si chiamano, cioè la Fede e la Speranza.

Per quel che tocca la Fede, si sa che Essa accompagnasi strettamente con la Carità con ogni esattezza. Chi lascia il Mondo con tutti li suoi beni, ed il desiderio loro, e tutto se stesso per amor di Dio, si manifesta chiarissimamente credere senza alcun dubbio nello stesso Dio. Riflette il Glorioso S. Girolamo, che nostro Signore Gesù Cristo, interrogato da Pietro presso l'Evangelista S. Matteo del premio che meritava con gli altri Apostoli per aver lasciato il loro tutto per seguirlo: Nostro Signore non facendo menzione alcuna del rifiuto del Mondo parlò della ricompensa apparecchiata loro perché l'aveano fedelmente seguito. Sopra del che dice essersi il Dator d'ogni bene fermato sopra il punto dell'esser stato da loro seguito, poiché il rifiuto dei beni mondani è comune così a molti dei Gentili, come agli Illuminati con lo splendore Evangelico: il seguire però amorosamente il Redentore, è qualità propria di quei, che professano incorrotta la Fede di Gesù Cristo.

Tanto volentiere s'accompagna la Fede con la Carità, e non meno con la Speranza, che dicea il Real Profeta = nudrire in petto un cuore tutto distaccato dal Mondo, ed applicato all'amor Divino con l'esercizio, ed osservanza delle divine leggi con l'occhio fisso al conseguimento del premio, oggetto della sua Speranza= Inclinaì [cantò] il mio cuore all'esercizio delle Opere conforme alle divine leggi, sperando il premio corrispondente a sifatte operazioni=. E poi il Divin Maestro sequendo il cominciato discorso con l'Apostolo Pietro, così soggiunse, ognun (un) di quei che per amor mio lasceranno quanto di caro possiedono in questa vita sia la propria maggione, siano i fratelli, Sorelle, il Padre, la Madre, la Moglie, i Figlioli, i Poderi, e le Possessioni, avrà centuplicata la ricompensa con la Vita Eterna. Con la Carità adunque, che fervorosamente a(V)vampa nel petto dei fedeli s'accoppia la speranza del Premio del Paradiso, senza cui non trovano i cuori dei fedeli la vera quiete. E perciò Agostino il Santo anelando a così beato fine, rivolto al Sommo Bene dicea: = non troverà mai quiete il mio Cuore, sinché non giunga a riposarsi in te=. Ed assai prima di lui, Davide, che avea un cuore tutto fuoco d'amor Divino, cantava sù la sua Cedra, rivolto ancora a Dio, = Sarò compitamente sazio, ed appagato quando apparerà la tua Divina Gloria =. Quindi l'Apostolo anelando al bramato Oggetto di questa Virtù = Bramo, gridava, vedermi una volta disciolto dai legami di questo Secolo, ed unirmi al mio sommamente amato Redentore. L'amor di Dio in(-)somma non puot essere senza il desiderio, e la confidenza d'unirsi con lo stesso Dio.

In Eustochia dunque in cui tanto fiammegiò l'amor di Dio, risplendè con fervorosi raggi ancor la Fede, e la Speranza.

*Della Mortificazione ed Austerità d'Eustochia contro se stessa*

- 1 Se dalla radice della Carità nascono, come dice il Santo Pontefice Gregorio (,) i rami di tutto il rimanente delle virtù; si vede ciò in maniera particolare della mortificazione, ed austerità usata da Servi di Dio contro il proprio Corpo. Chi ama Dio, odia tutto quello, che al suo divino Amore s'opponesse: né ad esso maggiormente s'opponesse altro, se non che l'amor proprio, e gli incentivi del proprio senso. Una delle più grand(I)(e) pene dell'originaria disdetta, ed indi l'effetto maggiore del Peccato, è la ribellione del Senso alla ragione. Quella, che dovrebbe sedere in soglio come Reggina, e tenere sotto i piedi i movimenti del senso, sovente precipita sotto ai piedi di quello, che Tiranno s'usurpa lo scettro contro la propria Monarchessa, che gli diviene Schiava. Quindi prendono l'origine tutti li vizij e s(d)regolamenti del Mondo. Dicea un Filosofo, che per togliere via da questo tutti gli inconvenienti, che purtroppo l'afflig(G)ono, il rimedio opportuno sarebbe, che gli Uomini camminassero Capo(-)volti; dir volea, che per regolare i mortali la maniera sarebbe, che la ragione, che adesso sta miseramente sotto, si riponesse in sù, ed il senso che tirannicamente sta in sù andasse in giù, e stasse, come dice, soggetto alla Ragione.
- 2 Temendo i veri Servi di Dio disordine così dannoso, attendono con tutto lo sforzo a raffrenare gli empiti di quel r(I)(ub)elle, e ne prevengono diligentemente gli assalti, esercitando secoloro quella asprezza, che persuade loro la necessaria virtù dell'austerità, e mortificazione. Non fù punto negligente Eustochia in adoprare sifatti mezzi contro il proprio Corpo. Le furono perciò famigliari i Cilicij, le Catinelle, i flagelli: tra questi quei, che erano intessuti di stillette i cui raggi erano acute punte per cavar il sangue dal suo purissimo Corpo. Giungeva crocette seminate d'acute punte di ferro con cui tormentare il suo vergineo Corpo. Avea oltre ciò rotelle sempre pronte di s(U)(o)ghero in cui erano affisse acutissime punte per piagarsi in varie parti le membra innocenti.
- 3 S'affligea inoltre con digiuni. Fra questi era per lei regola ferma passar tutti li Venerdì senza cibo, o bevanda sino alle Ore 23 dell'Orologio Italiano. Godea però soavissimamente del Cibo Spirituale dell'Orazione in cui in maniera particolar si esercitava tutto il rimanente di quel giorno, al fine del quale prendea poi un piccolo sostentamento di qualche bagatella insignificante. Era partecipe in questo Santo esercizio in tale giorno dei dolori del-

l'amarissima Passione del Redentore, per come m'attestò il detto suo Pre Spirituale.

- 4 Avea così in odio il proprio Corpo, che non potè mai astenersi dai cibi quaresimali nei giorni stabiliti dalla Chiesa, ancorché oppressa da una infermità abituale. Questa fu un flusso di Sangue del quale pativa ogni ventidue giorni, e con tutto ciò nei detti giorni non si potè disporre a cibarsi di Carne.
- 5 Era finalmente così rigorosa contro se stessa che bisognò fosse ammonita dal Cielo a mitigare pur tanto rigore, acciò si conservasse per quanto avea Dio determinato a beneficio dei Prossimi. Con tutta però questa mitigazione sempre potè dir con l'Apostolo = Castigo il mio proprio Corpo, e lo riduco alla sua dovuta servitù, soggetto alla ragione regolata della volontà di Dio, che deve essere l'intelligenza motrice di tutte le azioni Umane, e lo scopo principale a cui terminar debbono tutte le linee della nostra vita =.

#### CAPO NONO

#### *Dell'Invitta Pazienza d'Eustochia*

- 1 Egli è vero esser, come si è detto, necessaria la virtù della mortificazione dei propri sensi. E' però ancor vero che un sì bel frutto patir possa alcuna imperfezione che può regar seco la propria elezione. Perciò sappiamo che alcuni Santi dopo essersi esercitati lungo tempo nelle mortificazioni, per avviso alla fine del Cielo cessarono di più affliggersi da se stessi, mentre in lor vece entrar volle la pura disposizione Divina. Fù fra questi Campioni della Chiesa il Beato Errigo Susone Religioso dell'Ordine dei Predicatori. Questi dopo d'essersi afflitto per lo spazio di quattordecim anni, con penitenza più ammirabile, che imitabile fù comandato ad abbandonare gli stromenti della sua orribile carneficina a cui succedettero poi tante, e così grandi austerità, che superarono di lunga mano i rigori che di sua propria volontà praticava contro se stesso. Alle volte però s'uniscono nella propria Persona e le asprezze usate dalla stessa contro il proprio Corpo, con le austerità che vengono da diverse parti. Così accadde ad Eustochia. Essa come si è detto lacerava con li strumenti di ferro, e l'affliggeva con astinenze in guisa chè bisognò fosse raffrenata dal Cielo e nello stesso tempo era afflitta per mezzo d'altre Persone in maniera, che s'avverava in lei la necessità della Pazienza, che predicava l'Apostolo.

2 Soffrì Essa con invitta pazienza le Calunnie, le Beffe, le Burle, gli Scherni, le Onte, le vergogne a lei fatte palesamente con suo grave dispreg(g)io da figlioli del Mondo, che s'avanzavano ancora a percoterla come una Schiava. Le disposizioni divine che procedono da una sapienza(,) che non ha fine partoriscono assieme diversi Effetti. Concede alle volte Dio le sue Grazie, e con esse fa che chi le riceve incontri occasione di maggior merito con le avversità, che permette nascere da suoi Doni: onde il Pontefice S.Gregorio ci insegnò dal Vaticano spesso accadere, che qualsisia degli Eletti, che vien guidato dall'Altissimo all'Eterna Beatitudine venga qui in questo mondo oppresso da continue avversità, acciocché quindi apparisca agli occhi degli altri degno di dispreg(g)io, ed indegno della Grazia di questo Mondo: mentre però alle pupille del sommo Giudice risplende per li luminos(I)(o) raggi delle virtù, e per li meriti della sua Santa Vita. E che meraviglia? Si compiacque lo stesso autor della Santità soggettarsi a simili ingiurie dalle quali non fu esente un Agostino, che perciò egli dicea:= a(B)bij d'Agostino quel cattivo concetto, che ti agrada, purché la mia Coscienza non mi accusi innanti all'Eterno Giudice, e per lasciar sopra ciò innumerabili esempij, basta sol rammentare, che contro a quel gran Santo, che era S. Vincenzo Ferrerio dell'ordine dei Predicatori si arrivò a dirsene male ancor da Sacri Pergami non bastando a turar le Bocche malediche li continui e gran miracoli che Dio operava per mezzo suo. Non fù Eustochia libera da simile Calamità =. Fù Ella veramente arricchita dal Dono di predire l'avvenire. Occorse alle volte che le predizioni non arrivassero al fine, se non molto dopo tempo. Talvolta ciò che predicava s'opponeva alla volontà(,) ed alle convenienze altrui: altre fiata non era bene inteso quel che Dio e la Beatissima Vergine le rivelavano. Per queste o altre ra(g)gioni gli inconsiderati, ed i Sapienti del Mondo prendeano occasione di vituperarla, ingiuriarla, avvillirla, dispregiarla in varie guise, mottegiarla di Menzogniera, di Ciarlona. Si veniva ancora a metterle le Man(I)(o) addosso, e bastonarla. Avvenne ancora, che si stabili di gastigarla con restringerla come prigioniera nel proprio Monistero, senza che le fosse permesso di fermarsi alle Grate, o inferriate d'esso. Più si parlò ancora di trasportarla parecchie volte in un altro luogo. Tuttto però la Serva di Dio sopportava con pazienza indicibile; e come mi attestò il sopraccennato Sacerd. D. Diego Amadio, con Bocca anco ridente. Lo stesso Dio però, che volea così esercitarla faceva poi veder la sua Innocenza, la verità dei suoi Doni e la sodezza della virtù della Serva di Dio. Potrei sopra ciò addurre varij esempij, mi basta per non dilungarmi quel che soggiungo.

3 Per molti anni predisse(,) che li Spagnuoli, dopo essere radicati nella Sicilia per lo spazio d(1)(i) 400, e più anni finalmente dovean lasciarla. Dispiaceva ciò sommamente ad alcuni per non dir a tutti di quella Nazione. Tanto un tal sentimento s'avanzò, che discorrendo il Marchese de los Valvajes allor Viceré residente in questa con D. Giovanni de la Cugna, Generale, e Governadore di questa Piazza, determinarono di raffrenarla con farla restringere nella propria Cella. Restò la determinazione sotto rigoroso silenzio fra il detto Viceré, ed il Governadore, il quale la mattina susseguente dovea portarsi al Monastero per tale effetto. Intanto nella stessa notte la Serva di Dio, benché ad ora importuna fù a svegliar la Badessa, che stava a letto a prendere il necessario riposo. Svegliata questa l'interrogò del motivo della di lei venuta così fuor di tempo: rispose Eustochia chiedendole di farla Priggione, così avendo stabilito il Viceré. Non sò se più sdegnata, o mossa a ris(O)(e) la Badessa le impose, che andasse pure a dormire. Appena fatto giorno il Generale si portò al Monistero, non essendo ancora aperte le Porte del Parlatorio, forse per togliere ogni co(m)modità di traspirarsi in qualche guisa la determinata risoluzione. Furono finalmente aperte le Porte, fu richiesta la Badessa. Scesa questa alla Grata dove il Governadore l'attendea, dopo i complimenti richiesti dalla civiltà, udì da quel Signore essere egli stato ad incomodarla per un negozio d'importanza. Soggiunse subito la Badessa saper di già il motivo per cui in quello si era portato al Monistero. Ristette il Generale attonito per tal detto, e subito con grande ansietà interrogò quella di ciò, che sapea. Rispose francamente la Badessa, che la faccenda per cui S. Eccellenza erasi lì portato, era di metter prigione la Madre Eustochia. Restò quello maggiormente sopraffatto dallo stupore: mentre vidde svelato quel rigoroso segreto, che stava solamente fra lui ed il Viceré, da quali non era sovra ciò traspirata cosa alcuna. Tutto meraviglia(TO) domandò alla Badessa d'onde mai avesse ciò risaputo; ed avendo inteso che saputo l'avea dalla stessa Eustochia, che in quella stessa notte era stata da lei dicendole(,) che la rendesse Priggione per ordine del Viceré, non ebbe animo di proferir parola, ma solamente disse = dica a questa buona Religiosa, che preghi Dio per me= ed andò via. La Badessa allora era Suor Eccelsa Bellume, volgarmente Bellone, che manifestò il fatto non solo nel Monistero, ma ancor fuori di Esso.

Siccome in quest'accidente restò la Serva di Dio vincitrice delle Opposizioni, così in tutte le altre che occorsero restando sempre anzi avanzandosi nel concetto di vera Serva dell'Altissimo, e poggiando sicura nelle traversie di

questo Mondo alla stima di vera Sposa di Gesù Redentore. N(E') è e qui da passarsi sotto silenzio, che mentre la Serva di Dio era così gravamente offesa dalle Calunnie dei Malevoli, o di quei che molto agevolmente discorrono al primo veder della Scorza degli avvenimenti: sapea nello stesso tempo, che dopo la sua felice morte dovea ancor essere vilipesa, e fatta scopo d'ingiurie, e villanie: tanto può l'ignoranza, ed il poco timor di Dio in quei che parlano senza avvertir di chi. Ma se restarono confusi quei che la persequitarono in vita, resteranno agitati in un mar di Confusione quei, che non temeranno oltraggiarla dopo morte. L'uno, e l'altro predisse Eustochia; e per quel che tocca al primo con la sua semplicità, e schiettezza lo spiegava in questi termini (sarò frustata) che nella nostra frase vol dire vituperata, e svergognata: di questo però parleremo forse con più chiarezza in altro luogo.

#### CAPO DECIMO

#### *Dell'Altezza dell'Adorazione della Madre Eustochia*

- 1 Non recar deve meraviglia se questa Serva di Dio risplendesse cotanto adornata di virtù. Potea ben essa gloriarsi essere annoverata fra quelle Spose dell'Altissimo il di cui diletto figliolo si pasce della candidezza(,) e soavissimo odor di Gigli, che fioriscono nell'orto delizioso dell'Orazione. In esso come notò S.Gioan Crisostomo, trattandosi familiarmente con Dio, qual profitto non ricevono le Anime per caminar le poco calcate vie del Paradiso?
- 2 Il solo divisar con Cristo, ancorchè non conosciuto, ed in apparenza un Semplice Pellegrino, facea brugiare i cuori delli due rinomati Discepoli, che verso il Castello d'Emmaus s'avvicinavano. Or che sarà conversar con l'istessa Sapienza incarnata quasi palesamente, e senza quei veli, che sogliono coprire le menti dei Mortali? Prevenuta Eustochia delle Benedizioni Celesti ancor nell'Età più tenera si avanzava in questa strada con chiarezza sì notevole, che: mi potè affermare francamente uno dei suoi Padri. Spirituali, il P.re D.Domenico Porzio altrove lodato, che la di lei vita era una continua Orazione. Orazione però d'altissimo grado, in guisa che il P.re D.Carlo Rosso suo Direttore dopo del P.re Porzio, e non sò quanto pria del 1674 affermava aver Eustochia acquistato il Grado d'una Chiarissima contemplazione. Le Religiose che in quei tempi vivevano osservavano gli altissimi, lunghi(,) e continui suoi pianti. Non parlo di quei che godea nell'udire la pa-

rola di Dio, nel gustare il Cibo degli Angioli, e negli altri esercizi spirituali, perché questi erano innumerabili, con alzarsi ancor, benché poco spazio, da terra, e come ancora si rapporta la tradizione delle Religiose più cospicue, ed altre Persone riguardevoli: una volta come si disse sopra nel di della Sacra Pentecoste tanto si sollevò verso il Cielo che si vid(d)e da quattordici palmi sopra terra.

3 Fù presente a questa tanto celebre grazia il P.re Parracino, il quale in quel tempo si trovò nella Chiesa di Santa Chiara. Sentì un bisbiglio in quel Devoto tempio il buon Religioso: comprese dagli altri il notabil Grado di sì alto favor Celeste, si accostò, e con gli occhi propri vide l'ammirabile fatto. Avendone io la notizia nei nostri tempi, mentre egli ancora era nei viventi: non avendo avuto co(m)modità opportuna di parlar seco per la contingenza dei luoghi in **(CUI)** ci trovavamo: ne diedi la commissione al Chierico, ora Sacerdote D.Giuseppe Crimi acciò s'informasse di questa verità: né ricavò dallo stesso essere la cosa avvenuta per come or ora io l'ho raccontato.

4 Ma più meraviglia mi rega l'intervenire questi Fatti in tempi, che l'esterne circostanze sogliono con eccesso distrarre le menti dalle occupazioni spirituali. Non vi è dubbio, che in occasione di Cappella Reale nella Chiesa Esteriore d'un Monistero qualificato la Sacrestana si ritrovò per le tante fa**(C)**ccende fuor di se stessa non già rapita in dolcissima Estasi: ma tratta alle operazioni, che ancora il Divino Culto esige agli occhi dei circostanti. Le Orazioni d'Eustochia furono talmente perfette; e gradite all'Altissimo, che dopo alcuni anni, che essa entrò nel Monistero, godea orando d'una sì fatta chiarezza d'intelletto, che vedea come in limpido Cristallo tutto quello **(CHE)** desiderava, ripiena sempre di celesti consolazioni, quale poi, per rendersi conforme, ossia uniforme al suo Divino Sposo Crocifisso, piegò con la direzione della Beata Eustochia Calafato d'essere priva, come si compiacque il Redentore privarla per avanzarla nel merito della Grazia, per come abbiamo detto largamente in questa prima parte al Capo 6, n.6. Erano inoltre sì gradite al Redentore le sue orazioni, che avendo diverse fiato ricorso per aver bisogno d'esser sovvenuta a provvedere certe necessità **(CHE LE)** (gli) occorreano, maggiormente essendo Sacristana, d'un subito ottenne in grembo quelle monete di cui avea bisogno, come ancor dissimo al Capo 7, n.2 di questa stessa prima parte.

5 Allo stesso fine similmente notare che nelle Orazioni d'Eustochia dotate sempre di grandi, e meravigliose Estasi, l'Altissimo si benignò manifestare

moltissime cose d'avvenire spettanti così a Persone particolari, come a Sovrani, ed a questa sua Patria, per la quale in una delle sue ferverosissime Orazioni sua Maestà (**LE**) (gli) fece vedere una gran pioggia d'afflizioni, che scaricavasi sopra questa Città per li molti peccati commessi da Cittadini; in modo che Eustochia tutto amore verso li suoi Compatrioti diede in lacrimose querele, e tutta lacrime dicea = come? la Città di Messina a Sangue, ed a fuoco!

#### CAPO UNDECIMO

#### *Degli assalti, che Eustochia soffria dall'Inferno*

- 1 All'esercizio della Pazienza d'Eustochia davano occasione non solo gli Uomini, che seguivano i proprij sentimenti, ma ancora i Demonij. Questi la molestavano fieramente con le loro tentazioni, nelle quali Essa sempre riuscì Vittoriosa. Tra queste fù assai notabile quella della quale abbiamo favellato divisando la sua intatta Verginità, che durò per lo Spazio di sette ore, e giunse a tal segno, che questa diletteissima Sposa di Gesù Redentore si smarrì quasi perdendo l'uso della ragione, in guisa che non potè con atto riflesso sapere se avea, o nò acconsentito: benché fosse stata sempre costante con l'efficace Grazia del suo Sposo, che le stava nel Cuore e che finalmente l'assicurò della vittoria, ricolmandola assieme con la Vergine Madre di varij(,) e segnalati Doni.
- 2 La molestavano ancora con le loro operazioni. Avvenne una volta, che uscendo dall'Oratorio, le sembrò, dietro d'aver fatto le sue fervorose orazioni, ( le sembrò) incontrare alcuni Preti. Restò allora la Serva di Dio sopraffatta da improvviso stupore, onde gridò = Cosa è mai questa, e che si fa in questo Sacro Chiostro? S'avvide nello stesso tempo che quei che apparivano in forma di Preti erano veramente Demonij; invocò allora il Sacrosanto nome di Gesù, e l'invocarlo fù un fare svanire quella spaventosa apparizione.
- 3 La molestavano con visioni imma(g)inarie in maniera che una volta stando nell'Oratorio le sembrò che rovinasse la Chiesa. La molestavano con latrati, come di Cani, grida come di Popolo sollevato, e rumori come di Catena. S'inoltravano ad affligerla con fiere percosse, per le quali era obbligata (**A**) mettersi a letto, sotto del quale faceano strepiti grandissimi per spaventarla, e distra(e)rla dall'Orazione.

- 4 Erano specialmente notabili sifatte percosse in occasione, che Eustochia nelle tempeste e rivoluzioni dell'aria era pr(i)egata strettamente ad intercedere dall'autor d'ogni Bene la serenità bramata dalle timide Pecorelle di quel Sacro Ovile. Posciachè la Benigna(.) ed amorevole Madre, adoprando devoti profumi di palme, Olive, ed Incenzi benedetti, ottenea dal Creatore del tutto le grazie desiderate: in cessare però i tumulti di quell'Elemento era un tirar sopra di s(**E'**)(e) le piogge, ed i fulmini di fierissime Battiture.
- 5 Nè mai finivano dall'in tutto questi assalti infernali posciachè restava la pazientissima Eustochia offesa nel Corpo: onde le restò per sempre offeso un Braccio, per lo che il tenea sempre legato con una fettuccia di color ceruleo in memoria della Vergine Santissima della Lettera, le cui vesti soglion dipingersi di tal colore.
- 6 Nè li Spiriti Maligni lasciavano d'affligerla ancora nelle sue Operazioni Ordinarie, in guisa che discorrendo con altri nel Parlatorio sentivan alle volte simili Molestie, che l'obligavano a scontrarsi, e dare in dolorosi Ohmei, come mi ha con puntualità, e fedelmente riferito chi si è trovato presente. Furono soventi le sopradette Battaglie con l'Inferno... Restò in esse sempre con gran profitto Vincitrice, e quella, che con l'a(g)iuvo del Celeste Sposo superò con indicibil valore gli assalti terribili del senso, e gli attentati del Mondo; trionfò gloriosamente del Demonio, che potè dir con l'Apostolo(.) essere entrata in profittevoli Battaglie, in cui era sempre riuscita con vittoria.

#### CAPO DUODECIMO

#### *Della Sincera Verità dello Spirito d'Eustochia Cirinò*

- 1 L'apparenza talvolta inganna. Non tutti i metalli son quei, quali esser sembrano: l'Ottone può aver sembianza d'oro. Così ancora s'esperimenta nei costumi. Si vede talvolta quei che apparisce al di fuori Agnello al di dentro sia un fiero Lupo. Specialmente può ciò avvenire in certi in apparenza Servi di Dio, che mostrano esser adornati dallo Spirito Profetico, essendo per altro falsi Profeti. Di ciò divisa il Divin Maestro presso S. Matteo, ove avvert(**E**)(isce) non lasciarci ingannare dall'apparenza di simili ree Persone con tali detti. Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis Oviium intrinsicus autem sunt Lupi rapaces. Si scansi però il Cie-

lo d'entrar in simili sospetti della nostra Madre Eustochia per quanto si può rag(g)ionevolmente discorrere. Fù assolutamente lontana da simile Disdetta. Se al di fuori si mostrò gran serva dell'Altissimo, non fù punto diversa, anzi fù tutta conforme a quel **(CHE)** sembrava nell'interno. Se comparve in sembianza di candido Agnellino, Candido Agnellino fù ancora nell'interno.

- 2 Posso ciò francamente affermare riguardo da una parte la regola del Vangelo e dall'altra la vita che stò con ogni attenzione scrivendo di questa veramente buona Sposa di Gesù. Egli che ci avvertì doverci attentamente guardare da falsi Profeti, per non stimar Agnelli, quei Lupi, che si ricuoprono con le bianche Pelli d'Agnello, ci diede ancor la maniera di conoscere quali siano veri, e quali falsi servi di Dio. Ex fructibus eorum dice egli, cognoscetis eos. Ci ammonisce con questo suo divino insegnamento, che non dobbiamo fermarci nella sola sembianza, ma passare più oltre nel conoscerne le Opere; posciachè come l'istesso divin Maestro soggiunge: Un Albero Cattivo non può far buone frutta, né può far frutta Cattive un albero veramente buono.
- 3 Per iscorger dunque di qual'indole sia stato lo Spirito d'Eustochia bisogna ricorrere alla Pietra di Paragone dell'opere sue. E quanto a queste, chi con occhio puro le riguarda non può riconoscerle, se non per effetti della Divina Grazia.
- 4 Essa prevenuta negli anni più teneri dalla Benificenza Divina, mostrò il suo segnalato amore verso il Celeste Infante giocando amorosamente seco per alcuni anni, e per quaranta giorni in ogn'uno di essi. Mostrò il fervor del suo Amore verso la Passione Santissima del Salvatore del tutto piangendo direttamente al veder sgorgar dalle sue preziose Piaghe il vivo Sangue nel recitar che facea con quei di Casa i Misteri dolorosi del SS.mo Rosario. Mostrò con effetto il dispre(g)gio del Mondo, e delle sue delizie in recusar le Nozze dal suo amorevol Padre procuratele. Si rese Religiosa del Monistero di Santa Chiara, e nell'entrarvi affrettando il passo, seguendola quelle buone Religiose andò a trovar la Camera apparecchiata senza altra guida, che come si crede della Beata Eustochia Calafato, per la di cui direzione sc(i)else la vita religiosa.
- 5 In quello stato esercitò con ammirabile esempio le virtù (più) principali, la limpidissima Castità; la rigorosa Povertà; la profondissima Umiltà; l'esatissima Obbedienza, la ferverosa Carità verso Dio, e per Dio verso il Prossimo; la rigorosissima Mortificazione; l'invitta Pazienza nelle Avversità, e

Calunnie, che patì da figlioli del Mondo mentre ancor la serenità del suo limpidissimo Cuore nel predire quelle Cose, che doveano seguire dopo la sua Morte, e che vediamo avverarsi in questo stesso tempo, che scriviamo la sua religiosa vita.

- 6 In tutto l'antedetto considero specialmente la profonda Umiltà di questa serva dell'Altissimo. Sappiamo benissimo che molti degli antichi Filosofi esercitavano molte virtù morali. Tutti però nell'esercitarle riguardavano non altro scopo, che una piacevole compiacenza della reputazione del Mondo, lo stesso si è ancor osservato in alcune Persone ancor Battezzate, che infette d'abominevole I(p)pocrisia faceano mostra d'una ammirabile santità. Furono però scoperte per figliole della Superbia, immerse nello stesso tempo nel vizio della libidine, che sfogavano ancor coi Demoni occultamente. Da questa fù così lontana Eustochia come dalla terra il Cielo, esercitandosi sempre nella sua profondissima Umiltà, e gioendo nelle ignominie, nelle Calunnie, e negli affronti, che ingiustamente le venivano fatti da figlioli del Mondo, come a suo luogo si è detto, lontana ancor dalle Brutture del senso qual candidissima Verginella.
- 7 Considero inoltre la perfettissima stabilità nella sua divozione. Io esser posso costantissimo testimonio dell'anno milleseicento settantaquattro, che fu l'anno decimo quarto di mia Età. Sin d'allora sentivo Celebrar il nome d'Eustochia, e riferir i suoi detti nelle circostanze di quei tempi, nei quali la Città fù agitata da fiere tempeste, e si ricorrea ad Esse nelle afflizioni correnti. E' cosa degna di maggior Considerazione quel che in tal tempo attestava il fù Padre D. Carlo Rosso all(°)ora Padre, e Direttore della devotissima Congregazione sotto l'invocazione di Gesù, e Maria delle Trombe: poichè fù eretta in quel luogo in cui vi erano li gran Canali dell'acqua, che per quella parte entrava in Città, chiamati volgarmente Trombe. Questo esemplarissimo Sacerdote guidava allora la nostra Serva di Dio, con tre altre Religiose, cioè Suor Teodosia Corvaja, Suor Deodata Marino, e Suor Felice Portovennero delle quali abbiamo parlato nel Capo Secondo: di tutte quattro esaltava maggiormente la perfezione di Eustochia, anzi le altre tre la esaltavano sovramodo in guisa(,) che interrogate sovra alcune cose future rimetteano a chi le interrogava a Suor Eustochia. E perchè questa rilevante testimonianza s'appoggia all'autorità di sì buon Religioso è molto convenevole accennar qualche cosa delle sue varie virtù: e dovendo ciò essere un breve Episodio ci restringeremo a qualche cosa dell'Epigrafe posta al suo ritratto, che al presente si scorge nella Sacrestia della sudetta Congregazione.

Ivi gli si appropria l'Encomio, che la Santa Chiesa suol dare ai Santi dicendo: Non est inventus similis illi: ivi si dice d'essere stato Potente Opere et Sermone: Ivi che abbia acceso molti col fuoco del Divino Amore: Ivi, che risplendente nella gran Dote della Verginità, l'avesse nudrito nel Cuor degli altri: onde avanzato felicemente nell'amor dell'unico figliolo di Maria Sempre Vergine, terminò la sua esemplarissima vita in Roma, dove si era trasferito: restando sepolto nella Basilica di S.ta Maria di là del Tebro nella Cappella di S. Carlo il dì ventesimo nono d'ottobre nell'anno 1680, dell'età sua Cinquantesimo quarto.

8 Dopo il riferito tempo della sudetta mia Età, fui parecchi anni fuor della Patria. Ritornato trovai al maggior segno inoltrato il buon nome di questa buona Religiosa, e gran Serva di Dio, ed averate cose molto tempo pria da lei predette, ancorché fossero assai di **(F)**ficili ad avvenire. Tal fù il ritorno di quei Messinesi, che uscirono da questa Città per gli andati accidenti, avendo seco praticata la sua benignità il Re Filippo Quinto ritrovandosi in Napoli l'anno 1700 con un suo dispaccio al Viceré di Sicilia dato il giorno 13 Maggio dell'anno stesso. Udii parimente delle altre Cose da Lei predette, e non per allora verificate. Ed ancorché fossero state più lontane dall'Opinione Comune, si avvereranno non di meno a puntino. Tal fù che li Spagnuoli lasciassero questo Regno dopo il dominio, che il Rè di Spagna esercitò in esso per lo spazio di quattrocento(,) e più anni, come di sopra si è accennato. Tali sono molte altre cose molto considerabili da lei ancor molto tempo pria predette, e che stan'in punto di compitamente avverarsi, delle quali si tratterà nella Seconda Parte di quest'Operetta.

9 Dalla Bontà non mai interrotta di Eustochia nascano i continui ricorsi a lei fatti da ogni sort **(A)**(e) di Persone in tutti i tempi nei quali sempre fù viva l'opinione delle sue virtù della quale tratteremo più lungamente nel seguente Capitolo. Or se questo così è, ancor è vero che lo Spirito d'Eustochia non sia stato falso, ma reale(,) e Sincero. E' comune sentimento dei Maestri di Spirito, che la falsa santità della Vita non può lungamente celarsi. La Provvidenza Divina fà che non vad **(A)**(i)no a lungo sì fatti inganni. Ed il comun nemico autor d'essi non manca dalla parte sua svelarli, come quello che vuole indurre gli incauti Mortali a commetter secretamente varij delitti, che p(u)oi svela a maggior confusione dei Delinquenti. La stabile perseveranza dunque della comune Credenza della Santità della Vita d'Eustochia per tanti (,)e tanti anni che fù con i viventi dimostra apertamente la sincera verità dell'ottimo suo Spirito.

10 La dimostrano poi gli assalti fieri, e le Battaglie con cui la nostra Serva del Signore era molestata dal Demonio. Le Guerre si fanno tra i Nemici, ed il comune Nemico s'inferisce contro quelli, che odiandolo, s(i)eguono la Strada del Paradiso. All'opposto egli favorisce quanto gli è permesso i suoi sequaci, acciò li tenga sempre dalla sua parte: l'abbonda di piaceri facendoli così bere i suoi pestiferi veleni in vasi dorati, nell'orto dei quali sparge le sue dolcezze. Si legge del nostro Serafico P.re S. Francesco che passando per dove risplendea un Chiostro di buoni religiosi, ed essendo egli in compagnia del suo Compagno, vide per come pure vedea il suo Compagno, che il Chiostro stava assediato da Turme di Demonij, che non cessavano di scoccar saette contro quei buoni religiosi. All'opposto passando per un tal luogo videro ancor tutti (**E**) due un sol Demonio, che mostrava dormire sù l'entrata. Domandò il Compagno al Santo Patriarca la ca(g)gione della differenza dai due sopra detti luoghi: la risposta fù che gli assalti del primo erano ca(g)gionati dalla Nemistà che verteva fra l'Inferno ed i seguaci(,) del Paradiso: la quiete del secondo procedea dall'amicizia con cui erano miseramente legati quegli abitanti con il maledetto Demonio: o perchè il Serpe infernale avendo sotto il suo iniquo dominio quei miseri, non abisognava aver altri mezzi per possederli. Eustochia dunque perché veramente unita con (**LO**)(il) Sposo Celeste, era cotanto agitata dal Nemico, che adoperava ma invano tutti li sforzi per tra(e)rla a se stesso, e distra(e)rla dalla vera strada dell'Empireo. Era affatto lontana così dall'Amicizia del Demonio, che anche da suoi lusinghevoli inganni. Sappiamo che il Demonio talvolta si veste di luce, e fa mostra d'Angelo dell'Empireo. Fa con ciò(,) che gli incauti, ingannati dalle sue lusinghe, si credano avanzati nella via della Perfezione, ed adorni di quella vera virtù dalla quale sono a dismisura lontani. Fù Eustochia totalmente lontana da questi inganni. Il dimostrano parimente le dette continue battaglie, i fieri assalti, e le fiere manifeste molestie del Nemico con cui non s'accoppia ancora una mentita amicizia. Sono alcuni anni che una Giovane ingannata dal Comune Nemico operava meraviglie, e perciò stava in concetto appresso tutti d'una gran serva di Dio. Erano così grandi i portenti che essa operava, che il Pastore di quel luogo in cui questa misera Giovane abitava stimò con molta prudenza dar conto di questo fatto al Vescovo, il quale con il Consiglio de suoi Teologi, fra cui per sua benignità intervenni anche io, benché (il più) inferiore degli altri: stabilì dover venirsi alle prove. Si racchiuse in un Moni-

stero, e si pose alla Cura di Buoni Padri Spirituali. L'effetto fù che con il divino ajuto si scoprì che quanto quella operava era per arte diabolica, e fra le altre cose quel che assisteva visibilmente in forma d'Angelo, era veramente un Demonio, da Essa non conosciuto per tale. Scoperte le insidie, lo stesso pur nemico, che tanto in apparenza mostrava favorirla, cominciò all'opposto a persecuitarla con straordinarie maniere, in guisa che io stesso fui interrogato dal Vescovo della maniera, con cui potesse quella misera liberarsi da sì fieri assalti. Si vede dunque che con le continue battaglie, e manifesti cimenti non si uniscono ne(**P**)pure gli inganni diabolici, che nel fatto cennato cessarono, quando scoperte le lusinghe si venne a(**G**)li(i) abbattimenti. Questi sono le frutta d'Eustochia che per avviso del Divin Maestro non proceder possono, che da pianta salutifera(,) e Perfetta.

- 11 Sopra tutte bisogna riflettere alla profonda umiltà già descritta d'Eustochia. La Pietra di paragone in cui li gran Maestri di Spirito sogliono conoscere la vera dalla falsa Santità è questa tanto Necessaria Virtù. Una tal Suor Cristina la Rovere, che operava al di fuori meraviglie incredibili fù nell'anno 1680 (fù) primariamente conosciuta per un'indegna I(p)pocrita dalla mancanza dell'umiltà mentre ricevea con tutta la libertà gli ossequij, che le recavano le Persone Pie ingannate dalle sue false virtù.
- 12 Nello spazio però di quarantadue anni, da che io ebbi la fortuna di conoscere questa Gran Serva di Dio, non si riconobbe giammai in Essa atto men che basso, ed umile: nulla affatto risentendosi dalle ingiurie, men anco dalle percosse dei malevoli; ed all'opposto nulla pavoneggiandosi né all'opposto ancora mostrando segno veruno di vanagloria negli applausi d'ogni sorta di Persone, fra quali maggiormente d'alcune Teste Coronate.
- 13 Vien confermato l'anzidetto con l'i(n)nimicizia, che versava fra Essa ed il demonio dall'orrore che questo Nemico avea di proferire il nome d'Eustochia. Era una tal Persona ossessa da tal fiero mostro, il quale parlando per la di lei bocca volea dir qualche cosa e della Vergine Madre Prottrice di Messina, e nello stesso tempo d'Eustochia, le di cui rivelazionii non sò per qual fine volea confermare. Cheche ne sia della di lui conferma, io considero che non osava lo Spirito Maligno pro(**F**)ferire né il Nome SS.mo di Maria, né anco similmente quello d'Eustochia poiché volendo nominar Maria, dicea = Quella della Gran Piazza del Duomo=, e volendo nominar Eustochia, dicea = Quella del Pala(g)gio= volendo dir del Monistero, che sta vicino al Pala(g)gio Reale.

- 1 Nel divisare della verità del suo Spirito non si potrà far di meno che s'accennasse qualche cosa pertinente al presente Capitolo. Qui dobbiamo sovra di ciò discorrere di proposito. Dal non mai interrotto ben operare d'Eustochia vera gran Serva di Dio nasce come legittima conseguenza la fama della sua bontà. Si scorgea questa esser felicemente accoppiata con lo spirito di predire le cose avvenire, e con la grazia d'ottenere dal Dator d'ogni bene i favori da lui giustamente richiesti per mezzo dell'Orazione di questa benegnissima Comune Avvocata di tutti quei che chiedono soccorso nella loro necessità. Dal che si vede il comun concetto della Bontà di questa gran Serva di Dio. Che se si volessero riferire tutti i ricorsi a lei fatti, sarebbe cosa da non più finirla. Qualcheduna riferiremo dei più cospicui (**DI CUI**) (che ne) abbiamo notizia. Si è detto altrove(,) che ancor Servi di Dio di Perfezione non ordinaria ricorreato a lei per ottenere grazie dell'Altissimo, come fù Suor Teodosia Corvaja della quale si è parlato nel Capo Secondo ed Undecimo di questa prima Parte. Più notevole fù il fatto d'una buona Religiosa del Monistero di S. Elia di nome Suor Francesca Ponzio. Questa con una sua lettera mandò a raccomandarsi ad Eustochia, acciò sapesse la strada per la quale fosse maggiormente piaciuta a Dio. Essa pria le richiese non so' di qual tenore. Poi verso la mattina le apparve di buon(-)ora, e le diè l'istruzioni convenienti come desiderava, con che disparve: e la religiosa senza averla mai vista, ne riferiva le sembianze a molte Persone, e fra le altre ad una Signora, che è appunto quella, che ci ha riferito l'anzidetto. Quì appartiene(,) ciò che mi riferì un buon Sacerdote Nob.e di Sangue, e più per la Sua Vita esemplare: dovea una Dama sua Congionta essere in Santa Chiara, e parlar con la nostra Eustochia: le impose il Sacerdote, che le domandasse qualche notizia sovra le occorrenze della Città. Questa Serva di Dio però, senza che quella le manifestasse la commissione avuta, le rispose, che dicesse pure al suo Congionto, che egli ben sapea tutto per altra parte, ed intendeva del Monistero di Basicò: onde non era bisogno saperlo da lei.
- 2 Una simil cosa successe a due Dame congiunte di quella gran Serva di Dio Suor M.a Gaetana Maria Belluso, e Suor Geltruda Finochiaro Religiose del Monistero di Basicò. Fecero le Dame l'istessa domanda a Suor Eustochia,

ed Essa apertamente diè loro una simile risposta, che riferita alle sud.te Suor M.a Gaetana Belluso, e Suor Geltruda Finocchiaro, pria queste risposero con un graziosissimo sorriso, e poi soggiunsero(,) che quanto avea detto la Madre Eustochia, tutto dovea così avvenire.

3 Ma senza andar più oltre dei moltissimi ricorsi fatti, in questa Città d'ogni sorte di Persone Nobili, e Plebei, Uomini, e Donne, Religiosi, e Secolari, diciam qualche cosa del Concetto, che questa diletta Sposa di Gesù Cristo avea in parti remotissime ancor di Principi Sovrani, e d'altre Persone assai cospicue.

4 Fra queste deve principalmente annoverarsi il Gran Luigi Quattordecì. Arrivò alle Orecchie auguste di questo Invittissimo Monarca la fama della Santità d'Eustochia, e desiderò parteciparne gli effetti. Bramava il Cristianissimo Principe saper quel che era per avvenire di certe cose, che lui avea nel Regio Cuore, per lo chè ordinò ad un Nobile Messinese, che fioriva nella Corte del Delfino acciò scrivesse in Messina per l'adempimento del suo desiderio. Avea questi una figliola nel Monistero di S.ta Chiara, alla quale scrisse, che priegasse la Serva di Dio, che si contentasse appagar le voglie di quel Gran Sovrano. Ricevè Eustochia la richiesta, e fatta fervorosa Orazione, ottenne da Dio la grazia, essendole imposto dal Padre dei Lumi, che facesse scriver da un certo Dottore, che poi mi diede questa relazione, quanto l'era stato in quell'Orazione rivelato. Fu scritta la rivelazione, s'inviò al Monarca, che vedutala stimò essere assai verisimile(,) che le cose dovessero avvenire come Eustochia predisse.

5 Portò similmente la fama la gran bontà d'Eustochia alla fù Duchessa di Savoia Anna d'Orleans Principessa d'ottimi costumi, e di somma Carità, quale nell'anno 1714 nel mese di Maggio si trovò in questa Città in qualità di regina col suo gran Sposo Vittorio Amodeo allor Rè di Sicilia: Principe Valoroso, e sovra modo Giusto. Bramò questa Principessa abboccarsi con la Serva di Sua Divina Maestà: domandò d'entrar nel Monistero di S.ta Chiara, che a tale effetto fu posto in ordine per ricevere la Cennata Principessa Regina. Fu tutto adorno nella miglior maniera(,) che si potè dalle buone Religiose. Fu tappezzato nei Dormentorij, nelle Camere di quelle Signore, sino anco nelle Officine. La Camera solamente d'Eustochia restò tale, qual era, cioè semplicissima con non altri addobbi, se non quanto richiedea la necessità. Venne finalmente il giorno dell'entrata di questa gran Dama Sovrana nel Monistero sudetto. Vi entrò con tutte le sue Dame di Corte, e Principesse della Città, ed incontrata dalla Madre Abbadessa, e dalle altre

Religiose fù condotta all'Oratorio, ove fece divotissima Orazione innanzi al venerabile, che fù esposto a questo effetto.

6 Qui è considerevole, che cantandosi al fine quel versetto dal Salmo cioè "Domine, Salvum fac Regem nostrum" vi fù chi eccitasse Eustochia ad avvertir il nome del Re, che si soggiungea. Eustochia però costantemente affermò(,) che egli non dovea regnar lungamente in Sicilia. Compita l'Orazione, la Reggina d'un subito domandò alla Madre Badessa della Madre Eustochia: ve l'accennò la Superiora, e la Reggina in compagnia d'esse sequita d'altre Religiose si portò alla Semplicissima Cameretta di quella dove entrò con Essa la Principessa D.a Giovanna Brunaccini, e Reitano, la contessa Fontana, e la sua Aja sequita dalla Badessa, allora Suor Eccelsa Bellune, osia Bellone andò con il rimanente delle Dame, e Damicelle a divertirsi per il Monistero, principalmente nel di lui Giardino, dove la Badessa li fece servire di esquisite dolci, e varij rinfreschi. Si pose la Regina a sedere sopra una Cassa di legno, secondo (a) quel che ho sentito dire, e subito principiò la cennata Reggina a chieder ad Eustochia(,) che l'era seriamente venuta a fine che nelle sue orazioni avesse devotamente da pr(i)egare il Supremo Rè dei Rej, di felicitare la Maestà del Rè Vittorio Suo Sposo, lo Principe Reale, e tutta la Casa, e Famiglia reale sì nel(**LO**) Spirituale, che nel temporale: rispose alla petizione l'umile Serva del Signore, che da sua parte non lascerà d'esequire i suoi reggi cenni: in questo tempo porto(\*) il discorso di voler sapere(,) se dovrà durare il Dominio di questo Regno nella Casa Reale del suo Sposo: ed Eustochia schiettamente le disse(,) che il Re di questo Regno da Sua Divina Maestà destinato non è lui; mentre quello mostratol(**E**)(i) dall'Altissimo era diverso cioè un Giovane bello, e d'altra famiglia. Restò a questa proposizione sorpresa la Re(g)gina, e con un sorriso disse: = oh quanto è buona la Madre Eustochia= e con ciò finì questo discorso. L'anzidetto si ebbe dalla Casa del Principe di Brunaccini, come riferito dalla Principessa, che fù al sudetto discorso Presente.

7 Entra a proposito riferir qui, quello che discorse il fù Sipio Vazzana con la nostra Serva di Dio, subito che capitò in Palermo il cennato Rè Vittorio: il Vazzana in sentire, che in esecuzione de(ll)i trattati d'Utrech(**T**) questo Regno fù dato al Duca di Savoja, stimò portarsi da Eustochia dicendole(,) che a vista della presente posizione si scorge chiaro(,) che quanto Ella à predetto del nuovo Rè non si verificiava, siccome ancora tutto il sequente delle consolazioni della Città: Francamente rispose Eustochia dicendoli, che quanto Ella avea predetto intorno al nuovo Rè, e consolazioni della Città

si ha da puntualmente avverare poiché dettato dall'Altissimo, e dalla Regina del Cielo nostra Protettrice: inoltre che il Duca di Savoja non è lui il Rè di questo Regno, ma il suo Dominio poco tempo ha da durare: verrà in questa Città, farà qualche cosa di buono, come s'avverò. Ritornando all'anzidetto è da sapersi, che non sò già qual Persona esortava la Serva di Dio ad addobbar in miglior maniera la propria Camera, ed Essa avesse risposto che stava pur bene acco(m)modata, e che non(-)ostante la sua semplicità dovea in Essa, e sopra la Cassa adagiarsi una Regina. Fu ciò molti anni prima, che si parlasse della mutazione del Dominio all'ora fatta, e che per allora non cadea in pensiero a Persona alcuna del Mondo.

Discorse a sua posta la Regina con la Serva di Dio, e questa al fine le chiese in grazia alcuni Cannoni rotti per rifarsi la Campana maggiore del Duomo. Promise quella parlarne al Rè, e la sequente mattina inviò al Monistero la sudetta Contessa Fontana, che da parte della Regina le disse(,) che il Rè senza servirsi dei Cannoni rotti, avrebbe fatta a sue spese la Campana sudetta: come seguì.

8 Non posso lasciar di far una piccola digressione sovra le meraviglie occorse nel formarsi, e trasportarsi al Duomo sì fatta Campana. Nel punto che si formava nell'officina a ciò assegnata, un fanciullo(,) che vi si trovò presente vide ivi la Vergine Sacrosanta in compagnia d'altri Cittadini del Cielo: per lo che smarrito, non sapendo far altro, cominciò ad implorar la misericordia di Dio. Tanto egli richiesto da me, mi riferì, avendo avuto licenza dal suo Padre Spirituale di manifestare il fatto. Si avanzò poi in età si rese religioso nell'ordine dei Carmelitani: fatto poi Sacerdote, ed asceso all'Ufficio di Reggente, interrogato da me sovra la visione sudetta confermò quanto da fanciullo mi espose.

9 Per trasportarsi poi la Campana dalla Fonderia al Duomo vi si apprestarono molt(**E**)(i) paja di Bovi, che per il gran peso d'Essa, e del Carro in cui fù posta, non poterono moverla un sol punto. S'apparecchiavano degli altri, ma fratanto una quantità di fanciulli fecero quello che non poterono fare tanti Bovi, e la trasportarono vicino ad una Porta laterale della Chiesa sotto il gran Campanile. Provai in ciò gran dolore per non trovarmi presente a tal prodigio. Ma che? Un altro giorno quando trasportar si dovea la Campana istessa innanzi alla Porta maggiore per potersi fare la Benedizione stabilita dalle Ecclesiasthe leggi: fui avvisato, che lo stesso portento dei fanciulli si replicava, mentre io dimorava in un luogo molto lontano. Riaccorsi frettoloso, e con molto stupore vidi a mio credere da cinquanta fan-

ciulli, che tiravano quel gran peso ascendente a Cinquanta e più Cantara, con gran facilità, essendo presente gran quantità di Popolo, che ammirava il fatto meraviglioso, che io poco dopo rifer(II)(i) a Monsignor Vicario, che si trovò a passare per la Piazza che si stende fuor della Porta maggiore del Duomo.

- 10 Non è da porsi in oblio che dimorando giù la Campana sudetta, molte Persone ricevertero grazie innumerabili, dalla Vergine Sacrosanta, la cui immagine era impressa in quel metallo: onde andavano in giro le fittucc(i)e alla lunghezza di quella Sacra Immagine. Rapporterò a questo proposito un sol caso, che a me costa per attestazioni giurate da Medici, e Confessori, che io diligentemente osservai. Un fanciullo d'età d'anni dodeci, o a quell'intorno, Idropico, una notte fù per morire. La mattina sequente la Madre, acciocché questo non morisse senza sacramenti (,) il condusse ad una Chiesa vicina sotto l'invocazione di Gesù e Maria nella entrata della Zecca: ivi il Cappellano D. Placido lo Cuscio ascoltò la sua Confessione e gli diè il Ci(b)bo degli Angeli. Intanto crescendo la fama delle Grazie, che concedea la Vergine a chi ferverosamente le chiedea, tutto il popolo l'adorava maggior fervorosamente sotto questa suddetta Sacra Immagine. Condusse la Madre l'infermo suo figlio alla Campana sempre assistita da Popolo innumerabile. Baciò l'idropico l'effigie della Santissima Vergine Madre, e vi si raccomandò assieme con quei che l'assistevano con fervoroso affetto. Domandò l'infermo dalla Madre una misura dell'Immagine sud.ta, e quella intese che il figlio desiderava la misura dell'altezza della Campana, e ciò non senza la direzione interna del Dator d'ogni bene. Posciacchè la fittuccia di quella misura fù sufficiente a cingere più d'una volta il ventre del Fanciullo, che in(-)fatti ne fu cinto: si pose poi in camino per la propria Casa, e dati pochi passi, gli sembrò che la fittuccia si fosse allargata. La strinsero, e dopo altri passi gli sembrò parimente che si fosse dilatata. Successe ciò non so quante volte nel ritorno, al fine di cui la fittuccia così legata come fù gli cadde a(I) piedi, restando il fanciullo smagrito, e snello, e senza quella gran gonfiaggione, che (G)li avea causato la fiera Idropisia. Pria di questo fatto il Fanciullo fù condotto allo Grande Ospedale, e riconosciuto dal Medico Maggiore D.Giovanne Piddiperi(,) e dagli altri fù stimato incurabile. Fù poi condotto agli stessi dopo la grazia ricevuta, e riconosciuto da essi perfettamente guarito, e riconosciuto da essi perfettamente guarito, fù soggiunto(,) che se la mattina non avesse fatto una grande evacuazione la Sanità fù miracolosa. L'evacuazione non vi

fù né grande né piccola: ma quell'infermo, che arrivò alla Sacra Immagine a dismisura gonfio, ritornato in Casa si vi(d)de affatto guarito, senz'altro se non dopo al ricorso alla Vergine si cinse con la fittucia accennata, dopo il che cominciò a smagrire per istrada, sinché arrivato a casa si trovò perfettamente guarito.

- 11 Essendo così il fatto, si pose in considerazione per qual Causa tanti prodigj nel formarsi una Campana, mentre nel formarsene tante, e tante altre, non vi è memoria di Cosa simile. Ogn'uno discorreva a suo modo, restando ancor il dubbio su tal motivo. Ritornando ora alla nostra Istoria, si scorge chiaro dall'anzidetto la fama della santità d'Eustochia appresso ogni sorta di Persone, e specialmente dalla Reggina, che all(')ora governava in Sicilia.

Restò questa gran Principessa affezionatissima alla Serva di Dio; per lo che ritornata in Savoja le scrisse più d'una volta. Mi è riuscito d'averle nelle mani due lettere originali, scritte **(E)**(a) tutte di mano propria di quella gran Dama, che mi è sembrato a proposito di qui trascriverle. La prima di quelle è come segue = = Al di fuori diretta = Alla diletta fedele nostra Suor Eustochia = Al di dentro in Capo della stessa lettera = la Regina di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro = = Diletta Fedele nostra, non vogliamo inoltrare nel corrente anno senza raccomandarci all'Onnipotente Dio per mezzo delle preghiere di quelle Persone, in cui più confidiamo. Il vostro zelo da noi ben conosciuto, ci dà motivo d'invitarvi a raddoppiare con tutto fervore le vostre: acciò piaccia alla Divina Maestà farci provare quelle Consolazioni, che noi dalla medesima possiamo sperare a favore del Rè, e di Carlo Emmanuel mio caro figlio, datoci dalla Divina Misericordia, dalla quale speriamo per divina clemenza la di lui conservazione a maggior gloria sua, e beneficio dei Popoli, raccomandandogli poi li nostri interessi Spirituali, e temporali, e specialmente le nostre vertenze con la Santa Sede, le quali bramiamo di vedere tanto felicemente composte: affidata dunque **(A)**(de)lle vostre preghiere, vi assicuriamo a nome di tutti della particolare nostra protezione = Dalla Venaria, li 26 Gennaro = = Anna = = Questa già detta è una delle due lettere accennate: soggiungeremo l'altra = = Al di fuori = "Alla Diletta Rev.da nostra Suor Eustochia Cirinò Messina = Al di dentro in capo dell'istessa lettera = = La Reggina di Gerusalemme, Sicilia e Cipro = Reverenda Diletta nostra, ci sono riusciti di molta soddisfazione li vostri caratteri, per il Capitale ne facciamo sempre delle vostre preghiere a pro' della mia Anima di quella del Rè, e di mio figlio Carlo Emmanuel,

che Dio assista nei nostri bisogni, e quelli dei Popoli, per li quali cotanto ci interessiamo e particolarmente verso codesta Città, con che prendiamo anche a confirmarvi a nome de(L) Rè la nostra particolare protezione = Torino li 3 Luglio 1715 = Anna = = Oltre alla sudetta ho sentito che la Serva di Dio abbia ricevuto altre lettere da quella Principessa, il che potè ben essere, perché dall'anno 1715, quando furono date le sovradette, sino che visse la sudetta Serva dell'Altissimo, vi trascorse lo spazio d'altro anno uno: imperocché Eustochia passò da questa vita mortale all'Eternità Beata li 29 Giugno dell'anno 1716. Egli è pur vero che dopo la morte della Serva di Dio capit(O')(o) un'altra lettera dalla stessa Reggina. La ricevè la Badessa, e racchiusa in una sua la rimandò alla sudetta Reggina con la notizia d'essere stata Eustochia sciolta dai legami di questo Secolo. Ricevè la Reggina con la sua la lettera della Madre Badessa, e cortesemente le rispose, non già di proprio pugno come solea fare con Eustochia, ma per mezzo del Segretario. Ho avuto per mia buona sorte, ed ho ancor meco sifatta lettera orig(g)inale la quale è del tenor che sieque. In capo della lettera = La Reggina di Sicilia, Cipro, e Gerusalemme: "Reverenda diletta nostra, Ci è molto dispiaciuto d'intendere dalla lettera da voi scrittaci la perdita che avete fatta della Madre Eustochia, per il singular concetto, che avevamo della sua Santità, Pietà, e Virtù: non possiamo però se non confidare ch'ella ne goda il premio in Cielo, e che vi ci continui le sue Orazioni. Siamo intanto persuas(E)(a), che vi ci continuerete voi sempre le vostre insieme con le vostre Religiose, come strettamente vi preghiamo di fare col fervor proprio del vostro Zelo, senza mai mancar di pregare per il Rè, ed il Principe nostro Figlio, e per la loro conservazione, e nostra, assicurandovi d'un particolare gradimento, e che vi terremo in ogni tempo col vostro Monistero sotto special protezione = Dalla Vigna il 23 7bre I716 = = Auditui = = In piede della sudetta lettera = Alla Madre Badessa di Santa Chiara di Messina = =

Le sopradette lettere come si disse per fortuna capitarono nelle nostre mani, e le abbiamo ben conservate: stimammo però passarle nelle mani di chi affettuosamente ci ha assistito nelle fatighe, e le tiene conservate per esi(b)birle in occasione sarà l'esibizione di quelle stimata necessaria in prova dell'anzidetto.

Qui si stima proprio fare una piccola osservazione sovra l'avveramento dello che la nostra Serva di Dio disse alla cennata Reggina. Dopo che Eustochia palesò di non dover essere di lunga durata il dominio di questo re-

gno nella Casa del Rè Vittorio, ed essendo quel Sovrano in questo Reg(g)io Palazzo, capitò un Inviato del Rè di Francia il quale, secondo in quel tempo si disse, feceli da parte del suo Sovrano manifesto, non essere stata ben fatta l'iincoronazione di Rè di questo Regno; giacch(E')(e) quello l'era stato accordato di tenerlo per certo determinato tempo, per fini solo nei Gabinetti palesi. Ed in effetto dopo che venne l'inviato sudetto, e fece la sua imbasciada, d'un subito il Rè Vittorio, con la Reg(g)ina e Corte si partì da questa Città per quella di Palermo, d'onde partì finalmente per (LO)(il) Stato. La morte poscia sequita del Rè di Francia fece sopire gli effetti della detta imbasciata ma poi negli ultimi di Giugno dell'anno 1718 un grosso armamento del Rè Cattolico(,) lo privò fra pochi Mesi di tutto il Regno.

- 12 Intanto si vide chiaramente la grande stima che una tale Principessa facea d'Eustochia, e il gran concetto, che avea della santità di sua vita. Da questo si può anco argomentare l'opinione della stessa Santità, che correa negli altri innumerabili, che di continuo ricorreato a lei nelle loro occorrenze; e di quei che di ciò aveano notizia, che vol dire nella Città di Messina non solamente ma ancora fuori d'essa del Regno.

Ed in(-)fatti il Sig.                    da Sette Cantoni scrisse con molta premura al Sig.                    residente in Messina per potere avere una figura delle molte, e molte impresse della Serva di Dio. Fece le sue diligenze detto Sig. Officiale, e riuscì d'averne un pajo da Nicolò Ansaldo.

## PARTE SECONDA

*Delle cose predette da Eustochia molto pria che avvenissero*

### CAPO PRIMO

*Predice Eustochia gran flagelli sovrastanti a tutto il Popolo Cristiano*

- 1 Dalle cose predette da questa Serva di Dio le prime che poterono arrivar mi a notizia sono molto dolorose. Mi giova però cominciar da Esse per poi finire in altre di gran Consolazione.

Vid(d)e dunque Eustochia pria dell'anno Settantesimo Secondo del Secolo trascorso un altissimo Monte in oscura caligine, con in cima l'Immagine di Gesù Crocifisso. S'aprivano nella salita di sì oscuro Monte molte boc-

che, dalle quali uscivano fiamme di fuoco. Atterrita la Sposa di Gesù Cristo, domandò all'Angelo suo Custode, che mai volesse significar sì fatto Monte, e le fiamme, che dalle di lui bocche uscivano fuori. Le rispose che con quella visione volea il Supremo Giudice additare i flagelli sovrastanti al Cristianesimo. Flagelli veramente universali, senza eccezione alcuna, e che comprendevano la stessa Roma: ancorchè ripiena di Corpi Santi. Tanto era sdegnato il Supremo Giudice, per le offese che dal Suo Popolo riceveva. Nella sublimità del Monte si vedea l'Immagine del Santissimo Crocifisso per rinfacciare agli Uomini i suoi beneficij, e principalmente della sua Redenzione così apprezzati dai Peccatori.

- 2 Direi sifatti castighi non esser neppure conosciuti per tali: mentre noi miseri sentendone l'amare percosse, ci diportiamo come se non li sentissimo. Vediamo quasi comune Poveri a **(B)**ondanti di Prole che non possono sostenere: all'opposto Doviziosi senza Successione: di più vediamo Infermità; Dolori; Morti immature; Sterilità di terra; Frutti in abbondanza apparenti, che pria di maturarsi svaniscono; Guerre incessanti; afflizioni **(I)**(e) d'ogni genere: è pure non si va a svelarne la radice, che sono le offese fatte alla Suprema Maestà dell'Altissimo, che ingiustamente offeso, giustamente scaglia i suoi fulmini in capo di chi l'offende, e non sente la forza dei Castighi. La sentiva Eustochia, s'affliggeva doppiamente sì per veder offeso il suo amato Bene, sì per vedere sotto(-)posti i Prossimi, che tanto teneramente amava, a tanti furori.

## CAPO SECONDO

### *Predice Eustochia gran flagelli, specialmente alla Città di Messina*

- 1 In una dell'Estasi di cui fù fatta degna Eustochia pria dell'anno Settantesimo Secondo accennato, diede in lacrimose querele, vedendo piovere sopra la Città di Messina gravissim**(E)**(i) afflizioni, che son quelle che or or diremo. Dicea particolarmente tutta lagrime in sifatta Estasi: "Come? la Città di Maria a Sangue, e fuoco?". Tanto però avvenne, e può dubitarsi che avverrà.
- 2 Furono le nostre colpe cag(g)ione della divisione dell'infima Plebe di questa Città dalla miglior Parte d'Essa. Incitata la Plebe(,)e Gente Bassa da chi dovea essere raffrenata, si sollevò primariamente nell'anno sudetto contro il Senato, incendiando tutte le Case dei Senatori, che governavano all(°)ora questo Popolo, e dietro a ciò entrando nelle stesse Case, e saccheggiandole

con orribile crudeltà. Concorse a tal furioso insulto un buon numero di Masnadieri a quai furono aperte le Carceri, nelle quali erano detenuti per gravissimi delitti: onde oltre l'incendii successero gli Omicidi dettati dalle proprie passioni.

- 3 Non terminarono qui gli effetti delli nostri Peccati. Successe poi al primo il secondo Incendio. Furono date alle fiamme in una sollevazione di quella infame Plebe le Case dei Senatori, che successero ai sopradetti. Si vid(d)ero le Case loro ancor fra le fiamme. Seguirono le rapine di quanto si trovava in quelle nobili abitazioni, nelle quali specialmente rare Gallerie. Si sarebbe inoltrata quella Barbarie, se non fosse stata impedita da Religiosi, che vi accorsero in Processione col Venerabile, ed altre circostanze, che frenarono per allora gli impeti di quel Basso volgo licenzioso.
- 4 In questo lacrimoso accidente si vid(d)ero Nobili andar raminghi. Dame fugitive in quegli abiti in cui dimoravano in Casa. Fanciullini mezzo spogliati, estratti per misericordia da quei pericoli. I Congiunti a gran numero degli Incendiati posti sossopra, e lo sconvolgimento indicibile di tutta la Città. Qui se i veri Messinesi incocciavano quei rospi ai turbini delle Sassate, potrebbe concepirlo(,) chi si vestisse dei panni di quei, che si trovavano in tai sconvolgimenti. Tennero però a freno con gran forza i naturali(,) e giusti risentimenti, che lacerarono loro il Cuore.
- 5 Non restava intanto sazia l'ingordigia di quella Masnada, sempre più commossa da chi pretendeva l'esterminio di questa Fidelissima Città. Andava scorrendo il fuoco sotterra per isboccare con più furia il totale eccidio della Nobiltà ed il rimanente dei Cittadini Messinesi Fedeli. Questi però andavano ricercando le maniere più proprie d'impedire tanti mali imminenti alla Patria; e non riuscendo loro in verun conto il disegno, per non cader vittima della Crudeltà degli Ingordi(,) e Perfidi Sediziosi, non avendo finalmente altro riparo presero l'armi ancor Essi solamente per prevenire gli Insulti dei Traditori indegni di quel suolo in cui ebbero l'esser loro.
- 6 Questo fù un fuoco dal quale nacque un tal incendio che per lo spazio di sessant'anni piov(V)ero(no) continui flagelli in Capo a questa Città sopra la quale Eustochia vedea con suo gran cordoglio stendersi un'oscura, e densa Caligine, che cominciò a dileguarsi pian piano da che il Rè Filippo Quinto degnissimo Rè della Spagna fù assente giustamente a quel Trono, ed ora sembra più diminuita, mentre il suo meritevol Figlio Carlo Borbon impugna Gloriosamente lo Scettro di questo Regno, e quel di Napoli.

7 Corrisponde alle dolenti predizioni d'Eustochia quel che si dice d'una Religiosa di Iace Reale. Si trovava questa Inferma, ed addolorata abitualmente, e confinata nel letto, quando dopo l'anno sessantesimo quarto del Secolo precedente vide la Vergine Santissima, che le impose doversi portare in questa Città per patire assieme con i Messinesi suoi Figli. Rispose la Religiosa non poter ciò eseguire impedita dai suoi penosi languori. Allora la Vergine Santissima le toccò il Capo. Sparì la Visione, ed Essa restò guarita. Comunicò il fatto ad un Sacerdote suo Fratello, con il quale subito si portò in Messina. Qui ritornarono i suoi dolori, ed un giorno le comparve la Santissima Vergine, e con Essa un gran cane con un(●) straccio di tela in bocca, che l'andava dibattendo, come sogliono i Cani, sino a ridurlo quasi a niente, e sparì la Visione, restando la serva di Dio molto afflitta che non concepiva che dinotar volesse la Visione sudetta. Dopo certo tempo le comparve di nuovo la Madre di Dio, che interrogata rispose il Cane significare i nemici della Città, e lo straccio i Cittadini, Simili Visioni ebbero ancora altri fedeli dell'Altissimo.

#### CAPO TERZO

*In una estrema necessità, e calamità predice Eustochia  
la vicina Ora del necessario soccorso*

Venendo ora altre cose predette da Eustochia (,) dirò delle più antiche mi sono arrivate con certezza le notizie.

1 Si trovò già Messina sotto il Dominio del Gran Luig(g)i. Era qui Viceré per lui il Duca di Vivona Pari, e poi Marascial di Francia: si aspettava allora da colà un necessario soccorso, aspettato con grandissima ansietà per il gran bisogno, che occorreva. Avvenne in queste angustie, che si celebrasse nella Chiesa di Santa Chiara una gran festa, la quale fù sollemnizzata con la presenza del Viceré, che vi tenne Cappella Reale. Vi andò il Principe per il primo Vespere, ed accompagnato dal Senato s'accostò prima alla Grata dietro a cui si trovava Eustochia, che in quel tempo esercitava la carica di Sacrestana. Un(●) dei Senatori, che allora era il fù Francesco Majorana additò al Principe la Serva di Dio tanto rinomata, e che molte cose avea predette. Il Viceré che era notabilmente stretto dalla necessità, si raccomandò alle di lei Orazioni. Allora prontamente Eustochia gli disse con volto allegro stasse pur di buon animo, perché il sospirato soccorso era già vici-

no. Salì il Viceré in Soglio, si cantò so(l)lennemente il Vespro, e fé ritorno al suo Real Palagio. La mattina seguente ritornò alla Chiesa sudetta per assistere alla Messa so(l)lenne. Si diè principio, e proseguendosi nel mezzo d'essa, ecco uno degli Ufficiali andò in gran fretta alla Chiesa cennata, e salendo al Soglio del Principe gli recò la felice novella che il desiato soccorso era già arrivato nei nostri Mari. Seguì tutto allegrezza il Viceré ad assistere alla solennità del Divino Sacrificio, che di sua natura è ancor Eucaristico, cioè dirizzato a rendere all'Altissimo le dovute Grazie per tanti titoli per cui siam tenuti. Finita la gran Messa, il Duca, in cui si era maggiormente cresciuto il concetto dell'alta Bontà della Gran Serva di Dio, andò subito alla Grata per vederla di bel nuovo, ringraziarla, e raccomandarsi alle sue Orazioni. Non gli potè però riuscire il disegno posciachè Eustochia si trovava nello stesso rapita in Estasi. Onde quel Signore si partì allegro per la Grazia ricevuta, e con maggiore opinione della santa qualità di quella Gran Religiosa.

- 2 Volle poi il Generoso Principe ricompensare il favore della ricevuta allegrezza nata dalla notizia d'Eustochia, che con effetto gli partecipò. Inviò al Monistero larghissimi Doni, e buona quantità di moneta ad Eustochia a titolo di comprar tanta cera per la Chiesa; per cui la fervorosa Serva di Dio impiegava ciò che potea in ossequio del Fattor di tutto.

#### CAPO QUARTO

*Predice Eustochia il ritorno dei Messinesi partiti da Messina  
per gli accidenti di quei tempi; e cioè da ventiquattro anni prima,  
che li medesimi ritornassero*

- 1 Negli accidenti occorsi in Messina nell'anno 1674 Secolo già passato, convenne ad un gran numero di Persone, la maggior parte Nobili, lasciar la Patria. Non si potrebbe spiegar facilmente la conclusione; e la confusione che partorì una tal partenza improvvisa nella Città, ed in essa in alcuni Monisteri, ed in particolare in Santa Chiara, dove andarono a ricoverarsi molte Dame, rimaste senza li loro Congiunti. In tal perturbazione provò dolor non ordinario Eustochia tutta carità verso il Prossimo, specialmente verso li Patrioti. Ha ogni luogo assegnato da Dio un Angelo Custode invisibile, ed Eustochia sembrava un altro Angelo visibile, dato da Dio alla sua Patria. Si diè tutta fervorosamente a pregare la Misericordia dell'Altissimo a prò

di chi si trovava nell'amarissimo mare di tante afflizioni. Non andarono in fallo le sue accese preghiere: fu tosto rincorata dal suo dolcissimo Sposo con la promessa del ritorno di quei(,) che andarono raminghi, chi in un luogo, chi in un altro. Promise perciò la dolcissima Serva del Signore l'accennato ritorno, che secondo al sentimento d'alcuni fu stimato impossibile: tal vi fu chi avesse detto, esser più facile che il Demonio ritornasse in Paradiso, che i Messinesi alla lor Patria.

- 2 Ebbe Eustochia il favorevole rescritto dal Cielo sol quindici giorni dopo la dolorosa partenza. Seguì nondimeno il ritorno, stimato, per così dire più che impossibile e sequì dopo venti(-)quattro anni; essendo che la partenza sequì nell'anno settantotto del Secolo passato, ed il ritorno nell'anno secondo del secolo presente, quando il Re Filippo V ritrovandosi in Napoli, tutto benignità diede loro la franchig(g)ia di poter ritornare nelle loro Case, con ricevere ancora i propri Beni non alienati. Si compiacque far ciò il benigno, e Giusto Principe con sue lettere reali al Viceré di Sicilia spedite colà a tredici Mag.o dell'anno 1702. Mese sempre replicato dalla Serva di Dio, senza però mai soggiungere l'anno. Copia di queste lettere trascriveremo nel(LA) fine di questo Capo.
- 3 Qui avvertir si debbono tre circostanze. La prima (si) è, che si ritrovava ancor in Messina chi stimava più facile il ritorno del Demonio in Paradiso, che quel dei Messinesi alla Patria: ed un mio amico, che si trovò presente al detto di quello, assieme con altri, andò con li stessi, e alcuni di Essi a ritrovarlo dicendo(G)li, che il Demonio non è rientrato né mai rientrerà nell'Empireo; ma che i Messinesi però ritornarono felicemente in Messina conforme alle predizioni della nostra gran Serva di Dio Eustochia, che sapea predir con verità cose tanto difficili ad avvenire, e tanto tempo pria che avvenissero.
- 4 La seconda delle circostanze avvenute (si) è(,) che la dilazione di sì lungo tempo fu un continuo martirio della pazientissima Eustochia. Passava il tempo, ed il ritorno bramato non si vedea. Quindi le si avventavano indosso li malevoli, motteggiandola chi di bugiarda, chi per pazza, tutti di falsa Profetessa, mentre si facea lecito predir quel che non avvenia, anzi si stimava impossibile ad avvenire. Succedea ciò in particolare in ogni mese di Maggio della Serie di quegli anni, mentre Essa appalesava il Mese di tal ritorno; benché non potea distinguer l'anno, che Dio tenea tuttavia occulto per dar luogo alle preghiere di cui tanto si compiace conforme al sentimento dei Santi Padri, e conforme a quel che l'istesso Dio le dicea = che si compiacesse esser da lei priegato.

5 Finalmente la terza circostanza dell'anzidetto si è, che fra quei, che in quest'accidente lasciarono la Patria vi fù un tal Nobile D. Desio Cirino, che (da) un mese prima avea celebrate le nozze con D.a Francesca Licausi. Può ogn(°)uno considerare il celebre dolore di questa sposa così di repente abbandonata dal suo caro Sposo. Si portava perciò Essa al Monistero di Santa Chiara, dove esprimeva di continuo le sue afflizioni alla pietosa Madre Eustochia. Questa sempre cercò consolarla, assicurandola che avrebbe un'altra volta veduto, ed abbracciato il desiato Consorte. In quella lunga dilazione però le consolazioni, con cui la Serva di Dio cercava mitigare il suo Cordoglio, non avevano l'effetto desiderato. Le riusciva assai dura la speranza di quel giorno, che non otteneva, rimirando il bramato bene, dipinto solamente in lontananza. Intanto restò essa priva della vista, forse per le continue lagrime. Quindi quella piccola scintilla di speranza, che avea concepito per le parole d'Eustochia, credo che sia (stata) svanita. E' vero che seguendo tuttavia la sua Consolatrice costantemente a rincorarla, rispondeva, e come potrò io mai vedere il mio Consorte, mentre son già priva del lume degli occhi miei? Eustochia però replicava(,) che stasse di buon animo, poi(c)chè quanto le avea promesso(,) dovea avvenire; così era assicurata dal cielo. Finalmente contro la comune credenza arrivò il tempo stabilito dalla divina Clemenza: La Dama riebbe la vista, ritornò il di lei sposo: il vidde, si riunì con lui; e si avverò mirabilmente quel, che Eustochia avea predetto ventiquattro anni prima, e che avea costantemente sostenuto nonostante la lunghezza del tempo, e la perdita della vista della Dama: lo che avrebbe fatto smarrire qualsiasi (sia) persona, che non fosse stata della Perfezione d'Eustochia.

#### CAPO QUINTO

*Assicura Eustochia le sue Religiose, che la Città di Messina resterebbe  
in piedi negli orribili terremoti dell'anno 1693*

1 Vittime miseri discendenti d'Adamo sono ancor quei, che infelicemente s'addormentano nei lacci del Demonio, in cui sono avvolti, pieni dello sdegno divino come l'ammirabile Orige, belva di tal natura, che data nelle reti dei Cacciatori, dorme (**IN**) tutta tranquillità, come se si trovasse adagiata nel proprio nido. Quindi la giusta misericordia e la misericordiosa Giustizia del Supremo Giudice per finalmente destarli (g)li scuote con le scosse della terra agitata da spaventevoli terremoti.

- 2 Simili scosse ha con grandissimo danno provato il regno tutto di Napoli, come previ(d)de ancor la Serva di Dio in un'Estasi, nella quale tutta lagrime gridava: "Pietà, Misericordia". Simili scosse provò ancor Roma, sedendo sopra la Cattedra di Pietro il Sommo Pontefice Clemente XI, che per tal ca(g)gione concesse un Giubileo Universale, acciò per mezzo dell' Opere ingionte si placasse l'Ira Divina. Simili scosse provò questo Regno nell'anno novantesimo terzo del Secolo precedente, in cui restò diroccato più d'un luogo. Restò però in piedi per la Protezione della Vergine Santissima Messina, sopra cui furono veduti Demoni venuti per rovinar ancora questa Città, impeduti però dalla Vergine Sacrosanta, come riferisce il Padre Benedetto Chiarello nelle memorie Sacr(i)(E) di questa Città nella memoria terza folio 15.
- 3 Restò similmente Palermo per la protezione come si crede, della Santa Vergine Rosolia, che perciò in Messina agli undeci di Gennaio d'ogni anno si replica in rendimento di Grazie la Festa della Vergine Santissima della Lettera, come in Palermo quella della Gloriosa Santa Vergine Rosolia.
- 4 Alla di lei Protezione s'attribuisce non esser stato sepolto Palermo affatto sotto le rovine nel dì primo Settembre dell'anno ventesimo sesto di questo secolo in cui precipitò come si è detto la terza parte di quella Città. Fù riferito allora che un assai devoto Sacerdote avea per costume ogni giorno alloggiare e servire in Casa sua alquanti Pellegrini. Nel principio di quella notte nella quale successe quel terribile terremoto gli occorse di alloggiarne tre: dopo Cena (l')un(O) di loro disse che si togliesse affatto la tavola: rispose il secondo, che bastava togliersi la metà: il terzo finalmente conchiuse, che bastava togliersi la terza parte, ed il dire ciò, fu un dileguarsi dagli occhi del buon Sacerdote tutti e tre gli Ospiti Pellergrini. Fù perciò stimato che quei furono tre Angeli rappresentanti la Santissima, ed Individua Trinità, che gli volle accennar il Flagello, che poi seguì non come dovea seguire, ma diminuito per la protezione di Santa Rosolia.
- 5 Tornando ora a quel che scosse tutta la Sicilia dopo che avvenne, il fù Sacerdote D.Domenico Egitto allor Procuratore del Monistero, con suo Nipote D.Giuseppe Egitto allor vivente, che si trovavano nel Convento di S.Domenico, corsero al Monistero, dove trovarono tutte le Monache ivi racchiuse in rivolta, e che domandavano con grande istanza uscir nella Piazza, a cui da una parte fà argine il Monastero sudetto. Chiedeano perciò ardentemente, che il Procuradore a(P)prestar facesse delle Capanne nell'accennata Piazza, ove potessero adagiarsi lontano dalle fabbriche, che

temeano potessero precipitare nei terremoti, che continuamente si replicavano. Le avrebbe compiaciuto il Procuradore: volle però pria parlarne con Eustochia: ne parlò, ed Essa rispose non esservi tal necessità, posciache il Monistero, e tutta la Città resterebbe per la Prote(z)zione della Vergine Santissima in quegli ondeggiamenti di terra, sempre in piedi. Restarono nel loro Chiostro le Religiose, e le altre Persone in quello dimoranti. Soprafatte però dal terrore vollero almeno le Capanne nel lor Giardino. Furono queste fatte, ed in esse si ricoverarono tutte le Persone sudette fuor d'Eustochia (,) e d'un'altra Serva di Dio allor vivente, Suor Teodosia Corvaja, che non patirono molestia alcuna, restando, ed il Monistero, e la Città sempre in piedi.

6 Simile predizione fece Eustochia in un(\*)Estasi, che godè il Lunedì dodeci dello stesso Gennaro, che seguì al terremoto della Domenica precedente. Faceansi allora in tutta la Città Processioni di Penitenza. Faceasi lo stesso nel Monistero, e la Serva di Dio assieme con la Badessa portava una divota Immagine della Vergine Santissima. Giunta alla Porta della Sacrestia anteriore, Eustochia fù rapita in Estasi, in cui fù (**PER**) la seconda volta assicurata dalla Santissima Vergine dover restar libera da quel castigo tutta la Città, nonostante le continue scosse, accompagnate da fiere tempeste, folgori, tuoni, venti, piogge, ed in questo mentre la Chiesa esteriore era piena di Popolo supplicante. In questa stessa Estasi tutta allegrezza gridò: Viva Messina figlia di Maria, che deve restar in pied(e)(I) Soggiunse dietro a ciò che la Città dovea andar sempre risorgendo come poi cominciò in tempo di Filippo V asceso al Trono di Spagna. Predisce ancor la morte del Rè Carlo Secondo, ed altre Persone, come meglio nel seguente Capo.

#### CAPO SESTO

*Predice Eustochia molto pria la morte di Carlo II, e la manifesta lo stesso giorno in cui avvenne. Predice ancora la morte d'altre Persone*

1 Fra le cose più notabili predisce Eustochia cinque anni prima, che seguisse la morte di Rè Carlo Secondo. La manifestò poi nell'istesso giorno, che seguì esortando la Badessa a porgere preghiere all'Altissimo per l'anima di quel Principe. Fece lo stesso con altre Persone: ed Essa fè celebrare per Esso quelle Messe che potè. Nello stesso tempo mentre usciva dalla Sacrestia un Sacerdote per off(e)rire il divin Sacrificio, vi fù chi gli disse che pregas-

se per l'anima di quel Monaco. Giunse poi da Madrid l'avviso della morte sudetta, ed io con altri, non sapendo ancora il fatto d'Eustochia, andavamo ricercando in qual maniera il Sacerdote sudetto fosse stato esortato (**A**) fare l'accennata preghiera: avendo poi risaputo l'appalesamento che avea fatto la Serva di Dio nel giorno istesso del passaggio all'altra vita del Re Carlo, fui d'opinione che ciò il Sacerdote avesse fatto per avviso della Madre Eustochia.

- 2 Non è qui da passare sotto silenzio la ferma speranza della salute Eterna del sovradetto Rè Carlo Secondo. Eustochia stessa disse d'esser stato egli grato a Dio per la sua natural bontà, lontana dalle Brutture, che gli impedissero il premio eterno. Che perciò tutta Carità verso il proprio Sovrano, si rivolse a suffragar quell'anima, esortando a far lo stesso la Badessa, ed altre Persone.
- 3 Predisce similmente la morte d'una Religiosa allor vivente, e che si trovava nella stanza della Serva di Dio, mentre era inferma a letto. In quel tempo la Religiosa pensava a tutt'altro(,) che alla vicina morte. Discorrea di certi disegni che faceva di cose temporali. Eustochia però andava dicendo sottovoce alcune cose all'altre Religiose non udite: una Signora ivi presente, e confidente della Serva di Dio, come poi mi manifestò, passò ad interrogarla, che mai dicesse: la compiacque Eustochia, e le disse(,) che con quel parlar sotto voce, andava pregando Iddio per l'anima della Religiosa antedetta, che dovea non molto do(p)po passar all'altra vita, come in effetto seguì.
- 4 D'un somigliante andare fù quel che predisce d'un tal nobile, lontano affatto dal credere vicino il punto di sua morte. Attendeva questo Signore alle sue faccende del Secolo, senza che gli andasse per capo il termine del proprio vivere. Eustochia però gli fè sentire(,) che si preparasse per l'altra vita, mentre era vicina la sua morte; siccome si dispose, e s'avverò quanto avea detto Eustochia.
- 5 Più notabile fù quel che avvenne d'un certo Militare di Grado eminente. Era questi assai devoto della Vergine adorata sotto (**I**)(a)l titolo dei sette dolori. Celebrava a quest'effetto la divota memoria con sollemnità conveniente nella Chiesa di Santa Chiara in ogni anno che occorreva sì fatta festa. Era ben conosciuto dalla Serva di Dio, come quella che si trovava nell'Ufficio di Sacrestana più volte, che in quel tempo accadde simil(**E**) sollemnità. Era egli avvolto nel vizio della libidine, non considerando la dissonanza, che vi è tra l'esser divoto della Madre(,) ed inimico del figliolo. Vantava egli bravura contro li visibili nemici. Dispiaceva ciò quanto dovea alla Santissima

Vergine, che desiava la salute eterna del suo devoto, onde gli fè sentire a questo effetto per mezzo d'Eustochia sua fedele Serva, che s'emendasse, se non volea sperimentare i fulmini d'un Dio sdegnato. L'udì ma con sommo disgusto il Militare, che costretto dalla gravissima minaccia s'astenne dalla sua mala condotta per qualche tempo. E' però assai malagevole svelere affatto la radice d'un vizio tanto conforme alla miseria umana. Si riaccese l'impuro fuoco già smorzato. Ritornò al vomito il Peccatore. Fù la seconda volta ammonito da parte della Stessa Vergine Sacrosanta dalla stessa Eustochia, che sommamente ancor essa anelava il suo bene; e gli soggiunse che la sua ostinazione era di tanta nausea al Cuor del suo candidissimo figliolo, che strettamente pr(i)egato dalla Madre, gli avea con molta difficoltà pur concessa la grazia della penitenza finale: ma con il fine d'una morte improvvisa. Infatti dopo pochi giorni rizadosi una mattina l'Ufficiale da letto, senza sospetto alcuno d'infermità, e così di perfetta salute: mentre vestito volea lavarsi il viso, restò repentinamente morto. Avea egli poco anzi inviato un servidore al Monistero sudetto con certa ciccolata diretta ad una religiosa sua corrispondente, e quel che l'avea lasciato con perfettissima sanità, il ritrovò con suo dolor non men che con stupore uscito già da questa vita.

- 6 Predisse in quel tempo istesso altri terremoti, e scanti memorandi per Messina, sopra la sua Palazzata pascoleranno le Pecore, che si fabbricherà il Palazzo della Città.

#### CAPO SETTIMO

*Predice Eustochia la futura tranquillità dello Scettro di Filippo Quinto  
dopo varie disdette*

- 1 Avvicinandosi l'estremo giorno della vita del Rè Carlo Secondo questo buon Monarca come tutto il mondo sa dichiarò suo legittimo Successore dei suoi dominj Filippo Borbone Duca d'Angiò, secondo Genito del Delfino di Francia, come Nipote della Regina. .... Moglie del Gran Lui(G)gi decimo quarto, figliola di Filippo Quarto. Ed ancorché questa Principessa nel congiungersi in Matrimonio col Rè Luigi avesse rinunciato il diritto alla Successione della Monarchia della Spagna, non di meno secondo (I)(a)l Giudizio dei più Periti sifatta renuncia non potea sussistere, nè stendersi a(I) suoi discendenti con gravissimo lor pregiudizio.

- 2 Sequì poi la Morte di Carlo, ed i Grandi della Corte corsero in Francia al Rè novello secondo l'ultima volontà del Rè Carlo Secondo, espressa nel suo So(l)enne Testamento. Passò per tanto Filippo V in Spagna, ove fù chiamato per legittimo Erede di quella Monarchia, come fù ancora acclamato in tutte le altre parti del suo Dominio anche rimaste. Fra queste vi fù la Sicilia ed in essa questa Capitale, che con la so(l)ennità possibilbile, e con giubilo indicibile interno(,) ed esterno riconobbe per proprio Rè Filippo V.
- 3 E' condizione inevitabile di questa bassa Mole non esservi felicità che non sia accompagnata da disdetta. Egli è pur vero che non dà le Rose April senza le Spine. Dispiacque sommamente l'esser assente al Trono delle Spagne il Rè Filippo a molti di quella Nazione. Intendeano doversi quello Scettro all'Arciduca d'Austria, benché Congionto di Carlo II in grado assai più remoto di Filippo V. Stavano ostinatamente fermi nella renuncia della Reggina sudetta, come se questa avesse potuto recare sì gran pregiudizio ai suoi Posterì. Quindi una gran rivoluzione, e sconvolgimento nelle Spagne. Molti in gran numero si volsero all'Arciduca Leopoldo figlio di Leopoldo Imperadore, al cui imperio dopo la di lui morte, e del Fratello Giuseppe fù poscia eletto. Andò all(°)ora in giro un buon foglio tutto ripieno dei nomi di Persone d'alto lignaggio opposte allo Scettro di Filippo V contro cui sequì il partito dell'Arciduca. Questi ricorse all'ajuto degli Inglesi, con li quali entrò nelle Spagne; ed allora con i sconvolgimenti in tutte quelle parti si vide sossopra il dominio del nuovo Rè, contro cui fù la maggior parte dei sudditi, in guisa che gli convenne abbandonar la sua Reggia e mettersi in Campagna alla testa dell'Esercito, non tutto suo. Nel venir all'armi col nemico, gran parte di quei che mostravano star alla sua difesa si manifestarono essergli contrari. Corse voce che anche le Guardie del suo Corpo Reale posero a terra l(E)(°) armi, senza neppure sparare una misera fucilata. Convenne perciò allo Schernito Monarca ritirarsi come potè, e ricoverarsi in un certo luogo con quei veramente fedeli, che non l'abbandonarono, fra i quali il Conte Maunì Comandante non solo di somma fedeltà, che di valore. Campeggiava vittorioso il Nemico quasi da per tutto sino ad entrar nella stessa Città di Madrid. Se così ondeggiava il temporale contro il Rè Filippo, con maggior afflizione pativa lo Spirituale, ed il Culto dovuto al Rè dei Reg(g)i. Trionfavano gli Eretici colligati coi Tedeschi mischiati di Cattolici, e di quei che ancora erano infetti d'Eresia; e con ciò si vedeano profanati i tempij, vilipesi gli ornamenti Sacri, che sacriligamente erano adopratì agli usi comuni. Andò in giro in stampa una Consulta al Papa fatta da

parte delli Spagnuoli fedeli al Rè Filippo, ed al supremo Re del Mondo. Si esprimevano in essa partitamente i sacrile(g)gi accennati in tal guisa che cavavano le lagrime dagli occhi delle Persone Pie.

4 Mentre era così scompigliata la Spagna, Eustochia nel suo Monistero ra(**G**)guagliata di tutto ciò dal Cielo, fù similmente ra(**G**)guagliata, che dopo sì fiera tempesta seguir dovea, come in(-)fatti sequì la serenità bramata. Quindi una mattina dopo d'esser stata rapita in Estasi, come soleva sovente avvenire, fù da lei un buon Prete, suo molto familiare, Dottore in Medicina; a cui come egli stesso mi riferì manifestò lo stato miserabile della Spagna, la lontananza del Re Filippo dalla sua Reggia, e finalmente il suo ritorno in quella; in cui stabilmente restar dovea senza contrasto alcuno, per come sequì e vediamo al presente. Soggiunse il cordoglio, che allora sperimentò il Gran Lui(g)gi mostrando gran sentimento della lontananza da quel Monarca, a cui per sua consolazione avea molto da comunicare e manifestare.

5 Fù domandata un giorno dopo d'essersi cibata del Pane Celeste, perché avesse dimorato a riceverlo, e perché prima di cibarsi si era posta a ridere? Eustochia ridendo(,) e battendo le mani disse, "ho veduto li sconcerti di quest'Isola, l'amarezza di questi Popoli, ed il fuoco grande, e terribile che di vicino vede la Città di Messina, perché Città di Maria".

#### CAPO OTTAVO

##### *Predice Eustochia altri Castighi per altri falli*

1 Fece la Serva di Dio simili esortazioni così comandata dal Cielo. Di questa sorte fù quella, che fè ad una tal Donzella, che stava nel Monistero in qualità d'Educanda. Questa per la lontananza dei suoi Congiunti si trovava in angustie le maggiori del mondo in guisa che non potea neppure pagare al Monistero li soliti alimenti. Fece per lei Orazione l'amorevol Serva dell'Altissimo, tanto che ne ottenne la promessa di provvederla. Infatti si ritrovò un Cavaliere ben Nobile, che di lei invaghito, era risolutissimo a prenderla per moglie. Ma che? Essendo il Dator d'ogni bene, per quel che tocca a lui sempre con le mani aperte per riempirsi delle sue benedizioni: e noi tratti dal peso delle nostre miserie, spesse volte apponiamo ostacoli, che si attraversano alle sue beneficenze. Essendo la Donzella alquanto trasformata nel volto, stimò valersi di qualche belletto per maggiormente gradire a quel

Signore. In(-)vece però di piacere agli Uomini, dispicque a Dio. E perché quanto era da sua parte volea consolarla, comandò ad Eustochia, che l'ammonisse a desistere da quell'impresa. Desistè la Donzella per qualche tempo, ma poi poco stimando l'ammonizioni della Serva dell'Altissimo ritornò con suo danno a seguir l'impresa cominciata. Comandò la Seconda volta il Dator dei beni alla sua Serva(,) che replicasse le istanze, (**AG**)giungendo a queste le minacce di gran castighi se pur ostinatamente restasse ferma nel suo delitto. Eustochia tutta Carità desiderosa della consolazione della Donzella, le si pose attorno a persuaderla, acìo desistesse da quella vanità. Questa però non volle in conto alcuno obbedire all'esortazione dell'amorevole Madre, che perciò tosto ne pagò il fio. Il nobile non si sà per qual ca(g)gione mutò la risoluzione sudetta, nè vi fù mezzo alcuno, che il potesse far a quella ritornare. Prese poi per marito un altro, ma il maritarsi fù entrar in un mare d'afflizioni.

- 2 Di questa sorte fù ancor quella che fè a congiunti d'un Giovane crudelmente ucciso dai suoi nemici. S'istradarono quelli per la solita via della giustizia terrena per ottenere la sodisfazione dell'ingiuria(,) e del danno patito per la morte del Giovane sopradetto. Non sò però perché non avessero ottenuto l'intento. Ricorsero alle Orazioni d'Eustochia, la quale udì dal Supremo Giudice, che ammonisse (**GLI**)(l')Offesi a desistere dalle istanze incominciate, posciachè la morte temporale del Giovane(,) fù causa(,) che egli acquistasse la vita eterna, confermata ancora da altre serve di Dio. Non si quietarono con tutto ciò li Congiunti del Defonto, ma(**G**)giormente che non dando i suoi passi la Giustizia vendicativa del Mondo, temeano(,) che un fratello allor Giovane, osia Fanciullo avanzandosi in Età non cercasse di vendicarsi con le proprie Mani. Non avendo dunque l'intento ritornarono ad Eustochia di bel nuovo, la quale da parte di Dio l'esortò a desistere senza timore alcuno della vendetta del fratello, poichè Dio gli avrebbe tolto dal cuore ogni simil ombra, e che se non (**AVESSERO**)(avrebbero) voluto desistere avrebbero incontrato molte traversie. In simil fatto entrò in Consulta un Uomo di gran lettere. Questi considerando la giustizia dell'Istanza, e forse non dando retta ai detti della Serva di Dio, restò nel sentimento di prosequirla. Fù prosequita, ed il prosequirla fù un entrare in gravissime afflizioni. Per questi invano orando Eustochia, vedea la Casa piena di Demonj, che attendeano ad affliggerli, come al presente si trovano afflittissime. Ed una Signora di quella Casa raccontandomi tutto l'antedetto, udedo nominar quell'uomo letterato riferito di sopra, s'inorridiva, ancorché pe-

raltro il suo nome fosse stato, come tutt(°)ora lo è molto Celebre. Il fratello intanto s'avanzò in Età, ed interrogato dalla stessa Signora se mai avesse avuto pensiero alcuno di vendetta, rispose di non aver pensato mai a cosa simile.

#### CAPO NONO

*Predice Eustochia l'Esito d'alcune azioni, contrarie affatto al comune sentimento*

- 1 Vi fù in Santa Chiara una Donzella Nobile, i (di) cui Parenti si trovavano in Francia con Grado onorevole nella Corte del Delfino. Stimarono conveniente di chiamar la Donzella in quelle parti. Fù ciò ad Essa molto gra(DI)to, per la speranza d'incontrar assai favorevole in quel Paese, ed in quella Corte, nella quale erano così bene acco(m)modati i suoi sopradetti Parenti. Ne discorse allegra con la Serva di Dio, che le disse(,) che andasse pure, ma si togliesse dal Cuore di godere in quel regno, mentre godere dovea della sua buona sorte in Messina. Si partì ubidiente la buona Signora. Arrivò in Francia, e l'arrivarvi fù un cominciare a conoscere la verità di quanto Eustochia l(E)(°)avea predetto. Fù poco gradita, contro ogni credenza dal proprio Padre, e dalla propria Madre, che con tanto desiderio l'aveano chiamato. Non fù riguardata da Persona alcuna, non ostante(,) che in quel Paese è usato il corteggio delle Dame; con che fù finalmente stabilito d'entrar in un Monistero. In esso incominciò ad avverarsi la seconda parte della predizione d'Eustochia. S'invaghì della Donzella un Nobile Messinese fre(g)giato allora con il titolo di Conte. Si trattò di maritarsi con quel Signore. Fù effettuato il Matrimonio, e maritata con esso, fè ritorno in Messina ove visse felicemente con il suo Consorte, al quale partorì un figliolo, che adesso risplende con il titolo di Duca, ed è già ammogliato con la figlia d'un Principe.
- 2 Contro l'uman giudizio fu quel che ancora predisse Eustochia ad un Certo. Discorreva questi con la Serva di Dio con la quale avea molta familiarità, e della quale (ne) avea la dovuta venerazione, e concetto della Santità dei costumi. Dicea a questo proposito, che sarebbe stato consolatissimo se fosse stato del sesso femminile, poiché in questo caso sarebbe entrato nel Monistero, ed avrebbe frequentato la di lei Camera, per apprendere i suoi documenti. Rispose Eustochia, che in quanto al desiderio d'entrar in quella Clausura, ed in essa nella sua camera dovea restar sodisfat-

to. Rise allora quell'Uomo stimando impossibile, quel che la Serva di Dio gli dicea, e forse, credendo che avesse voluto burlar seco. Passarono poscia molti anni fra (I) quali egli non penzò più al detto d'Eustochia maggiormente dopo che Essa passò a miglior vita. Avvenne dopo molto tempo che venendo l'armi Imperiali in Messina per ca(g)gion di quella Guerra bisognò evacuare quel Monistero. Senza pensar ad altro quell'Uomo vi entrò, come altri faceano: arrivò alla Camera dove abitò la Serva di Dio senza saper nulla di ciò: intese in quella contingenza, che Eustochia avesse lì abitato. Allor gli venne in mente quel che Essa gli avea predetto dell'entrata in quel sacro luogo, e con ciò nella sua Camera, cosa che a lui sembrò impossibile allora. Conobbe intanto la verità di quanto quella avea predetto. Lodò Dio della Grazia che avea compartito alla sua Serva, e riprese se stesso della sua incredulità.

3 Non è da tacersi che la Serva di Dio predisse quel, che a(I) giorni nostri con li proprii occhi(i) abbiám veduto, cioè che il Monistero di Santa Chiara abbandonato dalle proprie Religiose patir dovea notabili danni: ed infatti arrivate le truppe Spagnuole, e ricevute dopo breve difesa dei Tedeschi, da Cittadini, quelli si ritirarono nel Rione, di Terranova oggi detto, ed a cui il detto Monistero di S.ta Chiara appartiene mentre stà situato al suo principio. Per iscacciar di là il Nemico trasferitesì nel Monistero di Basicò le Religiose, le Milizie di Spagna cominciarono a battere il rione accennato con grandissimo danno delle fabbriche, che partecipò più che mediocrementè, come Eustochia predisse, la sua clausura. In questo ancor s'avverò quel che la stessa predisse, cioè a dire che quelle Religiose doveano andar disperse per la Città: e veramente pria di ridursi tutte in quel Monistero di Basicò, alcune di quelle si ritirarono nelle proprie case. Lo stesso di cui poco anzi dicemmo riferisce, che per certo accidente si era costituito debitore ad un(^)altro per via di publico Contratto fatto però in confidenza, mentre egli non era debitore a quello in cosa alcuna. Quello però scordatosi della fedeltà dovuta costringea gagliardamente il finto debitore di pagargli la somma a cui in apparenza si era obligato. Resistendo questi, e rimproverandolo d'infedeltà, quello si rivolse ad una maniera per la quale gli sembrava di poter facilmente ottenere il non dovuto danaro. Cedè il suo apparente credito ad un Militare. Abracciò non sò per qual ragione questo la Cessione, e cominciò a far assai viva l'istanza acciò esigger potesse quel falso credito, in guisa che la Moglie del finto debitore per cavar il Marito dal pericolo di pagar tutta la somma, off(e)riva segretamente al Mi-

litare più della metà del preteso credito. Non volle quei in conto alcuno piegarsi, stando sempre fermo in chieder la somma intera. Arrivò questa notizia al Marito, che diè nelle smanie. In questa tanto grave perturbazione ispirato da Dio ricorse alla Madre Eustochia. Questa cercò consolarlo con dolcissime parole: ed in quel sì stretto Caso l'assicurò che st(E)(a)sse pur di buon animo, che sarebbe uscito di quell'imbroglio senza pagar neppure un misero qua(TT)(d)rino. Si partì il buon uomo animato dalle promesse della Serva di Dio, andò a rappresentare tutto il fatto al Governadore, che presedeva allora in questa Città. Il Generale, così come de(V)e credersi, ispirato da Dio non cercò altre prove. Credè ai detti del debitor preteso, chiamò il Militare, gli impose un perpetuo silenzio sopra questo affare onde finirono in un tratto le angustie di quello che era così afflitto, conforme ai detti di Suor Eustochia.

4 Non molto dissimile (D)a questo fatto fù quel che successe ad un Gentiluomo, che fù poi mio Nipote, e mi raccontò di propria bocca quel che si fece. Mentre si trovava nell'Ufficio di Giurato della sua Patria, si trovava quell'Università de(b)bitrice alla Regia Corte in grossa Somma. Faceva viva istanza per il pagamento il Reggio Fisco, in guisa che trovandosi in Messina un Vicario Generale del Vicerè, ordinò che venisse a questa città il Giurato più Giovane, qual era il riferito mio Nipote. Ubbidì questo, si portò in Messina e l'arrivarvi fù l'aver la Città per carcere sino alla soddisfazione del debito. Nulla giovarono le espressioni della povertà del luogo, inabile affatto a far lo sforzo di quel denaro. Essendo in tale afflizione ricorse alla Madre Eustochia raccomandandosi alle di lei preghiere. Il rincorò la Serva di Dio assicurandolo(,) che presto sarebbe uscito da quelle angustie, senza però dirgli il come. Intanto egli pensando a casi suoi, pensò portarsi di bel nuovo alla presenza del Vicario Generale sudetto con mettergli in considerazione un altro punto al quale per l'addietro non avea rivolto (su)(I)l pensiero. Gli rapresentò che il debito era stato contratto dai suoi predecessori, che perciò non dovea egli pagarne la pena; e che più tosto dovevano esser costretti quei che avevano posto la Città in quest'imbroglio. Si persuase il Regio Ministro a questa ra(g)gione, e subito fè rimettere in libertà il prigioniero.

5 In questo luogo può ben entrare quel che predisse Eustochia della provvidenza di Dio a favor d'un altro debitore. Promise per certo accidente un Gentiluomo forastiere far un bel Paliotto all'Altare del Santissimo Crocifisso nella Chiesa di Santa Chiara. Per adempire la sua promessa diede la

cura di prendere il drappo in credenza al Sacerdote D. Giuseppe Celesti. Il prese colui da un Merca(da)nte, restando egli debitore del prezzo. Si partì il Forastiero che non pensò mai più ad inviargli il denaro. Il Sacerdote intanto era dal Mercante costretto a pagare il debito: onde fù necessario andar a trovarlo sino al suo Paese distante alcuni miglia da Messina. Fu però inutile la fatica onde ritornato si querelava fortemente con la Serva di Dio, mentre si vedea in pericolo d'esser fatto prigionie per quel debito, che non potea sodisfare. Il consolò Eustochia assicurandolo, che Gesù Crocifisso l'avrebbe liberato da quella angustia. Cosa veramente mirabile! L'istesso giorno una Persona Nobile portò a quella una borsa con certi qua(TT)(d)rini, che numerati si videro ascendere puntualmente alla somma dovuta. S'accrebbe la meraviglia, poichè interrogato quel Signore qual quantità di denaro avesse posto nella borsa sudetta, rispose non aver badato in conto alcuno alla quantità d'esso, ma averne posto quanto gli era venuto nelle Mani. Si vi(d)de da questo la Divina provvidenza, che volle benignamente per mezzo di quel Signore apprestar la maniera di pagarsi il debito riferito, e la grazia fatta ad Eustochia di prevedere un fatto sì riguardevole.

6 Fù ancora notabile ciò che predisse la Serva di Dio ad un Giovane, che per molto tempo si era esercitato in una Speziaria di questa Città. Avea egli acquistata la necessaria perizia di tal Professione quando finì i suoi giorni il suo Maestro. Pensò allora formare una piccola Speziaria fuor di Messina in qualche piccola Terra, non avendo possibilità sufficiente per formarne una in questa Città. Partecipò questa notizia ad Eustochia, la quale, ancorché sembrasse impossibile(.) che egli esercitasse questo mestiere in un luogo Grande per la mancanza dei qua(TT)(d)rini necessarii a tale effetto, l'assicurò che la Provvidenza Divina gli avrebbe aperto una strada d'adempire il suo disegno ancor in questo luogo. Credè il Giovane ai detti della Caritativa Religiosa, che tosto ebbero il (LORO) (suo) effetto. Gli Eredi del Defonto si contentarono cedergli la loro Speziaria tal qual si trovava con tutti i vasi, fornimenti, arnesi semplici, e medicamenti, che in Essa si trovavano. E benché non avesse formalità di fare il necessario sforzo tutto in una volta, si contentarono quelli(.) che si obligasse a sodisfarlo a tanto l'anno. Così fù fatto: s'impadronì il Giovane della Speziaria sudetta: vi restò dentro esercitando il suo Uffizio, come fino al presente l'esercita.

7 Fà inarcar le Ciglia quel(.) che predisse Eustochia ad una Donzella, che stava nel suo Monistero in qualità d'Educanda. Si ritrovava la sua Casa in

notabili ristrettezze in guisa che non solo era debitrice in somma considerabile per gli alimenti, ma era ancor poco provvista degli abiti necessarj. Fù in questo miserabile stato per qualche tempo, nel quale, ricorrendo ad Eustochia, questa s'ingegnava consolarla sempre, e raffermarla sempre nella speranza della Divina Provvidenza. Avvenne in(-)tanto, che un tal giorno trovandosi nel giardino, s'incontrò in una delle Serve del Monistero, la quale non saprei dir perché con ardimento insoffribile non temè porle le mani indosso. Ricorse tutta dolore per l'ingiuria ricevuta da quella Rea Femina alla sua Consolatrice, la quale risolutamente le disse stes pur di buon animo, posciacchè quella dovea esser l'ultima delle sue riferite disgrazie. Cosa veramente mirabile. Avea questa figliola una Zia in un altro Monistero, ed ancorché più mediocramente co(m)moda, non avea mai riguardato questa povera Nipote ancorchè in continua afflizione, come abbiamo cennato. Questa volta però vedendo l'angoscioso accidente, sentì quella tenerezza, che sempre le fù affatto lontana dal Cuore. Chiamò il Procuradore, (**G**)l'impose che s'informasse del debito della Nipote; e che lo sodisfacesse: comprasse quel che era necessario per vestirla, ed ottenute le dovute licenze, la trasportasse nel di lei Monistero. Tanto fù ese(**G**)(q)uito, e dopo certo tempo la fè onoratamente collocare in Matrimonio.

#### CAPO DECIMO

*Predice Eustochia lo Stato Religioso ed Ecclesiastico  
da eligersi d'alcune Persone, contro l'opinione degli Uomini*

1 E' cosa assai da rammentarsi quella(.) che occorre ad un certo Giovane, che pria di pochi giorni mi riferì di propria bocca (sua). Era questo inclinato a prender moglie in tempo, che Eustochia ancor vivea. La Madre all'opposto desiderava ardentemente(.) che abbracciasse lo Stato Ecclesiastico, con ascendere finalmente al grado Sacerdotale. Ricorse però alla Serva di Dio, acciò con le sue preghiere facesse che il suo figlio mutasse risoluzione. Promise quella adempir la sua richiesta. Fece orazione, pregò, e domandò al suo Divino Sposo tal grazia. Ritornò poi la Madre ad Eustochia per udire ciò, che quella avea fatto a suo favore, ed udì con sommo suo contento, che st(**E**)(a)sse pur di buon animo, che il figlio avrebbe finalmente lasciato il suo pensiero di restar nel secolo, e sarebbe asceso agli ordini Sacri, ed

avrebbe celebrato la prima Messa nel Monistero, o(**S**)sia nella Chiesa del suo Monistero. Intanto il lasciasse nella sua condotta, e che solamente l'inducesse ad andar per cinque Venerdì alla sua Cappella del Santissimo Crocifisso a pregarlo, che adempisse la sua Santissima volontà e non gli manifestasse quel che Essa avea predetto dello Stato Sacerdotale. Sequia però il Giovane a star nel suo proposito, e s'incontrò una buona congiuntura d'ammogliarsi con una Donzella. Si trattò di contrarre il Matrimonio, e dopo molti di(b)battimenti, come si suole, si venne al Concerto già fatto. Avvenne che l'istesso giorno fù il Giovane invitato ad esser presente, mentre un Sacerdote novello celebrava la prima Messa. Nel(**LO**) stesso tempo sentì un moto interno grandissimo, in guisa che si sentiva una gran fiamma, e si trovò di repente mutato e con un gran desiderio d'esser ancor lui Sacerdote. Tornò in casa, e dichiarò al Padre la sua intenzione. Stupì quello, e nello stesso tempo rimase assai confuso, mentre così dovea andare in(-)dietro di ciò, che si era stabilito. Non potè con tutto ciò quel giovane persuadersi a restar nell'antica risoluzione, disse che potea rappresentarsi alla parte della sposa, che per una nuova riflessione bisognava mutar la faccenda. Così fù fatto; e pian piano s'andò (**AL**)largando l'antico concerto sin che finalmente si disciolse. Disciolto già il trattato, il Giovane passò allo stato Chiericale. Fù scritto a Roma per ottenersi, come s'ottenne, il Breve Apostolico per poter ascendere agli ordini sacri fuor del tempo stabilito da Sacri Canon, ed in tre giorni festivi secondo al Costume. Fù fatto in(-)somma Sacerdote. Pria di celebrar la Prima Messa, un certo Nobile riferì al Monistero essere asceso il Giovane a quel grado. Allora la Badessa(,) ed altre Religiose ivi presenti gli dissero d'esser loro gran contento, che celebrasse la prima volta in quella loro Chiesa, esibendosi di farla adornare a loro costo. Defatto celebrò la prima Messa nella sudetta Chiesa, conforme a quel che Eustochia avea predetto. Dopo due anni, o in quel tempo vicino venne a morte la Madre del Sacerdote novello. Essa avea custodito con rigoroso silenzio quel che avea predetto la Serva di Dio. Trattandosi però in quel punto non volle(,) che restasse in oblio una tal predizione e per maggior gloria dell'Altissimo, e della sua Serva manifestò quanto da quella avea udito.

- 2 Quì appartiene quel che accadde ad una Nobile Donzella. La madre di questa Signora per lungo tempo non avea potuto aver prole di sorte alcuna: desiderava ardentemente averla e perciò adoprava tutti i mezzi per averla; essendo questi mezzi tanto umani possibili che divini, ma senza effet-

to. Un tal giorno poi si portò in Santa Chiara, ove si (**IM**)(ab)battè parlar con Suor Eustochia. Le manifestò il suo acceso desiderio(,) e l'afflizione, che sperimentava in non conseguirla. Aggiunse a questa una viva richiesta, che frapponesse le sue preghiere al Dator d'ogni bene. Rispose prontamente la Serva di Dio(,) che scacciasse la Dama dal cuore ogni tristezza, giacchè sarebbe ben presto consolata. Avrebbe la desiata Prole fra poco tempo, e poi seguirebbe ad averne in tanto numero che bisognerebbe ricorrere a Dio si compiacesse finalmente che non si andasse più oltre, come appunto avvenne.

3 Ebbe dunque la Dama in primo luogo una figliola, che andando la Madre al Monistero condusse seco, s'abboccò con Eustochia, e le fè veder la Bambina. La vi(d)de la Serva di Dio, e le disse che quella fanciulla dovea essere a suo tempo Religiosa. Sembrò ciò contro ogni ragione Umana. Si stimava che dopo sì lungo desiderio di figlioli, la madre non avesse voluto restar priva del primo frutto del suo ventre con uscir dal Secolo(,) e dalla Casa per racchiudersi perpetuamente in un Chiostro. Il successo però mostrò chiaramente ciò che predisse Eustochia. Arrivata la figliola all'età conveniente entrò nel Monistero di Basicò, ed ivi prese l'abito religioso in cui attualmente vive, ed io accompagnato ad un suo fratello fui in quel Monistero, ed ebbi occasione di parlar con l'istessa Signora, resta(**TA**) già religiosa.

4 A proposito d'entrar nella Reli(g)gione, ed al perseverare, o nò in Essa successe quel che sto per dire. Mi riferì di sua bocca un certo Giovane d'aver avuto un desiderio grande d'entrar nella Religione di Gesù. Ricorse a Padri di quel Santo Istituto. Questi considerando le qualità del Giovane sovraddetto, e tutt'altro considerarsi dovea, l'amm(**I**)(es)sero nel numero dei Perseveranti. Erano però passati quattro anni senza che mai avesse ottenuto il fine desiderato. Non vedendone alcun principio, ricorse alla nostra Serva di Dio, la quale gli impose che ritornasse il dì seguente. Ritornò, e quella gli disse che st(**E**)(a)sse pur di buon animo, che sarebbe fra poco consolato, ma che non sapea come sarebbe il fine; il che, come manifestò poi l'esito, intese della dimora della Religione. Intanto il Giovane fra due Mesi vi entrò con molta sua allegrezza con fermo proposito di restarsi fino alla morte. Vi era rimasto per lo spazio di nove anni. Fù poi assalito da fierissima infermità, che gli contrast(**O'**)(arona) il più lungamente restar in quel Istituto. Non volle però operare secondo al suo giudizio. Si consigliò con Uomini prudenti della stessa religione, e con il parere degli stessi espone al Padre Generale le sue indisposizioni, e con esso la licenza di potersi ri-

rare in propria Casa. L'ottenne finalmente, vi ritornò, ed al presente, conforme a quel che gli cennò Eustochia, vive nella stessa sua stessa Casa con suoi Parenti.

- 5 Non è cosa meno degna di rammentarsi l'occorso predetto d(**A**)(e)lla Madre Eustochia in persona d'un fanciullo allor non più d'anni dieci, nominato Filippo Rosso, adesso già Sacerdote, conforme a ciò (**CHE**) predisse la stessa Serva di Dio, maggiormente che a questa principale predizione se ne accoppiano delle altre. Avea questi in quei tempi sua Nonna Madre di suo Padre, che incominciava a perder la vista. Un nobile Messinese, che riguardava la Casa di costoro con ispecial benevolenza indusse la buona Donna, ed il fanciullo ad implorar la grazia della vista per l'intercessione d'Eustochia. Questa disse loro che non pensasse a riaver la perfezione perduta delle sue pupille poichè era decreto di Dio, che morisse affatto cieca, come già morì pochi anni addietro. Passò poi tutta da s(**E'**)(e) a discorrere del fanciullo, di cui disse risolutamente(,) che dovea esser adornato della dignità Sacerdotale. Fù cosa stimata impossibile: nella Casa dei suoi non vi era formalità, né di beneficio ecclesiastico, né di Patrimonio, neppure in quella tenera età alcuna volontà di fargli prendere lo stato Ecclesiastico. Furo-no però esposte ad Eustochia tutte le sopradette difficoltà. Replicò la Sposa di Gesù Cristo, che non si dubitasse punto di quel che avea predetto. E per quanto al titolo per cui dovea essere ordinato soggiunse che avrebbe il fanciullo col coltivar degli anni incontrato molti benefizij, e quando avesse stimato d'ottenerli, tutti sarebbero svaniti: finalmente ne avrebbe ottenuto uno securamente, d(**I**)(e)pendente dalla volontà d'un Gran Signore, esistente in parte lontana. Si avverò tutto ciò intieramente. Molti benefizij gli vennero incontro, tutti però gli svanirono secondo la predizione; e siccome s'avverò l'anzidetto, compitamente s'avverò anco il fine. Vacò un beneficio d(**I**)(e)pendente dal Gran Maestro di Malta da sodisfarsi nella Basilica di S.Gian Battista del Gran Priorato di Messina. S'impegnarono appresso quel Gran Principe due Gran Cavalieri, dei quali uno ancor vivo in questa Città, l'altro Forastiere resi(**D**)(st)ente in Malta, ogn(°)uno a favore di due Chierici, dei quali il primo proteggeva uno, ed il secondo un(°) altro. Ottenne l'intento il Forastiere, e si discorreva del Posesso: si trovò impedimento tale, che non potè conseguirlo, e finalmente cadde nel nostro D.Filippo, che assise a quel titolo all'ordine di Subdiacono, e successivamente al Sacerdozio, nel quale religiosamente risplende. Qui si potrebbe soggiungere la Mutazione del Padre, che con motivi ra(g)gionevoli ma tem-

porali s'opponeva a questa graduazione dal figlio, e sempre contradisse, sino che questi fù approvato per ottenere il primo ordine sacro. Ed ecco ancora già avverato quel che Eustochia predisse, quando le fù opposto la mancanza della volontà dei Congiunti: n(E')(e) si devono tacere altre circostanze, che occorsero in questa predizione. Disse in quel primo tempo Eustochia, che, pria d'ascender Filippo al Sacerdozio, dovea incontrare cosa di gran disgusto, e dolore ed in(-)fatti pria che ottenesse questa dignità morì una sua Cara Sorella nel Parto. Tutte queste circostanze con altre si sono avverate; così ra(g)gionevolmente speriamo che se ne avverasse un'altra: mentre Eustochia nello stesso tempo predisse che dopo il Sacerdozio di Filippo, e dopo d'essersi sofferte molte miserie, Messina dovea essere grandissimamente, e con modo ammirabile consolata. Di tutto l'anzidetto, ed altre predizioni attinenti alla grandezza della Città, e venuta del nuovo Rè, lui tiene dui fogli scritti di sua mano, dettati dalla stessa Serva di Dio, quali tiene servati per esibirli al nuovo Rè secondo l'ordine ricevuto dalla Serva di Dio: siccome lo stesso D. Filippo l'ha detto a me, ed a quello, che mi sta in queste fatighe servendo.

CAPO UNDECIMO

*Predice Eustochia, che una Città la quale contradiceva all'esistenza della Sacra Lettera scritta a(1) Messinesi, dovea eliggere per Patrona la SS.ma Vergine sotto l'invocazione della Sacra Lettera*

- 1 Uscita che fù Messina dalle tenebre del gentilesimo alla luce della Santa Fede per mezzo dell'Apostolo; ed udito avendo che ancor vivea in Gerosolima la Gran Madre del Divino Redentore in cui fermamente credeva. Inviò Ambasciatori per riconoscerla vera Madre di Dio, mentre stimata da quel Popolo infedele ed ingrato Madre d'un Malfattore, stava in quella Città con gran riserva. Ricevuta questa Ambasciaria, la Regina degli Angeli (ag)gradendo benignamente la fede dei Messinesi si degnò di suo proprio pugno scriver loro una lettera, di cui con festa singorlare se ne fa ogni anno divota memoria da questo Popolo, con concorso di molti Foristieri dell'una, e dell'altra Sicilia.
- 2 Si fonda la verità del fatto accennato in una tradizione antichissima fiancheggiata dall'autorità d'una gran moltitudine di Dottori, che sorvola il Centinajo, e questi ancor di varie Nazioni Straniere. Fra questi vi è il cele-

bre Flavio Lucio Destro, che fiorì nel Secolo quarto, chiarissimo per la nobiltà del Sangue, stimatissimo per la sua erudizione, Eminentissimo per la carica di Prefetto del Pretorio in Costantinopoli, e soprattutto per la Santità dei Costumi. Questi compose una Cronaca, che dedicò a S. Girolamo, il quale a sua persuasione compose l'opera delli Scrittori Ecclesiastici, che dedicò allo stesso Destro, che ancor ripose nel numero di siffatti celebri Scrittori. Di un sì segnalato Dottore ho io favellato nel(le) mio libro de Pastoribus vocatis per Angelum ad Praesepe al N. I del Capo Secondo: rapportato poi da Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi, Vescovo d'Oppido, nella prima parte dell'Opera, che dottamente fé sopra la Sacra Lettera nell'anno 1730 alla Dissertazione Seconda. Dello stesso libro fa onorata menzione l'Eminentissimo Cardinal Prospero Lambertini, oggi Sommo Pontefice, nell'opera sua Egre(g)gia, intitolata "Annotazioni sopra le Feste di nostro Signore, e della Beatissima Vergine, prima della festa del Natale".

- 3 E' maggiormente stabilita la tradizione sudetta da un numero innumerable di Miracoli fatti da Dio per mezzo della Santissima Vergine della Sacra Lettera. Di questi son pieni varij libri. Mi fò lecito rammentare un fatto meraviglioso dei più moderni, come successo nel 1732. Capitò in Messina, con animo di trasferirsi in Livorno, ed indi in Londra un Ebreo di nome Isacco Serra. Fù questi chiamato allora dal Sig. Commissario del Santo Officio il Sig. Marchese D. Tommaso Barrile, per informarsi da quello di tutto ciò che richiedea la sua carica. V'andò l'Ebreo come dovea, e dopo varj discorsi si entrò nella materia della Religione, ingegnandosi il Commissario di fargli vedere(,) che niuno può salvarsi fuor dalla Santa Chiesa Cattolica Romana. Non rendendosi persuaso l'Ebreo, ma con tutto ciò in qualche maniera disposto ad abbracciarla; si contentò gli fosse recitata sul Capo la Sacra Lettera della SS.ma Vergine. Costretto poi dal tempo contrario si ritrovò ancor in Messina nella singolar Festa, che ivi si suol celebrare, come si è **(AC)**cennato ai tre di Giugno. Dicono qui ch'egli ammirandone la gran solennità, si fosse meravigliato che per una Dama, come egli solamente stimava essere la Santissima Vergine della Stirpe di David, si celebrasse sì gran Festività. Si partì poi per Livorno, ed ivi giunto, una Notte mentre egli dormiva gli apparve la Vergine Sacro(-)Santa dicendogli essere appunto quella, la cui lettera scritta a Messinesi l'avea fatto leggere il Commissario sudetto. Tanto bastò per risolvere ad abbracciare la Santa Fede. Non volle ciò fare in Livorno. Stimò più a proposito farlo in Roma dove si conferì, presentandosi al Rettore dei Catecumeni.

Fù riferito il fatto alla Santità di Clemente XII il quale volle(,) che fosse il Patrino nel Battesimo il Cardinal Censuegos, mentre gli conferiva questo Sacramento; e successivamente quello della Conferma Monsignor Vicereggente. Il Catecumeno prese nel Battesimo il nome di Bartolomeo Maria Litterio. Il primo per essersi fatta la Funzione nella Chiesa di S. Bartolomeo all'isola; i secondi due per aver ottenuto il Neofita il beneficio della sua conversione per mezzo della Sacra Vergine della Lettera. Compiuto tutto ciò si parte da Roma il novello Cristiano per portarsi, come si portò in Messina, e nel partirsi Sua Santità concesse Indulgenza Plenaria a tutti quelli, che confessati e comunicati visitassero questa Protometropolitana Chiesa nel giorno, che dovea cantarsi, come ordinò doversi cantare, il Te Deum Laudamus in rendimento di grazie alla stessa Sacra Vergine della Lettera per aver guadagnato al Suo Santissimo figliolo quest'anima fortunata.

- 4 Confermano inoltre la sopradetta tradizione molte altre Indulgenze concesse da molti altri Sommi Pontefici Romani pria del sopra lodato Clemente XII nelle Sollennità della Sacra Lettera celebrata in questa(,) ed in altre Chiese di varie parti. Di questa (ne) fa menzione il sopradetto Eruditissimo Vescovo d'Oppido nell'accennata Opera alla prima Parte della Dissertazione Nona.
- 5 Oltre a ciò maggiormente si rafferma la Tradizione sudetta per la Divozione della Vergine Santissima della Lettera già introdotta in molte(,) e varie parti della Chiesa Universale, come nell'Austria, Boemia, Ungheria, Corintia, Alsazia, Siria, Moravia, Slesia, Svevia, Franconia, Baviera, Borgogna, Palatinato, Tirolo, Elvezia, Norimberga, Marsiglia, Saragozza, Portogallo, Savoia, Pisa, Livorno, Cina, Jannina, Siria, Bologna, Genova, Napoli, Benevento, Taranto, Genovia, PietraMolara: rapportate dallo stesso Monsig. Perrimezzi nell'accennato luogo. Non è dunque meraviglia che l'accennata Devozione sia stata propagata in molte altre Città di questo Regno.
- 6 Con tutto ciò non è mancato nel(lo) Regno stesso qualche luogo in cui affermar non posso per qual motivo vi sia stato impegno d'asserire, non esser vero(,) che la Beatissima Vergine abbia scritto a(II) Messinesi. Discorrendo sopra ciò con molta meraviglia una Persona con Eustochia, questa gli disse dover venire il tempo in cui la stessa Città avrebbe eletto per sua Protettrice la Vergine Santissima della Lettera, come di già avvenne. Onde ogni anno a tre di Giugno se ne celebra la festa. Né la Vergine Santissima ha lasciato in ricompensa di concedere a molti di quel Popolo varie grazie. In-

tanto si vede la verità della predizione della Serva di Dio fatta in tempo che lo stesso Popolo sosteneva impegno di contraddire alla verità della Grazia, di cui si degnò la Regina degli Angeli arri(chire la sua Messina, che con ra(g)gione vanta il titolo di Città di Maria, e ne esperimenta gli effetti continuamente.

#### CAPO DUODECIMO

*Predice Eustochia, che una piccola Immagine di Gesù Bambino, che lacrimò più volte dovea solennemente condursi in Processione di Penitenza*

1 Nell'anno 1712 a 23 di Febrajo avvenne in Messina un molto notevole Portento. Si trovava in Casa del Sig. Canonico Rizzo, allora Avvocato Fiscale di questa Gran Corte Arcivescovile una piccola Immagine di Cera rappresentante il dolcissimo Bambino Gesù. La prese in mano il devoto Sacerdote per pulirla, e mentre ciò riverentemente faceva s'avvi(d)de che mandava dalli occhi alquante lagrime. All'improvviso accidente si riempì di stupore. Asciugò quel doloroso umore, che asciugato la prima volta, seguì a grondare la seconda, e più volte. Attonito cominciò ad implorar la Divina Misericordia, ed indi non volendo ritenere in Casa propria quella portentosa Immagine, la trasportò nella Chiesa di S. Gioachino, chiamata Sacra Bettemme per lo special culto, che in essa s'esercitava verso la amabilissima Infanzia del Redentor del Mondo. Fù stimato in quel principio di tenero culto il portentoso accidente; ma poi seguendo a piangere la devota Immagine fù da molte Persone osservata, perchè incominciò a farsi palese il Miracolo. Giunse finalmente il fatto alle Orecchie, e notizia di Monsignor Arcivescovo, allora il fù D. Giuseppe Migliaccio a cui fù fatta istanza da una Compagnia eretta nell'Oratorio laterale della Chiesa suddetta di Gioachino in onore della Sacra Infanzia di Gesù Bambino acciò s'esaminasse il fatto, e se ne dichiarasse la verità delle lagrime, e la loro qualità, cioè se fossero per avventura, o naturali, o artificiali, o veramente miracolose. Fù formato a quest'effetto un lungo(,) e rigoroso Processo, e dopo diligente disamina col voto di molti Teologi si venne a sentenziare(,) che quelle furono vere(,) e miracolose lagrime. Non mancarono di quei, che ancor privatamente entrassero nella considerazione di si fatta verità. Un Religioso della Compagnia di Gesù, fra gli altri ne volle favellar con la nostra Serva di Dio. Rispose questa, le lagrime sudette essere state vere(,) e

miracolose. Soggiunse in conferma di ciò, che quella Sagra Immagine dovea un giorno esser condotta in Trionfo in una Processione di Penitenza. Parve al Religioso che la risposta fosse in se stessa dissonante sembrando non bene accomodarsi quei due termini Trionfo e Penitenza, per lo che ne fè pochissimo conto. Avvenne poi che la Francia nell'anno 1720 patì miseramente l'orribil morbo contag(g)ioso; perciò oltre le diligenze naturali per non dilatarsi il morbo sino alle nostre parti, si ricorse in Messina alle soprannaturali. S'istituì una divotissima Processione di Penitenza, nella quale fù condotta con molto onore l'Immagine sopradetta del Santo Bambino, che si custodiva come ancor si custodisce nella cennata Chiesa di S.Gioachino con molta riverenza, essendo che quelle lagrime dichiarate miracolose furono causa della salute delle anime di molti peccatori convertiti, della salute corporale miracolosamente ottenuta da molti Infermi; e dell'accrescimento molto notabile alla devozione della sopradetta Infanzia del nostro Signor Gesù Cristo non solamente in Messina, ma ancora fuori di Essa, sino a dilatarsi in luoghi molto lontani, e distanti. Sopravivea ancor il riferito Religioso, che vedendo con tante so(l)lennità condursi per le strade di Messina la Sagra Immagine, si rammentò di quel che Predisse Eustochia nel doversi condurre per la città in una Processione di Penitenza, e ciò con molta So(l)lennità, che la Serva di Dio, semplicissima Religiosa, chiamò Trionfo. Gli si accrebbe perciò il credito della Bontà d'Eustochia tanto favorita dal Cielo, che prevedea tanto tempo pria le Cose che doveano avvenire.

#### CAPO DECIMO TERZO

##### *Penetra Eustochia l'interno occulto di molti in varie occasioni*

- 1 Si avanzò tanto questa divotissima Religiosa nel predire le cose che doveano succedere, che facea ciò ancor penetrando gli occulti sentimenti, che si nascondeano nel cuor(**E**) d'alcuni. Desiavano certi Signori, che una figliola si rendesse Religiosa in un Monistero. L'introdussero a questo effetto in quello in qualità d'Educanda. Arrivata la Donzella a quell'Età, che era necessaria per adempirsi il desiderio dei Parenti, questi incominciarono a trattar seco di condurlo al fine. Nutria essa pensieri affatto opposti, non ardiva però manifestar(g)li principalmente ritrovandosi in quel sacro luogo. Temea forse che appalesandoli non (**LE**)(gli) riuscirebbe d'andar fuori: finge

d'aderire alle loro voglie. Soggiunse però, che pria di Monacarsi volea tornare in Casa per divertirsi un poco, come ancor è solito praticarsi con altre, pria che si rinchiudessero per tutta la vita in un Chiostro. Il suo disegno però era, che ritornata in Casa ivi si fermasse senza far più ritorno al Monistero. Intanto vi fù chi discorresse con Eustochia su questo fatto. Essa però penetrando l'occulto interno della Donzella disse che facendo ritorno in Casa nol farebbe mai più nella Clausura. Riferì quel che ebbe tal notizia alla Donzella. Questa attonita per vedere scoperti i suoi pensieri, non manifestati da lei a Persona alcuna del Mondo, ed udendo essere stati non di meno penetrati da Eustochia v'entrò in se stessa: credette essere volontà del Signore, che divenisse sua Cara Sposa, e tutta mutata in se stessa, stabilì monacarsi come fece.

E in quanto al penetrar l'interno molti altri avvenimenti ci si presentano.

- 2 Il primo di quelli, che mi (**SONO**)(hanno) pervenut(**I**)(o) a notizia sia il seguente. Alcuni Giovani non aveano forse altro che fare, discorrendo fra loro passarono a parlare della Serva di Dio ed uno di essi soggiunse = adesso sarebbe il tempo di andare ed udire le ragazate di Eustochia =, spiegando ciò con termini poco onesti, con cui chiamava i detti della divotissima Religiosa. Vi andarono finalmente condotti, e guidati da Persona che per Parentela andava in quel Monistero: ed avendo fatto chiamare la Serva di Dio, questa si portò al Parlatorio ed a quella Grata appunto quei Giovani così malefatti alle di lei predizioni l'attendeano. Arrivata, pria che alcun di loro a favellare incominciasse, disse = chi è mai quello che vole sentire i miei spropositi? = Non servendosi quella pudica Vergine dei termini da quei usciti. Quei tutti maravigliati per vedere scoperto il loro interno, rivoltarono il discorso in altre materie.
- 3 Qui chiaramente si vede(,) che Dio Benedetto vuol(,) che si avesse la venerazione dovuta a suoi Servi fedeli, ed a loro detti. In conferma di ciò dirò quel che acca(**D**)de ad un nostro Religioso che visse e morì con fama di Santità. Fioriva questi in Palermo nel Convento della SS.ma Annunciata, esistente nella Contrada chiamata della Zisa, fuori di quella Città. Un tal giorno si trovarono assieme tre Persone, delle quali dissero due voler andar da l Servo di Dio per alcune necessità; dissenti il terzo dicendo non aver alcun credito a quei Servi di Dio, che mangian pane, come se non vi fossero altri Santi, che quei della Tebaide, o altri Eremiti che si cibavano delle radici delle Piante, o d'altre cose somiglianti. Restando i Primi due nel loro proposito, il terzo per non restar solo andò anch'egli con Essi ( loro). Fu-

rono tutti e tre col servo di Dio, e tutti tre discorreato seco di varie cose. Quello però rispondea sempre a(II) primi due, non dicendo cosa alcuna al terzo. Si risentì finalmente questo, e querelandosi gli disse: («) Padre mio perchè non vi degnate di dar risposta a quel, che io vi dico?(») Rispose il buon Padre Religioso(;)(:«) e perché devo io rispondere a lei, mentre non ha credito alcuno dei detti miei? (»). Si vede ancor dunque da questo fatto, che dispiace a lui la poca fede di quei che mostrano d'esser così duri di cuore, che poca stima fan dei Servi Suoi, a cui svela la di loro incredulità per restarne mortificati e confusi.

4 Il secondo di simili avvenimenti sia, che una Persona Nobile fre(g)giata ancor del Carattere Sacerdotale, stando per andare una sua Cugina al Monistero, commise a questa che domandasse alla Serva di Dio qualche notizia sopra gli avvenimenti futuri della Città sin d'allora afflittissima, e bramosa di qualche consolazione. Facesse ciò come parlasse tutta da se, senza manifestar che le fosse imposto da altra Persona. E seguì tutto appunto la Dama, ed Eustochia francamente rispose così: («) dite a tal vostro Congionto, che egli sa le cose meglio di me, e pur vole, che le dica io(»). Infatti quel Signore potea ben sapere(.) quanto sapea Eustochia, e possiamo per certo affermare(.) che il sapesse per mezzo d'altra Serva di Dio con la quale esso trattava, anzi la serviva di Direttore: e che questa seconda sapesse tutto quel che Eustochia sapea, il manifestò Essa stessa quando una tal volta fù interrogata sopra un certo particolare, che Eustochia avea predetto; ed Essa risolutamente rispose, che quanto Eustochia avea detto, come manifestatole da Dio, tutto era vero: e che avvenir dovea come quella avea predetto. Tutto l'anzidetto mi fù riferito dallo stesso Sacerdote, di cui abbiamo divisato. Sul punto di penetrar l'interno si dee rammentare ciò, che dissimo nella Prima Parte al Cap. II della Dama che per commissione d'un suo Congionto interrogò come da se la Serva di Dio sopra gli affari della Città.

5 Il terzo. Un gentiluomo accompagnato con un Nipote della Serva di Dio, il quale mi riferì ciò che sto per dire: si portò ad Essa, e pria d'ogni altra cosa le dimandò come si suole dello stato di sua salute. Eustochia però gli rispose con un aspro rimprovero dicendogli = ed hai l'ardire di venire in questo luogo? = Ed Egli credendo, che quella burlar volesse seco, le disse(.)(:«) «) mi sembra(.) che Ella questa mattina sia un po' allegra!(») Quella però ripigliò replicandole un'altra volta. = Ed hai tu l'ardire di venire in questo luogo? Or via va' a metterti in ginocchio avanti al Ss.mo Crocifisso, recita

tre volte il Credo in onore dell'Agonia dell'Amabilissimo Redentore; e domanda perdono dei tuoi peccati di vero cuore. = Ubbidì il Gentiluomo, e ritornato, la Serva di Dio gli disse = Sta in Cervello, camina per la strada dritta delle Divine Leggi, perché vi è Dio = e si licenziò. Confuso quello per non saper il motivo di tal rimprovero, nel ritorno arrivati che furono in quel luogo, che quattro Fontane s'appella (,) si ricordò d'un certo peccato che avea commesso e disse al compagno: (« questa non è opera umana, bisogna confessarlo è Opera di Dio »). Fù perciò a ricevere il salutare Sacramento della penitenza: narrando al Confessore l'occorso, e nello stesso tempo esaltando con molte espressioni le prerogative d'Eustochia. Ricevuta l'assoluzione, ritornò poi da quella, che benignamente ricevendolo, gli disse = adesso andiamo bene, siamo avvertiti a non traviare dal giusto sentiero perchè vi è Dio = Soggiunse poi = ma perchè avete voi detto al Confessore tante cose per me? = Cercò il Gentiluomo scusarsi: Eustochia però gli disse = non occorre la verità: io ero là presente; ho udito tutto =. Con che il Gentiluomo restò pieno di meraviglia per tante Grazie concesse da Dio alla sua Serva. Tutto l'anzidetto mi confermò poi di sua bocca propria il Gentiluomo istesso di cui ho divisato.

6 Simile a questo fu quel(,) che avvenne ad un altro. Andava questi con torbidi pensieri a far non sò che male. Passava non molto lungi dal Monistero, quando incontrò una Donna, che avea di lui cognizione, e gli disse: (« se voi volete parlar con la Madre Eustochia, adesso è tempo posciachè si trova non impedita »). Quello, che avea qualche familiarità con la Serva di Dio, spinto da Divina ispirazione, andò a trovarla. Vedendolo Eustochia gli disse addolorata: (« voi non uscite da casa per portarvi da me: altri sono i vostri pensieri »). Quegli restò attonito vedendosi scoperto l'interno; e si confermò maggiormente nel concetto che avea della Zelante Sposa del Redentore.

7 Il quarto sia quel che sieque. Si ritrovava la Campana Maggiore di questa Protometropolitana Chiesa rotta, e fracassata da motivi politici. In quel tempo un Titolato, che godea molt(**E**)i possessioni, dominij, e ricchezze desiderava un figliol maschio per esser Erede di quelle. Ricorse alla Serva di Dio acciò per la di lei intercessione conseguisse l'intento. Essa però rispose all'istante, che la mancanza della successione Maschile dipendea dalla di Lui avarizia, e che sarebbe stata mezzo assai a proposito se in onor della Vergine Madre nostra Signora e Perpetua Protettrice avesse fatto rifar la Campana, per (l)i motivi accennati disfatta. Rispose quel Nobile(,) che

l'avrebbe fatto ben rifare ogni volta, che avrebbe ottenuto l'intento, con l'Erede dei suoi Copiosi beni di fortuna. Ricorse Eustochia dopo questo con la sua solita carità all'Orazione, e ne riebbe(,) che colui non avrebbe mai adempita la sua promessa, e che pensasse bene ai casi suoi: poi(c)chè gli sovrastavano notabili avversità(,) e spese non ordinarie: e che finalmente sarebbe morto senza figliol Errede tanto desiderato, con la divisione considerabile dei suoi averi. Ed infatti così avvenne appuntino, come la Serva di Dio gli avea predetto.

#### CAPO DECIMO QUARTO

#### *Predice Eustochia la venuta del nuovo Rè, e la continuazione del Dominio nei suoi Descendenti sino alla fine del Mondo*

- 1 Sin quì abbiamo divisato di cose predette da Eustochia a Persone private pertinenti; passiamo ora a quel che predisse d'un nuovo Rè proprio della Sicilia la cui discendenza dicea costantemente dover durare sino alla fine del Mondo. Predisse ciò più che trent'anni prima d'adesso. Passò a manifestar dover questi chiamarsi Carlo ed esser Duca di Berì: d'onde la stessa Serva di Dio ne inferiva essere un Germe del Chiarissimo Sangue dei Borboni, Casa che gloriosamente fiorisce in Francia. Di suddetto Rè Carlo Duca di Berì la nostra Sposa del Redentore, ed il suo Servo Fra Pacifico diceano francamente doversi coronare in Messina. Di questo Eustochia dicea(,) che dovea esser un Giovane assai bello, e ne descriveva i lineamenti del volto rotondo, bianco al pari della Neve, con gli occhi Cerulei, e Capelli biondi. Tal l'avea riscontrato in una visione in cui vide la sua coronazione; e l'osservò con tal chiarezza, e distinzione, che soggiungea, che l'avrebbe riconosciuto se infatti l'avesse dopo veduto.
- 2 Al sudetto nuovo Rè soggiungea la nostra Serva di Dio(,) che dovea dare una Medaglia, che avea Essa in petto: ed io ebbi la fortuna di vederla, mostratami dalla stessa. Fù comune la fama di questa predizione, la quale particolarmente Essa fece in tempo che in Città risedeva il Viceré Marchese da los Valuas, ed il Conte Maunì, venuti dopo gli accidenti Popolari successi nella Città di Palermo 1708 in qual tempo(,) trovandosi un giorno la Serva di Dio rapita in Estasi, fù richiamato dalla Badessa, e ritornata in se stessa disse, che la Santissima Vergine l'avea detto, che tenesse cara una sua Medaglia che avea in Petto, con l' invocazione, osia con l'Immagine

d'Essa, sotto l'invocazione della Sacra Lettera, perchè dovea darla al futuro Rè Carlo, Duca di Berì. Come ciò s'avrà ad avverare dopo già sequita la sua morte, stà riposto nell'Altissima mente di Dio, al quale non est impossibile omne Verbum. Intanto la sopra detta Medaglia la Serva di Dio prima di spirare consegnò alla Badessa, che si ritrovava in quel tempo presente in governo: ed è successivamente andata di mano in mano delle sequenti Badesse, (**LE**) quali in una Cassetta conservano la sola Testa della Serva di Dio, nella quale sopra la Cannella del Naso si vedono certe linee di sangue ru(b)bicondo: come si mantengono non puot' essere senza un prodigio e fondamento di qualche altro maggiore portento, che in suo tempo sua Divina Maestà renderà manifesto in prova delle virtù ad Eustochia comunicate.

- 3 Non è quì da tacersi, che morto Carlo Duca di Berì, figliolo del Delfino, chiaro Germe di Luiggi XIV non mancarono quei(,) che la rimproverassero, con poca però di prudenza, di Buggiarda. Tra questi vi fù chi allora governava il Monistero: questa mossa non sò da qual spirito, si trovava presente mentre Eustochia andava a cibarsi del Pane degli Angeli, ed ardì riprenderla in presenza d'altre Religiose dicendole = Già è morto il tuo Carlo Borbone, Duca di Berì: poni dunque il freno alle tue bugiarde dicerie=. Tacque per allora l'umile religiosa: ma subito poi ripigliò protestandosi = che quanto avea detto l'avea palesato, perché così l'avea manifestato nostro Signore Gesù Cristo, = al quale con ogni riverenza, umiltà, e modestia s'accostò senza tema alcuna di riceverlo, come era suo solito. Passò poi alla sua Camera, ove godendo la presenza del suo Caro Sposo, replicò la tristezza, che naturalmente sentì per la riprenzione accennata. La confortò però il benignissimo Signore, assicurandola esser soda verità quel che sù questo punto avea già udito da lui stesso, e manifestato agli altri: perciocchè se era morto quel Carlo Borbone Duca di Berì allora, non era però già morto quel nome di Carlo, ed il titolo di Duca di Berì, che si dovranno poi ritrovare in Persona di cui si (**E'**)(ha) detto che deve regnare in Sicilia, ed esser coronato in Messina, e nel Duomo d'Essa.
- 4 Nei tempi nei quali la Serva di Dio rivelò(,) e palesò l'anzidetto (,) dominarono in quest'Isola diversi Principi, dei quali sempre che visse costantemente dicea non esser questi, che fermamente reggere lo Scettro di Sicilia. Udii tutto ciò d'altri non solo, ma ancor dalla sua propria bocca.
- 5 La prima volta che le fù tutto l'anzidetto manifestato, glielo palesò sua Divina Maestà con mostrarle un Monte tutto diverso da quello che già dissi-

mo aver Essa veduto tutto tenebr**(E)**(i), e spaventi. Era questi all'opposto tutto chiarezza, e ripieno di bianchi Gigli.

- 6 Conforme a questa visione fù quella che si narra d'una altra Serva di Dio molto accreditata**(TA)**, di nome Suor Geltruda Finocchiaro, che fiori sino a tempi nostri nel molto Divoto Monistero di Basicò. Quest'altra diletta Sposa del Redentore vide in una sua visione un grand'albero nella Piazza, che si stende innanti la Chiesa Grande, e Madre di questa Capitale pieno di Fiori come Gigli, che da Esso nascano, e che gli Angeli Santi, togliendo di quei bianchi fiori, l'andavano trapiantando per le Strade Maestre della Città. Mentre gli Angelici Spiriti andavano ciò facendo, la Vergine Santissima nostra Protettrice andava rassodando col piè la terra attorno a cui s'andavano piantando quei Candidi, ed odorosi fiori. Spiegò la stessa Sacra Vergine la Visione a Geltrude, dicendole(,) che i Gigli **(ERANO)** chiaro stemma del Re, che dovea regnare in Sicilia, dovea qui risplendere senza mai aver altro fine, che quel del Mondo.
- 7 Fù ancor conforme al detto d'Eustochia, quel che più volte asserì un'altra assai accreditata Serva di Dio religiosa del detto Monistero, chiamata Suor M.a Gaetana Belluso. Questa come ancor più volte mi hanno riferito alcuni soggetti gravi, che d'altri l'udirono replicò in tempo che quì entrarono a dominare i Tedeschi, che ne(\*) questi, ne(\*) quei che di vicino aveano in Sicilia regnato, doveano per l'avvenire regnare. Dicono che lo stesso abbia chiaramente appalesato alla Viceregina Moglie del Duca di Monteleone, che fù il primo Viceré di questo Regno in tempo degli accennati Tedeschi.
- 8 Sembra inoltre che confermasse la predizione d'Eustochia quel che vi(d)de un gran Servo di Dio religioso Laico dell'Ordine dei Minori Osservanti riformati, di nome Fra Pacifico del Faro. Questi dimorando in Messina nel Convento dell'Ordine sudetto sotto il titolo di Porto Salvo, un tal giorno discorrendo con un religioso dello stesso Istituto gli manifestò molte cose attorno agli avvenimenti di questa Città, che io avendo udito pria d'altre Persone finalmente l'udii da quello istesso a cui l'avea manifestato il detto Fra Pacifico. Egli dunque fra **(LE)**(gli) altr**(E)**(i) cose gli disse, che ad un(\*) anima, senza dir quale, avea mostrato la Vergine Santissima, un Angelo che stava sopra la Cittadella con la spada sfoderata in mano: un altro nella stessa guisa sopra la fortezza del Salvatore, sovrastando l'istessa Vergine in una Nuvola. Un altro finalmente in quel luogo dove fù un Fortino Urbano chiamato Castelluccio. Questo in mano ancor avea la Spada sfoderata ma con la punta in terra, nell'altra mano una bilancia, in una Coppa della quale vi

erano molti strumenti di Guerra, nell'altra un ramo di Gigli, dei quali due erano aperti, il terzo ancor chiuso ma bianco come quelli che stan per aprirsi, e due bottoni finalmente verdi, come esser sogliono quei che cominciano ad apparire.

- 9 Quel che dinotar vogliono sifatti Gigli non sappiamo partitamente sino adesso. Io ho pregato ancor il P.re Spirituale d'un'altra accreditata Serva di Dio, acciò imponesse a questa supplicar il suo Sposo si degnasse spiegar sifatta visione, acciò mi potessi regolar nello scrivere le cose presenti, come ancora di sciogliermi altri du(**B**)bìj che allo stesso proposito mi occorreato. Aderì alle mie preghiere il buon Sacerdote, e la Serva di Dio le proprie rese al Redentore nell'atto di riceverlo nella Sacra Eucarestia come soleva in simili richieste. Rispose a tutto con chiarezza il Benignissimo Signore, che mi fè credere aver egli veramente parlato: mentre isvelò alla sua Serva alcune circostanze a lei ignote, e che io non avea in conto alcuno accennato. Non di meno per quel che tocca a Gigli non si compiacque manifestar apertamente l'avvenire. Mentre però si tratta di Gigli divisa della Casa Borbone, e le altre Spose del buon Gesù han asserito, che debbono regnare in Sicilia i Gigli: possiamo almeno giustamente affermare in genere, conformarsi alla predizione d'Eustochia, quel che al Divoto Fra Pacifico del Faro fù dimostrato.
- 10 Quì naturalmente discorrendo considero due gran cose. La prima appartiene all'Angelo della Bilancia, di cui in una parte i Gigli, e dall'altra parte gli strumenti di Guerra si vedeano. La seconda riguarda (al)l'altro, che alle due Fortezze marittime sovrastavano. Per quel che tocca al Primo, stava questi con la Spada ignuda ma con la punta rivolta verso la terra: direi ciò voler significare la Vittoria dei Gigli sopra l'arime nemiche, e la loro quiete dinotata dalla Spada verso la terra rivoltata. Per quei che tocca a(l) secondi si vedono non oscuramente gli effetti della Protezione della SS.ma Vergine nostra Avvocata. L'esser quei celesti ministri con la spada in mano, se io pur m'oppongo dimostrano il gran danno che dovea avvenire nella Città nella congettura dell'abbattimento che seguir dovea: se i Tedeschi si fossero difesi, si sarebbero sperimentati i fulmini dei Cannoni, dei Morta(r)i da Bombe, e delle mine sotterranee moltiplicate. La Vergine Sacrosanta però impedì tutto con far sì che i nemici si riducessero ad un certo stato da non potersi difendere; Infermità di Soldati; notabile mancanz(**A**)(e) di cose al proprio sostentamento necessarie, ed altre circostanze obbligarono gli assediati, anche valorosi a rendersi al solo apparire delle Moltiplicate Batterie.

11 Circa però al tempo in cui si dovea verificare tal predi(z)zione fatta da Eustochia e da altre Serve del Signore non può dirsi cosa di preciso, poic(c)hè non è mai precisamente indicato: mentre il benignissimo Signore per i suoi imperscrutabili Giudizj, non si è mai compiaciuto manifestarlo. Alcune congetture appalesò alla nostra, ed altre Serve sue Spose, come riferiscono Persone di credito. Al reverendo D. Filippo Russo, essendo Fancullo d'anni dieci: gli palesò varie cose attinenti al suo stato come si disse di sopra e per il tempo gli disse; che poco dopo che lui ascenderà al Presbiterato essendo d'anni trenta(-)trè ; il Mondo sarà in Grandi sconcerti e la Città in grave miseria (;) e tribolazioni, ed allora (av)verrà il nuovo Rè, e consolerà la detta Città. Ad altre Persone disse (,) che precederanno molte mutazioni di dominio nel regno, precederà ancora una gran festa, ed uno Spavento orribile; di ore tre, ed un quarto d'ora che disse dover succedere in sola apparenza; e apprenzione. Il Patriarca S. Ignazio, secondo (**QUANTO**) si mostrerà in appresso, al Padre Zuccaro suo Religioso (gli) manifestò dover essere la Città di Messina in gravi miserie, e ridotta come un Casale Saccheggiato, e subito verrà l'ajuto, e la consolazione, che redurrà la Città migliore (**DI**)(che era) Prima.

#### CAPO DECIMO QUINTO

*Predice Eustochia molte felicità a questa Città di Messina dopo le tante afflizioni*

- 1 Dopo che la Serva di Dio vidde le lunghe calamità, miserie(,) e tribolazioni, che sovrastavano, e che tanto afflissero(,) ed affliggono questa Città, ne vi(d)de successivamente il fine, a cui dovea con modo mirabile seguir una serie di Consolazioni. Se vide quel tenebroso Monte simbolo d'Infelicità, vi(d)de poi il Monte Chiarissimo seminato di Gigli di cui abbiamo parlato. Se vi(d)de una densa caligine, che si stendea per tutta la Città, vide parimente che questa si dileguava pian piano sino a ridursi a nulla. Io stesso udij dalla sua propria bocca alcuni anni pria della sua preziosa morte, che quella oscura nube, da lei chiamata tenebre di già era incominciata a dileguarsi.
- 2 Infatti incominciarono a sperementarsi i primi effetti delle Grazie Concesse da Filippo, regnante nel sublime Trono delle Spagne. Richiamò il Benigno Principe alla Patria i dispersi Messinesi, come con ispecialità molti anni prima avea predetto Eustochia (,) concesse ancora a(II)i medesimi le pro-

prie facultà, che persisteano in potere del Regio Fisco: concesse molti altri feneficij, quali non (i)stimarono i ministri di questo Regno porre in esecuzione. Furono poi sotto il suo dominio dal Marchese Vigliena, soggetto di rare qualità e suo Vicerè in quest'Isola varie prerogative a questo Publico. Fu poi dal Rè Vittorio Amedeo restituito il titolo di Senatore, e le toghe imperiali per antichissimo privilegio ai Senatori, ed altre grazie furono concesse dal fù Imperadore Carlo VI delle quali alcune non sortirono il loro effetto.

- 3 Respirò maggiormente la Città con l'assunzione al Soglio di questo Regno del Serenissimo Principe Carlo Infante della Spagna, per la Cessione dell'amorevole Padre, Filippo V (**CHE G**)li fece del Dominio delle due Sicilie. Acclamato questi con sommo giubilo Rè di Sicilia. Il primo Viceré tolse a questa Città il peso di quattro gravi Gabelle. Restituì al detto Senato l'amministrazione del Peculio Frumentario, e delle Gabelle che alla Città appartengono con abolire il titolo della Regia Giunta, Tribunale, la cui autorità ancor alle riferite s'intendeano.
- 4 Volle poi(,) che il Marchese di Grazia Reale Presidente di questo Regno mettesse la prima volta il piede, e quivi prendesse il possesso del proprio officio, come fece, residendo tutta(-)via in questa Città. Venendo poi lo stesso Rè in Sicilia pra(t)ticò con la sua Real Persona la stessa condotta. Capitò, pria che in ogni altra parte del Regno, in Messina. Ricevuto con tanti applausi, e segni di tanto giubilo, e feste di sì gran conto, che i Foristieri ammirati rimasero. Fe' la sua so(l)lennissima entrata ricevendo le Chiavi di questa Capitale alla Porta detta Reale; e poi preceduto dalla Nobiltà Messinese, a Cavallo pomposamente ornato, e d'un numero innumerabile di Popolo che con voci di somma allegrezza gridava == viva il rè Carlo Borbone == Capitò alle Porte di questa Protometropolitana Chiesa, ed ivi smontato da Cavallo vi entrò in(-)contrato da Monsig. Arcivescovo D. Tommaso Vidale de Nin, e da tutto il Capitolo e (,) fatte le solite adorazioni (,) salì al suo Regio Trono, in cui dimorò sin(-)ch(**E'**)(e) si cantò l'Inno d'allegrezza. Te Deum Laudamus. Si compiacque al(-)fine girar con lo stesso accompagnamento per alcune strade Maestre, godendo della vaghezza degli adornamenti pompos(**I**)(e) di quelle, e poi si ridusse al gran Pala(g)gio del Prencipe Alcontres, per lui maestosamente apparecchiato: mentre il Pala(g)gio proprio Reale per gli accidenti della Guerra non era, per come ne è ancor atto a riceverlo. Consolò inoltre tutta la Città, girandola con la Nobiltà Messinese, e col seguito di gran numero di Popolo in tempo di

Notte per goder l'abbondanza dei Lumi e la vaghezza non ordinaria, per non dir singolare degli ornamenti.

- 5 Rallegrò tuttavia il suo fedel Popolo con la sua Real presenza facendosi vedere di continuo nella Città, mentre portava divotissimo Monarca ai Divini Uffizij, o a visitar, Valoroso Prencipe, le fortezze, o a divertirsi Placidissimo Signore nelle Campagne. D'ordine della Corte di Spagna si partì da questa per la Città di Palermo, dove s'incoronò, e scorsi pochissimi giorni si partì per Napoli, dove attualmente dimora.
- 6 Dalle consolazioni da Eustochia sempre assicurate, ed accennate ma in generale, non ne possiamo dire partitamente il Compimento, non mai manifestato sempre però predetto, e da verificarsi in modo ammirabile; e finalmente nella stessa guisa confermato due giorni prima, che, come piamente si crede, andasse all'eterna felicità del Paradiso: poi(c)chè allora il Sacerdote D. Diego Amodeo in quel tempo Cappellano del Monistero di S.ta Chiara, fù chiamato per far godere il Sacramento della Penitenza alla Madre Eustochia già inferma a Morte. In tal circostanza in vederlo la Serva di Dio gli disse con volto allegro così = Non sapete cosa alcuna Sig. Padre? = Io priegava la SS.ma Vergine (**CHE**) si degnasse finalmente consolare questa Città; come tante volte avea promesso. Ed essa con somma piacevolezza mi rispose, che verranno li Spagnuoli, e la consoleranno = Eustochia però giudicando che le consolazioni venir doveano per altra Strada, mosse alla SS.ma Vergine qualche difficoltà, (al)la quale sadisfece la nostra Perpetua Prot(t)ettrice confermando il suo detto, che per mezzo loro la Città deve essere consolata. Tutto questo mi fù riferito dal sudetto Sacerdote; il quale mi soggiunse, che la Serva di Dio l'avea detto ancor al Medico del Monistero.

#### CAPO DECIMO SESTO

*Del credito, che veramente dee darsi alle Predizioni d'Eustochia  
nelle cose (**CHE**) dicea di dovere poi avvenire*

- 1 Sin qui dalle cose predette da Eustochia, che poi si sono appuntino avverate. Resta, che divisiamo di quelle che predette, ancor verificate non si sono. Queste specialmente a questa Città appartengono, ed attorno ad esse andiamo ricercando qual credito loro si debba dare umanamente, e secondo le ragioni che prudenzialmente ci si presentano.

- 2 Bisogna però avvertire(,) che parliamo delle cose(,) predette da questa Gran Serva di Dio. Posciacche molte ve ne (**SONO**) (ha) ancor in iscritto che mai le uscirono da bocca. Altre ancor si rinvencono, che ancor da Essa proferite, sono però nell'esser riferite alterate con aggiungervi, o scemarvi delle circostanze, che ne variano notabilmente il senso. Di questo se ne que-relava, come altrove si è detto, la stessa Eustochia. Quelle dunque, che Essa predisse di questa Città; considerandole nella guisa che furono da Essa proferite, ogni ra(g)gione ci deve persuadere, che deve darsi loro tutto il credito.
- 3 Dobbiamo ciò fermamente asserire, perché altri Eroi ed Eroine, sequaci del Redentore han stabilmente affermato(,) che quanto ha predetto Eustochia di questa Città si ha sempre d'avverare, come Essa ha predetto. Fra queste s'annoverano Suor Maria Gaetana Belluso religiosa nel Monistero di S.ta Maria di Basicò stimata da tutti per una vera(,) e perfetta Sposa di Gesù Cristo. Molte, e gran cose si riferiscono della sua eminente vita. Gran concorso di Popolo si ammirò nella sua felice Morte. Io per aver la sorte di vederla a bello studio mi portai alla Chiesa del Monistero a buonissima ora, ma invano, perche tanta moltitudine di Gente vi trovai, che non mi fù possibile il vederla. Fù poi, sepolta, riposta in una Cassa, così pomposamente ornata, che vi si impiegò somma considerevole di moneta.
- 4 Avvenne dunque che due Dame prudenti e spirituali, e perciò degne di credito, si portarono, come esse più volte mi han riferito, al Monistero di Santa Chiara. Ivi favellando con Eustochia le domandarono qualche notizia spirituale di quell'avvenir dovea alla Povera Patria. Aveano queste sudette Dame attinenza con la detta Suor Maria Gaetana Belluso ed Eustochia accesa nel volto rispose con efficacia, che poteano più facilmente avere quelle notizie dal Monistero di Basicò, onde non abisognavano saper altro da Lei. Furono poi le dette Signore all'accennato Monistero di Basicò, ed ivi riferiro l'occorso a Suor Maria Gaetana: questa francamente rispose, che quanto avea Eustochia predetto di Messina, dovea tutto avverarsi.
- 5 Finalmente un Sacerdote assai modigerato della Compagnia di Gesù, Fratello delle Dame sudette, interrogò la sud.ta Suor Maria Gaetana sopra una tal predizione d'Eustochia e quella ancor risolutamente affermò, che quanto Eustochia avea di Messina predetto, tutto dovea avverarsi.
- 6 Qui ancora appartiene, che un Certo Eremita ancor vivente, e perciò si tace il Nome, Gran Servo di Dio, ad un(')altro Eremita asserì, che quanto

Eustochia di Messina avea predetto, dovea in ogni conto eseguirsi ed ecco: dirò prima per far qualche concetto dell'Uomo, che parlando con un mio Penitente Sacerdote, come egli mi attestò: gli disse appunto tutta la sua vita passata. Or questi discorrea un tal giorno con un suo Compagno familiarmente di cose varie: cadde il discorso sovra gli accidenti di Messina, ed il Gran Servo di Dio riferì ciò che avea d'altre Persone udito sovra le felicità, che doveano a questa Città avvenire. Replicò il Compagno, che le stesse cose avea predetto Eustochia di Santa Chiara(;) allora quello di repente sorpreso da un gran tremore, tutto acceso nel volto, da cui sembrava mandar fiamme di fuoco, parimente soggiunse, che quanto Eustochia di questa Città avea predetto, dovea senza fallo avverarsi, avendolo predetto come veramente mossa dal Cielo.

- 7 Lo stesso più volte asserì, ed asserisce un'altra Religiosa, ancora Essa di gran Concetto per le molte gran cose, che di lei s'osservano, come per lo passato si sono osservate. Questa dunque costantemente ha asserito, ed asserisce, che quanto ha predetto di questa Città Eustochia, tutto senza fallo si dovrà avverare: così appunto mi riferisce Persona di Credito, come quella, che parecchie volte l'ha udito di propria bocca.
- 8 Quella dunque che tante afflizioni, avversità, e miserie predisse della Patria(,) all'opposto ancor predisse delle felicità che poi doveanle avvenire, come accennammo al Capo Decimoquinto di questa Seconda Parte. Dopo sì gravi, e lunghe tempeste di tribulazioni, e miserie, predisse giocondissima serenità e godimenti. Ci si assicurò non solo dover ritornare semplicemente il perduto bene, ma anco di gran lunga maggior(I)(e) Preeminenze, concorso grandissimo di Forastieri, ingrandimento di Popolo, ed indi di Fabriche, ed ampliazioni di Sito, dovizie, co(m)modità, e felicità innumerevoli; e(,) quel che più importa(,) acrescimento di Devozione(,) e Santità di Carismi. E' assai notabile che le prosperità sudette, e santità di Costumi, dicea dover avvenire in modo meraviglioso = mirabil modo: in guisa che ogn(,)uno, avverandosi quelle, dovrà con meraviglia dire = così fù! e chi l'avrebbe mai creduto? =
- 9 Se non fù sola a predir tante disavventure, che stiamo sperimentando, non fu sola ad assicurarci le prosperità che speriamo mercé la Vergine Santissima.
- 10 La nobile Suor Maria di Gregorio(,) religiosa molto esemplare del più volte citato Monistero di Basicò, della (di) cui vita virtuosa le Moniali (ne) conservano varii volumi: Questa Serva del Signore, da che la Città in(-)co-

minciò per Divina disposizione ad essere tribolata, ed afflitta, nelle sue ferventissime Orazioni, sempre pregava per la Città e però dalla Divina Maestà e dalla Santissima Vergine spessissime volte fu assicurata del felice ritorno, a maggiore grandezza della medesima: e(,) desiderando la Sposa del Signore per la sua gran Carità saperne il tempo, (**LE**)(gli) fù detto non volersi manifestare, acciocché non cessassero le preghiere dei Cittadini. Fra le altre moltissime volte, che questa Serva del Signore pregava per la Città, le fù risposto dalla SS.ma Vergine che nel Mondo non vi è Persona che vi potrà a(gg)iutare nelle afflizioni solo che io(,) ed il mio SS.mo Figlio: e se io vi proteggo, anco il mio SS.mo Figlio s'obliga proteggervi; il quale una volta in figura volendole mostrare le future consolazioni della Città, le si mostrò Bambino con nella destra un bel ramo d'olivo posto fra Candidi Gigli; che facendo odorare, ne sperimentò la Serva di Dio nell'odore una grandissima consolazione: onde le soggiunse il benignissimo Signore “questa consolazione, che hai tu adesso sentita, la proverà ogni Messinese, che sarà vivente nel tempo designato alle consolazioni della Città”.

- 11 Essendo stata un'altra volta la stessa Serva di Dio dalla Divina Bontà assicurata delle anzidette Consolazioni, ella umilmente gli espose(,) che non dicono così gli Uomini del Mondo: al che benignamente replicò il Signore = Essi parlano come parla la loro mente: ciò che io ti dico è pura verità: e siccome si è adempito quel che (**H**)anno detto i Profeti(,) così si adempirà quel che io ti ho detto della Città, e che tu lo hai alli Cittadini manifestato=.
- 12 Un'altra volta la SS.ma Vergine le disse(;) che S.Pietro, (e) San Paolo(,) ed altri Protettori della Città apriranno le Porte di Essa per mia ordinazione, ed entreranno tutte le Pecorelle smarrite. E finalmente dopo le Spirituali Consolazioni della Città; Nella Festività dell'Epifania la SS.ma Vergine le si fece dalla Serva di Dio vedere con il suo Santissimo figlio che mostrava al Popolo di Messina il cuore del SS.mo Bambino in cui scritto si leggeva a lettere d'oro Messanensibus omnibus salutem: ed il Santo Bambino mostrava all'istesso Popolo il Cuore della Sua Santissima Vergine Madre, in cui leggevasi = Cujus Perpetuam Pro(t)tetricem=.
- 13 Non dissimile fù quel che predisse, osia con molto spavento vi(d)de quella religiosa di Jaci, vedendo quel gran Cane, che dibatteva, e quasi avventava il già riferito straccio simbolo il primo dei Nemici di questa Città, ed il secondo dei suoi Cittadini come al Capo Secondo art. 7 di questa Secon-

da parte: soggiunse(,) che a quella afflizione(,) e molestie seguir doveano felicità grandissime: Fra queste una di esse sarà di tale allegrezza, che alcuni da Essa sopraffatti, avrebbero terminato i loro giorni.

- 14 Non dissimile fù quel che predisse il Religioso dei Minori Osservanti Riformati Fra Pacifico del Faro: disse egli a quel Sacerdote dell'Ordine suo, che mi ha riferito le sue rivelazioni, che dopo i Tedeschi venir dovea il nuovo Rè, che Esso chiamava il figliolo di Maria, come ancor chiamalo Eustochia, perché deve far bene a questa Città. E che il Convento di Santa Cecilia dei Padri Francescani Conventuali, che al presente è fuor delle Mura, dovrà essere nel mezzo della Città medesima per tanta Gente (**CHE**) dovrà corrervi e che Messina dorà essere una delle prime città d'Europa.
- 15 Confermò lo stesso un'altra Religiosa di Saponara, avuta ancor Essa in concetto di gran perfezion Cristiana di cui potrei dir gran Cose. Questa dopo aver ancor predetto le miserie (,) e disavventure di questa Città, già sin oggi sperimentate, soggiungea (,) che a tal eminente grado di felicità dovrà arrivare, che non più Messina, ma Regina potrà chiamarsi.
- 16 Si conferma ai sudetti un altro gran Servo di Dio Messinese D. Carlo Cesareo di Nome, il quale largamente della futura esaltazion di Messina nostra Patria favellava, e soggiunge a questo l'abbassamento d'un altro luogo per decreto della Santissima Trinità. Ho già udito da molti, ed ultimamente da un Gentiluomo il quale l'udì dalla sua propria bocca.
- 17 A questi s'accosta un<sup>(6)</sup>altra Gran Serva di Dio dell'ordine nostro di nome Suor Celestina Serafino, che più volte come mi si dice da chi da Essa l'udiva dopo i dolorosi successi affermava consolazioni grandissime di Messina. Di questa mi si riferiscono altre predizioni da Essa fatte, e puntualmente avverate. Soggiungerò quell'altra ancor vivente che affermava, come poco fa cennai(,) doversi avverare mirabili modo tutto quello che Eustochia avea di questa Città predetto: dicea dunque, ed al presente dice, che dovrà essere grandissimamente consolata(,) ed esaltata.
- 18 Tutto l'anzidetto fù molto pria asserito dall'Abbate Gioachino che francamente predisse dover Messina essere così esaltata, che dovrà annoverarsi fra le prime Città d'Europa, così egli in una lettera scritta ad un suo Amico (Com)(**DI**)morante in Messina (**IN**) data dei 5 ottobre 1191.
- 19 Di questo segnalato Abbate dell'Ordine Cistersiense diligentemente divisa Monsig. M.o Perrimezzi, Vescovo d'Oppido, nella sua difesa della Sacra Lettera nella disertazione 5a della Prima Parte, ove fondatamente dimostra

la sua Santità (,) ed eminente perfezione dello Spirito Profetico di cui fù arricchita dal Cielo.

- 20 Rapporterò solamente ciò che egli asserisce con l'autorità dell'Ab.e D.Gregorio de Laudo nella sua opera intitolata Ioachim Abbatis mirabilium veritas defensa cap.22: fogl. 90: già dalla Sacra Congregazione corretta, cioè che questo buon Religioso si debba tenere per Profeta(,) e Beato. Quindi a gran ra(g)gione il Can.co D. Antonino Mongitore Palermitano chiama francamente i detti di questo celebre Abbate, Pr(●)(e)fezie, ivi Ioachim Abbatis Florensis, Ordinis Cisterciensis, qui in Sacram Scripturam multa Scripsit, ejusque vaticinia circumferuntur: come ancora inferisce lo stesso Monsignor Perrimezzi.
- 21 La lettera poi accennata che rapporta il D. Placido Reina nella Seconda Parte delle notizie Istoriche della Città di Messina fol. 34 è del tenor seguente: «Accepi literas tuas, ex quibus Tancredi Regis minas contra me, familiamque meam furientis intellexi: sed praesidium Altissimi non modo servabit coenobia Patriamq. meam, sed omnia in bonum convertat. Suscabit ab Aquilone Potentias, et rursus confrigetur cornu Superbi. De caetero incessanter oro pro te et Civitate Messana, cujus origo fere caelestis splendidissimas Stellas saepe et omni tempore parit; quam Pacis, Bellique studia semper illustrent; nec Omnipotentis Protectio unquam deseret: quando erit sane tempus quo sublimioribus Europae Civitatibus comparabitur, et immensum Deus conquirit. Vale Frater dulcissime, et me fratresque meos, qui te salutant, commenda Deo in Orationibus tuis: iterumque vale. Nonis Octobris Mil.mo Gent.mo nonogesimo Primo == F.r in Christo, et Famulus Joachim Abbas Florensis. Questa è la lettera del citato Gran Profeta, che così altamente parla di Messina: che però riguardo di quei che la favella latina non intendono si soggiunge qui tradotta in Italiano.”Ho ricevuto le tue lettere, dalle quali ho inteso la minaccia del Rè Trancredi, che sbuffa contro di me, e della mia famiglia. Ma l'ajuto dell'Altissimo non solo conserverà li miei Monasterij(,) e la mia Patria, ma convertirà tutte le cose in bene. Sveglierà una Potenza dall'Aquilone, e di nuovo resterà infratta la forza del Superbo. Del resto incessantemente priego per te, e per la Città di Messina, la cui origine quasi celeste partorisce in ogni tempo splendissime stelle, la quale sempre mai illustrano gli studii della Pace e della Guerra, né mai l'abbandonerà la protezione dell'Onnipotente: poiché certamente verrà il tempo in cui sarà comparata con le Città più sublimi dell'Europa ed acquisterà onore immenso. Sta(?) sano fratello amatissimo, e

raccomanda a Dio nelle tue orazioni, me e li miei Fratelli che ti salutano. Di nuovo dico sta' sano. A 5 8bre del 1191 = Fratello in Cristo, e Servidore Gioachino Abbate Firenze.

- 22 Così dunque l'Ab.te Gioachino a 5 8bre 1191 = nell'anno poi 1665 a 4 Agosto il Glorioso Patriarca St.Ignazio di Loyola assicurò un suo Religioso Messinese, P.re Girolamo Zuccherò di nome, il ritorno di questa Città al suo pristino stato, anzi all'acquisto di felicità maggiore = Giacea questi infermo vicino a morte nel Colle(g)gio di Scikli in questo Regno di Sicilia nel tempo accennato. Stavano allora i suoi Religiosi attorno al letto dell'Agonizante Sacerdote in atto di porgere a Dio le preghiere dalla Chiesa in simil punto prescritte. Fù visto allor lagrimare, indi mover le la(**B**)bra, poi dar in giocondo riso, e finalmente dir di repente, esser di già risanato, e con ciò domandare le vesti per rizzarsi da letto. Recò tutto questo gran meraviglia agli astanti, che in sul principio credeano essere effetto della gravissima infermità, ed ultimo sforzo della natura che ab(b)orrisce il proprio termine. Fù perciò esor(cis)tato raccomandarsi a Dio per il passaggio da questa all'altra vita. Replicò non di meno il buon Religioso esser già libero non solo dal pericolo della morte, ma ancor dalla sua gravissima infermità, e ciò per mezzo del loro Santo Padre, che gli apparve in quell'estremo. Dichiarò la ra(g)gione delle sue lacrime, del movimento delle la(**B**)bra, e della sua allegrezza. Soggiunse aver avuto seco altri discorsi, nei quali passando sopra la sua Patria gli manifestò gli infelici avvenimenti, che la sovrastavano sino ad esser come un Casale saccheggiato; ma che alla fine sarebbe subito ritornata al suo pristino stato non solamente, ma assai miglior di prima. Udij tutto ciò da un Religioso della stessa Compagnia, e successivamente ne domandai ad un altro, riferendomi tutto quello che mi era stato detto dal Primo; ed egli mi assicurò della verità di quanto io avevo saputo. Lo stesso riferì il P.re Benedetto Chiarello ancor dell'istessa Compagnia in presenza di molti soggetti qualificati, fra i quali quello che ha dato a(gg)iuto alle presenti mie fatiche.
- 23 Sovra ciò il P.re Tommaso Ajello, che ha insegnato per più anni con molta lode la Re(t)torica in questo Collegio, che è il primo fra tutti che siano stati fondati nella Compagnia di Gesù, ne(gl)i grandi applausi festivi per la venuta del rè Carlo Borbone in questa Città, dove ha preso il Posesso di tutto il Regno, compose e diede alle stampe come molti altri han fatto, il sequente sonetto, in cui si figura che parli il riferito P.re Zuccaro.

## Sonetto

Odi, Zancle mia cara, un lieto avviso  
del Grand' Ignazio, a me disceso all' ora,  
Che la Parca volea senza dimora  
Troncarmi i giorni in formidabil viso.  
Farà ritorno alla tua Patria il riso  
Diceami o figlio; e qual April infiora  
I nudi Campi; e le delizie ogn' ora  
La renderanno in terra un Paradiso.  
Gloria, ricchezze, onor, Pace, e contenti  
Zancla possederà meglio, che pria;  
Dio tutti approva i Mariani accenti.  
Ella, che il tutto ottenne, a te m' invia,  
Per isvelare a le Pelorie Genti  
Che mio non è il Presaggio: è di Maria.

- 24 A fronte di tanti Servi di Dio uniformi nel predire consolazioni a questa Città, anzi, al presa(g)gio di simili avvenimenti del Glorioso Patriarca St. Ignazio fatto ad un Sacerdote Religioso del suo Istituto in punto di Morte, da cui miracolosamente il liberò: non saprei con qual credenza si potrebbe negar il credito alle rivelazioni dalla nostra Serva di Dio fatte.
- 25 Oltre ciò molte altre fece Eustochia toccanti a tutta la Chiesa, altre a questa Città, ed altre in gran numero a particolari Persone: e tutte come si è riferito in questa seconda Parte si sono in ogni conto avverate: ancorché parecchie d'esse sembrassero moralmente impossibili ad avvenire. Se così dunque delle trascorse, perché creder non dobbiamo che lo stesso debba avvenire del rimanente? E' ancor molto considerevole che fra le cose predette da Eustochia, e confermate da tanti Servi di Dio, e particolarmente dal Gran Patriarca St. Ignazio di Loyola, molte, e molte ve ne ha che contengono avversità e flagelli di varie, e varie sorti. Queste si sono tutte quasi avverate come ce l'ha dolorosamente insegnato l'esperienza. Perché dunque nella stessa guisa non si dovranno avverare le prospere, e le felici? Maggiormente che d'un tal Sole se ne vede già l'aurora, se ne veggono apertamente i principij? Chi ben considera con occhio libero di Passione opposta, e da soverchio timore, non sò dir come saviamente affermar possa che non avvenga l'adempimento di tanti sodi presaggi di felicità.

*Afferma Eustochia la Real esistenza della Sacra Lettera della Vergine SS.ma,  
e ne predice la di lei felice Invenzione*

- 1 Fra le cose costantemente affermate e presaggite da Eustochia tre ve ne (**SONO**)(ha) che di lunga mano sorvolano a tutte le altre, arrivando ad un assai sovraeminente segno. Ra(g)gionevoli motivi mi persuadono (**A**) tacerne due. Passerei ancor la terza in silenzio, se non la trovassi data alla luce del Mondo negli Eruditi componimenti d'altri Gravi Autori. Questa è la esistenza della Sacra Lettera Originale, scritta già dalla SS.ma Vergine Maria a(**I**) Messinesi, a cui Eustochia ancor soggiunse(.) che ritrovarsi dovrà con quel grandissimo Giubilo, che può facilmente ogn'uno immaginarsi.
- 2 Avanti dunque della sua felice morte affermò la nostra Gran Serva di Dio con ammirabil contento, aver avuto nelle sue proprie mani, presentata dalla Vergine Madre Maria la Sacra Lettera, da essa scritta a questa, ancor perciò felicissima Città. Manifestò così segnalato favore a molte Persone riguardevoli, delle quali vi fù chi le rapportasse a me. Fui dopo ciò con molto desiderio a discorrere io stesso con Essa (lei), ed udii dalla sua propria bocca, quel (**CHE**) mi era stato da altri riferito.
- 3 Non avevo ancor intieramente letto le Memorie sacre della Città di Messina poste assieme dal sovramentovato Padre Benedetto Chiarello della Città di Messina, della Compagnia di Gesù, soggetto molto qualificato. M'abbattei poscia a leggere l'aggiunta delle Persone Insigni nella Pietà, fiorite circa l'Età dell'Autore, che egli ha posto nel libro sopradetto alle memorie dei Santi, ove al foglio 358 comincia esporre sopra la vita della citata Serva di Dio Suor Maria di Gregorio Religiosa del Monistero di Basicò. In questa nel foglio 373 narra l'accennato Sacro Scrittore, che il Glorioso S. Francesco Saverio, Protettore ancora di questa Città, per consolare la detta Suor Maria, mentre si sentiva languida di forze, che le sembrava di non poter ricevere il Cibo degli Angeli, le mostrò la Sacra lettera della SS.ma Vergine scritta a(**I**) Messinesi. = Era il dì = dice egli= cons(**AC**)(eg)rato alla festa di S. Francesco Saverio del 1678, e suor Maria stava assai dubbiosa se potesse far la Comunione, attesa la gran languidezza di forze in cui si trovava; e le sopravvenne maggiore col dolce patimento, che solea provare in quell'amorosa unione del suo Signore. Ma eccol(**E**)(i) allora avanti gli occhi dello Spirito il Santo Apostolo delle Indie Francesco. E («) ti compati-

sco (») le disse («) in codesto abbattimento di Spiriti e di Corpo, che ti ri-  
 move al ricevere il Corpo del tuo Sposo: niente sia di meno lo prenderai  
 oggi in mio onore. Indi rimira (») soggiunse («) questa lettera, che porto in  
 mano, ed è quella dalla Santissima Vergine scritta ai Messinesi, qual fu ve-  
 rissimamente scritta da Lei alla tua Città, né se ne vol dubita-re, e per es-  
 ser io uno dei Protettori di questo Pubblico la reco in Mano(»). Ciò detto il  
 Santo, Ella scrive, me la porse: sieque poscia a dire, che nell'aprirla sul pri-  
 mo leggervi quelle parole Vos Omnes Fide magna soggiunse il Santo Pro-  
 tettore: («) questa gran fede ha guadagnato alla tua Città la prerogativa di  
 tal Pro(t)ettrice, in riguardo principalmente ad acquistiar il Regno del suo  
 Santissimo Figliolo, e mercé pure dell'istessa fede sempre Messina sarà con-  
 solata, essendo ella sovra tutte le Città del Mondo sotto la special Signoria,  
 e singolar Governo di Maria Vergine.(»)

- 4 L'esistenza dunque della Sacra Lettera costantemente affermata da Eusto-  
 chia molto tempo pria d'Essa fù rivelata dal Glorioso S.Francesco Saverio  
 all'insigne Serva dell'Altissimo Suor Maria Gregorio, e che gliela lesse e di-  
 scorse seco sovra di ciò che contenea come abbiamo accennato.
- 5 Ci si attraversa però un fatto che a prima fronte sembra opporsi all'esisten-  
 za della Sacra Lettera affermata, come si ha detto d'Eustochia, e pria d'es-  
 sa, mostrata e letta alla detta Suor Maria di Gregorio da S.Francesco Save-  
 rio che ponderò, discorrendo, di quella il contenuto.
- 6 Il fatto è questo: Fiori già in Bivona, Terra di questo Regno di Sicilia (,) una  
 Religiosa assai celebre nella Pietà, Suor Maria Roccaforte della cui vita (se  
 ne) ha formato il Processo (da) Monsignor D.Francesco Traina Panormita-  
 no, Vescovo di Girgenti: or questa a cui fù rivelata la verità della Sacra Let-  
 tera fù rivelato parimente esser stata bru(●)(g)ciata per una questione nata fra  
 due Cittadini dei quali uno la conservava, e l'altro pretendea averla seco. Tut-  
 to questo si riferisce in una lettera scritta a 2 Gen.°1650 dal P.re Girolamo  
 Messina della Compagnia di Gesù, già Padre Spirituale della sovracennata  
 Serva di Dio Suor Maria Roccaforte al Padre Paolo Belli dell'istessa compa-  
 gnia, allora esistente in Roma, è stata registrata nell'Uff.o dell'Ill.mo Senato  
 di Mess(IN)a con tutte le circostanze richieste per renderla certa.
- 7 Se dunque Suor Maria Roccaforte tanta celebre per la sua gran perfezione  
 cristiana disse esserle stato rivelato(,) che la Sacra Lettera fu bruciata, come  
 puol essere vero(,) che Suor Eustochia l'avesse avuto alle Mani, e che S.Fran-  
 cesco Saverio molto pria l'avesse mostrata(,) e fatta leggere molto pria a  
 Suor Maria di Gregorio?

- 8 Per sciogliere sì fatto nodo bisogna avvertire, potersi affermare senza timore di **(S)**mentita, quel (,) che apparisce agli occhi d'altri nella guisa che lor apparisca, mentre in se stesso non sia tale. Abbiamo di ciò molti esemp(l)i nelle sacre Scritture, ne sceglieremo solamente tre. E' comune opinione dei Sacri Scrittori, che quando si dice esser apparso Dio, in verità quel ch'è apparso sia stato un Angelo. Ouando dunque sul Monte Oreb Moysé vi(d)de nelle fiamme verdeggiar il Misterioso Roveto, quel che in esso favellò fù un Angelo: e con tutto ciò il Sacro Testo dice: Apparuitque ei Dominus in flamma Ignis de modo rubi, ed indi, Ego sum Deus Patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob. E similmente come fosse Dio parlò in quel lungo discorso sempre l'Angelo sino ad appropriarsi quel gran predicato Caratteristico per parlar con le scuole di Dio ivi Ego sum, qui sum: sic dicas filiis Isdrael: Qui est misit me ad Vos. Essendo dunque fuor d'ogni dubbio(,) che un Angelo possa mentire, come potè avvenire in verità, che dicesse(,) esser Egli Dio? appunto nella maniera accennata, cioè affermò il Divin Ministro con verità esser Dio: perchè rappresentava lo stesso Dio, e come Dio appariva agli occhi di Moysé.
- 9 Abbiamo in questo proposito un altro fatto assai segnalato nel libro di Tobia al Capo V. Volea quell'insigne Eroe mandar il proprio figlio alla Media per esiggere certa somma di quattrini, che gli si dovean. Volea similmente l'ubbidiente figliuolo eseguir il comandamento del Padre ma non sapea la maniera, non essendogli noto il ca(M)mino, che dovea intraprendere. Gli si presentò allora un bellissimo Giovane, che finalmente s'esibì **(A)** condurlo. Volle Tobia sapere il suo nome, e la sua discendenza; ed interrogandolo, quei rispose(,)(:) Ego sum Azarias, Anaia Magni filius. Se qui vogliam attendere a quel che veramente era colui che favellava, può sembrar aver egli mentito. Era egli l'Arcangelo Raffaele, tanto lontano d'esser Azaria figlio del grand'Anania, quanto è lontano(,) che un puro Spirito creato immediatamente da Dio sia parto d'un Uomo. Potè nondimeno con Verità l'Arcangelo affermar esser egli Azaria figliol del Grand'Anania, poscia che appariva in sembianza(,) e portamento di quello.
- 10 Ma sopra tutto rende manifesto quel, che diciamo: la Vergine Sacro(-)Santa Madre di quel Dio che è la stessa verità. Essa(,) essendo andata con il suo Diletteissimo Figlio nostro Signore Gesù Cristo, allor d'anni dodeci, al Tempio, come riferisce l'Evangelista S. Luca al Cap.2: nel ritorno s'accorse non esser seco il suo divinissimo figlio, ritornò assieme al suo Sposo Giuseppe per rinvenirlo: ed avendolo già trovato, gli disse: Fili quid feci-

sti nobis sic? Ego et Pater tuus dolentes qu(A)erebamus te. Gran meraviglia. La Vergine(,) stata tale avanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto, chiama Giuseppe Padre di Gesù? Mentisce dunque la Madre della Verità? Sia ciò affatto lontano dal cuor di tutti. Ma come dunque s'avvera, che Giuseppe sia Padre di colui, che non è in conto alcuno suo figliolo? Benchè veramente non sia tale in se stesso, potè con verità la Vergine affermarlo, perchè era almeno tale, secondo (**QUANTO**) appariva esternamente agli occhi degli altri.

- 11 Or essendo stata fatta ad Eustochia l'o(B)(gg)iezione sudetta(,)(,)Essa tutta infiammata nel volto, e battendo le mani, come era solita, quando mossa di repente dal Cielo manifestava qualche Arcano, rispose francamente: Esser verissimo che la Sacra lettera fù gettata nel fuoco, in guisa che per quanto apparve agli Occhi Umani fù brugiata. La Vergine però miracolosamente la preservò: E soggiunse non esser stato in conto alcuno conveniente, che i Sacri Caratteri della Vergine degli Angeli fossero stat(I)(e) preda delle fiamme.
- 12 Supposto tutto ciò, concorda la rivelazione fatta a Suor Maria Roccaforte dell'esser stata brugiata la Sacra Lettera, e che tuttavia esista. Poscia che l'esser stata brugiata non dee intendersi(,) che realmente sia stata incenerita dal fuoco: ma che agli occhi umani, e secondo all'opinione degli Uomini sia stata tale, benchè fosse stata con occulto miracolo difesa dalle fiamme voraci.
- 13 (Sic)come dunque potè l'Angelo, che apparve a Mosè nel rovetto fiammeggiante affermar con verità esser egli Dio, e parlar in Persona di Dio, qual egli rappresentava e come ancor con verità l'Angelo Raffaello potè affermar esser egli Azaria, come agli occhi degli Uomini sembrava e finalmente come potè Maria Santissima chiamar lo suo Sposo Giuseppe Padre di Gesù Cristo, concepito per opera del Santo Divino Spirito perchè così era stimato dagli altri: così la Vergine asserì parimente con verità esser stata brugiata la sua lettera Sacra perchè sembrò così, mentre fù gettata nel fuoco, bench(È)e fosse realmente dalla Vergine riservata.
- 14 Oltre ciò non vi è chi negar possa, che nel dì del tremendo Giudizio risorgeremo gli stessi, che siamo adesso, non ostante(,) che dopo morte restassimo inceneriti. Se dunque conceder volessimo, che la Sacra Lettera fosse stata incenerita, potè il Fattor del tutto far, che miracolosamente ritornasse la stessa individualmente. Non (v')é dunque impossibile, che se fosse stata brugiata la Sacra Lettera, fosse non di meno stata in mano di S. France-

sco Saverio, e poi in quella d'Eustochia. Questo stesso ancor cennò la stessa Serva di Dio ad una Persona, come Essa mi riferì, ancorché questa Serva di Dio fosse per sua naturale condizione semplice ed affatto ignorante di Lettere.

- 15 Tolta via la difficoltà che nascea dalla rivelazione fatta a Suor Maria Roccaforte(,) è stabilita l'esistenza della Vergine Casta, senza esser in conto alcuna contraddetta dalla rivelazione riferita: non vi (E') (ha) controversia alcuna che rinvenir si possa come costantemente asseriva doversi rinvenire la nostra Madre Eustochia. Per lo che speriamo nella perpetua Protezione della Vergine Santissima, che si rinvenga nella guisa, che la sua Serva Eustochia l'ha predetto. Che se tante altre cose avverse e di miserie, e prospere da lei predette si sono in parte appunto avverate, così sperar dobbiamo che s'avveri anche questa.

## PARTE TERZA

### CAPO PRIMO

#### *Predice Eustochia la (sua) Propria Morte*

- 1 Colei che tante gran cose predisse, pertinenti ad altre Persone, e che specialmente predisse ad alcuni la morte, non mancò ancor di predir anco la propria, e questo ancor molto pria, ed in varie guise. Solea essa dire dover ella giungere all'ultimo dei suoi giorni in quello nel quale festeggiava tutta la Chiesa Si vide perciò avverato, mentre(,che) da questa passò all'Eterna vita, come piamente si crede, il dì 29 Giugno, che se tutta la Chiesa festeggia nel dì solenne di qualsisia dei Santi: onora in particolar maniera, come riflette il Santo Pontefice Leone il Grande, il giorno dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che piantarono il Soglio della Catolica Fede, dove s'avea usurpato il Trono il Principe delle Tenebre: in guisa che quella Roma, che era stata Maestra degli Errori, divenne discepola della Virtù della Verità che quell'abbondante sorgiva diffonde per tutto l'Universo. Accadde ciò nell'anno di nostra Salute 1716, di sua Età 83. Predisse similmente l'ultima sua infernità, che dovea condurla finalmente a morte. Morì Ella Idropica, cennando ciò, mentre dir solea(,) che pria della sua morte divenir dovea Grassa.

2 S'avvicinò dunque il tempo del suo felice passaggio, ed un giorno di Venerdì, che fù il terzo pria di dar l'anima a Dio, ra(**PI**)(t)ta in estasi le fù rivelato il punto estremo di sua Vita. Ritornata dall'Estasi, disse ad una Signora sua confidente, quella che ciò mi riferì, queste parole appunto: Fui chiamata: soggiungendo ancor aver veduto una Scala che terminava alla parte di sopra al Paradiso. Dopo questo non disse mai cosa alcuna, se non che ad ora una di notte disse a gran voce, che volea ricevere il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia. Non era tempo in cui potea ritrovarsi il Cappellano del Monistero: fù perciò chiamato un altro d'una Chiesa vicina, di nome D. Giacomo Coppola: mentre (che) si mandava per il Sacerdote sudetto, disse ad una nobile religiosa di nome Suor Francesca Stagno, che si ritrovava a lei vicina, che si sollecitasse la venuta di quel Sacerdote posciachè la Signora, cioè la Santissima Vergine, le avea recato il rescritto, così riferì l'istessa Dama di sua propria bocca. Vi accorse con gran carità il Sacerdote sudetto, e mentre stava con il Pan degli Angeli in mano, Eustochia chiese umilmente perdono a tutte le religiose astanti, conchiudendo(,) che quanto avea predetto per la Città(,) l'era stato rivelato da nostro Signore Gesù Cristo, e dalla sua Santissima Madre. Dopo questo ristorò il Sacerdote accennato l'inferma col Santissimo Viatico. Furono fatte immediatamente le preghiere solite farsi in tal estremo per (gl)i moribondi, e restando quieta, come se non avesse male alcuno, fù recitata la Santissima Lettera della nostra Madre Maria a(**I**) Messinesi, nel cui fine (**H**)a quelle parole: Cujus Perpetuam Protectricem Nos esse volumus le uscì dal sinistro occhio una lacrima, ed avendo un po' aperto la Bocca, senz'altro moto, rese l'Anima al Creatore.

## CAPO SECONDO

### *Ciò che avvenne dopo la morte d'Eustochia*

1 Non solo predisse Eustochia il tempo della propria morte, come abbiamo di sovra riferito, ma ancor quel che avvenne dopo che spirò. Dir soleva molto tempo pria, che alla sua morte concorrerà tutto il Popolo a gran numero, e che similmente l'aveano da spogliare. E tanto avvenne: successe questo in tal maniera, che pria di portar giù il suo Cadavere, convenne ben due volte di vestirla. Fù poi trasferita alla Sagrestia inferiore del Monistero, che corrisponde alla Chiesa esteriore; e non cessarono le reli-

giose di far lo stesso. Le fù ad istanza di molti del Popolo, tagliata in parte l'ultima tonica di cui fù rivestita; anzi ancor parte del lenzuolo in cui fù avvolta, conservando, chi potè aver le particelle della sudetta, con devozione. Tal vi è stato, chi adoperasse alcuna con l'infermi, che restarono subito guariti, e liberi dalle loro infermità come ora diremo. Intanto fù riposto il suo Cadavere in una Cassa collocata nella solita sepoltura delle religiose segregata dal rimanente, dove tutta(-)via riposa, se non che le fù tolto poi il Capo, e riposto come si disse in un cassetto, che trasferendosi ultimamente le religiose nel Ven.le Monistero di Basicò per gli accidenti della passata Guerra, fù portato come si dice per certo nell'accennato Monistero.

- 2 Fra le cose avverate dopo la preziosa morte di questa Cara Serva di Dio, è assai notevole ciò che avvenne in una notte nella Chiesa di Santa Chiara, come ora diremo.
- 3 La prima festa che occorse dopo la sua morte, che fù quella di Santa Chiara; vegliava la notte precedente in Chiesa il Giardiniere in guardia dei preziosi mobili con li quali stava addobbata la Chiesa. Vi(d)de allora il Giardiniere sudetto uscir da dietro l'altare Maggiore come una Processione di Religiose coronate di fiori con in mano una Candela accesa salmeggiando, e fra queste era la Serva di Dio da lui ben conosciuta. Quando passavan innanzi l'altare di Santa Chiara le facevano tutte devota riverenza: all'arrivo di S.ro Eustochia vicino il Giardiniere, questi tutto allegro si accostò a Lei stendendo le mani verso Lei stessa, chiamandola con voce di tenerezza, con il proprio Nome, e sparì la Visione. In quel punto fù assalito il mentovato Giardiniere dalla Febre: il quale la mattina narrò il Successo alle Monache, e pria delle 24 ore passò all'altra vita.

#### CAPO TERZO

##### *Dei Benefizj ammirabili concessi da Dio in riguardo d'Eustochia*

- 1 Per mezzo d'Eustochia ha il Dator d'ogni Bene fatto cose veramente ammirabili, che io non chiamo Miracoli perchè devo lasciarne il Giudizio alla Santa Sedia di Pietro, ossia Monsig. Arcivescovo, come Ordinario di questa Protometropolitana Chiesa di Messina.  
Di si fatti avvenimenti alcuni accaddero, mentre questa Gran serva di Dio ancor era fra (I) viventi, altri dopo la sua morte.

- 2 Di quei che accaddero in tempo di sua Santa Vita nel Cap. 7.mo della Prima Parte si è fatto menzione delle frutta da lei donate con dolce gratitudine ai Clerici D.Placido Carrara(,) e D. Placido Micali, consistenti in Peri, Albicocche, Lazzaruole, Uva e delle belle Mele, così fresche, come se allora fossero stati tolti dalle loro Piante e pur ciò avvenne un Giovedì precedente al terzo Venerdì di Marzo, quando non poteano naturalmente aversi, né Essa l'ebbe da altre Persone Umane.
- 3 Ammirabile fù ancor l'effetto che produssero nei Chieri(**CI**) accennati, dei quali il primo assagiò un Pero, ed il secondo una Persica con straordinaria so(**D**)disfazione corporale non solo, ma ancor spirituale, sembrando loro d'assaggiare frutta di Paradiso. Un simil effetto sperimentarono nel bere dell'acqua, che la stessa Eustochia presentò loro per rinfrescarsi dopo della fatica nell'a( r)dornar la sua Cappella del Ss.mo Crocifisso.
- 4 Non terminarono qui le meraviglie. Si divisero li buoni Preti le frutta: di quelli toccarono a Carrara, come egli mi riferì ne furono partecipi alcuni Infermi, che assaggiandoli, restarono liberi dalle loro infermità. Di quelli che toccarono al Micale non saprei dir cosa alcuna: perché nel tempo che io ebbi sifatta notizia era egli già passato a miglior vita: sicché restai con l'informazione del solo D. Placido Carrara, il quale, mentre io (**STAVO**) ciò scrivendo, era vivente. Mi soggiunse però Egli, che se vivea ancor il Micale si sarebbe esibito (**A**) condurlo da me per rafferma di quanto mi riferì.
- 5 Nell'anno 1708 essendo ancor fra (**I**) viventi la nostra Serva di Dio il Sacerdote D. Giuseppe Egitto ebbe una gravissima infermità con un tale smoderato bullor di sangue, che gli faceva dalle narici versar tanto di quell'Umore, che fù stimato necessario allacciargli le vene. Vivea ancor il Sacerd.e D. Domenico Egitto Zio dell'Infermo, e Procuradore del Monistero di S.ta Chiara. Ricorse questi all'orazione della Madre Eustochia acciò priegasse il Signore Dio almeno manifestare se l'infermo morir dovea, come sembrava per tal infermità. Ebbe in risposta che stasse pur di buon animo, che per quella volta non morirebbe. Infatti incominciò subito a star bene, e riavendo la Sanità non ha più patito si fatto male. Egli ancor vivendo, e di sua propria bocca mi riferì poco fà il beneficio allor ricevuto.
- 6 Stavano per morire nel Monistero di Santa Chiara due Donzelle: Fece la Serva di Dio fervorosa Orazione per le sudette, e nostro Signore Gesù Cristo con la sua Santa Destra, fece due volte il Segno della Santa Croce in at-

to di benedirle: ricevuto il favorevol rescritto, ritornò Eustochia alle Inferme, assicurandole della Grazia di cui ne sperimentarono gli effetti, restando affatto libere dalle loro infermità.

- 7 E' cosa degna ancor d'ammirazione la sanità mirabilmente restituita ad un Bambino d'anni tre per mezzo della stessa Serva di Dio. Era questa Creaturina acerbamente afflitta da un fier dolor di fianco. Fù questo giudicato mal di Pietra, posciach(**E'**)(e) stando ancor nelle fascie si osservava in quei Panni rinella di varii colori. Cresceva con il Fanciullo il male, e con rammarico di tutta la Casa, non si trovava rimedio alcuno, cercato con ogni accuratezza da Medici. Languiva l'addolorato Putto senza soccorso: ed il Padre tutto angoscia ricorse alle preghiere di Soro Eustochia. Udì questa il lacrimoso racconto del Padre afflitto, e con sembiante piacevole il rincorò assicurandolo della bramata Grazia, che chiedea. Gli commise la Serva del Medico Celeste, che gli recasse poca fittuccia di color ceruleo, simile a quello, che fra noi è stimato proprio delle Vesti della Sacro(-)Santa Vergine della Sacra Lettera: le fù regata la richiesta fittuccia, e dopo fatte le sue preghiere, la restituì al Padre, dicendogli(,) che legasse quella al braccio del fanciullo. Adempì l'ordine il Genitor angoscioso; e l'adempirlo fè svanire all'istante il dolore, che mai più fé ritorno al fanciullo fino a questi dì, in cui già avanzato in Età vive affatto libero da tal dolore. Mi riferisce questo il di lui Padre: e conferma egli stesso, che non ha mai sentito nella propria Persona simile infermità da che si riconosce.
- 8 Restò anco guarito da una affezion di Petto Stefano Porcello per l'intercessione d'Eustochia. Era stato questi gravamente afflitto dal mal pericoloso della pleuride(,) per servirmi del termine della Medicina. Né restò egli è ver guarito, ma il male (però) gli lasciò una tale affezione, ed affanno di Petto che il rendea totalmente inabile a qualsiasi esercizio. Ricorse perciò ad Eustochia dalla quale ottenne un pò d'O(g)lio con una figurina dell'Eccehomo: si unse il Petto, vi applicò la figura divota, ed all'istante restò guarito.
- 9 Simile a questo fù quel, che accadde ad una figlia dello stesso Stefano. Pativa questa con sua grave molestia nel Petto il mal, chiamato da Medici Asma: fù fatto parimente ricorso alla nostra ammirabile Serva di Dio, la quale le inviò di quell'olio, di cui (ne) avea già fatto partecipe il guarito Padre, con una simile figurina del SS.mo Eccehomo. Fù unto il petto della paziente Donzella, le si applicò la Santa immaginetta, e svanì all'istante il doloroso male.

- 10 Avvenne in Casa del riferito Stefano(,) per li meriti(,) ed intercessione d'Eustochia, passata già all'Eterna Vita, un altro accidente, degno in vero di grande ammirazione. Erano capitati in Messina con grosso Esercito i bravi Tedeschi, che finalmente dopo lungo abbattimento entrarono in Città, ritirandosi li Spagnuoli nella rinomata Cittadella. Nel tempo(,) che questa si stava dibbattendo, due degli Ingignieri di quella Nazione bazzicavano continuamente per gli affari loro attorno alla Casa, in cui con l'onesta sua famiglia abitava il mentovato Stefano Porcello. Una Sera fra le altre ad ore tre di notte pretesero quei Soldati, non so per qual fine(,) entrar nella sudetta Casa. Bussarono ma non furono ricevuti. Inferiti quelli per la ripulsa, cominciarono (quelli) a far forza con tal violenza alla Porta, che poco mancava l'aprissero. Si atterrirono quei di Casa temendo raggionevolmente, che salendo con tanta furia gli Ingignieri avessero a far loro notabile Male. Aveano per loro buona sorte un ritratto della Madre Eustochia attaccato al muro, qual teneano con non ordinaria Devozione. Allora una di quella pia famiglia s'ingegnò di staccare il ritratto per servirsene di scudo, contro il furore di quei Soldati, invocando il Patrocinio di quella Gran Serva di Dio. Gran portentoso! In dar di piglio a quella Santa Immagine, con quelle Parole: Suor Eustochia a(g)iutateci; all'istante incominciarono gli aggressori a fuggire dando spaventose grida, come se fossero inseguiti da qualche Squadra di Nemici, minacciando loro con le Spade nude alle mani la Morte. Sgombrarono perciò da quel luogo, né più si videro né di notte, né di giorno, come pur soleano per l'addietro. Quanto abbiamo detto delle Grazie occorse nella Casa di Stefano Porcello l'ho udito dalla propria bocca dal Sacerd.e D. Stefano Porcello suo figlio, appunto quello, che contro l'opinione di tutti entrò per sua costante determinazione nel grado Sacerdotale nello stesso tempo che dovea pigliar moglie, e fatto poi Sacerdote celebrò la prima Messa nella Chiesa del Monistero di Santa Chiara, come molto pria avea predetto alla propria Madre la nostra Eustochia.
- 11 Un altro ammirabile fatto pertinente all'Immagine della Serva di Dio, mi riferì uno dei più dotti Medici di questa Città, successo in persona della propria Moglie. Avea già questa partorito, e dopo il parto fù assalita da un(o) eccessivo dolore alle Mammelle, il cui capezzolo restò scorticato in guisa che con il latte mandava fuori anche del Sangue. Le furono applicati i medicamenti più proprij all'Inferma, che tuttavia soffriva i suoi estremi dolori senza poter allattare la sua tenera Prole, malgrado la accurata di-

ligenza dell'amoso Marito celebre nella sua Professione di medicina, e malgrado ancora la premura attiva dello Speciale Padre dell'Inferma. Mentre in(-)vano si rivoltavano i libri, capitò in Casa dell'Addolorata Madre dell'Inferma un ritratto d'Eustochia. Fù applicato con viva fede al Petto dell'Inferma, e l'applicarlo fù un restar libera all'istante, e guarita dalla sua tanto considerevole infermità come mi riferì l'istesso Perito Dottore con la sua Consorte.

12 Fù anco nobile ciò che di propria bocca mi riferì un Nobile Messinese di nome D.Francesco Bonifacio. Era questo congiunto in Matrimonio con una Dama della Città, la quale già Gravida, essendo giunta l'ora del Parto, e posta in atto di effettuarlo, le cessarono i soliti dolori in guisa che la Creatura, quale avea già posto fuori parte del Capo(,) rimase in quel sito. Quindi la Levatrice(,) scorgendo l'imminente pericolo della Madre(,) e del figlio, battezzò come si suole l'infante. Udì questo il mentovato Marito, e ricordandosi d'aver un(\*)Immagine divotissima di Nostro Sig. Gesù Cristo che la Serva di Dio tenea al suo Capezzale, la prese e con gran fervore di devozione dicendo(,) (:«) o Suor Eustochia adesso vedrò se siete quella Gran Serva di Dio da tutti tanto esaltata: Liberate vi prego la mia Moglie(,) ed il mio figlio dall'evidente pericolo di perdere la Vita(»)). Fatta questa focosa Orazione appressò la Sacra Immagine al ventre della pericolante Partorente, che subito mandò fuori senza dolore alcuno un bel Figlio Maschio. Si raddoppiò il segnalato favore, nel raddoppiarsi la necessità, per un nuovo accidente. Vien dalla Natura richiesto(,) che le Parturienti dopo l'infante(,) si sgravino ancora d'alcune Membrane, che chiamano Secondine, il che non facendo, incorrono nell'ultimo pericolo di lor vita. Fù riferito ancor questo al Nobile Padre (riferito), che ripigliando la sua preghiera, ma con fervore, e maggior ardore del suo Cuore, appressò la seconda volta la Sacra Immagine al Ventre della dolente Consorte, e subito ottenne la bramata Grazia.

13 In questa stessa Materia di Parto risplendé ancora la devozione della Vergine Eustochia, e cioè per mezzo mio. E(?) solito che le Donne in atto di sgravarsi ricorrono alla intercessione della Gloriosa Madre Sant'Anna, con domandar istantemente che si dessero nove segni alla Campana maggiore di questo Ven.le Convento. Non è trascorso gran tempo, che io ud(II)(i) il consueto segno: di là a poco intesi replicare il praticato suono, che tante volte ancor fù udito, che io subito compresi la gran difficoltà del Parto di qualche Donna. Mosso dalla Cristiana Carità, mi sentii spronato a darle

qualche soccorso: ed avendo più d'una cosa di Devozione praticata con effetto in simili contingenze, ed in particolare ritrovandomi della Paglia del Materasso d'una altra Gran Serva di Dio Suor Maria Gaetana Belluso, religiosa del Monistero di Basicò, e similmente delle figure di Soro Sustochia. Fui per alquanto tempo sospeso a qual delle due Serve dell'Altissimo si dovea ricorrere: finalmente risolsi a inviarle una figura in istampa di Suor Eustochia. M'informai dell'angustiata Partorente mi fù riferito d'un Certo che ben sapea dove abitasse. Gli consegnai la figura con commissione d'eccitare una viva fede nel Cuore dell'Inferma. Non indugiò punto il sudetto, che accompagnato da un altro mio Confidente arrivò in quella Casa piena di Donne piangenti. Fra le quali la Donna che non potea sgravarsi. Trovò similmente, che le altre la esortavano a gridare accioché con lo scosso delle voci facesse maggior violenza per partorire. La povera Donna poi dicea non aver più vigore nepur di gridare. Intanto giunta la Figura d'Eustochia, fù consegnata ad una di quelle Donne, che nel medesimo tempo la diede alla Partorente, che al primo riverente bacio di quella, gettando un grandissimo sospiro mandò nello stesso punto felicissimamente un bel figlio.

Fine di quanto scrisse il P.re Trainiti, intorno alla Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Eustochia Cirinò.

Annotazioni dell'Anno 1819 sopra la Vita, e Predizioni  
di S.ro Eustochia Cirinò scritta nell'Anno 1736

La tanta diligenza dell'Esperto Pre Maestro Trainiti(,) il quale con molta fatica in Età di 76 anni terminò il Compendio della Vita, e delle Predizioni della Venerabile Serva di Dio Suoro Eustochia Cirinò: nel crivellar le quali l'Angelico Uomo impiegò 35 Mesi: ponderando le circostanze tutte con il rigore necessario per togliere alla miscredenza ogni occasione di ludibrio: non poté con ragione spiegare l'avvenimento di quelle Predizioni, il successo delle quali era già fissato dalla Sapienza Divina doversi verificare in tempo di gran lunga posteriore alla Vita dello Scrittore istesso.

Per Divina Clemenza sieque tutt'ora nei Cuori di molti fedeli la devota Venerazione: si deve a si fatta Sposa di Gesù Cristo, e sembra forse volersi aumentare ma con tutto ciò pur anco si dirama fino al presente il velenoso tralce di quei scelerati Uomini, li quali non solo nelle portentose operazioni dei Santi, ma ben anco nella risplendente Luce della Divinità istessa scuoprono (se lor fosse possibile) ombrose macchie; e perciò: non per aggiungere all'opera del quasi chè incomparabile Padre Trainiti; ma per manifestare a tempi nostri verificato l'avvenimento di quanto molto pria da lungi predisse Eustochia, e che dubbio(,) ed oscuro era allora sembrato: si uniscono all'opera già detta le presenti annotazioni, quali restano terminate nel giorno 12 Agosto del 1819: Giorno in cui Chiesa Santa festeggia il Natale della Gloriosa Santa Chiara, sotto il Vessillo della quale visse, e morì la Venerabile Serva di Dio S.ro Eustochia Cirinò.

Nel foglio I - Parte prima - Cap. I - Art. I si dice(,) che la fondatrice del Monastero di Monte Vergine sia stata venerata da tempo immemorabile con il titolo di Beata. E' da notarsi (,) che il Padre Trainiti scrisse nel 1736, quando la fondatrice istessa fù Beatificata in 7bre 1782. La Lampada miracolosamente accesa(,) ed il frutto maturo, prodotto da un tralcio di Secca Vite, pria delle 24 ore da che era stato piantato in terra, ed altre portentose meraviglie operate da Eustochia Calafato pria di aver fondato il suo Monistero di Monte Vergine, le avevano meritato precedentemente il nome di Beata. Samp. Iconol. C: 8 f°: 342.

F° 1° P. I C. 1 Ar. 2 - Oggi non si trova più esistente in Messina, ne altrove, la famiglia Cirinò.

F° 6° P. I C. 2 Art. 2 - Si vede la fondazione del Monistero di S.ta Chiara essere stata nel 1253: onde in esso Monistero si contano 566 anni di continua

Esemplare osservanza praticata da tutte quelle Devote Religiose che dalla fondazione sono successivamente vissute in quella Santa Clausura fino all'anno presente 1819.

F° 6: P. I C. 2 Art. 3 - Costanza, della quale si parla, si velò Monaca nel 1290: morì con fama di Santità il 16 Aprile 1301.

F° 6: P. I C. 2 Art. 4 - Catarina d'Aragona fù Abb.ssa nel 1342. Ed Eufemia fiorì Abbadessa nel 1350.

F° 8: P. I C. 2 Art. 10 - Elisabetta fù canonizzata da Urbano VIII nel 1625 il giorno 25 Mag.o.

F° 8: P. I C. 2 Art. 11 - Suoro Porzia Mollica, e Suoro Francesca Bonfiglio, (delle quali di **(F)** fusamente parla Samperi Iconol. 457) furono d'eminente Santità. La prima di Esse ebbe la Consolazione nella Notte di Natale, vedere il Bambino Gesù, come nato di fresco, nella Grotta di Bet(e)lemme.

F° 12: P. I C. 2 Art. 18 - Asserisce il tanto degno Scrittore di conservare (son sue parole) una non breve nota datami da una Nobilissima Signora che vive fra le Religiose di questo Monistero, scritta da lei stessa, che va' sempre notando di questo luogo sacro. Di tale nota, ricuperata dal P.re Trainiti dopo la Morte d'Eustochia, non se ne fa menzione nella sua raccolta, perché lo scrupoloso Compilatore non avevala potuto consultare con la succennata Signora in alcune particolarità, per esser quella prematuramente morta. Questa Nota, con altri scritti del Trainiti si conserva da colui, il quale da più tempo ha avuto l'impegno ricuperarli dalle ammassate Maramme, sotto le quali è rimasta la libreria del Convento di S.ta Anna di Messina in occorso del terremoto del 1783. Quanto in questa espressata Nota si dice, si troverà esattamente trascritto in fine delle presenti annotazioni.

F° 28: P. I C. 7 Art. 4 - Il Miracolo portentoso delli frutti freschi nel Mese di Marzo dati a Chierici li quali appararono la Cappella del Crocifisso, fù nel 1712.

F° 30 P. I C. 7 Art. 8 - Disse Eustochia (,) che la sua vita dovea esser raccolta (,) e manifestata da altri. Di ciò la prima parte si verificò nel 1736: quindi confuso tal Volume fra le Scritture del Monastero, quasi d'esso se ne era perduta la memoria. Oggi però nel 1819 per le premure di tutta la Nobile Comunità, si verifica la seconda Parte, giacché ricercato, e quasi che miracolosamente ritrovato il Volume suddetto, per ordine dell'attuale M.re Abb.ssa con il consenso di tutta la Comunità se ne è fatto di quello una Copia, e questa si manifesta con le aggiunte annotazioni.

F° 41: P. I C. X Art. 5 - Il terrore concepito dalla Venerab.le Eustochia quando vi(d)de una Pioggia d'afflizioni scaricarsi sopra questa Città per quanto Essa proruppe in lacrimose querele dicendo = Come Signore? La Città di Messina a Sangue, ed a fuoco?; dona a vedere che Dio le mostrò le tempeste, dalle quali dovea miseramente esser bersagliata Messina nel 1674, quando Eustochia sarebbe d'anni 41. E ben a ra(g)gione la Serva di Dio attaccatissima alla sua Patria, come Città di Maria, vedendola in visione conculcata, afflitta, e vilipesa e saccheggiata proruppe in pianto dicendo, Come? la Città di Messina a sangue ed a fuoco? Non poco contribuì al terrore d'Eustochia il Generale Austriaco Conte Mercy, il quale in questo tempo per qualunque lieve intrapresa, o sua capricciosa idea mandava al Macello un Esercito intiero. Leggasi su di ciò Muratori negli annali d'Italia fo.90.

F° 46: P. I C. 12 art. 7 - Il Ritratto del P.re D.Carlo Rosso, qual si dice essere nella Sacrestia della Chiesa in questo articolo 7 espressa(ta); oggi si trova trasportato nella Camera dal lato opposto della Chiesa e propriamente vicino alla Grata di ferro.

F° 50: P. I C. 13 art. 2 - Li meriti, virtù(,) e santità delle due Religiose di Basicò S.ra Gaetana Belluso, e S.ro Geltrude Finocchiaro si possono leggere nella Vita dell'istessa S.ro Gaetana Belluso, nel 1741 data alle stampe dal Can.co D. Diego Migliorino.

F° 54: P. I C. 13 art. 10 - La chiesa sotto l'Invocazione di Gesù e Maria all'entrata della Zecca, oggi si vede sotto titolo di S.ta Rosolia. La Zecca al presente più non esiste, essendosi diroccata nel memorando Terremoto del 1783.

F° 59: P. 2 C. 1 art. 1 - La sorprendente Visione, con la quale nel 1671 l'Onnipotente Iddio volle mostrare alla sua Cara Sposa ciò che doveva avvenire a tutto il Mondo Catolico 118 anni dopo della Visione istessa, serve per mostrare qual conto fece egli di questa sua Semplicissima diletta Serva, all'oggetto d'aversi in Lei quella venerazione, che si deve a Santi del Cielo, e quella fiducia ancora, che è necessaria per pregarla ad ottenerci da Sua Divina Maestà un vero dolore delle nostre Colpe, ed intercederci quelle grazie, che possono essere beneficio dell'anima nostra. La terribile rivoluzione scoppiata nella Francia l'anno 1789, che infettò tutte le Potenze Europee, li regni delle quali erano le bocche infocate nel Monte della Visione, quel Monte raffigurava l'Europa istessa cagionò a tutto il Mondo Catolico Danni, Straggi(,) ed Afflizioni inaudite; (Castighi tanto terribili, che

ancora rendono dolorose le piaghe malgrado d'essersi trascorsi 6 anni da che si estinse l'incendio di sì micidiale rivoluzione; la quale procurò l'abolizione di nostra Santa Religione con l'inalzamento dell'Idolatria). A causa di tale rivoluzione la Francia vide la sua Famiglia Reale finire la vita su d'un Palco vituperoso: ivi venne attrassato il Culto Divino: ivi furono profanate le Chiese; ed in sacrilego uso convertiti i Sacri Vasi: ivi abolito il Sacerdozio: ivi rotte le Clausure Sacre, sbandita l'Onestà(,) ed il Pudore: ivi il fuoco, e le rapine impoverendo i ricchi, rendeano doviziosi i furibondi Assassini, e questi restavano vittima dei più forti fra loro. Corrotti i Costumi, la sfrontata dissolutezza correa senza freno(,) e senza legge; anzi che senza rossore, e senza pudicizia. Divisa la Francia fra Realisti, e Rivoluzionarii (,) s'accese una Guerra Civile, ossia interna, nella quale senza eccezione di Sesso(,) o di Età (,) il debole restava dal più forte ucciso. Dimentiche le Donne della decenza al Sesso loro dovuta, framischiate nelle furiose truppe dei Sediziosi, metteano la stragge: ovunque il Capriccio loro additava e ben dir si puote, che il fumo della stragge oscurava in parte il Monte della visione, in cui la bocca di fuoco della Francia caggionava terrore(,) e spavento ad Eustochia 118 anni pria che fosse successo. Dalla Francia questo velenoso fuoco, più sollecito che Lampo passò all'Italia, (**LA**) quale in un baleno restò infettata da sopra detti mali. Al par della Francia tutti i Popoli della bella Italia cercarono liberarsi da quella Monarchia, che tanto è necessaria per la conservazione dei Popoli istessi. Non esisterono più in un momento istesso le Repubbliche di Venezia, Genova, Pisa, Lucca, si sollevarono ugualmente, e furono infestati da rivoluzionarii Francesi li Ducati di Mantova, Parma, Piacenza, La Marca d'Aragona, La Toscana, il Regno di Napoli, la Corsica, la Sardegna, l'Isola di Malta: ogni palmo di terra era coperto di Sediziosi. (Eccettuata la Sicilia, del che poi s(**I**)(e ne) darà la raggione). Il Portogallo, l'Olanda, la Spagna, il vasto Impero Germanico: in una Parola, tutte le Città nelle quali si professa la legge Cattolica, provarono tutte li stessi effetti, che successero in Francia; recarono fumo al Monte della Visione d'Eustochia, e le Loro bocche mandavano fuoco nel Monte istesso. L'unione dei Rè detronizzati, e fugiaschi con la forte e ricc(h)a Inghilterra, ove non giunse il violent(**O**)(e) Veleno, perché quel Popolo non è Catolico, Apostolico, Romano, cioè non incluso quel Regno nella Visione d'Eustochia interessata al vivo per li fedeli Cristiani; l'unione dunque de(**ll**)i detronizzati con l'Inghilterra per castigare li r(**I**)(ub)belli, per ricuperare i rispettivi regni, per riparare al possibile l'empito di sì fu-

riosa tempesta suscita una Guerra generalmente accanita, che si estese fino nell'Impero Russo, nella Persia, nella Polonia, ed arrivò a danneggiare anche il Turco.

Dappertutto altro non si vide, che straggi, incendi, desolazioni, e miserie caggionate dalle sanguinose battaglie. Le gran(DI) Truppe dei Briganti, composte dai più scelerati Uomini senza legge, e senza freno si faceano leciti i più esecrandi delitti. (Fra lo)(NEL) giro di 7 anni, primo bollore di questa terribile sollevazione, altro non si vide, che terrori, oppressioni, vittime innocenti sacrificate al solo Capriccio, desolazioni, e mortalità infinite. In questa occasione l'Europa conta d'aver perso 4 Mi(l)lioni, ed 8 centomila Uomini uccisi nelle sole Battaglie, oltre di quelli sacrificati all'odio al Livore, all'Invidia, alla Vendetta, alla sfrenatezza, ed alla Prepotenza. Tutti questi fumi resero caliginoso il Monte della Visione d'Eustochia, e le bocche di fuoco giustamente atterrirono quell'anima pura 118 anni pria che succedesse il tutto. Fu per tal raggione, che si videro deperse le Campagne, spopolate le Città, in oblio le scienze, attrassate le arti: tutto era orrore, tutto spavento da per tutto piovevano li castichi mandati dal quel Crocifisso, che in segno di vendetta, era in Cima del Monte della Visione d'Eustochia, la quale piangeva per tanti preveduti disastri, afflizioni, miserie, e terrori. Da tanti perigli, e terrori non fu esente l'istessa Roma, quel recettacolo di Corpi Santi, quel recinto di Magnificenze, quel Collegio di Porporati, ed il Pontefice istesso davano il fumo caliginoso nel Monte della Visione d'Eustochia nel 1671; e quindi, nel 1789 soggiacque Roma al furore della Rivoluzione Francese. Basville rivoluzionario portò il pestifero veleno in quella Dominante del Mondo. Toccò a Roma vedere dispersi i suoi Cardinali, vilipesi i Cittadini, trasportato in varie carceri il Santo Pontefice, e saccheggiato barbaramente il suo delizioso Suolo. Calcati così, vilipesi e raminghi li pochi realisti d'ogni Regno, signoreggiava tirannicamente il Gallo rivoluzionario predominante in tutta l'Europa, ove solo regnava il vizio, la scostumatezza, la frode, e la rapina. L'Europa dunque fù il Monte veduto nella Visione da Eustochia nel 1671: le bocche di fuoco sono li flagelli con li quali la Maestà Divina castigar volle tutti i Regni d'Europa, e la denza caligine figurava le lagrime, e sospiri dell'innocenza oppressa, e della Santità conculcata. Da questo generale supplizio fù esente la Sola Sicilia, ed avvenne per verificarsi quanto altrove avea predetto Eustochia parlando del nuovo Rè, che dovea governare la Sicilia, qual dominio dovea durare sino la fine del Mondo: come meglio

al Capo 14 della Seconda Parte, nell'articolo 1° f° 93: si legge Ivi Eustochia dice che il Regno di Carlo Borbone durerà sino la fine del Mondo: ed in accerto di tal Profezia, il nostro Augusto Sovrano con sua Real Famiglia, abbandonato il Regno di Napoli, nell'enarrata luttuosa rivoluzione, venne a rifugiarsi in questo Regno.

F° 59: P. 2 C. 2 art. 2 - Per disingannare coloro, che tuttora vivono sul timore di doversi verificare lo spavento d'Eustochia quando disse:=- Come Signore? la Città di Messina a Sangue ed a fuoco? (,) si accerta essersi tutto già verificato nell'anno 1674: come dalli Articoli 2-3-4-5-6 del Citato Capo a f° 59 si vede e come anche nel foglio 127 nella nota del foglio 41 meglio s'esprime.

F° 66: P. 2 C. 5 art. 1 - L'Orige è un animale del genere dei Corvi, simile però al Toro selvatico.

F° 64: P. 2 C. 5 art. 6 - Filippo V ascende al Trono di Spagna nel 1720.

F° 68: P. 2 C. 6 art. 1 - Predisse Eustochia la morte di Carlo II nell'anno 1660, e si verificò nel 1665.

F° 70: P. 2 C. 6 art. 6 - Lo che confusamente si vede predetto in quest'Articolo si vede verificato nel 1783, cioè 154 anni dopo della Visione. E siccome, lo che dovea succedere le lacerava il Cuore, perciò per non allarmarsi maggiormente disse in confuso quanto 154 dopo doveva avvenire, come qui siegue. Il giorno 5 Febraro dell'anno 1783 ad ore 19 un terribilissimo terremoto con tre consecutive scosse della durata di un minuto e 30 secondi circa ridusse in un momento la Città di Messina una Montagna di Maramme. Non vi fu Edificio tutto che grande che avesse potuto resistere alle scosse terribili. Chi non esisteva in sì funesta memoranda Epoca non potrà mai figurarsi un quadro tanto deplorabile: Cinquecento 74 Persone restarono morte sotto le fabbriche (per le quali in ogni anno dalla Chiesa di Messina se ne fa pubblica Commemorazione).

A stenti il Popolo potè salvarsi nelli Piani vicini. Una dirotta Pioggia successe al Terremoto. Non essendovi più coverto alcuno (,) la notte seguente il Popolo restò sotto il Nudo Cielo, senza esservi chi potesse avere lume, o vitto. Dall'ora espressa fino ad ore 7 in ogni mezza ora si sentiva periodicamente un piccolo terremoto: alle ore 7 poi altra scossa delle prime più terribile cagionò un terrore del primo assai peggiore. Durò quasi un minuto: sembrava sensibilmente aprirsi il terreno sotto li Piedi, ed ogni Persona credeva restar ingojato dalla terra. Per non esistere più le fabbriche della Città non s'intese il terr(**IBIL**)e(roso) strepito della mattina prece-

dente, ma si aprì tutto il suolo della Città, e ne rimasero per più tempo le fessure larghe due pal. circa, e profondissime. Il giorno seguente sul far del giorno da Casali, e Paisi vicini vennero in Città più che 4 mila Uomini per discavare le Persone rimaste sotto le fabbriche, che si calcolarono a 2 mila(,)e 6 cento, delli quali 574 si trovarono morti. Durò tale discavo quasi 4 mesi cercando ogn'uno quanto potea ricuperare di proprio avere. In Casa d'un Perrucchiero chiamato Pietro Zuccaro, si trovarono vivi dopo 7 giorni d(A)(e)l Terremoto, due suoi Nepoti rannichiati sotto un tavolino coperto di Maramme ; questi ragazzi erano di anni 7 uno, e l'altro d'anni 5: si erano essi alimentati detti 7 giorni con inghiottirsi alquanto biancheria che pendea dal tavolino istesso, e per ultimo lo stuppino d'un Calamaro. Nel Portone del Marchese Balsamo si trovarono racchiusi nella Carrozza il Marchese con sua Moglie, e tre figlie, alla Carrozza eravi attaccato un Cavallo e l'altro con il Cocchiere ivi vicino si trovarono pesti dalle Maramme: ciò che mostra che quella famiglia restò oppressa dalle fabbriche non alle prime, ma alle consecutive scosse. Certo egli è che le montagne delle Maramme intercludendo il camino nelle strade impedirono la fuga a moltissime Persone: e da riflettersi che la Protezione di Maria Santissima non mancò in questa occasione di soccorrere il suo Popolo. Il giorno 6 Feb°. sembrava impossibile poter(E)(si) umanamente vivere, mancando tutto il necessario e bisognevole all'Umano soccorso, essendo tutto rimasto sepolto e confuso nelle Maramme: ma al momento istesso si vide prodigiosamente abbondare il Pesce in tanta quantità, che per un grano se ne dava più che un rotolo. L'istesso giorno vicino sera giunse da Catania, Iaci, Milazzo, ed altrove una gran quantità di Pane, che si distribuiva gratuitamente a chi ne aveva bisogno. Il giorno seguente le stesse Città ed altre mandarono quantità di farine, frumenti, e legumi. La Religione di Malta nel 5° giorno mandò 4 Galee con altri trasporti carichi di Biscotti, farine, e legumi da dispensarsi, generosamente. Il nostro amabile Sovrano mandò prontamente denaro, viveri, e tende in gran quantità. Impiegata ogni Persona in discavi, o nel costruire Baracche ed altri ricoveri, la Popolazione all'8°vo giorno si vide tutta al coperto. L'Arcivescovo Monsig. D. Niccolò Ciafaglione fece la prima decente Baracca per il Santo Divino Culto, e quindi impiegò tutto il suo avere nel vestire tutti li Poveri. Tutti li Monasterii, e li Conventuali ancora alle loro Baracche unirono piccole, ma decenti Chiese. Oltre delli terremoti la Venerabile Serva di Dio predisse Scanti memorandi: ed in effetto 73 giorni dopo si

grande eccidio osia il 19 Aprile ad 1 ora di Notte una equivoca voce disse d'essersi attaccato fuoco alla Polverista della Cittadella; e senza esaminarsi la possibilità di tal erronea diceria, tutte le Persone d'ogni Età, e d'ogni sesso si d(**ANNO**)(à) precipitosamente a fuggire, senza saper per dove e per qual ragione. La densità delle tenebre, il numero dei fugiaschi, e la confusione, resero terrorissima tale inaspettata fuga. Molti Vecchj, ammalati, e ragazzi restavano calpestati nella folla. Tutte le Barracche, e la Cittadella istessa restarono aperte senza custodia a alcuna. Fù sì grande il terrore, che non vi fù un ladro il quale commettesse qualche furto. Si fuggì da tutti con tal sollecitudine e violenza, che alcuni in meno di due ore arrivarono alla Scaletta osia un miglio distante da Messina. Molti nella fuga precipitosa perdono le Calze, le Vesti, e (**CIO'**)(lo) che avevano indosso. (Elasii)(**DOPO**) 4 ore di tanto ideato, ma incomprendibile terrore, il Generale, e Governadore della Piazza Sig. Principe Calvaruso, il quale per la sua Podagra, fuggendo appoggiato a 2 soldati, non avea potuto oltrepassare il Casale di Pistunina, fece ritirare li soldati in Cittadella, e così si rischiarò la falsità della Sparsa voce, e quindi di mano in mano le famiglie si restituirono nelle proprie abitazioni. In questa confusa fuga notturna si contarono calpestati dalla folla 17 morti, cioè nella strada del Faro due Soldati, tre Donne delle quali una gravida; nella fiumara di S.<sup>ta</sup> Maria di Gesù un vecchio, due ragazzi, e 2 Bambini, nella strada del Dromo un Vecchio, un Soldato (,) tre Donne fra quali una incinta, e due ragazzi. Nell'istessa predizione la nostra Eustochia disse «Le Pecorelle pascoleranno sopra la Palazzata»), volendo significare dover essere tante le rovine della Città, che sopra la Palazzata, la quale era un Edificio di 7 Piani, e della lunghezza d'un miglio, osia sopra le rovine di questo Edificio superbo e rinomato in tutta l'Europa avrebbe dovuto nascere quantità d'Erba sufficiente per pascolare le Pecore, come si verificò dopo il terremoto sudetto sino al 1800 circa quando s'incominciò a riedificare la Palazzata moderna. Disse inoltre la Gran Serva di Dio nella Predizione istessa, che si dovrà fabricare il Palazzo della Città. Questa espressione mostra che Ella nel tempo istesso fù fatta consapevole del nuovo Sistema, e del Codice nuovo già introdotto in questo anno 1819. Poicchè se essa parlava della riedificazione del Palazzo Senatorio dopo le rovine del terremoto, avrebbe detto si riedificherà il Palazzo Senatorio: dicendo però il Palazzo della Città intese dire il Palazzo del Comune della Città; ed in conseguenza comp(**R**)(l)e(**S**)(tt)e il ripartimento delle Provincie Sicule sotto l'autori-

tà delli rispettivi Intendenti, il Colleggio Deumoniaie d'ogni Comune ecc. ecc. A questa istessa Profesia si possono unire li scanti memorandi da Eustochia predetti, e da Noi provati nel 1811 e 1812 quando primariamente l'Inglese presidianti quest'Isola, volendo contraporre le forze militari all'accampamento francese situato in Calabria sopra la Punta del Pizzo: fecero molti fortini nella Spiaggia del Faro, e con varie divisioni di Lancioni Cannonieri, e Bombardiere infestava(**NO**) continuamente con gran fuoco l'Innimico, comandato dal Rè Gioacchino Moratt il quale si difendeva sì gagliardamente, che caggionava continui terrori, minacciando di voler passare in questo regno; per come poi effettu(**O'**)(i) la notte del 18 7bre 1818, mettendo a terra nella Spiaggia di Galati, 6 Miglia distante da Messina più che 6 mila Soldati, scortati da più Lancioni. Sebbene la Provida Previdenza di Maria Santissima fece, che tutti questi Francesi, malgrado l'inesplicabile terrore concepito dai Messinesi per le barbarie di sì crudeli Innimici, (furono) da Messinesi istessi con l'ajuto delli Inglese, furono obligati ritornarsene in Calabria lasciando in questa Spiaggia 800 Priggionieri di Guerra, e circa 116 morti, e feriti.

Per intelligenza futura si rapporta, che in conseguenza della rivoluzione di Francia già enarrata, vennero in quest'Isola nel 1806 27 mila Inglese collegati con il nostro Sovrano, il quale nel Mese di Mag.o di detto anno passò la rivista Generale nella fiumara della Giajerat in Messina, ove si vide un sorprendente colpo d'occhio mai veduto: re(**C**)(g)avano gran Meraviglia non solo i Regimenti Inglese montati con la massima pulizia, oltre della Loro Cavalleria, ed artiglieria, con carri da Guerra tirati da circa mille Cavallo, e Muli di bellissime razze; ma ben anco le nostre truppe di Linea; e li nostri Milizioti davano molto da ammirare. Era il nostro Sovrano accompagnato da circa 36 Generali nostri, ed Inglese. Girando eglino la linea militare, le Bandiere d'ogni regimento si calavano a terra, ed intanto la rispettiva Banda Militare faceva ri(**M**)bombare i suoi istrumenti finché il Re arrivava al principio dell'altro Regimento. Finita la Linea(,) dai fucilieri si visitò l'Artiglieria e carri sudetti, e s'intese una scarica ben concertata di 1490 tiri di Cannoni; dopo la quale la Cavalleria vicina al mar grosso fece una manovra di rappresentanza, e quindi una scappata mai in questa nostra Città veduta. La Città in questa circostanza si vide accresciuta di 63 mila Uomini fra Foristieri d'ogni parte del Mondo, truppe Inglese, truppe del nostro Sovrano, Masse di Briganti, ed altro. Le truppe Inglese furono ripartit(**E**)(i) da(lla) Scaletta fino a(l) Faro. Oltre (di) quelli, che furono stazionati nelle

Fortezze, si alloggiarono nel Monastero del Salva(**T**)(d)ore dei Greci, ne(**ll**)i Conventi di S. Francesco di Paola, di Porto Salvo, di S.ta Maria di Gesù, di S. Francesco d'Assisi, dei Padri del Castello, di St. Andrea Avellino, di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Girolamo, dei Cistercensi, dell'Annunziata, e nel Parlatorio di S. Paolo ove si fece una Comunicazione con il Monastero di S. Michele, essendo pria passate quelle degne religiose nel Monastero dello Spirito Santo; come pure altri ve ne erano nell'antico Noviziato dei Padri Gesuiti. L'Osp(**E**)(i)dale di queste truppe fù situato nel Collegio, e le scuole si trasportarono nel Cortile, e Galleria della Compagnia degli Azzurri detta del Monte della Pietà. Il Presidio de(**ll**)i Milizioti fù fissato in S. Filippo Neri, e parte in Sant'Agostino. Tutte queste Truppe, e Foristieri per Divina Misericordia non apportarono verun detrimento, anzi lasciarono gran denaro. I viveri si vendeano a vantaggioso prezzo, la Maestranza tutta era affollata dal travaglio, le Case si pi(g)gionavano a gran soldo, e sembrava ca(**M**)minar(**E**)(si) sopra il denaro. In tale occasione (**l**)i rivoluzionarj Francesi guidati dal loro Capo Gioa(**C**)chino M(**U**)(o)rat, in Giugno 1811 alzarono un formidabile Campo di Battaglia sopra la Punta del Pizzo: vi aggiunse un considerevole numero di Lancioni. Dal suo Campo si dipartivano molti fortini, fra gli altri uno detto alla Zagarella, ove era(**vi**) situato un Cannone che mandava le Palle sino al Faro con molto danno. A queste nemiche preparazioni gli Inglesi corrisposero con coprire il Mare dal Faro sino al Paradiso con tre Vascelli, 5 Fregate(,) e 100 Cannoniere. Tutto questo tratto di spiaggia fù guarnito con 180 cannoni, e Morta(r)i, fra i quali uno di sì smisurata grandezza che bisognava accenderlo con una miccia in distanza di 13 Passi. Nelle vicine Colline si alzarono 8 fortezze fra (**LE**) quali una che servir potesse di ritirata per come attualmente si vede girata di larghi fossati, e fortificata con 12 pezzi d'Artigliaria.

Nel Piano del Campo sopra Curcuraci fecero un Campo di Battaglia ove situarono 6 mila fucilieri, e 5cento Cavalli, pronti ad affrontare qualunque (di)sbarco nemico: ed in esso Campo si conservavano quantità di viveri, e di munizioni, che si ripartivano a(**ll**)i vicini Distaccamenti per strade carro(**Z**)zabili in un momento fatte. Da(**l**) Faro sino a(**lla**) Pace(,) manovrava ogni giorno una Guarnigione di 4 mila soldati. Si aprì un Canale di Comunicazione dal Mare fin dentro (**l**)i Pantani dei qualli uno si girò di Bastioni a Guisa di Molo, ed entro questo Pantano si ricoveravano le Cannoniere quando soffiava il Vento Scirocco. In queste operazioni gli Inglesi

impiegarono circa 15mila Bracciali, ben pagati. Per come si lavoravano queste fortificazioni si vedeva un fuoco continuo fra le Flottiglie nemiche con reciproco danno. Il Cannone della Torre del Cavallo più volte fece danno di Persone nel Faro. Durò questo fuoco circa tre Mesi, ed in tale occorrenza si provavano continui terrori, secondo la Profezia della nostra venerabile Serva di Dio.

F° 72: P. 2 C. 7 art. 5 - L'avvenimento di questa Predizione espressa(ta) in questo articolo istesso si vede già descritt(●)(a) di sopra, dove incomincia la narrativa di Scanti memorandi.

F° 84: P. 2 C. X art. 5 - Infine di quest'articolo si dice(,) che il Sacerdote D.Filippo dovea consegna al nuovo Rè alcune Carte. Da ciò si vede(,) che la venuta del Re Carlo non dovea necessariamente oltr(●)(a)passare la vita naturale di esso D.Filippo. Lo che si vede avverato nel Capo 15 art.4 della Parte Seconda fog. 99. Cosa poi il Sacerdote D.Filippo abbia fatto delle Carte consegnategli da Eustochia, si vedrà nelle annotazione dell'istesso Capo 15 della P.2 nell'articolo citato.

F° 88: P. 2 C. 12 art. 1 - Non è or minorata, anzi sieque tutt'ora la fervorosa venerazione verso l'istessa Sacra Immagine, della quale si parlò in quest'Articolo.

F° 90: P. 2 C. 13 art. 3 - In questo articolo al fog° 91 si fa menzione della Tebaide. Questa è una gran Contrada nell'Africa nell'Egitto Superiore: la quale principia dal fiume vicino al Nilo, e si stende sino al Mar Rosso per una gran Valle Chiusa da Monti altissimi, e scosciesi. In tutto l'Egitto non vi è Provincia più Sterile di questa, essendo piena di quei celebri Deserti, che servirono nei tempi passati di ritiro ad un gran numero di Santi Anacoreti; e che presentemente vengono infestati dagli Arabi, nemici giurati del Turco, e Ladri di Professione. Così nel Dizionario Geografico F. I°.

F° 94: P. 2 C. 14 art. 1 - In fine di questo Capitolo si legge che Eustochia, e fra Pacifico diceano = doversi coronare in Messina il nuovo Rè. = Lo ch(●)(è) attes(T)a la semplicità d'Eustochia, la quale osservò in Visione la gran Pompa (CHE) si dovea fare in Messina quando il nuovo Rè prenderebbe possesso di questo Regno sedendo in Soglio nella Chiesa Madre; onde non con reale significato di coronazione, ma con idea di Pomposo Po(S)sesso si spiegò ne(II)i termini già detti: poi(c)ché Ella stessa in fine dell'articolo 3 dell'istesso Capo disse: Non esser morto quel Nome e titolo che si dovrà ritrovare in Persona di cui si (E')(ha) detto dover governare in Sicilia, ed esser coronato in Messina nel Duomo di Essa.

F° 94 P. 2 C. 14 art. 2 - Quanto importa sapere della Medaglia descritta in questo articolo, si vedrà descritto nel seguente Capo 15, ossia nell'annotazione dell'art.4 del Capo 15 della parte seconda e propriamente a F. 144.

Nell'istesso luogo dal Prete Trainiti si dice che in una Cassetta si conserva la testa della Serva di Dio: così disse Trainiti relativamente al Corpo effettivo d'Eustochia: ma effettivamente si conserva in detta Cassetta la Testa della Serva di Dio, con un attestato delle Sig.e Monache, asserenti essere quella la Testa d'Eustochia: più si conserva un C(I)(e)rro dei suoi Capelli; un pezzo della Manica del suo Gippone con fodera: la legatura, ed\*\*\*\*\*Del pari si trova una Medaglia della quale infra se ne parlerà. Questa Cassetta si tiene ben servata, ben custodita, e suggillata: e si vuol aprire da ogni nuovo Arcivescovo in occasione della Visita, che si vuol fare del Monistero; ed in effetto nella Visita fatta in 7bre 1818 dal Presente Arcivescovo Monsig. D. Antonino Trigona s'apri la Cassetta sudetta, e si trovò che le linee di Sangue espress(at)e da Trainiti, e mantenutesi sino alla penultima Visita fatta dal precedente Arcivescovo Fra Gaetano Garrasi Agostiniano nel 1792; oggi più non esistono, anzi la testa sudetta si trova alquanto annigrata. In occasione d'aprirsi la Cassetta sud.ta molte Persone, per devozione, hanno strappato dalla medesima alcun(E)i Ossa. Dalla mutazione del colore della testa già annegrata, e dal non vedersi più la linea di Sangue si congettura esser già avverato (**QUEL**)lo che tutto predisse Eustochia.

F° 95 P. 2 C. 14 art. 3 - Dal rimprovero, che in questo Articolo fa l'Abbadessa ad Eustochia si vede (;) che la predizione è chiarissima per Carlo III giacché dice il tuo Carlo Borbone Duca di Bery.

F° 95 P. 2 C. 14 art. 5 - Si fa menzione del primo Monte, che fù l'istesso di cui nell'annotazione dell'art. I nel Cap.I della Parte Seconda, e quanto in questo Capo si dice dei Gigli veduti in Visione si trova annotato nel Capo 15 art. 1.

F° 98 P. 2 C. 14 art. 11 - Dall'Istoria Patria dell'anno 1732 si vede quanto si esattamente avverata la profezia descritta in quest'articolo: ed essendo stata circostanza molto funesta, perciò si tralascia rinovarne la memoria.

F° 99 P. 2 C. 15 art. 4 - Nell'Anno 1734 Carlo III Borbone, venendo in Messina prende Posesso del Regno, e così si verifica la Profezia d'Eustochia.

F° 99 P. 2 C. 15 art. 4 - In questo Articolo si fa menzione del Palazzo del Principe Alcontres. Questo Palazzo cadde col terremoto del 1783: era situato nella Strada del Corso, lateralmente alla Chiesa della SS.ma Annunziata

ove al presente si trova la Casa Isolata del Sig. e D. Pasquale Santi, e D. Gaetano Cacia.

Nell'istesso luogo si citano le Pompe fatte da Messinesi acclamando il loro Sovrano Carlo III: e perciò bisogna qui riferire quanto viene descritto nelle Tre Memorie rimarchevoli all'Istoria di Messina date alla luce nel 1735 per le stampe di Chiaromonte e Provenzano Messinese. In esse primariamente a f° 5 nella Perorazione al Monarca si dice = Ma che direste Voi, o Invittissimo Monarca, quando io vi porgessi ad ascoltare, che Voi non eravate ancora al Mondo, e ci era stato predetto che Voi dovevate venire a felicitare questa Città, ed a regnare? Che una moltitudine di Genti di tutto quasi il Mondo raccolta dovea giungervi, ed abitare! Che le Case ed i Palaggi appena avrebbero bastato al loro ricetto! Che si dovea vedere un Carlo Giovinetto di real Sangue in questa nostra Metropolitana Chiesa sedere in Trono in qualità di Regnante! E molte altre cose allora oscure, e non credute, e che abbiamo ora viste con proprii occhi, ed in tanto poco giro di giorni adempite. Dove, dove ora sono le venerande Ceneri di chi ci ha somministrato sì cari Vaticini? (qui s'indende parlare della nostra Eustochia la quale prima avea tutto con certezza predetto). Quanto di sopra si è riferito mostra la fiducia, ed il concetto che i Messinesi avevano d'Eustochia, e nelle sue predizioni. Dato quindi a Messinesi l'avviso che, quel Carlo predetto dalla Venerabile Serva di Dio, dovea prendere possesso in questa Città, e regnarvi fino alla fine del Mondo si appararono magnificamente tutte le Strade, e Piani della Città. Lo rascrivere in queste carte il denaro speso, le Pompe fatte, le Magnificenze usate, la contentezza veduta in questa più che rara occasione, sembra inutile, mentre che più diffusamente, e con chiarezza possono leggersi nelle citate Tre Memorie rimarchevoli, all'Istoria di Messina impresse nel 1735, come si disse dal foglio I06 fino al foglio 192, ove particolarmente al fog.° 167 si fa la descrizione della Piramide fatta da (I) PP. Gesuiti nella prospettiva del Collegio, che per la sua Altezza fù da Eustochia figurata come ad un Monte, il quale veramente era coperto di (G)(C)iglii, poicché in tutti li 4 ordini delle finestre di questa prospettiva si vedeano quasi seminati molti Quadri con l'Emblemi delli Passati Sovrani, ed in ognuno d'essi sorgevano i (G)(C)iglii, per come nella citata descrizione s'osserva. Dietro d'aver fatto rimarcare al nuovo Rè Carlo Borbone d'essere egli il Rè profetizzato dalla nostra Eustochia, non mancò il Sacerdote D. Filippo Russo, del quale se ne parlò nella Parte Seconda, al Capo 14 artic. 11: fog.98, di presentargli le Carte con-

segnategli dalla nostra Serva di Dio, per darle al nuovo Rè. Noi non sappiamo (**QUEL**)lo che in esse si conteneva: ma sappiamo (però) dall'istesso Padre Trainiti, e da altre prove, che il Sacerd.e D. Filippo restò assentato nella Corte di quel Augusto Sovrano, il quale seco lo portò in Palermo, e di là in Napoli, d'onde scrisse al P.re Trainiti di farsi pagare certa somma di denaro dal Sig. Antonio Abruzese, e procurar l'imbarco d(**ELLA**)(i) sua famiglia per Napoli. Dal che si vede, che il Rè Carlo tenne in gran concetto quel Commissionato d'Eustochia, ed in conseguenza necessaria si deve credere che l'istesso Carlo III sia entrato nel Monistero di S.ta Chiara per vedere le reliquie di quella Serva di Dio, la quale tanto per lui predisse: e siccome il Sacerd.e D.Filippo Russo dietro d'aver presentato le Carte, restò nella Corte del Sovrano, così è facile, anzi giusto a credere, che il Rè Carlo, Giovine di Cristiana Pietà sia andato a vedere la sua Benefattrice, adorare le sue Reliquie, e prendersi la Medaglia promessagli. Ne vaglia il dire che se ciò fosse stato vero, al presente non si troverebbe esistente la Medaglia nella Cassetta, ove conservasi la testa d'Eustochia: giacché potè il Rè accettare la medaglia e lasciarla ivi in deposito, finché sarebbe ritornato dalla Coronazione che si dovea fare in Palermo. Quel ritorno poi non si verificò per la subitanea di lui partenza da Palermo per Spagna, secondo gli ordini del suo R.l Genitore.

Di tutto ciò certamente ne avre(**M**)(ssi)mo noi maggior chiarezza, se non se ne fosse perduta la memoria nell'incendio successo nel 1741 nella Camera del Procuradore del Monistero di S.ta Chiara, il quale fin a quel tempo solea essere un Monaco dell'istessa Regola quale Procuradore dovendo fare una nuova Giuliana avea trasportato in sua Camera tutte le Scritture, Carte, Privilegij, Dispacci, e Documenti. Quale incendio, oltre dell'espressa perdita, caggionò al Monastero sudetto altre funeste conseguenze.

F° 99: P: 2 C. 15 art. 1 - Predice Eustochia molte felicità a Messina. Fù invero una continua Serie di felicità per Messina la venuta di Carlo 3°: il quale dal 1733 fino al 1743 non seppe come meglio sollevarla dalla passata tempestosa burrasca sofferta: né è meraviglia il vedere questo Sovrano tanto proclive ed intento nel felicitare Messina, giacché avea a(**I**) suoi fianchi quel Sacerd.e D. Filippo, il quale era stata istruito da Eustochia per come dovea consultare il suo prediletto Rè.

Dovette l'augusto Monarca (ricordanza amara!) troncare il filo delle sue beneficenze per la Peste successa a questo Suolo nel 1743: ma quindi poi per totalmente guarire dalle pestifere ferite la Città di Messina, raccomandata-

gli da Eustochia, con la solita sua Paterna cura, nel 1752 incaricò lo Zelo dell'Ecc.lmo Sig. D. Eustachio La Viefeuille Viceré, e Capitan Gent.e di questo Regno, per l'esecuzione di tutte quelle grazie, prerogative, privile(g)gij, esen(ta)zioni, fabbriche di Seterie, aumenti di Magistrature, rinovazione dei Magazzini di Porto Franco, Fondazione della Compagnia di Commercio, ristoro del Teatro Marittimo, Fonti, Chiese, Strade, Ristoro di Lazaretto, Ripari del Molo, e del Porto, Istituzione della Deputazione delle Strade, alla cura della quale s'addossò il peso per l'accensione dei fanali della Città per illuminarla la notte, per rimettere la Deputazione di Salute(,) e la Scala di Porto Franco. Fù sua provida real cura accordare a Messinesi la franchi(g)gia e togliere l'agravio, che si pagava nel trasporto a Palermo delle merci, che ivi s'immettevano; e per ultimo un saggio provvedimento per il buon governo nella vendita dei viveri, ed amministrazione dell'Annona. Tutte le predette maniere di felicitare Messina, disposte dal Provido Monarca(,) si credono abbozzate nelle Carte da D. Filippo Russo consegnate al Rè clemente per ordine d'Eustochia, la quale non cesserà mai di pregar il suo Divino Sposo per la felicitazione dei Messinesi.

F° 110: P. 2 C. 17 art. 1: - Si dice che due Cose non spiega Trainiti per alcune sue ragioni private. Egli(,) non volendo spiegare in publico scritto ciò che veramente sembrava in volgere contradizione, e non sapendo(ne) spiegare il significato di queste due predizioni, si contentò non trascriverli nella compilata Vita d'Eustochia, e scansarli così dalla lingua mordace dei miscredenti. La prima di queste due predizioni (si) è che tutte le Potenze del Mondo Cristiane, Scismatiche, e Turche saranno più tempo pacificamente uniti nel nostro Porto per trattare affari contro il Comune Nemico. Sembra contradirsi tal predizione per l'avversione naturale(,) che le Potenze Cristiane succhiano con il latte contro (l)i turchi nemici di nostra Santa Religione, poiché se il turco, ed il Cristiano dev(**ONO**)(e) essere pacificamente unit(**I**)(o) contro il nemico comune, chi mai potrà essere questo Nemico comune al Turco(,) ed al Cristiano, se il nemico del Cristiano è il Turco, ed il nemico del Turco è il Cristiano? Sembrò oscura(,) ed imbrogliata al tempo d'Eustochia, ma è molto chiara, e verificata a(**I**) giorni nostri. Poiché dietro la furiosa Sollevazione della Francia si unirono nel Porto della nostra Messina nell'anno 1800 due Fregate, ed un Vascello Portoghese: 5 Vascelli, ed 1 Fregata Turca: 6 Vascelli, e 2 Fregate Moscovite: 5 Fregate, e 2 Vascelli Spagn(u)oli: 3 Vascelli, e 4 Fregate Napoletane: 2 Vascelli, e 3 Fregate Inglesi: li quali tutti formavano una armata di 36 legni uniti in questo Por-

to, aspettando dai rispettivi Sovrani coalizzati gli ordini rispettivi contro la Nazione rivoluzionaria Francese resa nemica comune alle Potenze Turche, Scismatiche, e Cristiane.

La seconda predizione che il Padre Trainiti per la succennata ragione credè passar sotto silenzio è la seguente(,) cioè: Disse la Serva di Dio Eustochia che in Messina sola si vedrà il vero culto di Dio(,) e di Maria, e che fra tutte le Città del Mondo la sola Messina adorerà la Triade Santissima. Lasciando da parte (**QUEL**)lo che dovrà avvenire per questa predizione d'Eustochia, non essendo impossibile il suo avveramento, tutto che a noi oggi (**E'**) oscuro: per come abbiamo veduto verificate le precedenti predizioni, che in tempo dello Scrittore Trainiti sembravano impossibili a succedere è da riflettere, che veramente il culto divino, e l'osservanza della vera Religione Cristiana in questa Città di Messina si pratica con maggior osservanza, di come(,) si esercita in tutte le altre Città dell'Orbe Cattolico; ed anche in più venerazione di quanto se ne conserva anche nella istessa Roma, (tutto che)(**MALGRADO**) Sede di nostra Santa Religione. In attestato del che basta solo rapportare(;) che(,) fuggiti da Roma per l'invasione dei Francesi tutti li Cardinali, e Prelati, e fatto Prigioniere il Santo Pontefice nell'anno 1799, si rifuggiarono in questa Città il Cardinale D.Francesco Pignatelli, il Cardinal D. Antonio Doria, il Cardinal D. Ramualdo Braschi, ed il Cardinal Errigo Benedetto Duca d'York: ed osservando questi la decenza delle Chiese di Messina, l'esattezza con la quale si eseguiscono le funzioni(,)e Cerimonie Ecclesiastiche; la venerazione, ed omaggio con cui s'ossequia il SS.mo Sacramento nell'Esposizione delle 40 ore, che gira per la Città; ed osservando ancora le pubbliche scuole del Catechismo, nelle quali s'istruiscono i ragazzi d'ogni sesso(,)e condizione, assicurarono che simil decenza, culto, venerazione, e religiosità non si trova neppure in Roma. Lo che anche viene testificato da tutti li forastieri, che capitano in questo Suolo, e specialmente da coloro che su tal dipartimento ne fanno diligente esame.

F° 112: P. 2 C. 17 art. 7 - A questo articolo bisogna rapportare il prodigioso miracolo rapportato dal Samperi nell'Iconologia della SS.ma Vergine al fog. 344 per provare(,) che la Maestà Divina si compiace concedere quelle grazie, che sono quasi agli occhi nostri impossibili e con circostanze inaspettate. Tale fù il rinvenimento della prima Regola di S.ta Chiara, che con tanta diligenza e premura nel 1552 fù ricercata dalla Beata Eustochia Calafato per la fondazione del Monistero di Monte Vergine, come si rileva nella Croni-

ca dei Frati Minori: ove si legge quanto sieque: “Dopo d’aver Eustochia Calafato molto tempo orato appresso il suo Beneghissimo Sposo, che per l’amore che portato avea al Mondo si fosse per sua gloria compiaciuto di farle capitare nelle Mani la Regola, Costituzioni(,) e Testamento di S.ta Chiara, la volle il Signore consolare; imperocché una notte nella Città di Messina venne un così gran temporale, che avea sembianza d’un qualche Dilluvio, quando la mattina seguente(;) (,) essendo alquant(●)(a) cessata la Tempesta, mentre un Gentiluomo Messinese, con un suo Figliolo chiamato Francesco passa per una Strada della Città lungo un torrente, che verso il Mare, per la piena, ancor correa: vidde il fanciullo nella Sponda di quello un antico, e parlato libretto, e lieto cavandolo fuori, lo porge al Padre, e questi apertolo, lo trova non già umido(,) e molle nei fogli(i,) e nel parghemeno per essere stato tolto dalle acque, ma asciutto ed intiero: legge il titolo, (e) spiega le carte, e vede che è la Prima Regola di Santa Chiara, con tutti li Privilegij, e confirmazioni di Essa da Sommi Pontefici: e(,) sapendo che Eustochia del nuovo Monistero fondatrice con tanta sollecitudine la bramava, in(-)continente gliela mandò, la quale fù da lei con molta allegrezza, come preziosissimo Dono del Suo Celeste Sposo ricevuta(”).

F° 111: P. 2 C. 17 art. 3 - Il fatto rapportato in questo articolo fù nel 1678, ed in quel tempo la nostra Eustochia Cirinò era d’anni 45.

F° 115: P. 2 C. 17 art. 13 - In fine di questo Articolo si dice che le predizioni d’Eustochia si sono in parte appunto avverate; così sperar dobbiamo che si avveri anche questa (parlando per la Sacra Lettera). E’ da riflettersi che il Saggio Pre Trainiti scrisse nel 1736: e siccome in quel tempo non si era maturato il tempo, prefisso dalla Divina Sapienza per il compimento delle Profezie della nostra Serva di Dio; così Trainiti disse, in parte appunto avverate. Noi però, che nelle annotazioni presenti, cioè 83 anni dopo(,) che scrisse Trainiti, abbiamo osservato essersi avverato quanto dalla Semplice Sposa di Gesù fù predetto: diciamo, che se tutte le cose da lei predette si sono a nostri dì verificate; così ancora si verificherà l’Invenzione della Sacra Lettera. Ed a questo proposito si legga quanto nel foglio laterale 148 stà scritto per l’invenzione della Regola della Madre S.ta Chiara, in tempo che si credeva impossibile a potersene avere cognizione, per come diffusamente si legge nella citata Cronica dei Frati Minori, nel ripartimento della Beata Eustochia Calafato della Città di Messina.

F° 117: P. 3 C. 2 art. 1 - Passata agli eterni riposi la nostra Venerabile Serva di Dio il suo Cadavere fù posto in una Cassa, collocata nella solita Sepoltura

delle Religiose, segregata però dal remanente. Alcuni però insorgendo delle difficoltà vogliono sapere la ragione per la quale si trova solamente il Capo venerando separato dal Corpo; e qui bisogna sapere(,)che(,) venendo obbligate le Reverende Moniali del Monistero di S.ta Chiara di ricoverarsi nel Monistero di loro Religione detto il Monistero di Basicò per evitare il furore della Guerra, che affli(**G**)gea Messina nel 1718, ed anni seguenti, trasportarono seco tutto il più prezioso che nel Monistero si conservava: ma(,) siccome veniva incomodoso trasportar tutto l'intiero Corpo della Venerabile Eustochia, perciò con il permesso dell'Arcivescovo, aperta la Cassa(,) ove esisteva il Corpo sud.<sup>to</sup>(,) ne separarono la parte più nobile, qual'è la testa, e ripostala nella Cassetta (nella quale esiste) seco, fra le Sante diverse Reliquie, la portarono nel sù riferito Monistero di Basicò.

F° 121: P. 3 C. 3 art. 10 - Il fatto, che si rapporta nel citato articolo, successe nell'anno 1720.

Fine delle Annotazioni

Fatti di grande considerazione, avvenuti nel 1812(,) e nel 1813, dietro la fervorosa invocazione della Venerabile Serva di Dio S.<sup>ro</sup> Eustochia Cirinò

Stefano Buda, impiegato al Servizio Inglese, in qualità di Mulettiere, distaccato in Cefalù, venne in Messina nel Mese d'Ag.<sup>o</sup> 1812, gravamente ammalato, attaccato da febre proveniente da infezione d'Aere. Dopo 4 giorni del suo arrivo, impossibilitato a ricevere i SS.mi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucarestia, fu creduto morto, essendo già divenuto gonfio(,) e giallo. Si chiamò per assistenza un Padre Crocifero, il quale disse (,) che il moribondo sarebbe per spirare vicino la mezzanotte. Una figlia nubile del moriente, conoscendo che la morte del Padre sarebbe stata la rovina d(**ELLA**)(i) sua famiglia composta d'una Madre cieca, e due fratelli uno d'anni 11, ma scemo, ed altro fratello d'anni 6: con vera fiducia pregò la Venerabile Serva di Dio S.ro Eustochia Cirinò di S.ta Chiara (della quale Essa Giovane era molto devota) acciò la Serva di Dio le impetrasse la Sanità del Padre; e che se mai la Divina Maestà non volea compiacersi, almeno cambiasse sentenza con far morir lei, e concedere la salute del Padre, unico sostegno della famiglia. Terribile avvenimento! In questa fervorosa preghiera la Donzella stringea forte nelle Mani una figura della nostra gloriosa Eustochia. Ed ho meraviglia! Sonando mezzanotte un fiero dolore di testa, ed una convulsione apoplettica assale l'espressata Donzella, si chiama subito il Vice Paroco della Parrocchia per confessarla, e dopo d'essere viaticata spirò tenendo sempre strette le mani per non lasciarsi sfuggire l'Efficace d'Eustochia al momento istesso si sveglia il Padre moribondo dal suo letargo, gli svanisce il Confiore, si dissipa il colore giallo di tutta la sua Pelle, gli ritorna la Pulsazione, e con istupore di tutti gli astanti sul far del giorno si levò dal Letto: totalmente guarito.

Questo sorprendente successo e venuto ad intercessione d'Eustochia second(**O**)(a) la preghiera della sua Devota, fù predicato la mattina seguente dall'istesso Vice Paroco della Parrocchia di S. Lorenzo, chiamato D.Filippo Mazzullo, il quale ebbe l'accortezza (**DI**) strappare dalle Mani della Donzella morta la figura d'Eustochia, e conservarsela con grande Devozione.

Non differente fù il Portento sperimentato in Aprile 1813 dall'istesso D. Filippo Mazzullo, il quale, qual Vice Pa(**R**)roco della sud.ta Parrocchia dovea prestarsi a tutte le chiamate d'assistenza sia di giorno, ed anche di Notte. Cinque Uomini di pessima intenzione determinarono chiamar di notte il già detto Vice Paroco, con pretesto di soccorre(**RE**) un moribondo ; con tal pretesto

voleano condurlo in luogo solitario per ucciderlo, e rubbargli così la Chiave della di lui abitazione; per poter eglino con facilità entrarvi, e rubbar tutto senza timore d'essere scoperti, poichè egli abitava solo in Casa. Concertato tutto con esattezza li 5 Assassini una sera ad ore 6 di notte frettolosamente bussando la Porta del Vice Pa(R)roco gli fecero capire, che nel Piano dell'Arcvischiere, poco da lui distante si ritrovava spirante un Infelice, colpito da uno Stilletto, a tradimento percosso. Il Pietoso Prete vestitosi all'infretta serra la Porta di sua Casa, e si unisce con li sopradetti: ma fatti alquanti passi s'accorse essere fra Gente che tramavano la sua morte: onde atterrito, e non potendo gridare, n(E')(e) fuggire perchè quelli lo tenevano fra le braccia, ricordandosi del prodigio successo in persona di quella Donzella, nel antecedente foglio descritta, prese un coscinetto che portava al Collo, nel quale c(U)(o)scinetto egli conservava la figura di S.<sup>ro</sup> Eustochia, svelta dalle mani della morta, (come sopra si disse) e postosi in bocca il d.o Coscinetto, con tutto fervore si raccomandò alla gloriosa nostra S.ro Eustochia. Ma chi il crederia? al momento istesso che con la Bocca egli stringeva la figura d'Eustochia, quei 5 Assassini si posero precipitosamente alla fuga (per) come se fossero insequiti da truppe di sbirraglie. Rimasto solo l'atterrito Prete, e conoscendo esser stato liberato dalla vicina morte per l'intercessione della nostra Santa, tornò in Casa, fece destare tutti i suoi vicini raccontando loro l'esperimentato beneficio. Che anzi non lasciò di insinuare a molti la Devozione d'una tanto gloriosa Serva di Dio, qual'è la Vener.<sup>le</sup> S.<sup>ro</sup> Eustochia Cirinò Religiosa del Real Monistero di S.<sup>ta</sup> Chiara, la quale in ogni tempo si è degnata intercedere grazie a chi fervorosamente la priega.

Siegue la nota citata dal P.re Trainiti, della quale s(**I**)(e ne) fà menzione nella Prima Parte di questo Scritto, al Capo 2 Artic. 18 foglio 12.

La nota, che asserisce il P.re Trainiti d'aver ricevuto da una Dama Religiosa di S.<sup>ta</sup> Chiara, si trova molto mal menata nelle sue Carte, ed anco mancante d'alcuni fogli e perciò si trascrive per come si trova, sebbene ad ognuna particolarità si farà la nota, quando occorresse.

- 1 (“).....verranno tutte le Città del Mondo al grido di tanta Devozione, e qui si convertiranno (**I**) Turchi: gli Eretici si faranno Catolici, e Messina si chiamerà Terra Santa, e di Promissione”.

Nota: S'intende parlare per l'invenzione della Lettera di Maria, e perciò si legga quanto stà scritto al foglio 111 fino al fog. 115.

- 2 (“)Li Messinesi esiliati, e fuggitivi avranno da ritornare alla loro Città con la grazia, e con loro Beni. La Città però sarà esaltata a poco a poco non per mano de(**GL**)i Spagnuoli, ma per mano d'un Rè, che si chiamerà Carlo Bergone - Bery, Giovine bello con gli occhi di borragine, ed il di lui regno durerà sino al giorno del Giudizio ; costui sarà prima Rè di Napoli dichiarato, e nominato, e poi Rè di questa Sicilia e la Posessione si farà nella nostra Madrice Chiesa con il concorso di tutta la Nobiltà di Napoli”.

Nota: Si legga quanto si trova notato nelle retroscritte annotazioni al foglio 142, ed al foglio 145.

- 3 (“)La Cappella del mio Crocifisso Gesù sarà migliorata, e posta in grande venerazione; Molte Persone riceveranno grazie portentose: si vedranno guarire Zoppi, Idropici, Paralitici, Sordi, e Stroppiati.(”)

Nota: Dopo la morte di S.<sup>to</sup> Eustochia, ossia dopo il fatale Contaggio del 1743 la Chiesa fu rimodernata. Il S.mo Crocifisso viene tuttora con gran fede venerato, per come si de(**SUME**)(tegge) dalli miracoli in Argento, ed in cera affissati nelli Pilastrì della Cappella sud.ta.

- 4 “S'indu(ci)(**R**)ranno novi costumi, e leggi: si abbandoneranno affatto questi Professori, ed Avvocati: ogn'uno si farà la sua Causa”.

Nota: Il nuovo Codice già ordinato, ed istituito in questo anno 1819 cioè 103 anni dopo la Morte d'Eustochia(,) mostra l'avverimento della sua Profezia.

5 “Nel secolo venturo andrò a visitare” (parla Eustochia) “Soro Gaetana Belluso, Sagrestana di Basicò, e starò con Lei una Nottata”.

Nota: Questa Predizione fù nell’anno 1690, mentre che Essa era di 57anni. Si verificò quando passando le Chiarote in Basicò, come si disse al fog.149, per la guerra di quel tempo, la Cassetta entro cui si conserva la testa d’Eustochia fù situata sopra il tavolino di S.<sup>ro</sup> Gaetana Belluso, allora Sagristana di Basicò, ed ivi (vi) dimorò tutta la notte, secondo la Profezia.

6 “Monsignor Illustrissimo, e Padrone di quel tempo della Sicilia patirà grandi Guai, come ancora li Ministri di questo Regno, e li Titolati patiranno, e perderanno li loro beni in parte”.

Nota: Si vede verificata questa Profezia nel 1806 quando tutta la famiglia Reale con la sua Corte per l’invasione dei Francesi dal Regno di Napoli dovevano fuggire in Sicilia: e fra li tanti guai patiti in questo precipitoso viaggio, una tempesta maritima naufragò sulle Coste di Milazzo una Fregata sulla quale era imbarcato il Tesoro Reale, le Gioje della Regina, ed altro. Rapporto alle perdite dei titolati, e loro angustie (,) si deve dare occhio alla perdita del Mero e misto fatta da nostri Baroni Feudatarij: al(L’)Esilio dei Medesimi, alcuni delli quali furono carcerati alla Pantellaria, a Castell’amare, alla Favignana, ed altrove.

7 “Dovrò morire il giorno in cui festeggia tutta la Cristianità”.

Nota: Si verificò, giacché mor(I’)(se) il giorno di S. Pietro e Paolo.

8 “Dimane Signora Badessa ci scantiremo” (Eustochia così disse un dì uscendo dal Coro) “ma non avremo male né noi, né chi ci cagghionerà il terrore ed il scanto”.

Nota: La mattina seguente a questa predizione: Essendo tutte le pie Religiose nel Coro a sentir Messa, il Celebrante arrivato a mezzo Evangelo, sorpreso da una vertigine cadde a terra. Le Monache si atterrirono: ma poi riavutosi il Sacerdote, continuò il Santo Sacrificio.

9 “Felice la Sicilia, e felice più Messina Città di Maria, la quale non avrà parte in queste amarezze, che tanto mi affli(G)gono, e mi fanno dirottamente piangere (”).

Nota: La rivoluzione della Francia, e le sue funeste conseguenze, mostrano, che Eustochia avea, fin d'allora, presente quanto dal 1789 fin oggi 1819 si é verificato.

10 “Un giorno queste leggi presenti, e questi libri, e questi Saccenti non cont(**E**)(i)ranno più, né gli Avvocati parleranno con Giudici”.

Nota: Si legga in fine del foglio 153.

Alquante altre cose vedonsi nella nota che il P.re Trainiti ricuperò dalla espressata Dama, ma sono quasi che impercettebili per essere logore le Carte, e dissipato l'Inchiostro.



# I N D I C E

## PARTE PRIMA

|   | Capo | Pag. | Ann. art. |
|---|------|------|-----------|
| Nascita, Fanciullezza, ed Ingresso d'Eustochia nel Monistero          | I    | 35   |           |
| Quando sia stata beatificata S.ro Eustochia Calafato                  | I    | 35   |           |
| La famiglia Cirinò più non esiste                                     |      | 137  | 2         |
| Prerogative d'Eustochia Cirinò  | I    | 36   |           |
| Fondazione del Monistero di s.ta Chiara                               | II   | 38   |           |
| Sotto qual titolo sia stato fondato il Monistero                      | II   | 39   |           |
| Costanza Regina d'Aragona   | II   | 39   |           |
| Catarina d'Aragona  | II   | 39   |           |
| Costanza d'Aragona Abb.ssa e Regina                                   | II   | 39   |           |
| Elisabetta Regina di Portogallo                                       | II   | 40   |           |
| Di( <b>P</b> )(b)loma a favore del Monistero, rapportato da Samperi   | II   | 39   |           |
| S.ro Porzia Mollica, e S.ro Francesca Bonfiglio: loro costumi         | II   | 40   |           |
| S.ro Deodata Marino, e sua santità                                    | II   | 40   |           |
| Portenti dell'istessa   | II   | 40   |           |
| Nota recuperata dal P.re Trainiti                                     |      |      |           |
| S.ro Teodosia Corvaja e sue prerogative                               | II   | 41   |           |
| Prodigio successo a S.ro Deodata Marino per il vino                   | II   | 41   |           |
| Come sia capitato il Quadro della Madonna di Porto Salvo              | II   | 41   |           |
| Esattezza d'Eustochia, e sua efficacia per conservar la sua Verginità | III  | 43   |           |
| Tentazioni superate da Eustochia                                      | III  | 44   |           |
| Sua Povertà   | IV   | 45   |           |
| Sua cura per la Cappella del SS.mo Crocifisso                         | IV   | 47   |           |
| Sua Profezia relativa alla sua Camera                                 | IV   | 47   |           |
| Ubbidienza grandissima  | V    | 48   |           |
| Grande Estasi d'Eustochia   | V    | 49   |           |
| Sua Umiltà  | VI   | 50   |           |
| Sua promozione all'Abbadessato  | VI   | 51   |           |
| Perché si siano rese più oscure le sue visioni                        | VI   | 53   |           |
| Carità, Fede, e Speranza d'Eustochia                                  | VII  | 54   |           |
| Denaro datole dal Cielo   | VII  | 55   |           |
| Frutti maturi, e freschi in tempo d'Inverno mandati dal Cielo         | VII  | 56   |           |

|  | Capo | Pag.   | Ann. art. |
|--|------|--------|-----------|
| In quale anno sia avvenuto   |      | 138    | 4         |
| Padre Don Domenico Porzio Professore d'Eustochia                                     | VII  | 57     |           |
| Eustochia predice che la sua vita deve essere raccolta,<br>e promulgata              | VII  | 58-138 | 8         |
| Prevede la morte di varie Persone  | VII  | 59     |           |
| Mortificazione ed Austerità d'Eustochia  | VIII | 61     |           |
| Prova per confondere la maldicenza contro l'istessa                                  | VIII | 62     |           |
| Sua invitta Pazienza   | IX   | 62     |           |
| Predice l'ordine del Viceré per essere Ella carcerata                                | IX   | 64     |           |
| Efficace, e grande adorazione d'Eustochia  | X    | 65     |           |
| Sua grandissima Estasi   | X    | 66     |           |
| Atterrita in una Visione esclama <u>Come? Messina</u><br><u>a sangue ed a fuoco?</u> | X    | 67     |           |
| Assalti Infernali  | XI   | 67     |           |
| Sincerità di Spirito d'Eustochia   | XII  | 68     |           |
| Predizioni avverate con la testimonianza del P.re Trainiti                           | XII  | 70     |           |
| Virtù del Padre D.Carlo Rosso Confessore d'Eustochia                                 | XII  | 70     |           |
| Ritratto del d. P.re Rosso   | XII  | 70     |           |
| Testimonianza contemporanea di Trainiti  | XII  | 70     |           |
| Santità di vita d'Eustochia  | XIII | 74     |           |
| Successo a S. <sup>ro</sup> Francesca Porzio di S.t'Elia                             | XIII | 74     |           |
| S. <sup>ro</sup> Gaetana Belluso   | XIII | 74     |           |
| Luigi XIV domanda lume da Eustochia  | XIII | 75     |           |
| La Duchessa d'Orleans parla con Eustochia  | XIII | 75     |           |
| Risposta d'Eustochia a Sipio Vazzana   | XIII | 76     |           |
| Digressione per la Campana di Messina  | XIII | 77     |           |
| La Zecca non esiste  |      | 139    | 10        |
| Lettere della Regina   | XIII | 79     |           |
| Osservazioni di Trainiti   | XIII | 80     |           |

## PARTE SECONDA

|  | Capo | Pag. | Ann. art. |
|--|------|------|-----------|
| Flagelli predetti da Eustochia al Mondo Catolico                             | I    | 81   |           |
| Avveramento memorando di questa predizione                                   | II   | 82   |           |
| Flagelli predetti a Messina  | II   | 82   |           |
| Spiega per l'esclamazione <u>Come? Messina</u><br><u>a Sangue e a fuoco?</u> | II   | 83   |           |
| Stato di Messina nel 1674  | IV   | 85   |           |
| Predizione d'una Religiosa d'Iaci  | IV   | 84   |           |
| Predizione per il ritorno dei Messinesi                                      | IV   | 86   |           |

|   | Capo | Pag.    | Ann. art. |
|---|------|---------|-----------|
| Altra ad una Dama particolare   | IV   | 87      |           |
| Predice che il suo Monistero non avrà male nel terremoto del 1693         | V    | 87      |           |
| Cosa sia l'Orige  | V    | 87-142  | 1         |
| Eustochia predice la morte di Carlo II                                    | VI   | 89      |           |
| Predice la morte ad un Particolare; quando egli se ne credea lontano      | VI   | 90      |           |
| Predice la tranquillità di Filippo V                                      | VII  | 91      |           |
| Altri terremoti predetti a Messina in particolare, ed altre circostanze   | VII  | 93      |           |
| Avveramento di queste predizioni  | VIII | 93      |           |
| Predice altri Castighi  | IX   | 95      |           |
| Spiega di questa predizione   | IX   | 96      |           |
| Predizione avverata: tutto che si fosse creduta impossibile               | IX   | 95      |           |
| Altra simile  | IX   | 96      |           |
| Altra per il suo Monistero  | IX   | 97      |           |
| Occorso successo al Nepote del P.re Trainiti                              | IX   | 97      |           |
| Predizione ad una Educanda  | IX   | 99      |           |
| Predizione per l'elezione dello Stato Ecclesiastico d'alcune Persone      | X    | 99      |           |
| Una Signora ottiene la Prole per l'ntercessione d'Eustochia               | X    | 100     |           |
| Predizione per D. Filippo Rosso   | X    | 102     |           |
| Carte, che D. Filippo Rosso, fatto Sacerdote, deve consegnare al nuovo Re | X    | 103     |           |
| Predice una Processione di Sollennità e Penitenza                         | XII  | 106     |           |
| Penetra l'interno di varie Persone  | XIII | 107     |           |
| Cosa sia la Tebajde   | XIII | 108-147 | 3         |
| Risposta d'Eustochia per gli avvenimenti di Messina                       | XIII | 109     |           |
| Eustochia manifesta ad un Gentiluomo doversi mondare la coscienza         | XIII | 109     |           |
| Predice la venuta del nuovo Re  | XIV  | 111     |           |
| Per l'acclamazione dell'istesso   | XIV  | 111     |           |
| Medaglia da darsi al nuovo Re   | XIV  | 111-112 |           |
| Ciò che esiste nella Cassetta, ove si trova la testa d'Eustochia          | XIV  | 112     |           |
| Rimprovero fatto ad Eustochia per tal predizione dal nuovo Re             | XIV  | 112     |           |
| Monte dei Giglij veduto in visione  | XIV  | 112-113 |           |
| Predizione di S. <sup>ro</sup> Geltruda Finocchiaro                       | XIV  | 113     |           |
| Sentimenti di S. <sup>ro</sup> Gaetana Belluso                            | XIV  | 113     |           |

|   | Capo    | Pag.    | Ann. art. |
|---|---------|---------|-----------|
| Fra Pacifico  | XIV     | 113     |           |
| Testimonianza di Trainiti relativa al nuovo Re                              | XIV     | 113-114 |           |
| Providenze notabili a favore di Messina                                     | XV      | 116     |           |
| Testimonianza del Padre Amodeo  | XV      | 117     |           |
| Testimonianza di Trainiti per l'occorso a due Dame,<br>ed altro             | XVI     | 118     |           |
| Altra   | XVI     | 119     |           |
| Predizione di S. <sup>ro</sup> M. <sup>a</sup> di Gregorio                  | XVI     | 119     |           |
| Riflessione per Carlo Bery  | XVI     | 119     |           |
| Altra riflessione per le tribulazioni di Messina                            | XVI     | 120     |           |
| Della Medaglia descritta  | XIV     | 111-148 | 2         |
| Perché nella Cassetta si trova solamente il Capo<br>separato dal Busto      |         | 153-154 | 1         |
| In Carlo III Borbone si verifica la profezia d'Eustochia                    |         | 116-148 |           |
| Palazzo d'Alcontres   |         | 116-148 |           |
| Comprove della Profezia d'Eustochia per il<br>Rè Carlo III osia Bery        |         | 148     |           |
| Prosieque l'istesso   |         | 149     |           |
| Profezia dell'Ab. <sup>c</sup> Gioachino Cisterciense                       | XVI     | 123     |           |
| Rapporto di Trainiti per una visione del 1665                               | XVI     | 123     |           |
| Sonetto relativo alla sud. <sup>a</sup> visione                             | XVI     | 124     |           |
| Quale siano le due Predizioni d'Eustochia,<br>che Trainiti non spiega       | XVI     | 124     |           |
| Predizione per rinvenirsi la Sacra Lettera<br>di Maria Vergine ai Messinesi | XI-XVII | 103-125 |           |
| Rinvenimento della Prima Regola di Santa Chiara                             |         | 153     |           |
| Riflessioni di Trainiti per la predizione della sacra Lettera               | XVII    | 125     |           |
| Dubio, e sua soluzione per l'istessa Profezia                               | XVII    | 126     |           |
| Fatto di Tobia analoco a tale predizione d'Eustochia                        | XVII    | 127     |           |
| Altra riflessione sull'assunto istesso                                      | XVII    | 128     |           |

#### PARTE TERZA

|  | Capo | Pag. | Ann. art. |
|--|------|------|-----------|
| Avveramento della Morte d'Eustochia secondo<br>la sua predizione   | I    | 129  |           |
| Avvenimento dopo la morte d'Eustochia                              | II   | 130  |           |
| Benefizij ottenuti ad intercessione, ed invocazione<br>d'Eustochia | III  | 131  |           |
| Altri successi dal 1812 fino ad Ag. <sup>o</sup> 1819              |      | 137  |           |
| Nota di Profezie riferite da Trainiti                              |      | 137  |           |

# APPENDICE CONTEMPORANEA

## LE CLARISSE DI “BASICÒ”

ALCUNE OSSERVAZIONI SUGLI ANTICHI MONASTERI  
DEL II ORDINE DI S. FRANCESCO NELLA DIOCESI DI MESSINA

1. Nel 1989, a pochi mesi dalla canonizzazione di Eustochia Smeralda Calafato, vedeva la luce, ad opera del gesuita Francesco Terrizzi, una poderosa raccolta di documenti, riferibili, per lo più, ai monasteri di clarisse di Messina e alle famiglie Calafato e Pollicino<sup>1</sup>. Alla fine del volume, l'Autore – scomparso di recente quasi centenario – presentava in *Appendice* un breve studio sugli antichi monasteri femminili di S. Chiara di *Basicò* e di S. Maria di *Basicò*<sup>2</sup>, entrambi siti nella Città dello Stretto e scomparsi dopo il disastro del 1908.

Oggetto della riflessione del Terrizzi era l'ubicazione delle prime fondazioni clariane nella diocesi di Messina e, in particolare, verificare se il termine *Basicò* avesse avuto a che vedere con il piccolo centro abitato situato tra i comuni di Falcone e Montalbano d'Elicona. Polemizzando con p. Agostino Amore – il francescano curatore della *Positio* per la canonizzazione di Eustochia Calafato<sup>3</sup> – e la terziaria Fausta Casolini – autrice dell'ultima biografia della Santa<sup>4</sup> –, Terrizzi metteva in evidenza come la recente storiografia avesse continuato a seguire, acriticamente, l'indirizzo espresso da Rocco Pirri, secondo il quale il termine andava considerato come toponimo.

L'abate netino, infatti, riportando con alcune modifiche, quanto, agli inizi del '500, registrava Giovan Luca Barberi nei suoi *Beneficia Ecclesiastica*<sup>5</sup>, aveva afferma-

---

<sup>1</sup> F. TERRIZZI, *Santa Eustochia Smeralda (1434-1485). Pagine d'Archivio*, Messina 1989. L'infaticabile A., dopo anni di ricerche in diversi archivi, ha riunito e pubblicato 296 documenti che occupano l'arco cronologico 1310-1526.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 341-346.

<sup>3</sup> *Messanen. Canonizationis Beatae Eustochiae Calafato virginis clarissae fundatricis Monasterii Montis Virginis Messanensis (†1485). Positio super virtutibus concinnata*, Roma 1976 (= Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, Officium historicum 60). Critiche all'indagine compiuta dal p. Amore per la redazione della *Positio* sono state espresse anche da R. MOSCHEO, *Religiosità e cultura nella Messina del '500. Maurolico biografo di S. Eustochio*, in G. MILIGI, *Francescanesimo al femminile. Chiara d'Assisi ed Eustochia da Messina*, Messina 1994, pp. 115-117 (rist. 2004, pp. 109-136 con variazioni e aggiunte).

<sup>4</sup> F. CASOLINI, *Santa Eustochia Calafato*, Messina 1988.

<sup>5</sup> «Monasterium monialium sancte Clare de Basico in civitate Messane existens... idem rex [Pietro II d'Aragona, n.d.a.] prelibato monasterio casale vocatum de Basico in Plano Melatii positum pro unciis .XXX. quibus tunc temporis valebat consignavit et tradidit...; Monasterium monialium sancte Marie de pietate ordinis [vacat] in Montis Albani terra existens diocesis messanensis de iure est regii patronatus. tempore enim regiminis serenissimi regis Federici per ipsum regem emanavit privilegium reedificationis et licentie nove constructionis monasterii ipsius cum dotatione reddituum...» (G.L. BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica*, a cura di I. PERI, II, Palermo 1962, pp. 10-11).

to che, nel sec. XIV, al territorio di Basicò-Montalbano erano legati due monasteri di clarisse (entrambi di regio patronato) sotto il titolo, rispettivamente, di S. Chiara e di S. Maria, i quali, a causa di vicende belliche, dopo pochi decenni, erano stati trasferiti a Messina<sup>6</sup>. Il Pirri, inoltre, trattando della fondazione del Monastero greco di S. Maria di Malfinò<sup>7</sup> (in seguito denominato S. Barbara), asseriva che anche questo convento di moniali fosse stato fondato «in radicibus Montisalbani prope Casale novum in agro qui dicitur Linariae, seu Basico»<sup>8</sup>.

È del tutto evidente, pertanto, che anche il regio istoriografo – per quanto la sua opera, di recente, sia stata considerata «monumento storiografico ancora insuperato»<sup>9</sup> – sia incorso in grossolani errori, perché ci sembra assai singolare che il medesimo territorio abbia visto, nell’arco di un secolo, la prima fondazione di tre dei più importanti monasteri femminili di Messina. In effetti, a rendersi conto dell’abbaglio del Pirri fu già un suo contemporaneo, il noto gesuita messinese Placido Samperi, autore di diverse opere di storia locale. Egli nella *Iconologia*, a proposito del convento di S. Chiara, scriveva: «Ma non so da qual autorità indotto un moderno Autore dice, che la prima fondazione di questo Monasterio fu fatta alle radici di Mont’Albano, vicino Casalnuovo...»<sup>10</sup>.

Tuttavia, non è questo l’unico caso di difformità di vedute tra i due eruditi. Anche con riguardo ai due monasteri oggetto della nostra riflessione il racconto del Samperi è assai differente da quello dell’abate netino. Relativamente al convento di S. Chiara, il gesuita, partendo dal racconto del Buonfiglio<sup>11</sup>, affermava che in origine fu intitolato a S. Maria degli Angeli e, solo dopo la canonizzazione di Chiara d’Assi-

---

<sup>6</sup> «10. *S. Clarae de Basico* regii ac celebris Monasterii prima jecit fundamenta Rex Fridericus in quodam Casali dicto *Basico* in Planitie Milatii, deinde in oppidum Ramectae idem Fridericus transtulit, cujus Regis Petrus filius Monialibus concessit proventus ejusdem Casalis... 11. *S. Mariae de Basico* in oppido Ramectae fuit; ideo utrumque monasterium de ramectis dictum est; a Friderico II. extractum est, cujus filius Petrus II. elargitus est aureas 46 unc. in singulos annos, et Casale Basico in Planitie Milatii...» [R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 3ª ed. a cura di A. MONGITORE, con aggiunte di V. AMICO, 2 voll., Panormi 1733 (rist. anast. con uno *Scritto* di F. GIUNTA, Sala Bolognese 1987), I, 449].

<sup>7</sup> Per uno sguardo d’insieme su questo famoso cenobio messinese, v. D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò (1093-1302)*, Biblioteca dell’Archivio Storico Messinese VI, Messina 1986, pp. X ss..

<sup>8</sup> PIRRI, *op. cit.*, I, p. 448.

<sup>9</sup> GIUNTA, *Scritto*, cit. *supra*, nt. 6, p. XIII.

<sup>10</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, Messina MDCXLIV (rist. anast. Messina 1990), II, p. 423.

<sup>11</sup> «... nel piano detto ancora la Grecia, quivi presso si vede il bello et grande Monistero con la Chiesa delle Suore, viventi sotto alla regola di S. Francesco d’Assisi nomato S. Chiara, fondato in quest’istessi tempi che fù fondata questa religione, regnando in Sicilia Federigo secondo Svevo Imperatore, et questo fù il primo edificato in Sicilia (*sic*)... et questo monistero fu nobilitato dalla residenza che ivi fece Costanza Regina di Sicilia moglie di Pietro primo d’Aragona nello stato suo vedovile, et così parimente dell’Abbadessa sorella di Federigo terzo, la quale governò il Regno per il fratello, et fu no-

si (1255), a quest'ultima<sup>12</sup>. In seguito, sarebbe stato rifondato da Costanza, moglie del primo sovrano della dinastia aragonese – così come risulta dal testo di una bolla di Clemente V data ad Avignone il 1° giugno 1307<sup>13</sup> – divenendo luogo di monacazione delle figlie.

Con riguardo a S. Maria, invece, il Samperi attribuiva con certezza il titolo di *Basicò*, non senza preoccuparsi «di investigare l'Etimologia» del nome<sup>14</sup>. Egli, inoltre, narrava che Federico II (III) d'Aragona si limitò a dotare il convento che già esisteva «verso i tempi del Francese reggimento, imperoche leggo in un libro del Monasterio scritto a penna, che l'antiche Madri di quel primo Monasterio fossero state di Nazione Francese»<sup>15</sup>. Il racconto proseguiva, poi, con quanto già sappiamo, e cioè l'ubicazione nel territorio di "Casal Nuovo" e i successivi trasferimenti della comunità monastica prima a Rometta e poi a Messina a causa delle guerre<sup>16</sup>.

Ne derivava per il Samperi che solo il monastero di S. Maria, e non anche quello di S. Chiara<sup>17</sup>, era accompagnato dal titolo di *Basicò*, e ciò per due ordini di motivi:

- perché voluto come cappella reale dai sovrani benefattori;
- per aver avuto la sua prima sede nel territorio di Casalnuovo-Basicò.

Ma torniamo, adesso, alla riflessione del Terrizzi. Secondo questo studioso, «Basicò non è necessariamente un toponimo», come invece si è ritenuto a partire dal Pirri. Si tratterebbe, piuttosto, della corruzione dell'aggettivo greco *regio*, *regale*, o *di regio patronato*, così come lo proverebbero i pochi documenti rintracciati dall'Autore.

---

mata la Vicaria; et non molto è che il costei corpo fù ritrovato in una cappella della Chiesa vecchia; et che sia sempre questo monistero stato cappella Regale, ce lo comproba una supplica d'una Abbadessa al Ré Alfonso il magnanimo, nella quale esplica essere cappella eretta, et dotata da' Ré suoi predecessori...» (G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina Città Nobilissima*, Venezia MDCVI ed in Messina MDCCXXXVIII, Regia Stamparia di D. Michele Chiaramonte, ed Amico, p. 38).

<sup>12</sup> SAMPERI, *op. cit.*, pp. 450-458.

<sup>13</sup> Il testo del documento è riportato integralmente in SAMPERI, *op. cit.*, p. 452.

<sup>14</sup> «Si chiama dunque il Monasterio, e Tempio di Basicò, nome, che per lo trascorrimento degli anni si è abbreviato, e corrotto dal volgo, dalla parola greca ΒΑΣΙΛΙΚΟΝ, che tanto suona, quanto Tempio, o Cappella reale, per haver fondato questo luogo, dotatolo, et elettolo, per Cappella Reale, i Re di Sicilia» (SAMPERI, *op. cit.*, p. 373).

<sup>15</sup> SAMPERI, *op. cit.*, p. 373.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 374. Nel racconto del BUONFIGLIO, *op. cit.*, p. 53, non vi è riferimento alcuno al toponimo Basicò: «La prima fondazione di questo monistero fù nel Castelletto di Rometta, et quasi nell'istesso tempo di S. Chiara ambi eretti nel principio et fervore della nascente religione di questo Patriarca [S. Francesco d'Assisi, n.d.a.], peroche veggiamo una suor Francesca Buffalo essere nomata in un Breve Papale, Monica di questo monistero, eletta Provincialessa dell'ordine di S. Caterina Valverde, si trasferirono queste Madri dal primo monistero di Rametta in quello ch'oggi è in Messina, regnando Lodovico d'Aragona, figliuolo di Pietro II. in Sicilia, et fù a 25 di Maggio l'anno 1345».

<sup>17</sup> Su questa linea, agli inizi del sec. XIX, si muoveva G. CIANCIOLO, *Note storico-critiche alla Sicilia Sacra dell'Abate D. Rocco Pirro*, Messina 1811, p. 73: «Al monastero delle Moniali di S. Chiara non v'è annesso il titolo di Basicò».

Egli, inoltre, ritenendo che entrambi i monasteri avevano avuto sede a Messina fin dalla fondazione, si interrogava sui motivi che avevano portato alla creazione di un secondo convento di clarisse (S. Maria), quando già in città esisteva quello di S. Chiara<sup>18</sup>, e chiudeva la sua riflessione arrivando all'estrema conclusione di escludere che l'uno e l'altro dei due monasteri avessero mai avuto una prima sede nel territorio di Montalbano-Basicò<sup>19</sup>.

2. Alla luce di un documento inedito che qui alla fine si pubblica<sup>20</sup>, riteniamo, però, che anche le affermazioni del Terrizzi vadano smentite. Il testo in questione è una minuta, di poco posteriore, di una lettera patente arcivescovile del 1313 con la quale Guidotto d'Abbate<sup>21</sup> provvedeva alla nomina di suor Grazia *de Calatagirono* ad abbadesa del monastero clariano di Altavalle, sito nel territorio di Montalbano e del Casale dell'arcivescovo<sup>22</sup>. Dall'atto – conservato in uno dei numerosi fasci di docu-

---

<sup>18</sup> «A questo proposito opinavamo ad una costruzione in tempo di facile scisma (*sic*), e, comunque di cattività avignonese, senza volere escludere una diversa loro dipendenza dai Frati Minori e dai Conventuali, e gli umori dei re di Sicilia, non sempre teneri verso il Papa» (TERRIZZI, *op. cit.*, p. 345).

<sup>19</sup> «Giunti a questo punto, ci pare di potere concludere la nostra ricerca ricapitolando così:

– i documenti che si riferiscono al monastero di s. Chiara non ne conoscono altro che quello di Messina-Città;

– lo stesso si dica di quello di S. Chiara;

– l'uno e l'altro sono detti di Basicò, intendendo, come abbiamo chiarito, *de iure* basico (regio), o *de patronatu* basico, e, perciò, senz'altro, *de basico...*» (TERRIZZI, *op. cit.*, p. 345).

<sup>20</sup> V. *infra*, Documento inedito. Di questo documento esiste un transunto in una pergamena del 20 febbraio 1344 ind. XII, conservata nello stesso archivio (ADM, *Fondo Messina*, perg. 945). Sono debitore al mio maestro, Federico Martino, per avermi consentito l'utilizzazione dell'atto, da lui individuato più di vent'anni fa nell'Archivo Ducal Medinaceli di Siviglia (nel frattempo trasferito a Toledo), archivio che, com'è noto, raccoglie i documenti un tempo custoditi nel campanile del Duomo di Messina (il c.d. "tesoro") e trafugati dagli Spagnoli nel gennaio 1679 (cfr. A. SANCHEZ GONZALEZ, *De Messina a Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra svoltasi a Messina, Palazzo Zanca, dal 1 marzo al 28 aprile 1994, Palermo 1994, pp. 129-141). Un sentito ringraziamento esprimo anche a Rosaria Stracuzzi per i suggerimenti offertimi nella lettura del documento.

<sup>21</sup> Sul personaggio, v. F. MARTINO, *Un dottore di decreti arcivescovo di Messina. La laurea padovana (1281) di Guidotto d'Abbate*, in *Rivista Internazionale di Diritto Comune*, 4 (1993), pp. 97-120.

<sup>22</sup> La chiesa messinese, sin dalla sua fondazione, fu oggetto di atti di liberalità da parte dei sovrani di Sicilia. Agli originari territori di Regalbuto, Bolo e Alcara – donati dal conte Ruggero al momento della restituzione della dignità vescovile a Messina dopo la dominazione araba – se ne aggiunsero altri, come quelli di Ferroletto (in Calabria) e Calatabiano. Nel marzo 1212, su richiesta dell'arcivescovo Bernardo, Federico II, in segno di gratitudine al presule per i servizi prestati, confermava in perpetuo «omnes redditus et omnia alia jura quaecumque ipsa Messanensis Ecclesia, tam in civitate Messanae, quam alibi, sive per dioecesim suam, sive per Regnum nostrum, tempore praedecessorum nostrorum felicium Regum, sive in decimis, sive aliis modi dignoscitur habuisse»; tra questi vi era il «Casale Bazico» (ADM, *Fondo Messina*, perg. 546; R. STARRABBA, *I Diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, Palermo 1888, Documenti per servire alla storia di Sicilia, p. 59 n° XLV; v. anche, L. SORRENTI,

menti (*legajos*) dell'archivio privato spagnolo del Duca di Medinaceli<sup>23</sup> – si evince che il convento era intitolato a S. Chiara («cuius vocabulo dictum monasterium nuncupatur») ed era stato fondato poco tempo prima dal re Federico e dalla moglie Eleonora, *pro remedio* delle anime dei genitori, per la salvezza eterna dei figli e la remissione dei propri peccati; pertanto, necessitando di una superiora («dictum monasterium ad presens caret abbatissa»), il presule messinese provvedeva, «ista vice», all'elezione, facendo salvo, però, il diritto delle monache ad eleggere le successive abbadesse.

Questo rinvenimento, dunque, ci consente di mettere un punto fermo nella diatriba sulle fondazioni clariane nel comprensorio di Montalbano-Basicò e, cosa assai più importante, di escludere categoricamente che il monastero di S. Chiara fondato in località Altavalle possa confondersi con l'omonimo monastero messinese che, per altro verso, era già esistente da almeno tre anni nella Città dello Stretto<sup>24</sup>. Quanto, invece, all'altro convento di *Basicò*, S. Maria, contiamo di ritornarvi a breve, dopo una verifica più attenta del materiale documentario superstite.

Una domanda, però, sorge spontanea, e cioè per quale ragione la storiografia ha creato tanta e tale confusione nel disegnare i profili delle diverse istituzioni monastiche, facendo cadere in errore anche autori recenti?<sup>25</sup> Riteniamo che, a parte la dispersione del materiale documentario, dovuta alle tristi vicende in cui sono stati coinvolti gli archivi ecclesiastici messinesi, il motivo dominante risieda nello spirito campa-

---

*Feudo e giurisdizioni. Rapporti tra baronaggio e princeps nella Sicilia medievale*, in *Scritti in onore di Angelo Falzea*, vol. IV. Scritti vari, Milano 1991, p. 449 nt. 40). Nelle sacre regie visite, compiute a partire dal sec. XVI, risultano ancora, tra gli introiti dell'arcivescovato, le rendite provenienti dal feudo «di lo piscopo existentis prope terram Montis Albani». Nel 1542, esso risultava concesso in enfiteusi a Girolamo *de Fimia* per un censo annuo di 70 onze. Dieci anni più tardi, il feudo, per la stessa somma, era «possesso per spectabilem baronem dicte terre iure emphiteotico» (Palermo, Archivio di Stato, *Conservatoria di Registro*, vol. 1305, f. 24v; vol. 1308, f. 47v). I proventi di questo feudo risultano percepiti ancora al tempo del visitatore Giovanni Angelo De Ciocchis (*Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam*, II. *Vallis Nemorum*, Panormi MDCCCXXXVI, pp. 119, 137).

<sup>23</sup> «... era noto dal «Testimonio del Despojo de los Privilegios de Meçina» che, fra i documenti sottratti per ordine del Conte di Santo Stefano, oltre agli originali membranacei dei capitoli, alle pergamene della Cattedrale e dell'Archimandritato, si trovavano anche molti documenti cartacei... Già nel 1969 infatti il Dott. J. Gonzales Moreno, compilando il primo volume del catalogo della sezione storica dell'Archivio Medinaceli, aveva segnalato alcuni «legajos» contenenti documenti messinesi [F. MARTINO, *Documenti dell'«Universitas» di Messina nell'Archivio Ducale Medinaceli di Siviglia*, in *Quaderni catanesi di Studi Classici e Medievali*, II, 4 (1980), pp. 645-656].

<sup>24</sup> Il 14 agosto 1310, fra' Pachio, procuratore dei Frati Minori di Messina, per il prezzo di 80 onze d'oro, vendeva a suor Benigna, «vicarissa monasterii seu ecclesie Sancte Clare de Messana et toti conventi ipsius monasterii seu ecclesie», un orto appartenente al Convento di S. Francesco [D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò (1304-1337)*, Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese VII, Messina 1987, pp. 71 n° 153].

<sup>25</sup> C. MARULLO di CONDOJANNI, *Casalnuovo-Basicò. Testimonianze e memorie dalla preistoria ad oggi*, Roma 2007, pp. 11-13; S. FODALE, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il Grande Scisma (1372-1416)*, Roma 2008, *ad indicem*.

nilistico che ha animato per secoli gli storici locali, interessati ad offrire ai gruppi dirigenti cittadini i migliori strumenti per i loro intenti egemonici nell'Isola. Viceversa, dal canto nostro, crediamo che uno scavo sistematico degli archivi consentirà il rinvenimento di importanti documenti che, come tessere di un mosaico, porteranno ad una migliore conoscenza dei trascorsi della chiesa locale.

*Dott. Giovan Giuseppe Mellusi*  
Università degli Studi di Messina

## DOCUMENTO INEDITO

Toledo, Archivo Ducal Medinaceli, *Fondo Messina*, Legajo 198, fasc. 6, c. 1r (v. anche, *ibidem*, perg. 945).

*Messina, 6 gennaio 1313, XI ind.*

*Guidotto d'Abbate, arcivescovo di Messina, elegge suor Grazia da Caltagirone abbadesa del Monastero di S. Chiara, sito in località Altavalle nel territorio di Montalbano e Basicò.*

Guidotus miseracione divina archiepiscopus messanensis universis presentes literas inspecturis salutem in domino Iesu Christo. Bone rei dare consilium et presentis vite dare subsidium et eterne remuneracionis expectare tenetur omnium. Ideoque rationabilis consilii tenore propensio Excellentissimus princeps Rex<sup>a</sup> Fridericus Rex Trinacie et illustrissima inclita domina Alyanora Regina Sicilie consors eius circa premissa excellentes devotissimas mentes suas actendentes naturam humanam ab<sup>b</sup> adolesencia sua esse pronam ad malum quodammodo facili labi ad materiam deliquendi pro remedio animarum suarum parentum ac liberorum suorum retribucione eterna ac suorum<sup>c</sup> venia peccatorum de suo proposito quoddam monasterium monialium ordinis Sancte Clare liberaliter construi seu fundari fecerunt in loco qui dicitur Altavallis cui coheret territorium Montis Albani et casale domini archiepiscopi et si que sunt coherencie messanensis diocesis ad Dei reverenciam et Beate Virginis Marie genitricis eius, nec non Sancte Clare cuius vocabulo dictum monasterium nuncupatur. Nos actendentes ad tam laudabilem dictorum excellentissimi domini regis et inclite domine regine propositum ipsum in domino comendamus, ratificantes et ac-

---

<sup>a</sup> segue *Trinacie* depennato

<sup>b</sup> segue *adl* depennato

<sup>c</sup> segue *remedio* depennato e *venia* soprascritto in interlinea

ceptantes nec non confirmantes constructionem seu fundacionem monasterii supradicti. Verum quia dictum monasterium ad presens caret abatissa ne defectu ipsius abbatisse dictum monasterium spiritualibus et temporalibus paciatur aliquam lesionem sororem Graciam de Calatagirono professam Regulam ordinis supradicti in eodem monasterium elegimus abbatissam et de ea ista vice eidem monasterio providemus, statuentes ut moniales que pro tempore fuerint in eodem monasterio constitute, possint licere et libere cum dicta mater abbatissa vacaverit eodem monasterio eligere abbatissam. In cuius rei testimonium presentes patentes literas exinde fieri fecimus nostri pendentis sigilli munimine roboratas.

Data Messane anno nativitatis domini M<sup>o</sup>ccc<sup>o</sup>xiii. VI<sup>o</sup> Ianuarii XI<sup>e</sup> Indictionis, pontificatus sanctissimi patris domini domini Clementis pape V. anno VIII.



# S O M M A R I O

|   |      |     |
|---|------|-----|
| Premessa - <i>Rosa Gazzara</i> .....  | Pag. | 7   |
| Introduzione - <i>Carlo Marullo di Condojanni</i> .....   | »    | 9   |
| Avvertenza preliminare .....  | »    | 15  |
| Prefazione - <i>S.E. Mons. Francesco Sgalambro, Vescovo Emerito di Cefalù</i> ...   | »    | 19  |
| Vita della Venerabile Serva di Dio Soro Eustochia Cirinò messinese<br>religiosa del Real Monistero di S.ta Chiara .....   | »    | 35  |
| Indice .....  | »    | 161 |
| Appendice contemporanea - Le Clarisse di “Basicò”<br>Alcune osservazioni sugli antichi monasteri del II Ordine<br>di S. Francesco nella Diocesi di Messina - <i>Giovan Giuseppe Mellusi</i> ..... | »    | 165 |
| Documento inedito .....   | »    | 170 |



**PUBBLICAZIONI PATROCINATE O EDITE  
DALLA FONDAZIONE DONNA MARIA MARULLO DI CONDOJANNI**

L'ORDINE DI MALTA E IL TEMPIO DI SAN GIOVANNI GEROSOLIMITANO A MESSINA  
Documenti e Memorie - Tip. Granata - Messina 1998

LUNGO IL CAMMINO DELLA FILERMOSA  
Monete, Medaglie, Decorazioni, Memorie Melitensi - Tip. Bellastampa - Roma 2001

COMMENDE MELITENSI NELLA SICILIA OCCIDENTALE  
Tip. Sicilgrafica - Palermo 2001/2002

IL RISCHIO SISMICO DELLA PROVINCIA DI MESSINA  
E LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE - *IL CASO DI RODÌ MILICI*  
Atti del convegno di studi: "Il patrimonio dei beni artistici di Rodì Milici ed il rischio sismico  
del territorio" - Tip. La Grafica Editoriale, Larderìa - Messina 2006

I "MISTIERI" DI NOTO (di Alberto Frasca)  
Archeoclub d'Italia - Tip. Grafiche Santocono - Rosolini 2007

SANTIAGO E LA SICILIA  
Atti del convegno internazionale di studi - Edizioni Compostellane  
Tip. Edizioni Anselmi - Marigliano 2008

CANTARONO AL TEATRO VITTORIO EMANUELE DI MESSINA PRIMA DEL 1908  
(di Giuseppe Uccello) - Centenario del Terremoto di Messina 1908-2008  
Quaderni dell'Accademia n. 10 - Tip. Granata - Messina 2009

Collana di studi:

LA PRESENZA DEI CAVALIERI DI SAN GIOVANNI IN SICILIA  
Anno I - Volume I - 2001 - Tip. Granata - Messina  
Anno II - Volume II - 2002 - Tip. Granata - Messina

LA SICILIA DEI CAVALIERI  
Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)  
Anno III - Volume III - 2003 - Tip. Granata - Messina - Roma 2003

MESSA A CAPPELLA per la Solennità di San Giovanni Battista - Santo Patrono dell'Ordine di Malta  
Anno IV - Volume IV - 2004 - Tip. Granata - Messina 2004

MESSA A CAPPELLA per la Solennità di San Giovanni Battista Santo Patrono dell'Ordine di Malta  
*seconda edizione riveduta e tradotta in quattro lingue*  
Edizioni Di Nicolò - Messina 2006 (ISBN 88-89619-09-0) - 2005/06

LA MUSICA SACRA DEI CAVALIERI DI MALTA  
Edizioni Di Nicolò - Messina 2006 (ISBN 88-89619-08-2)  
Anno V - Volume V - 2005/06

POETICA ET EPIGRAPHICA in honorem BEATI GERARDI  
Edizioni Di Nicolò - Messina 2006 (ISBN 88-89619-06-6)  
Anno VI - Volume VI - 2006

CASALNUOVO-BASICÒ - Testimonianze e memorie dalla preistoria ad oggi  
Palermo 2007 (ISBN 978-88-903089-0-1)  
Anno VII - Volume VII - 2007

FRAMMENTI E MEMORIE DELL'ORDINE DI MALTA NEL VALDEMONTE (di Caterina Ciolino)  
Edizioni Di Nicolò - Messina 2008 (SBN Pal 0214660)  
Anno VII - Volume VII bis - 2008

MEMORIE DEL TERREMOTO 1908 (di Suor Maria Angelica Rigolizzo)  
Traduzione in italiano di Rosa Gazzara Siciliano - Roma 2008  
Anno VIII - Volume VIII - 2008

Finito di stampare  
dalla Officine Grafiche Riunite  
Palermo, giugno 2010